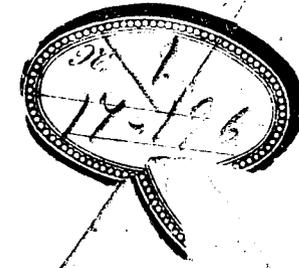


99

12 a. 3

~~14~~

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA	
DE CANADA	
Call:	A
Signatura:	912
Fecha:	
Sección:	196



*del collegio della Comp. de Gesù del ... B.*

DEL BENE,  
DELLA S. VERGINITA,  
DISCORSI XIII.

DEL P. GIOVANDOMENICO  
CANDELA,

DELLA COMPAGNIA DI  
GIESU.

CON LICENZA DE SUPERIORI.



IN PALERMO,  
Per Gio. Battista Maringo, M. D. XCIX.

**E**GO *Claudius Aquaiua, Societatis IESV Prepositus Generalis, Opusculum Italica lingua del Bene della Virginità, à Carissimo Fratere in Christo Io. Dominico Cādela, nostræ Societatis Theologo, compositum; à nonnullis alijs nostræ Societatis Theologis recognosci mandavi: quod cum illi approba- uerint, propterea etiam concessi, vt obtenta venia ab ijs, ad quos pertinebit, imprimi possit. Datum Romæ die 26. mensis Apri- lis. Anno Domini M. D. XCIII.*

**Cladius Aquaiua.**

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET  
REVERENDISSIMO  
MONSIGNORE,

IL SIGNOR DON DIEGO D'AEDO  
ARCIVESCOVO PALERMITANO.



**D**ESIDERANDO io, Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignore, esser vno degli amici dello Sposo delle anime Cristo, de quali è scritto: *Amici sponsi. auscultant te*, & essendo vago di essergli ministro in qualche cosa appartenente al sacrosanto Sponsalizio, che si celebra trà lui, & le Vergini sante, che gli sono più care, che tutte l'altre donne, per esser Vergini non solo di mente, ma ancora di carne, hò composto tre operette. Nella prima, hò descritte le loci verginali, & ragiono del grã bene che la verginità produce nell'anime de' fedeli, che perfettamente l'osseruano. E tutto ciò affinche quelle che son Vergini di corpo, & di mente, diuenghin anco Vergini di spirito, cōsecrandosi à Dio. Nella seconda poi, tratto dello stato verginale, nella qual si dichiarano molte cose appartenenti à detto stato, degne certo da saperfi da tutte le Vergini, che si trouano in esso, an-

zi da ogn'altra persona, che ama benchè in altri questa  
 fanta virtù. Nella terza operetta descriuo i costumi sã-  
 ti, de' quali adornar si dee la Vergine, fatta sposa di Cri-  
 sto; per farli tutta bella nell'anima, per piacergli, & co-  
 sÌ ottenere la palma, & conseguire la gloria. Di queste  
 tre operette sol vna ne hò riueduta, per mandarla alla  
 Stãpa, cioè la prima. Et perche di essa per far cosa gra-  
 ta allo Sposo desidero farne vn dono alle Vergini, hò  
 pensato, che nõ cõuenghi presentargliele daltra mano  
 che di man del Prelato; perche egli è il Paraninfo che  
 prepara, & acconcia le spose à Cristo, in guisa del seruo  
 di Abramo, che preparò, & acconciò Rebecca al dilet-  
 t'Isaac; & egli anco è, che alle Vergini con l'Apostolo  
 Paolo dice: *Despondi enim vos vni viro virginem castam exhi-  
 bere Christo.* Accetti dunque l'offerta V. S. Illustriss. &  
 Reuerendiss. che tien cura particolare di questo feli-  
 ce Arciuescouato Palermitano, & più particolar delle  
 Vergini sãte, & ad esse di sua mano il presẽti, accioche  
 con tal mezzo, & cõ la sua santa beneditione s'infiam-  
 mino nell'amor di colui, che per farfele gloriose senza  
 macchia, & senza ruga non solo à tormenti, ma anco  
 diè festesso alla morte. Et io humilmente facendole ri-  
 ueranza, le bacio la sacra mano. In Palermo il dì pri-  
 mo di Dicembre 1598.

*Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.*

*Seruo in Cristo.*

*Giouandomenico Candela.*

## I N D I C E

### DE' DISCORSI DI QUESTO LIBRO; & insieme delle materie, che si trattano in ciascuna parte di essi.

<b>D</b> ISC. I. Della prima parte del bene, che produce la Santa Ver- ginità, che è la felicità temporale. car.	1.
Parte 1. Che il bene, che produce la S. Verginità è vna doppia felicità, car.	1.
Parte 2. Che il primo bene, che produce la Santa Verginità è la felicità della vita presente,	2.
Parte 3. Prima ragione, presa dall'istante necessità.	3.
Parte 4. Seconda ragione, presa dalla seruitù de' maritati, & dalla libertà de' Vergini,	5.
Parte 5. Terza ragione, presa dalla commodità di pensare delle cose di Dio,	7.
Parte 6. Quarta ragione, causata dalla qualità del bene di essa Verginità.	9.
Parte 7. Quinta ragione, tratta dalla tribulation della carne qual patiscono i maritati,	11.
<b>D</b> ISC. II. Risposta fatta alla prima obiettion, che fanno i car- nali, i quali falsamente dicono, che il matrimo si dee proporre alla Verginità,	15.
Parte 1. Che il matrimonio è buono, & santo,	16.
Parte 2. Che la Verginità è preposta al matrimonio,	17.
Parte 3. Che la Verginità non si prepone al matrimonio, come à cosa mala, ma come à cosa manco perfetta,	17.
Parte 4. Si paragona la Verginità col matrimonio tanto stimato nel tempo antico,	19.
Parte 5. Lodi della Verginità per rispetto de' tempi antichi quando era in molta stima il matrimonio,	21.
Parte 6. Quanto più eccellente sia la Verginità del matrimonio,	24.
<b>D</b> ISC. III. Si risponde à' carnali, che pongono la felicità nel- la vita dilettofa, & piaceuole,	28.
Parte 1. Che all'huomo non conuien menar vita dilettofa, ma temperante, & austera,	28.
Parte 2. Si risponde ad vn'obiettion fatta contra le cose dette di sopra,	29.
Parte 3. Che la intemperanza carnale etiandio nel matrimonio è infelice.	33.
Parte 4. Si dichiara donde venga il male dell'incontinenza nel matrimonio,	39.
Parte 5. Alcune similitudini per le cose predette,	41.
<b>D</b> ISC. IIII. Si risponde alla terza obiettion, che fanno i car- nali della consolation del matrimonio,	45.
Parte 1.	

# I N D I C E.

<b>Parte 1.</b> <i>Che il detto di Dio: Non est bonum hominem esse solum, non contrasta alla felicità Verginale,</i>	46.
<b>Parte 2.</b> <i>Che non nuoce alla felicità Verginale non hauer solazzo di marito, hauendo Cristo per isposo,</i>	50.
<b>D I S C. V.</b> <i>Dello sponzualitio spirituale che è fra Cristo, &amp; le anime de' fedeli,</i>	57.
<b>Parte 1.</b> <i>Per qual ragione Cristo Signor nostro si chiami, &amp; sia sposo delle anime,</i>	58.
<b>Parte 2.</b> <i>che Cristo Signor nostro specialissimamente si chiama sposo delle Vergini, e delle vedoue,</i>	64.
<b>Parte 3.</b> <i>Per qual cagione Cristo Signor nostro si chiami sposo particolare delle Vergini, e delle vedoue,</i>	67.
<b>D I S C. VI.</b> <i>Ragioni, per le quali Cristo si hà da preporre a qualunque spolo mondano,</i>	71.
<b>Parte 1.</b> <i>Prima ragione presa dalla qualità della persona,</i>	71.
<b>Parte 2.</b> <i>Seconda, presa dalla bellezza dello sposo,</i>	74.
<b>Parte 3.</b> <i>Terza, presa dalla potenza,</i>	75.
<b>Parte 4.</b> <i>Quarta ragione tratta dalla nobiltà,</i>	77.
<b>Parte 5.</b> <i>Quinta, presa dalla ricchezza,</i>	79.
<b>Parte 6.</b> <i>Setta ragione, del quieto viuere,</i>	81.
<b>D I S C. VII.</b> <i>Si risponde alla quarta obiecttione, che fanno del mancamento de i figliuoli,</i>	86.
<b>Parte 1.</b> <i>Che hoggidì attendere alla generatione de' figliuoli rō è felicità</i>	87.
<b>Parte 2.</b> <i>Che la generatione de' figliuoli non è da desiderarsi in questo tempo come si desideraua ne' tempi antichi,</i>	92.
<b>Parte 3.</b> <i>Che è cosa incerta l'hauer figliuoli.</i>	94.
<b>Parte 4.</b> <i>Che le Vergini fanno figliuoli di spirito, se nō fan figliuoli di carne,</i>	96.
<b>Parte 5.</b> <i>Si risponde ad vn dubio, che surge contra le cose dette.</i>	100.
<b>D I S C. VIII.</b> <i>Essempi, che mostrano la verginale felicità,</i>	104.
<b>Parte 1.</b> <i>Essempio di S. Ninfà Palermitana,</i>	104.
<b>Parte 2.</b> <i>Essempio di S. Domitilla Romana,</i>	106.
<b>Parte 3.</b> <i>Essempio delle SS. Anetolia, &amp; Vittoria,</i>	107.
<b>Parte 4.</b> <i>Essempio della Vergine Glodesinde,</i>	108.
<b>Parte 5.</b> <i>Essempio di S. Abram Vergine, figliuola di S. Ilario,</i>	110.
<b>Parte 6.</b> <i>Essempio di S. Eufrosina,</i>	112.
<b>D I S C. IX.</b> <i>Argomenti, per li quali si conferma la felicità verginale,</i>	114.
<b>Parte 1.</b> <i>Primo argomento, preso dalla lode della verginità,</i>	115.
<b>Parte 2.</b> <i>Secondo, preso dalla qualità della verginità,</i>	116.
<b>Parte 3.</b>	

# I N D I C E.

<b>Parte 3.</b> <i>Che la verginità è virtù Angelica, anzi superiore,</i>	117.
<b>Parte 4.</b> <i>Terzo argomento, preso dal luogo che la verginità tiene nella Santa Chiesa,</i>	119.
<b>Parte 5.</b> <i>Quarto argomento, preso dalla nobiltà delle cose, alle quali si rassomiglia,</i>	121.
<b>Parte 6.</b> <i>Quinto argomento, preso dagl'effetti, che la verginità produce,</i>	122.
<b>Parte 7.</b> <i>Sesto argomento, preso dall'honore fatto alle Vergini da gentili,</i>	126.
<b>D I S C. X.</b> <i>Della seconda parte del Bene, che produce la Santa Verginità,</i>	128.
<b>Parte 1.</b> <i>Che malamente dissero alcuni, che il bene della verginità è solo di questa vita,</i>	129.
<b>Parte 2.</b> <i>Si pruoua il contratio, cioè che il suo bene è di questa, e di quell'altra vita,</i>	130.
<b>Parte 3.</b> <i>Alcuni segni della felicità futura delle Vergini,</i>	134.
<b>Parte 4.</b> <i>Di Santa Ninfà,</i>	135.
<b>Parte 5.</b> <i>D'vna Vergine antica,</i>	135.
<b>Parte 6.</b> <i>Della Vergine Coleta,</i>	136.
<b>Parte 7.</b> <i>Della Vergine Giulia, e d'vna Badessa,</i>	136.
<b>Parte 8.</b> <i>Della Vergine Caterina, figliuola di S. Brigitta,</i>	137.
<b>Parte 9.</b> <i>Della Vergine Godoberta,</i>	137.
<b>Parte 10.</b> <i>Della Vergine Opportuna,</i>	138.
<b>Parte 11.</b> <i>Della Vergine Gudula,</i>	139.
<b>Parte 12.</b> <i>Della Vergine S. Agnese,</i>	139.
<b>Parte 13.</b> <i>Della Vergine Margherita,</i>	140.
<b>Parte 14.</b> <i>Della Vergine Austreberta,</i>	140.
<b>D I S C. XI.</b> <i>Che la vita eterna cade sotto merito della verginità,</i>	142.
<b>Parte 1.</b> <i>Che all'operation mentorie si dee il premio,</i>	142.
<b>Parte 2.</b> <i>Per qual ragione l'attion meritoria meriti il premio eterno,</i>	144.
<b>Parte 3.</b> <i>Per qual ragione la presente, e futura felicità è mercede, &amp; premio della verginità,</i>	148.
<b>D I S C. XII.</b> <i>Della felicità del premio essenziale qual è riposto in Cielo alle Vergini,</i>	151.
<b>Parte 1.</b> <i>Che in Cielo saranno quattro sorti di premij,</i>	151.
<b>Parte 2.</b> <i>Che le Vergini in Cielo hauranno il premio essenziale, &amp; in che egli consiste,</i>	152.
<b>Parte 3.</b> <i>Quanto grande sarà la felicità essenziale qual'è primo, &amp; principal premio delle Vergini,</i>	154.
<b>Parte 4.</b> <i>Apparitione fatta à Giuliano, &amp; Basilissa Vergini,</i>	157.
<b>Parte 5.</b> <i>Che nella gloria essenziale le Vergini hauranno maggior gloria, che</i>	

I N D I C E.

	<i>che le vedoue, &amp; che le maritate,</i>	161.
<b>D</b>	<b>ISC. XIII.</b> Della felicità de' premi accidentali, che aspettano Vergini,	169.
	<i>Parte 1. Che cosa sia premio accidentale,</i>	169.
	<i>Parte 2. Che la Vergine goderà di molti gaudij, &amp; l'haurà con maggior felicità che molt'altre,</i>	170.
	<i>Parte 3. Del terzo premio, detto Aureola,</i>	175.
	<i>Parte 4. Della felicità dell'Aureola Verginale,</i>	176.
	<i>Parte 5. Della felicità del quarto premio dimandato Frutto, il quale è riservato alle Vergini,</i>	181.
<b>D</b>	<b>ISC. XIII.</b> Estortatione alla Vergine, per fermarsi nello stato Virgineo,	184.
	<i>Parte 1. Che le Vergini nõ deono cedere alle contradittioni de' parenti,</i>	185.
	<i>Parte 2. Che non hanno à mouersi dal proposito santo per quei che dicono, che la verginità è sopra la natura,</i>	187.
	<i>Parte 3. Che non han molto da curarsi di coloro, che pongono auanti la carnale concupiscenza,</i>	192.
	<i>Parte 4. Che non è da temersi il pericolo del voto verginale,</i>	194.
	<i>Parte 5. Che non si hà da lasciar il santo proposito per dir che si ricerca l'aiuto, &amp; il dono di Dio,</i>	195.
	<i>Parte 6. Che la Vergine nõ hà da muouersi dal santo proponimento per coloro, che dicono, che molte Vergini son cadute in peccato,</i>	199.
	<i>Parte 7. Che non hà la Vergine da vdir i parenti, ò amici carnali, che le mettono auanti cose temporali,</i>	203.

I L F I N E.



PROEMIO  
A' VERGINI  
DELL'VNO, E DELL'ALTRO

S E S S O.



**S**E ben tutte le cose, che contenute son dalla sfera celeste, hanno nelle lor sostanze, qualche participatione della diuina bontà ( ch'è quella piena, & liberale fontana, donde ogni bene deriua) quelle nondimeno che viuono, perche di miglior dono furon fatte partici, son da più, che quell'altre, che parteciparono solamente dell'essere. Et perche gli animali co'l dono della vita, hanno il sentire, ch'è dono maggiore, con ragione, alle piante, che viuono solamente di quella vita, che si chiama vegetatiua, vengono anteposti; ma l'huomo à tutti gli altri animali cõ ogni ragione antepor si dee, posciache riceuè dalla diuina bontà l'altezza dell'humano intelletto, & il chiaro lume della ragione, in cui cõsiste la nostra particolar somiglianza cõ Dio. Questo è quel che disse il Profeta Dauid. *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Lume del diuin volto, si dimanda l'humana ragione, per laquale l'huomo interiormente illuminato, & illustrato conofce, & intende la verità, laonde perche di quella adornati venghiamo al mōdo, si come la moneta del Rè porta in se stessa stampata l'impronta dell'effigie Reale; così l'anima nostra porta impresso questo lume; nel quale si rappresenta la diuina similitudine.

Con questo nobil dono del qual'egli è segnato, se n'accompagna vn'altro, che nõ solo fa l'huomo riguardeuole, e degno, ma il rende in gran parte felice. Quest'è l'allegrezza del cuore; della quale gode felicemēte quando'egli conofce il suo proprio bene. Non son di tal'allegrezza capaci le cose, che nõ son atte alla vita; ne pur quelle, che viuono vegetando; ne meno gli animali, che da corporei sensi sō governati; ma quest'è dono vnico, e speciale dell'huomo; percioche, si come tutte quelle cose mancano d'intelletto, & cõseguentemente d'intellettiua cognitione; così anche mancano di cordiale, & interna allegrezza; laqual indi procede come effetto dalla propria cagione. Quindi è che Dauid hauendo nel Salmo dimostrato il primo dono nelle già allegate parole: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* Soggiunge subito, & dicendo: *Dedisti letitiã in corde meo.* Ci dimostra il secondo.

Egli è vero, che questa cordiale, & gioconda, allegrezza è nell'huomo im-

A pedita

Psal. 4.

Psal. 4.

pedita per due cagioni. Prima, per la cecità, cagionata dalle folte tenebre dell'antico peccato, che dagli occhi ci tolse la prima luce; poiche così acciecati non possiamo vedere quegli oggetti, che ci danno allegrezza. Poi per esser troppo lungi da noi, & per vincer di molto la nostra capacità, non possiam far risoluto giuditio. Quindi è, che l'huomo hà bisogno di doppio aiuto; cioè, che prima restituita gli sia la perduta vista degli occhi; & poi, che per diuino soccorso co'l lume superiore gli sian manifesti quei beni, che fan l'huomo beato; & il valore di quegli oggetti, à quali arriuar non può co'l solo lume della natura.

Soccorre alla prima necessità il nostro grand'Iddio co'l rimedio del Battesimo santo, che si fa, & si dà nella fede del Redentore, nella quale battezzati riceuiamo la vista, non altrimenti, che il cieco nato, il quale, mandato alla natatoria di Siloe à lauarsi, & secondo l'imposto commandamento lauatosi, disse: *Abij, laui, & vidi.* Il che se in noi non si adempisse mediante la fede del Redentore, resteremmo co' gli occhi alle verità soprannaturali sempre chiusi, e velati; hauendo ciò dettoci manifestamente S. Paolo, quando fauellando à Corintij, degli Hebrei infedeli, & incredoli, disse: *Obtusi sunt sensus eorum, vsque in hodiernum enim diem id ipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non reuelatum (quoniam in Christo euacuatur) cum autem conuerjus fuerit ad Dominum auferetur velamen.*

Al secòdo bisogno rimedia co'l presidio delle sacre Scritture per esse manifestandoci quell'alte cose, & sublimi, d'onde à noi deriua l'interna allegrezza; alle quali peruenir nò possiamo co'l solo lume (come si è detto) della ragione; poiche in esse lo Spirito Santo c' insegna le verità nascose. Onde hauendo già tutti noi Cristiani gli occhi illuminati per Cristo, & essendo fatti già capaci per conoscere le verità riuelate, secòdo il detto d'Isaia Profeta, *Et erunt omnes docibiles Dei.* Possiam'esser insegnati di qualunque cosa laqual appartenente sia alla nostra salute; poiche delle cose allequali gioua la diuina Scrittura, la prima è, che per essa tali cose s'insegnano per farci perfetti nella via di Dio. *Omnis Scriptura diuinitus inspirata.* Disse Paolo, *Vtilis est ad docendū, ad arguendū, ad corrigendū, ad erudiendū, in iustitia, vt perfectus sit homo Dei ad omne bonū instructus.* Et perche la cura, & lo studio della sacra Scrittura è proprio, & particolare de' Sacerdoti, che son Angioli, & ministri di Dio; e da essi hāno i fedeli da ricercare le verità, che nò fanno delle cose celesti, dicèdo espressamente Malachia Profeta, *Labia Sacerdotum custodiunt scientiā, & legem requirunt ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est, Effi Sacerdoti son' i Dottori, à quali per vfficio proprio tocca insegnar intorno à negotij di salute i fedeli; conciosia cosa che non conuien che nel corpo di Santa Chiesa ciascun membro faccia il medesim'vfficio; conuenendo esser*

distinti,

distinti, come distinti son gli stessi membri corporei. *Numquid omnes Apostoli? Disse Paolo. Numquid omnes Phrophete? Numquid omnes Doctores?*

Hor tra tutte le cose superiori, angeliche, e diuine, vna delle più principali è la santa Verginità; si come ad vna voce dicono tutt' i Santi. Onde nò può l'huomo naturalmente affissare i lumi della cõtemplation' al suo grande splendore; & indi auuene, ò che gl'Infedeli (perche hanno dinanzi gli occhi il velo, & le tenebre del peccato, & della infedeltà) nulla stimino si pretiosa virtù; anzi come cosa vile la spregino; alqual modo son i perfidi Giudei, & in loro compagnia gli Heretici; ò pur che stupidi diuenuti l'ammirino come cosa, che supera la natura; come son i Gentili (secondo che nota S. Crisostomo nel principio del libro della santa Verginità.) Onde la cultura di essa Verginità resta solo alla Chiesa Cattolica. Et se ben tutti e fedeli Cristiani son atti, & idonei à conoscer la virgineo pregio, tuttauolta perche à molti manca l'istruzione necessaria, per far loro conoscere, qual', & quanto grande sia l'eccellenza di questa santa virtù, essi anco ò poco, ò nulla la stimano. Il semplice contadino perche non conosce il valor delle cose, stima le gemme, vetri, l'oro, rame, & l'argento, piombo. Quindi è, ch'abbattendosi à trouar nel suo campo alcun tesoro, ageuolmète lo dà per qualunque vil prezzo. Hor così auuenir suole à giouanetti, & alle donzelle, che non fanno quāto uaglia la gemma della castità, l'oro della uerginità, e l'argento della Pudicitia; che nel ricco campo loro ritrouano. Per loro semplicità diuenuti non pur liberali, ma prodighi del trouato tesoro, & della ricchezza nò conosciuta, scioccamète la cambiano per uilissima cosa, perdendo affatto ogni speranza di poterla ricuperare. O quāto si duole quel pouero contadino, quādo poi di sua scempiezza si auuede, vorrebbe rescinder il cõttrato, e distornar la pazza uendita; ma nò potendo, in tutta sua uita riman pieno d'inutile pentimèto, e di uano dolore. Così fanno li giouani mal accorti, che follemente si priuano di così preziosa gioia, & di sì ricco tesoro.

Hà molt'anni, che io fra me hò cõsiderato, in che modo tãto male preueder e puueder si possa; che p tracuraggine nò si faccia sì notabile pdita senza speme d'alcun ristoro. Et conoscèdo à ciò nò esser altro giouament'efficace, che la spiritual'istruzione, & la santa dottrina (laqual insegnado il ualor della uerginal castità, fa che chi nò l'hà l'ammiri ne gli altri, & chi l'hà, se la tēga cara, & cõserui come dono singolare di Dio) hò insieme pefato di porger à Vergini tal dottrina, & ammaestrarmèto ch'essi per ignorāza, & inconsideratione nò giutino uia quel tesoro, che perduto più nò si può rihauer.

Ne per ciò alcun si creda, che io voglia fauellare à guisa di Maestro, ma come quel minimo che mi conosco essere nella scuola di Dio, voglio, che tal dottrina riceuano da più grāui, & famosi Dottori della Chiesa Cattolica,

A 2 cioè,

Chriostomus lib. de sancta uirginitate, cap. i.

2. Cor. 3.

Isaia 54.

2. Tim. 3.

Malach. 2.

ciòè, d'Agostino, Girolamo, Ambrogio, Gregorio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, Crisostomo, Cipriano, & molt'altri, iquali furono viui organi dello Spirito Santo, e possedendo come sacri Dottori la diuina Scrittura hanno chiaramente insegnata l'eccellenza, la grandezza, il valor, e'l prezzo della verginità.

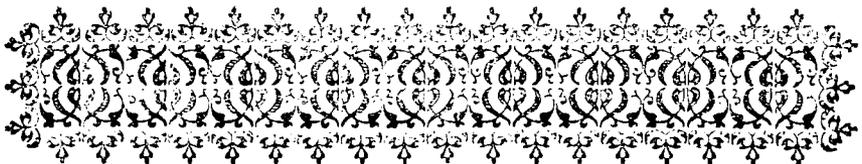
A giouamento dunque delle vergini, anzi anco de' vedoue; poi che queste son di quelle seguaci; ha rēdo sempre alla penna la dottrina de' predetti Dottori, tratteremo co'l diuino fauore, **DEL BENE**, che produce la santa Verginità. Et perche le tenebre sono sempre mai cōtrarie, & inuidiose alla luce; & gli huomini carnali oppor si sogliono alle cose spirituali, noi adropando l'armi della luce, lequali maneggiarono in simil occorrēza i nostri defimi Santi, cōtra la profuntuosa, & impudica temerità di costoro ci porremo à difender questa santa virtù: sperando in colui, ch'è vera luce, & che sgombra le tenebre, metterle in fuga, superarli, & distruggerli, & di essi riportar honorata vittoria.

A voi vergini dunq; presento, & offerisco in dono quella poca fatica, che hò presa in raccorre, & metter insieme le sentēze de' Padri, & ridarle in vn libro; accioche da vna parte vi godiate della loro santa dottrina, e dell'altra vi feruiate in honor della castità de' miei pochi trauagli.

Nò dedico, nè offerisco questo mio picciol dono à coloro, che son giunti in matrimonio, percioche quei, benchè in istato santo si trouino, son nondimeno à guisa di coloro, che sitibondi veggou correr qualche bella fontana, allaquale è vietato accostarsi. Ne meno fò di esso vn presente alle vedoue, peroche se ben elle come si è detto, son per cauar profitto della casta dottrina, tuttauolta tal dono tocca di ragion'alle vergini, perche esse son quelle che portan le prime issegne della castimonial purità. Voi dunque Vergini principalmēte accettate questo libro; voi in dono prendetelo; leggetelo, & rileggetelo attentamente, peroche senza fallo intenderet'esser grāde il tesoro, & la ricchezza, che in voi si nasconde; accioche infino alla fine conseruiate la gratia della castità vostra. Non è dubio alcuno, che quādo caprete quant'è grand'il valor, lo splendor, la bellezza, & l'ampiezza del posseduto bene, vi si allargherà di tal maniera il cuore, & vi si intonderà tāt'e tal'allegrezza, che perpetuamente farete ripiene di consolatione, di cōtento, e di gioia. Prego dunq; il Figliuolo di Dio (ilqual per esser purissimo, si chiama candore di vita eterna) che cō gli splendori, e co' raggi della sua purità v'illustri; e talmēte v'illumini, che afatto conosciate l'ineestimabil prezzo della verginità, accioche all'legrezza presente del vostro bene la facciate perfetta con ottener pienamente la grandezza del premio. *Et gaudium vestrum sit plenum.* Come disse il Signore.

Ioan. 16.

DEL



**DEL BENE DELLA SANTA  
VERGINITA:  
DISCORSO I.  
DELLA PRIMA PARTE DEL BENE  
DELLA SANTA VERGINITA,  
CHE E LA FELICITA TEMPORALE.**



**H**A VENDO in questo libro con la gratia dello Spirito Santo, à trattar del Bene della sacra Verginità; dopo hauer à Dio Signor nostro d'ogni bene principio, & fine consacrato (come hora consacro) tutto il futuro trauaglio, benchè picciolo sia; cōuiemmi, non prender altro principio, che quello che in simil soggetto vsò il gran Padre Agostino. Fauerischiici Cristo, Figliuol della Vergine, Sposo delle Vergini, nato corporalmente dal virgineo ventre, & cōgiugato spiritualmente nel virginal matrimonio. Egli sia nostro principio, egli mezo, & ei fine. Et com' hora per lui comincia quest' opera, così segua per lui, & per lui si finisca. Tu Vergine gloriosa **MARIA**, Madre delle Vergini, & Vergine delle Vergini, quella poca fatica riconosci per tua; poiche non è altra l'impresa, che ragionar di quel bene, del quale tu vie più ch'ogn'altra dolcemente godessti. Io dunque, pij Lettori, sperando per la dolcissima intercessione di lei li celesti fauori, comincio à ragionar del virgineo Bene.

Aug.lib. de santa verginitate cap. 2.

**P A R T E P R I M A .**

*Che il bene della santa Verginità è vna doppia felicità.*

**C**HI è vago di sapere, qual sia il desiderabil bene della sacra Verginità, intenda altro nò essere, che vna doppia felicità, cioè della vita presente,

Isid. l. 2. de  
sūmo bo-  
no c. 40.

sente, & insieme della vita futura. Non mi arrischierei, cō tanta sicurtà definire in tal modo il bene, di questa diuina, & celeste virtù, se non mi fauorissero l'autorità, & le ferme ragioni, prese dalle piene fontane delle sacre Scritture, & raccolte da' copiosi, & abbondanti riuide' Padri della Chiesa Cattolica. Isidoro, ne' libri, che scriue del sommo bene, trattando del bene grandissimo della detta virtù, così disse. Doppio bene è la verginità; peroche in questa uita mortale ci toglie la sollecitudine del presente secolo, & nella uita futura ci reca l'eterno premio della castità. Fine grāde, & desiderabile; bene singolare, & inestimabile; premio raro, & incomparabile; frutto dolce, & mirabile. Il fine, il bene, il premio, & il frutto particolar dell'altre uirtù, che santamēte si esercitano nella Chiesa, si aspetta, & si spera, ordinariamente dopò morte, quando l'anima si separa dal corpo; ma questo della santa verginità si comincia a gustare, a godere, a possedere, & a fruire in questa uita mortale: per compirsi nella uita futura. Perche dunque il bene della santa uerginità è una doppia felicità, cioè presente, & futura; temporale, & eterna; è mestiere prima dire della prima felicità, accioche poi possiamo dire della seconda.

### P A R T E S E C O N D A.

*Che la prima parte del bene della verginità è la felicità della vita presente.*

**L**A prima parte del bene della santa uerginità, è la felicità della uita presente. Per laquale è d'auuertirsi in sù questo principio, che non è questa la felicità piena, & perfetta; perche tale farà nella uita futura, ma è certa felicità imperfetta, & per dir così cominciata, qual può al presente secolo conuenire; & nō è assoluta, ma respettiua, à maritati, iquali per esser legati del nodo del matrimonio, nō ne possono godere. Ne pensi alcuno, che la predetta felicità sia quella comune, della qual è beatificato ciascun giusto, per la ferma speranza, che tiene dell'eterna felicità, onde disse Dauid. *Beatus uir qui non abiit in consilio impiorum, &c.* (Perche di questa anco essi maritati godon felicemente) ma è certa felicità singolare, della qual lietamente si godon solo i uergini, & in lor compagnia le persone, che seguon la castità; come son le uedoue, che uan dietro alle uergini; & tutte le persone religiose, lequali, all'offeruanza della medesima castità cō uoto particolare si legano. Consiste questa felicità in certa eccellenza, & altezza di uita, conciossia cosa che per essa i uergini s'inalzano come generose Aquile sopra la commune conditione degli huomini, essandofene in terra, soggiornano in Cielo; e dimorando in carne, uiuono in ispirito, & essendo huomini, diuengon' Angioli, e dimo-

e dimorando nel luogo della peregrinatione, & dell'essilio, stanzano nella propria Città, & nella propria patria, quanto lice ad huomo, ch'ancor è vestito di carne. Onde in vece della persona uergine, dice l'Ecclesiastico, *Exaltasti super terram habitationem meam* Hor questa felicità ci significò Isidoro, quando disse, che la verginità ci toglie la sollecitudine del secolo, poiche tal sollecitudine, sotto laquale si comprende la cura della moglie, de' figliuoli, e delle cose mondane rende infelice questa uita presente per nō poter pienamente attendere al diuino seruitio. Prese Isidoro questa parte di definizione, dall'Apostolo Paolo; ilquale fauellando dell'huomo che è posto sotto'l giogo del matrimonio, disse; ch'era sollecito, delle cose del mondo, per piacer alla moglie: onde si diuide da Dio. *Qui cum uxore est, sollicitus est que sunt mundi, quomodo placeat uxori, & diuisus est.* Auuenendo tutto il cōtrario nella santa verginità; poiche hauendo agio, & commodità di darli tutta à Dio, libera, & franca d'ogni impedimēto carnale s'impiega affatto alle cose diuine. *Qui autem sine uxore est, sollicitus est que Domini sunt.* Hor questa è la felicità della uita presente, che è propria de' uergini. Et che ciò così sia, è mio debito dimostrarlo come dissi pur dianzi. Nō dispiaccia dunque à uergini porger le caste orecchie al uerginal discorso, & attentamente cōsiderar le leguenti ragioni, perche (come credo) viuamente mostrerāno l'intento.

### P A R T E T E R Z A.

*Prima ragione della presente felicità uerginale, presa dell'istante necessitā.*

**I**O non credo ch'alcun voglia cōtradir all'Apostolo Paolo, ò negar quello, ch'intorno alla felicità uerginale egli disse; perche oltre all'essere troppo audace, & superbo, sarebbe anco infedele. Egli chiaramente disse così. *Existimo hoc bonum esse propter instantem necessitatem; quia bonum est homini sic esse.* Fauellando della verginità, e dello starsene senza marito, per darli in tutto alle cote diuine, disse. Io giudico esser buona cosa, per la istante necessitā starsene così. Se l'Apostolo giudica la castità uerginale esser cosa buona, & beata; & esser buona, per la istante necessitā; & esser cosa buona, e beata starsene così, cioè senza legame di matrimonio, chi ardirà, ò profumerà affermar il contrario? Perche dunque la verginità, & la castità è libera dal peso della necessitā istante, uine lieta, e felice. Necessitā istante chiama S. Girolamo, la necessitā della morte: laquale soprastà à' maritati, poiche essi nel matrimonio seminano i figliuoli, & la morte senz'eccezione veruna li miete con la sua falce; & li toglie da questa uita, ò piccioli, ò grandi; ò in guerra, ò in pace; ò in mare, ò in terra; ò per violenza, ò per infermità; donde segue l'oscurità

Ecclesi. 5. 1.

1. Cor. 7.

1. Cor. 7.

1. Cor. 7.

Hierony.  
cōtra Elui  
diū c. vlt.

Poscurità del lutto, la pioggia delle lacrime, l'ardore de' sospiri, l'affanno de' singhiozzi, l'acerbità, gli ululati, & la tristezza di tutta la uita, infino all'arriuar alla sepultura. Hor per rispetto di tal necessità, laqual è imposta sù'l dosso de' maritati, la castità è felice; perche non hà da ricogliere cò dolore, nò hauendo cò uoluttà seminato. Santo Anselmo in un'altra maniera intende la già detta necessità. Chiama egli necessità istante il pensiero delle cose temporali, per la necessaria prouidèza, laqual hauer deono i maritati per mantenimento di moglie, di figliuoli, & di famiglia; laqual cosa quanta infelicità apporti (all'hor massimamente, quando ni è abbondanza di figliuoli; e scarrezza di denari, & di roba) lo sano i maritati, iquali parecchie uolte, uenutoli à tedio il uinere, si desperano, e bestemmiano l'hora, e'l punto, quando all'elettione di tal uita s'addussero; & à gran uoce gridando magnificano la felicità di coloro, che mai conobbero matrimonio. Ecci un'altra necessità istate, della quale il medesimo Anselmo intende le parole di Paolo. Dimanda egli istante necessità, quella, che tutti habbiamo di presètarci all'horribil tribunale di Cristo, della quale scrisse il medesimo Paolo: *Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium: & omnes stabimus ante tribunal Christi.* Per questa necessità, che à tutti ista, è cosa molto gioueuole la uita uerginale, percioche i maritati per attendere all'uffitio maritale, hāno poco tempo d'apparecchiarsi à quel grande, & horrendo giuditio; onde così disse l'Apostolo: *Tempus breue est reliquum est ut, & qui habent uxores, tanquam non habentes sint;* Il tempo è breue, e per ciò chi hà moglie si porti come se non l'hauesse. Di più molti sono i fastidi, che seco apporta la soma cò giugale; & sono tanti, e tali, che Cristo Signor nostro di certo tempo parlando, disse: *Ue pregnantibus, & nutrientibus in illis diebus.* Onde per la detta necessità non è commodò, ò felice il matrimonio, ma infelice, & in còmodo; percioche prima toglie la còmodità dell'apparecchio, & poi toglie la prontezza del corso. Al contrario è la uirginez uita. Hanno le persone caste molto tempo, molto agio, molta commodità di attendere, & di pensare alle cose di Dio, collequali si fa questo apparecchio; e di più nò han cosa, che lor trattenga l'andare ad incontrare lo sposo. Esse dunque (se pure dormir non uoleffero) hanno commodò tempo d'acconciare le lampade della lor castità; di accenderle co'l lume dell'intelligenza, di empirle dell'olio dell'opere buone; e d'infiammarle co'l fuoco della carità fanta. Per laqual cosa fece giusto giuditio S. Paolo, quando con somma grauità disse: *Existimo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quia bonum est homini sic esse.* Ma passiamo ad un'altra ragione.

Ansel. in Paulum.

Ansel. in Paulum.

1. Cor. 7.

1. Cor. 7.

Seconda ragione della presente felicità uerginale, presa dalla seruitù de' maritati, & dalla libertà delle uergini.

L'Altra ragione, per laquale s'intende la presente felicità uerginale, è la santa libertà, che fortiscono i uergini, & i vedoui; essendo i maritati obligati à perpetua seruitù. Deuesi però in questo punto auuertire, che la libertà della uirginità, e del celibato, qual noi celebriamo, non è libertà carnale, com'è la libertà di coloro, che non vogliono sopportar legge alcuna, perche tale libertà secondo l'opinione di Giob è come quella del seluaggio animale, ilquale, non essendo auuezzo ne à basso, ne à cauezza, si dà in preda alla propria libertà, & altro nò fa che correre, & saltare secondo che vien mosso dal bestial appetito. *Vir uanus* dice egli, *Tanquam pulli Onagri se liberum natum putat.* Ne meno è questa libertà, come quella di coloro, che per esser liberi à fornicare cò cui piace loro, rifiutano il matrimonio, ilquale santamente restringe ad vno, & ad vna; cioè al marito solo; & alla sola moglie: perche cotal libertà è condannata dall'Apostolo Paolo; ilqual vuole che la santa libertà sia in ogni modo aliena da' pēfieri di carne. *Vos enim,* dice egli, *In libertatem vocati estis fratres: tantum ne libertatem in occasionem detis carnis.* Questa libertà dunque uerginale, è quella libertà, che libera dal peccato, delquale l'huomo viene stretto, & legato, come disse Dauid: *Funes peccatorum circumplexi sunt me;* Accioche sendo da lui liberi e sciolti possiamo francamente seruir alla giustitia, & alla Cristiana perfettione; per laqual cosa, disse il medesimo Apostolo à Romani: *Liberati autem à peccato, serui facti estis iustitia: & nunc autem liberati à peccato, serui autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem.* Hor questa è la libertà, che fortiscono le uergini, & la casta generatione; perche rotti è vincoli de peccati carnali, liberament'attendono alla santificatione delle proprie anime. E di più libera la santa uirginità in un'altra maniera; cioè dalla seruitù cògiugale. Son serui i poveri maritati. Odan Paolo vaso d'elettione. *Mulier,* dice egli, *Sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter, & vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.* La donna non hà potestà del suo corpo, ma l'hà il marito. Altresi il marito nò hà potestà del corpo suo, ma la donna. I mariti dunque son serui; & l'vno è seruo dell'altro. Et la potestà scambieuole sopra i corpi è il legame, il vincolo, & la catena, della quale son stretti, e legati. Graue certo è, e pesante, e dura sopra modo. Lega poi amendue le persone. Questi son i due Buoi legati insieme ad vn giogo, de' quali si dice in Giob: *Boues arabant.* Questi son i due, che accop-

Iob. 11.

Gal. 5.

Psal. 118.

Rom. 6.

1. Cor. 7.

Iob. 2.

piati giran l'istessa macina. *Erunt duo molentes in mola vna.* Vedete à che si riduce l'huomo, che fa costituito sopra tutte le cose del mondo, e del quale fu detto: *Constituisi eum super opera manuum tuarum?* Discende tanto, che s'attacca, & ti obbliga all'imperfetto suo, alla donna, alla femina, & la fa di se stesso padrona. Et se questa è grã seruitù per lo malchio (che fuori del debito matrimoniale, è del tutto libero) quãto più graue, & più gran seruitù farà della pouera donna, essendo ella, come dice S. Ambrogio, & in questo, & in tutto il restante serua del suo marito? La seruitù è comune, dice egli, ma la seruitù della donna è più graue. Hor non è miserabile, & infelice questa conditione? La sentenza de' legisti, dice: Che è misera la cõdition di chi serua. Laonde i Santi, per tale l'hanno determinata S. Girolamo, scrivendo à Gaudentio, così disse: Paolo, nell'Epistola à Corinthij, disputando della verginità, e delle nozze, chiama serui della carne, i maritati, & liberi quei, che senza giogo di matrimonio, seruono di tutta libertà, al Signore. Et iscrivendo, contra Giouiniano; ponderando le parole di S. Paolo, e massimamente quelle, *Mulier alligata est legi, quandiu uiuit uir eius,* afferma, che chi è nel matrimonio è debitore, & è nel preputio della carne, & è seruo, & (quello che è peggio) stà in catena, quasi seruo cattiuo. O santa castità, ò felice verginità: tu sei quella, che fai li tuoi seguaci liberi, & franchi da qualunque vincolo, da qualunque seruitù, & da qualũque legame di carne; accioche così li maschi, come le femine liberà, e francamente possano consecrarsi al diuino seruitio; onde meritamente l'Autore del libro, intitolato del Bene della Pudicitia, disse; che tu eri vna sciolta libertà. Ciò disse quell'Autore, in peroche il matrimonio è vna seruitù vincolata. Hor chi non vede, dalle cose sudette la felicità verginale? A questo attendendo S. Ambrogio, confortando le vergini, & interpretando le parole Apostoliche: *Volo autem omnes esse sicut ego sum,* Disse in questa maniera: Chi vi può meglio consigliare, del vaso d'electione, il qual dice: *Volo autem omnes esse sicut, & ego sum: & bonum est homini sic esse?* Io voglio io che tutti siate com'io son: & buono è all'huomo starsene così. Per ciò voglio che siat'imitatori, d'un tant'Apostolo, il quale non patì legame di matrimonio, per legarsi strettamente con Cristo. Non haurebb'egli potuto arriuar alla cima dell'vficio Apostolico, se fosse stato preso da' ceppi del matrimonio; & se Paolo di dottrina prestantissimo, e da Dio arricchito di doni spirituali, non puotè con l'opere maritali agiatamente attendere all'oratione; & si vide di torre dall'vficio Apostolico; & apertamente conobbe, non poter con tutta l'opera attendere à dinini commandamenti, onde volle goder della libertà verginale, c'haueremo da elegger noi, à quali la sola verginità darci può libertà? Infina qui disse Ambrogio. Segue dunque

que da quanto si è detto, per la santa libertà, che si cõcede alle vergini di viuere in vno stato giocondo, & felice; auuenendo il contrario à congiugati per la loro matrimonial seruitù. Alche se aggiugniamo che la seruitù congiugale è indissolubil'in questa vita, scorderemo più chiara la felicità verginale. Disse l'Apostolo S. Paolo, che la donna è legata alla legge del matrimonio, mentre viue il marito, & non può prima slegarsi della congiugal catena della qual è tenuta. Disse anco il Signore: *Quod Deus coniunxit homo nõ separet.* Cioè, che l'huomo nõ può da per se sciorre quel vincolo, che Dio pone nel matrimonio. Se dunque consideriamo così fatta conditione, chiaramente diremo le vergini, & le vedoue esser felicissime; & le maritate di tal felicità esser priue. Quanto ben di ciò s'accorsero gli Apostoli? Però con certo abborrimento dissero: *Si ita est causa cum uxore non expedit nubere.* Se così va il negotio, non è commoda cosa il tor moglie. Per verità della qual sentenza, disse Cristo, che non tutti ciò intendeano. *Non omnes capiunt uerbum hoc, sed quibus datum est.* Et per questo confortò qualunque homo, che nõ è impedito, à farsi capace di questo stato, dicendo: *Qui potest capere capiat.* Se Cristo dunque, à contemplation della seruitù matrimoniale conforta alla castità, nõ è da star in dubbio della verginale felicità. Ma andiamo più oltre.

## PARTE QUINTA.

Terza ragione della presente felicità virginale, presa dalla commodità, di pensare delle cose di DIO.

ALLa già esplicata ragione, se ne aggiugne vn'altra, laquale non è di minor importanza. Cioè la commodità di pensare, & attendere alle cose diuine; alla oratione, alla lettione, alla cõtèmplatione, alla communion, & à tutti gli altri studi, che mantengon lo spirito uiuo, e fresco nelle cose spirituali. Non hanno i cõgiugati molta cõmodità, per sì fatti essercitij, anzi molta scommodità; all'incontro le vergini ogni comodo senza incommodo. Sentite la sentenza di Paolo: *Mulier innupta, & uirgo cogitat, quæ Domini sunt: ut sit sancta corpore, & spiritu. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori, & diuisus est.* La donna che non hà marito, & è vergine pensa delle cose del Signore, per esser santa di corpo, & di spirito. Ma colui, che stà cõ la moglie, è sollecito delle cose del mondo, & è diuiso. Haurà forse da dubitare, della felicità verginale, chi sente queste parole? La vergine, & quella che è senza marito, pensa, cioè, hà cõmodità, & hà spatio di pensare; & pensa, cioè, senza impedimento,

delle cose di Dio, non hauendo maritale distrattione. Ma in che maniera à questo sãto effercicio farà buono colui, che è volto col cuore, & col pensiero alla moglie, & è di quella sollecito? Questa è cagione, come dice l'Apostolo, che da Dio si diuida. *Et diuisus est.* Hor come fia, che possa stare tutto ò Dio, colui, che è cinto d'ogn'intorno di sollecitudini, e di pensieri temporali, e di spine che opprimono, & affogano il verbo, come disse il Signore? Come può orare ageuolmẽte colui, che hà la mente obligata alle cose del mondo, effendo l'oratione vna salita di mente alle cose del Cielo? Come potrà leggere le diuine Scritture, colui, che per cose tẽporali, & per far liti per esse hà continuoamente da leggere, e da riuolgere scritture, allegationi, & contratti conuersando con Notai, con Solleccitatori, Procuratori, & Auuocati? Come può attender alla contemplatione, & prender le ali di Colomba, colui, che mercè all'amor della carne stà à guisa di Falcone legato co' getti à piedi, e col cappello in testa, che gli cuopre gli occhi dell'intelletto? Et come può sbrigatamente frequentar i Sacramenti, colui, che hà da seruir alla uoluntà della moglie, & colei, ch'è sottoposta alla uoluntà del marito? Felice è l'huomo che libero da quest'obblighi, cõ quiete di cuore, può dire: *Adherere Deo bonum est.* Felice donna, che nõ è impedita da opera maritale, che può agiatamente pensar delle cose di Dio, per esser santa di corpo, e di spirito. Questa è la diletta che dorme, laquale lo sposo non vuole, che sia destata finche non si leui ella da se. *Adiuo vos filie Hierusalem per capreas, cervosq; camporum, ne suscitatis, neq; euigilare faciatis dilectam, donec ipsa uelut* Questa ragione per molto importante considerando il Beato Girolamo, interpretando quel loco dell'Apostolo, *Nolite fraudare inuicem, nisi forte ex consensu, ad tẽpus, ut vacetis orationi;* Et trattando della bontà del matrimonio, à paragone della bontà della uerginal castità, così disse. Dimmi ti prego qual'è il bene del matrimonio, impedendo far oratione, e non permettendo riceuere il santo corpo di Cristo? Mentre io effeguisco l'ufficio di marito, non fò ufficio diconiunte, e pur l'Apostolo comãda, che sempre facciamo oratione. Se sempre si hà da far oratione, dunque mai non si hà da seruir à matrimonio; per cioche non si può orare dal congiugato mentre attende alla solutione del debito. Questa è la sentenza del Beato Girolamo, per laqual dimostra impedirsi il frequent'effercicio delle cose spirituali, & la frequenza del santissimo Sacramento. Ma odano le vergini à questo proposito vn bel concetto, di Dionigi Certosino. Effendo l'huomo, dice egli, creatura di ragione dorata, per laquale hà certa communione, & conuenienza col suo adorando fattore, & con gli Angioli insieme, ottima, felice, & beata cosa à lui è, dedicarsi à quegli atti che son diuini, & Angelici; cioè alla contemplatione, della in-

Pfal. 72.

Cant. 2.

Hieron. in  
Zaulum.  
1. Cor. 7.Diony.  
Cartus.  
de laudabi-  
bili statu  
uerginali  
art. 12.

commutabile verità, & della somma, & increata bontà, & delle incorporali sostanza, & degli Angelici spiriti, & di tutte le creature, che hanno relatione, & ordine al creatore. Ottima anco, & beata cosa è, occuparsi nel diuin culto, in orare, & in lodare il Signore. Di più è cosa certa, & ab experto pro uata, che la vita spirituale, contemplatiua, & Angelica, è in gran maniera impedita dalle cure del matrimonio; & che à quei piaceri che si traggon dal confortio maritale, e sopra modo distratta; per cioche la uolutta sensuale tira l'huomo al basso; lo rimuoue dall'interior purità; il richiama dalla libertà dello spirito, e distoglielo dalla stabilità. Per tant'appar euidentemẽte, che è cosa più preclara, più à Dio aggradeuole, più meritoria, più nobile, & più diuina restarsene per amor di Dio nella uerginità, che far transito à matrimonio, & ad opere maritali. Tanto più che chi uiue in castità si può più che i maritati accostare con Dio, & più copiosamente godere dell'amor suo, & più abbondeuolmente arricchirsi della sua sapienza. Infina qui Dionigi. Ma passiamo ad vn'altra ragione.

## PARTE SESTA.

*Quarta ragione della presente felicità uerginale, presa dalla qualità del bene della santa uerginità.*

SE miriamo, che bene sia il matrimonio; & che bene sia la santa uerginità, vedremo chiaramente, esser vie più felice la uergine nella uerginità, che la non uergine nel matrimonio. Il matrimonio è santo, e loduole, & porta i suoi beni con seco, ma per li disturbi, che trahe dal miserabile stato, nel qual al presente si troua il mondo, dall'Apostolo Paolo in tanto si concede, in quanto che per lui si fugge la fornaiatione: ma alla uerginità conforta gli huomini come à bene per se stesso desiderabile, & appetibile. Ponderiamo quel che disse S. Paolo: Hauendo scritto i Corintij all'Apostolo, in che modo si hauessero da portare coloro, che nouamente eran conuertiti alla fede, hauendo prima tolto moglie Gentile: cioè, se lasciar la douessero per amore di castità, ò pur come prima, ritenerla douessero. Hor à quei, così rispose l'Apostolo. *De quibus autem scripsistis mihi: Bonum est homini mulierem non tangere: propter fornicationem autem unusquisq; suam uxorem habeat, & una queq; suum virum habeat.* Di quello che, à me scriuete, io così ui rispondo Buona cosa è non toccar donna; però per nõ commetter fornicatione, ciascun habbia la donna che prim'hauea; & ciascuna habbia il marito, di prima, quando era Infedele, & Pagana: Hor da tal risposta Apostolica, egli è ageuole giudicare qual bene sia il matrimonio, &

1. Cor. 7.

1. Cor. 7.

qual

qual la verginità. Quando egli ragiona della verginità, dice risoluta, & assolutamente, & senz'altro, che è cosa buona. *Bonum est hominem muliere non tangere*; Ma quando tratta del bene del matrimonio, non vfa l'istesso modo di dire, ma dice, che l' consiglia per rispetto della fuga della fornicatione; ond'è vn ben per altrui rispetto, & nō per se stesso apperibile. Il che medesimo conferma in quelle altre parole: *Bonum est illis, si sic permanserint sicut, & ego. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere quam vri*. Io dico, dice egli alle vergini, & alle vedoue; che, buona cosa è per esse starfene così, cioè nella castità, com'io mi stō. Ma se nō si contengono, maritansi; perche è, meglio maritarsi, che ardere, nel fuoco della brutia libidine. (All'hor si dice l'huomo abbruciarfi quando non volendo contenersi, cade ne' peccati carnali,) Questo è il commun senso de' sacri Dottori, sopra le parole Apostoliche. Donde cōchiudono euidentemente, che il matrimonio, nō si de' consigliare à quei che possōn per Dio seruar castità, ma solo à quei che non si possono contenere. Così disse S. Girolamo nel primo libro contra Giouiniiano; & à Furia, & à Gerontia, & à Saluina: Et così anco disse il Beato Agostino, nel libro del bene coniugale; oue dopo molte parole, così conchiude. Onde parmi in questo tempo, che quei soli han bisogno di matrimonio, che non si astengono, secondo le parole Apostoliche: *Melius est enim nubere quam vri*. Di più cōchiudiamo di qui che il matrimonio, è vn ben rispettiuo, il quale hà l'occhio al male della fornicatione. Per laqual cosa il Beato Girolamo contra Giouiniiano, disse in questa maniera. Togli la fornicatione, & l'Apostolo nō dirà: Ciascuno habbia la moglie sua. Come se alcuno dicesse: Buona cosa è, mangiare pan di frumento, & di farina purissima; ma accioche per fame non s'attachi al peggio, gli concedo vfar pane d'orzo. Ciò disse, perche la verginità s'affomiglia al frumento, la fornicatione allo sterco, & il matrimonio all'orzo. Di più nel medesimo luogo disse quest'altre parole: Per tanto è meglio maritarsi, per quanto è peggio abbruciarfi. Togli l'ardore della libidine, & nō dirà che è meglio maritarsi. Percioche, quādo l'Apostolo dice, ch'è meglio, quel meglio, lo afferma, per comparatione di peggio, & nō assolutamente per ragion di bene, per se stesso appetibile, & quello è abbruciarfi, nō altrimenti, che se così si dicesse: Meglio è hauer vn occhio, che niuno. Meglio è hauer vn pie, sul quale ti possi fermar in terra, sostentandoti dall'altra parte d'vn bastone; che hauendo rotte amendue le gambe andar carpone. Ecco in che luogo ripone il matrimonio; & in che luogo la santa verginità. Duaque la verginità è vn ben assoluto, & nō rispettiuo; & è vn ben per se appetibile, & nō in ordine ad altro; & è vn bene per se buono, & nō per rispetto della fuga del male. Anzi s'essa è come il pane del frumento;

Hierony.  
contra Iu.  
uin. & ad  
Furiā, &  
ad Gerun-  
tiā, & ad  
Saluinā.  
1. Cor. 7.

Hierony.  
contra Iu.  
uin. cap. 4.

Hierony.  
ibidem.

& è come il lume d'amendue gl'occhi; & come il sustentamento d'amendue le gambe, segue necessariamente, che sia cosa felice. Noti però in questo luogo il discreto Lettore per difesa del matrimonio, quel che hora diremo. S. Girolamo nel luogo già citato, ponderādo quel detto di S. Paolo, *Melius est nubere quam vri*, disse che quella parola Meglio, fù detta per comparatione del peggio. Per lo qual detto pare troppo seuero cōtra del matrimonio; & par che vogli accenar, che il matrimonio è malo; ma nō è già così. Odi dunque la ragione. Quelle parole egli nō le disse insegnando, ò scriuendo à Cattolici, ma le disse, & pronunciò disputando contra Giouiniiano Heretico, per conuincerlo della sua Heresia, per laqual egli agguagliaua il matrimonio alla verginità: laonde nō curò molto di dichiararsi, ma nell'Apologia à Pammachio dimostrò in che senso parlasse. Dimostrò egli, apertamente in quel luogo che il matrimonio è vn bene minore, & vie più basso della verginità; & che nō è di quei beni c'hanno sotto di se altro bene, com'è la verginità, che hà sotto di se il matrimonio, per rispetto del quale essa si domāda migliore, questo fù il suo senso, ma nō già ch'egli hauesse sentito male del matrimonio. Quindi è che dopo molte parole disse, che quella parola *Melius* non s'intende per rispetto di bene, al modo che si dice Meglio è esser vergine, che maritata; ma s'intende in vn'altro modo; cioè in quanto che il bene si compara col male; & così diciamo, che maritarsi è bene, & fornicar è male. Questo istesso senso per Cattolico lo dimostra il Beato Agostino, nel lib. del bene coniugale. Oue non riceue quel modo di dire *Melius est nubere quam vri*, quasi che fosse comparatione tra due beni; perche l'vri, che vuol dir fornicare, e peccare, nō è bene, ma male. Ne vuole che s'intenda per rispetto del male; quasi che l'vn'è l'altro sia male, perche il maritar si non è male; ma l'ammette in questo senso, cioè che l'vno sia bene, cioè il maritarsi, e l'altro sia male, cioè il fornicare. Per tanto dice, che in altro modo si paragona la verginità col matrimonio, & in altro il matrimonio con la fornicatione; posciache, il matrimonio, & la fornicatione si paragonano come la sanità, & la infermità: & come la scienza, & la vanità, ne quali paragoni vno è bene, & l'altro è male; ma la verginità col matrimonio si cōmpara come la sanità, & la immortalità; ò come la scienza, & la charità, nella quale vno è buono, & l'altro è meglio. Ma passiamo alla quinta ragione.

1. Cor. 7.

Hieron. in  
Apolog.  
ad Pama-  
chiū cap.  
4. & 7.

Cap. 7.

*Quinta ragione della presente felicità verginale, presa dalla tribulation della carne, laquale patiscono i maritati.*

**L**Ultima ragion, è presa dalla tribulation della carne, laqual patiscono i maritati, & della qual son esenti le vergini. Di essa così disse l'Apotolo: *Si autem acceperis uxorem, non peccasti, & si nupserit virgo, non peccauit, tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi.* Non pecca il maschio, dice S. Paolo, se s'ammoglia, ne pecca la vergine, se va à marito; ma l'vn, & l'altro haurà tribulatione di carne. Chiama egli tribulatione di carne, i mali, & le pene, & i traugli, & le fatiche, che nascon dal matrimonio. E il dolce del matrimonio, come il nocchio delle mandorle, del quale chi è vago magnarlo non lo può, se non rompe le scorze. Et auuiene tal volta che si rompono i denti. E la pace del matrimonio meschiata, con molta guerra: è vn dolce, con molto amaro: è vn bene, con molto male: è vna consolatione, cō molte defolationi: & è vn compiacimento cō molti pentimenti; che se per auentura, quante volte i congiugati si penton del fatto, tante cascase loro ò vn capello, ò vn pelo pochi glie ne resteriano ò in barba, ò in testa. Si stupisce S. Gregorio Niseno (& in fatto è cosa da stupire) come la natura habbia fatto sì, che vedendo gli huomini tanti, e tãto grandi incōmodi che dal matrimonio come da piena fontana sorgono, à certo modo nulla curino di saperli, di sentirli, e d'intenderli. Di lor parmi douerli dire, quello che è scritto: *Oculos habent, & non videbunt. Et, vt videntes, non videant.* Raccoglie egli i mali del matrimonio, & ne fà certi fasci, riducendoli in capi. Dice prima che tutte le dolcezze de' maritati, son asperse d'amaritudini, per esser sottoposte all'inuidia altrui, onde viuono vita meffa, e dolente. Poi dice, che quãtunque le giocondità maritali, da niun fiato di uelenosa inuidia tocche siano, son nondimeno infelici, per la paura della morte ò dell'vn'ò dell'altro, laqual hà in ogni modo à succedere, laqual morte ogni felicità conturba, ogni letitia peruerte, & ogni dolce auuelenza. Di poi dipinge le molestie, & le inquietitudini, che pungono il marito per cagion della bellezza, quãdo è bella la moglie; auuenendogli dell'altre non men graui quãdo è, sozza, e deformè. Di più, descriue le traugliose difficoltà, che uengon sù per l'aspettatione del parto così felice, come infelice; i traugli dell'education della prole, i pianti, & gli ululati che fanno per priuatione de' cari figli; l'angosciose sollecitudini per l'assenza degli amati consorti, le laboriose fatiche della uiduità: & i mali raddoppiati delle seconde nozze. In oltre, pone auanti gli occhi, tutte le calamitose afflittioni,

Gregor. Nyss. de incorrupta virginitate.

Gregor. Naz. ibidem c. 3.

afflittioni, che à guisa di tante spine pungenti spuntan sù dalla diuersità de' repentini successi, e degli humani pensieri, & delle frequenti sospitioni, & delle continoue controuersie, contentioni, & risse; & dell'altre cose nõ di rado, ma sempremai occorrenti, à maritati, che apportano noia, ò uere sien ò false. Alla fine fà mentione de' grandi, & graui peccati, e scelcratezze, che spesso si commetton da maritati, cōtra iquali gridano, & esclamano le leggi; naturale, diuina, & humana; lequali cose tutte se da un'huomo considerato, & prudente son poste in un cumulo, & son giustamente pensate, & maturamente considerate, è gran meraviglia, se non grida ad alta uoce, commendando con somme lodi, la felicità uerginale. Dice egli, che la uita matrimoniale, è simile ad una spada, laqual hauendo il pome, & velse indorata, & il manico molto bello, e gentile, sotto il fodero asconde l'acuto ferro, che punge, taglia, ferisce, & dà morte. Han le nozze per la congiugale piaceuolezza l'elsa indorata, bene scolpita, & ornata, però come ferro mortale son l'amarozze, quando si uenga alla pruoua, & al gusto di esse. O felice uerginità, che fuggì sì densa, & sì folta selua di mali; chi non ti commenderà; chi non ti loderà; & chi à bocca piena non ti predicherà per felice? A scoltino, per loro consolatione le uergini, quel che disse S. Basilio, nel lib. della uera uerginità. Per tutte le nozze, dice egli, si canta com'un' Epitalamio, quell'immobil sentenza data contra la donna: *In dolore paries, & ad virum conuersio tua, & ipse dominabitur tui.* Però la uergine prudente, libera da cotal seruitù, & à Dio à tutta briglia correndo, si fà anco libera di sì dura sentenza. Fugge essa le angustie del parto; fugge il miserabil giogo, dell'huomo mortale: & iscampa tutti gl'incomodi, che mostrammo dalle nozze procedere. Scioglie, anzi rōpe gl'ineffricabili nodi, d'ogni genere di peccato, liberádosi dalle reti della uita presente; e d'ogni mal s'allontana; & prima d'ogn'altra cosa dalla corrottion della carne, & dal carnale comertio; & così cō l'anima incorrotta, & intiera (laqual anco cōserua il corpo in santità all'eterno Rè) tutta lieta si sposa. Ne uoleffa uoltarsi à mortal'huomo, ma modestamente perseverando nella purità, si effercita nella honestà della uira; & perseverando costantemente d'ogni male si libera. Infina qui il B. Basilio. O beate, & felici Vergini, nõ una, ma mille uolte. Dico tante uolte beate, perche così fatto ha uete, un honorato scampo, non d'una tribulatione, ma di tutta quella tribulatione di carne, della quale fù detto: *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi.* Nõ accade dir più intorno à questa materia, perche più nõ conuiene. Quando Paolo proferì l'allegate parole, della tribulatione della carne, soggiunse, *Ego autem uobis parco.* Et poi disse, *Porro hoc ad utilitatem uestram,*

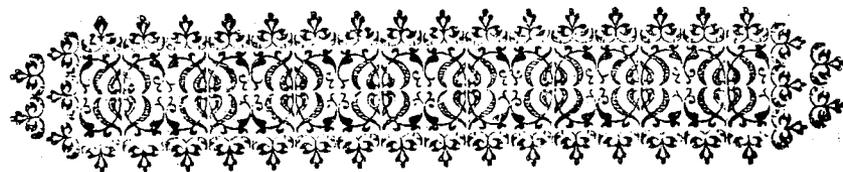
Basil. de uera uirginitate. Gen. 3.

1. Cor. 7.

Aug. de s.  
virginitate  
cap. 16.  
& 21.

Rom. 12.

*stram, dico, non vt laqueū vobis iniiciā, sed ad id, quod honestū est, &c.* Disse egli. Ego autē vobis parco, Cioè io vi perdono; ò vero, io vè la risparmio, ò vero, io vi hò cōpassione, S. Agostino nel lib. della S. Verginità dice, che l'Apostolo nō vuolea minutamente raccontare, le miserie del matrimonio; che si cōtengono sotto quella parola *Tribulationem carnis*, perche, s'egli hauesse voluto minutamente inuestigare, e ricercare il tutto, haurebbe detto *tāto*, che gl'incontinenti cōdotti sarebbono à desperatione; & post' haurebbe lor alla gola vn laccio d'impatiēza; e per *tāto* disse, che perdonaua loro, nō dicendo il tutto, ma quel *tāto* che cōuenir giudicaua al presente proposito. Era il proposito dell' Apostolo Paolo cōfortare le vergini all'honestà della verginità, perche nō era di sua intentione condurre in desperatione gl'incontinenti. Così hora dic'io. Nō è mia intentione raccontar le tribolazioni de' maritati, ma hò detto qualche cosa, come sogliono i Santi, affinche le vergini per cōparation della tribolata vita de' maritati intendano la felicità della vita virginea. Sian dunq; esse vergini per tale cōparation certe della loro tranquillità; e dall'altro cāto cōpatiscano i poueri tribolati, perche cōuien cōpatirli secondo la regola della carità, laqual dice; *Gaudere cū gaudentibus, & flere cū flentibus*. Quand'alcuni viandanti per via piana, dilletteuole, & sicura, in compagnia liatamente caminano, se per auventura veggon'altri di lungi smarrir quella buona strada, & inuiarsi per alpestre, fassosa, & pericolosa, ad alta voce li chiamano; & cō la mano accennādo li fanno accorgere dell'errore; così cōuien far à voi vergini. Voi sete che caminate giocondamēte, per la bella, & cōmoda strada della santa verginità, laqual pianamente vi cōduce alla Città del Cielo; accorgēdoui di quei che lasciano questa dietro, & inauedutamēte s'inuiano per quella del matrimonio ch'è erta, & difficile (se siete à tēpo, & à luogo d'onde li puotete giouare) ad alta voce chiamateli, e co'l grido delle vostre effortationi richiamateli dal matrimonio, & indirizzateli p la via della castità santa; accioche, ageuol', & pianamēte cō effouoi arriuino all'eterna Città. Quando in graue tēpesta da lōrano si vede qualche Naue scossa da' venti, & agitata dall'onde traugiari cō pericolo, quei che sicuri si ritrouano in Porto, riuolti da vna parte pietosamēte al Cielo, pregano istantemēte Iddio, che la salui; e dall'altra, di tutto cuore ringratiano, & benedicono Iddio, che di sì graue tēpesta liberi si ritrouano in Porto. Così cōuien far à voi. Quando vedete i maritati tempestati fortemente dalla tribolation della carne, pigliate in voi due affetti, vnò verso il prossimo vostro, & l'altro verso voi stessi; verso il prossimo, pigliate la cōpassione; verso voi l'allegrezza spirituale, laqual vā accompagnata co'l rendimento di gratie, per li beneficij riceuuti dalla mano di DIO.



## DISCORSO II.

SI RISPONDE AL CARNALE, CHE PER  
impugnar la felicità verginale prepone il Matrimonio alla Verginità.



A ecco che mi vien contra l'huomo carnale; & à bello studio vuol contradir, & opporsi alla determinatione fatta, nel passato discorso. Pare à lui, che nō sia vero, che la verginità faccia l'huomo felice in questa vita, ma che felice lo renda il matrimonio, onde pieno di mondano, & superbo spirito, spregia quāto si è detto di sopra, & contra noi borbottando, s'apparecchia à combattere, per espugnar la felicità verginale. Onde è necessario, che anco noi ci apparecchiamo à ributtar gli assalti per difesa di essa. Ne di questo si merauigliino le vergini; perche la propria condition de' carnali ignoranti, è non poter arriuar alle cose perfette. *Animalis homo*, disse S. Paolo, *Non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei, Stultitia enim est illi, & non potest intelligere*. L'huomo animale nō cape le cose dello spirito di Dio, anzi quelle stima pazzia; anzi ne pur le può intendere. Certo, che tutto ciò auuiene, perche egli è immerso nella carne, e tratto da carnal sentimento, mentre così sene stà, ne capere, ne intendere può le cose spirituali. Son gli huomini carnali à guisa di certi animalucci, che viuono nella corruzione; che alla soauità dell'odore stordiscono, & si muoiono. Questo nostro huomo à guisa d'vn di questi hà in horrore l'odor della castità, amando la corruzione della carne, di qui è, che nō potendosi far capace del bene, che reca in questa vita, come inimico l'impugna, & perseguita. Per primo assalto dunque egli dice così. Il matrimonio è migliore, e più degno della verginità, dunque non è felicità di questa vita seguir la verginità, ma felicità farà pigliar lo stato del matrimonio. L'ignoranza di quest'huomo carnale è grande: perche con'appare da quello che infin hora si è detto, e da quello che appresso si dirà, è falso quello, che dice, che'l

1. Cor. 2.

matrimonio è migliore della verginità, & che alla verginità preferire si debbia. Onde falso anco è quello, che segue da sì falsi principi, & per ciò non occorre, che più contro di lui combattiamo. Ma perche dimostriamo al virgineo stuolo il bene della verginità, & à noi appartiene togli tutte le difficoltà, che si fanno in contrario; & quei, che in tal compagnia si trouano, son ordinariamente, ò semplicetti giouani, ò tenere fanciulle, (che d'ogni parola tremano, & riceuon spauento) per loro istruttione, nel presente Discorso porremo per ordine tutte quelle verità, che attorno al nostro particolar appartengono; accioche ben istrutte non si lascino condicerie di carnali distorre da buoni, e santi propositi. Et auenga, che le cose da dirsi à dotti sian per parere cose (come sono) communi, pur perche son alla giouentù necessarie, non pare che si possan lasciare. Pascolando dunque il semplicetto gregge di pascolo à lui necessario, & grato, andremo discorrendo per le piane campagne infìn tanto, che atto sia à salir sopra i monti.

## P A R T E P R I M A.

*Che il Matrimonio è buono, & santo.*

**P**Rima dunque d'ogn'altra cosa diciamo, che il matrimonio è buono, honoreuole, & santo, tengan certo le vergini c'errerebbe nella fede, chi dicesse il contrario. Poiche tal verità si afferma per i scritture, per Concilij, & per vniuersal sentimento di Padri. Non fà al presente negotio venir alle prouue; perche non si tratta quì con Heretici, ma con Fedeli, & con vergini nostre cattoliche, alle quali vogliamo sol dimostrar la verità delle cose. Onde intorno à questo, ben ne deue bastare quel, che disse Paolo Santo, agli Hebrei. *Honorabile connubium in omnibus, & thorus immaculatus.* Cioè, honoreuole è il matrimonio in tutte le cose, & il letto matrimonial senza macchia. Dalla qual autorità Apostolica, habbiamo, che il matrimonio è honoreuole in tutte le cose sue; & che è senza colpa. A questa ferma verità della sacra Scrittura, aggiungiamo l'autorità del Beato Padre S. Agostino, nel lib. del bene coniugale; ilquale in tre capi intieri dimostra la bonità del matrimonio da tre beni, che tiene; cioè dalla Fede, che si serua tra coniugati della marital compagnia; dalla prole, che si riceue dall'opere delle nozze; & dal Sacramento, poiche il matrimonio della carne tra i coniugati, è vn'immagine del matrimonio dello spirito, ch'è tra Cristo, & la Chiesa. Onde nota l'Angelico Dottore, che l'huomo

Cristiano

Cristiano si può cōsiderar in tre maniere; cioè in quãto animale, in quãto huomo, & in quanto fedele. I tre beni del matrimonio vanno à corrispondenza con le tre considerationi de l'huomo Cristiano; la prole, che è il primo bene, cōuien all'huomo, come animale; amãdo, come disse Aristotele, ogni animal il suo simile. La fede, che è il secondo bene, gli conuien come à sociabile, cōuenendo ad vn huomo offeruar la fede all'altr'huomo. Et il Sacramento gli conuiene come à Cristiano, & fedele, essendo il matrimonio dato à fedeli Cristiani, per segno dello spirituale spōsalitio, che hà Cristo con la Chiesa Cattolica. Onde il matrimonio è buono per tutti questi tre beni.

## P A R T E S E C O N D A.

*Che la castità virgineale è preposta al Matrimonio.*

**D**iciamo poi, che di legge diuina, la continenza come cosa migliore è antiposta al matrimonio; & la pia verginità alle nozze, Così testifica il medesimo Agostino, nel lib. della S. Verginità. Onde è errore, & heresia affermare, che il matrimonio si debbia alla santa verginità anteporre; & è heresia affermare il medesimo. Di questa heresia, & errore, fù Giouiniano, contra ilquale dottissimamente scrisse due libri il Beato Girolamo. Egli nel primo libro, dopò hauer ageuolissimamēte sciolti tutti è cōtrari argomenti, valorosamente difende la causa della verginità; & dimostra in più modi come cosa migliore douer si preporre alle nozze. Prima cō testimoni dell' Apostolo Paolo. Secondo cō testimoni de Prouerbi. Terzo cō altri presi dell' Ecclesiaste. Quarto cō quei della Cantica. Et finalmente con l'autorità d'Isaia Profeta. Essendo dunque tal error cōfutato battuolissimamente da tanto gran Dottore, se più ricerca, per non inferir in questo libro vn libro, à lui rimando, il lettore. Ferma è dunque questa cattolica verità. Onde Crisostomo in vn Sermone, disse queste parole. La verginità sempre mai è stata al matrimonio preposta; & à lui comparata sempre mai hà ottenuto il primo luogo; & è stata sempre mai stimata di maggior dignità.

## P A R T E T E R Z A.

*Che la verginità non si prepone al Matrimonio, come à cosa mala, ma come à cosa manco pe'setta.*

**D**A quanto si è detto in fin' hora, ne segue la terza verità; & è, che quando si prepone la verginità al matrimonio, nõ si prepone come à cosa mala;

Augu. lib. de S. Verginitate. cap. 1.

Chrisost. in Ser. q. regulares femine uis colubati. etc.

Augu. de bono coniugalic. 3. 4. 24.  
Doct. Angel. super 1. Cor. 7. & in 4. d. 332. d. c.

Argu. de  
S. Virgini  
tate c. 20.

Hieron.  
ad Eusto-  
chium ep.  
22. cap. 8.  
Aug. de S.  
Virginita  
te c. 20. &  
in lib. de  
bono con-  
iugali c.  
10.

Philipp. 1.  
1. Cor. 12.

Riccar. in  
4 d. 33.

Hieron. in  
Apolog.  
ad Pama-  
chium c. 5.  
Tertullia-  
nus ad ve-  
xorē suā.

Ambr. 1.  
lib. de Vir-  
ginibus.

Ambr. in  
exhorta-  
tione ad  
Virgines.

1. Cor. 7.

mala; perche come si è detto, il matrimonio è honoreuole, è santo; ma si prepone come à cosa buona, della quale essa è molto migliore. Questo diciamo, perche il Beato Agostino referisce, che alcuni pēlarono, che la verginità si preponesse alle nozze come à cosa mala, & prohibita (ilche è errore cōtra la Fede, & insiem'heresia) per tanto in questo particolare è da cōsiderarsi quel che dicono i Santi. S. Girolamo ad Eustochio disse. Non è detrarre al matrimonio, dire che la verginità è di maggior perfettione: perche la comparatione nō si fa come di cosa mala, & buona; ma come di cosa buona, & migliore. Il medesimo dice S. Agostino, nō solo al luogo citato, ma ancora nel libro del bene coniugale. Ma intendan le vergini la ragione di questa miglioranza. Egli è vero, che il matrimonio è buono, & santo; nōdimeno, perche mercè allo stato, nel quale ci ritrouiamo, hà certe qualità dispiaeuoli, per le quali la verginità è assai più desiderabile, & appetibile, nō solo si hà da posporre, ma à paragone di essa si può lodenolmente, & santamente lasciare; percioche siamo configliati da S. Paolo, à prendere quāto possiamo le cose più perfette; Oro, dice egli, *vt probetis potiora*, & à Corinti; *Aemulamini charismata meliora*. Cioè io vi prego, che elegiate sempre mai la miglior parte, & i doni migliori. Quindi è che i Santi hanno diuisate le qualità, per le quali è più appetibile la verginità, che il matrimonio. Riccardo disse, la verginità douersi più tosto abbracciare, che il matrimonio, perche è vn habito più perfetto, ond'ella vien domandata perfettione. S. Girolamo nell'Apologia à Pammachio, & S. Ambrogio, nel lib. delle Vedoue, dicono, che la congiontion maritale è meno appetibile; perche se nō hà colpa è nondimeno aggrauata di certo peso, & di certa necessitā. Tertulliano, scriue alla moglie, che le nozze son meno appetibili, che la verginità, perche se bene niun luogo di Scrittura proibisce le nozze, l'Apostolo nondimeno quelle permette, per fugir l'insidie delle tentationi, & alla verginità conforta per le angustie de' tempi, che son fugaci, & breui. S. Ambrogio, nel primo libro delle Vergini, disse douersi la verginità al matrimonio preferire, come la cosa più perfetta alla manco perfetta; onde disse così. Chi danna la cōgiuntion maritale, danna i figli, danna la compagnia dell'human genere, mātenua per la linea della successione. Et però quādo io racconto i frutti della verginità, nō condanno le nozze, percioche la verginità è di pochi, il matrimonio è di molti. Il medesimo nella esortation alle vergini, loda il matrimonio, per la fuga del male, & esalta la verginità per l'asseguimento dell'vtile, dicendo in questo modo; Chi prende donna per fuggire il laccio fa bene; chi per conseguir l'vtile nō la prende fa meglio. Quei fan bene per lo rimedio, questi fan meglio per lo premio. Et perche l'Apostolo dice: *Beatior autem erit, que sic permanserit*

*manserit secundum meum consilium*, Per questo io ui dico, che seguiate il consiglio Apostolico, & il dono dello Spirito Santo. Il medesimo afferma nel primo lib. delle Vergini: Quella, dice egli, che si marita non pecca maritandosi; però l'altra, che nō si marita è eterna. Lui è il rimedio della infermità, qui è la gloria della castità. Quella non si riprende, questa si loda. S. Anselmo, dalle cure mondane dimostra meno appetibile il matrimonio, & la uerginità molto desiderabile, in queste parole. Buono è il matrimonio, ma molti mali gli uengon sù dalla cura del mōdo; & per tanto l'Apostolo ammaestrando gli huomini alla gratia del celibato, non dispregiò il matrimonio, ma ribattò le cure del mondo, che nascon dal matrimonio. Ecco dunque in che modo uien preposta. Ma passiamo più oltre, e diciamo come si stima al presente la uerginità per rispetto del matrimonio, il quale da tanto era tenuto, & istimato nel tempo antico.

#### PARTE QVARTA.

*Quale al presente sia la verginità paragonata col matrimonio, che tanto era stimato nel tempo antico.*

**E**La sacra verginità un dono molto migliore del matrimonio; & per migliore hà da esser tenuto, istimato, & cercato. Oda questo li Vergini. Hebbe la uerginità il principato sopra il matrimonio dal principio del mondo, percioche prima fù la uerginità, & poi fù il matrimonio: la uerginità regnò nel Paradiso, il matrimonio si consumò fuori del Paradiso: quella si offeruò nel tempo dell'innocenza, questo si esegui fatto il peccato, mercè del quale germogliarono i moti disordinati, della cōcupiscenza. Questo è chiaro nella Genesi, oue leggiamo, dopo il peccato essersi uenuto all'opere delle nozze; onde è scritto: *Adam cognouit Heuam uxorem suā*. Questo notò S. Gio. Crisostomo, esplicando quel luogo, donde caua la gran dignità della uerginità. L'istesso notò S. Girolamo ad Eustochio, oue scriue queste parole. Eua in Paradiso fù uergine, & all'opere delle nozze, uenne poi che si uestiron di pelle. O uergine la tua regione non è la terra, ma il Paradiso; conseruati come nascesti; e di; *Reuertere anima mea in requiem tuam*. Sappi anco, che la uerginità è dalla natura, & le nozze furon dopo il peccato, ilche da quello ageuolmente s'intende, che hoggidi dalle nozze nascono le uergini di carne rendēdo esse nel frutto, quello che nella radice perderono. Questo dice Girolamo. Essendo dunque la uerginità messa giù dal suo principato, per lo peccato, regnò nel mondo la carne. Ma Iddio che suole in bene seruirsi d'ogni cosa, sene serui à due fini. Prima per

Amb. lib.  
1. de Vir-  
ginibus.

Anselmus  
in Paulū.  
1. Cor. 7.

Genesis 4.

Chrisostomus  
in Genesim  
in  
cap. 4.  
Hieron.  
ad Eusto-  
chium ep.  
22. cap. 8.

Rom. 1.

Augu. de  
cup. & cō  
cup. c. 13.Christof.  
in pl. 44.Augu. lib.  
de mirabi  
lib. sacre  
Scripture.  
Hierony.  
ad Eustob-  
chium ep.  
22.  
Hier. 55.  
Amb. lib.  
1. de Vir-  
gimbus.

empir la terra d'habitatori, & secondo per multiplicar il suo popolo. Haueua l'eterno verbo del Padre, secondo il suo diuino, & profondo cōsiglio da prender carne humana, dalla gente Giudaica. Onde poi disse Paolo: *Quorum patres ex quibus est Christus.* Per laqual cosa conueniua, che quella gent' Hebraea (come dice Agostino) fosse famosa, & insieme che fosse popolo numeroio. Tanto più che la multiplication di quel popolo significaua la multiplicatione del futuro popolo Cristiano; onde nō solo le nationi per riempir il mondo, ma etiandio quell' eletto popolo artēdeua alle nozze; anzi per detta ragione teneua, & reputaua infelici le sterili. Egli è ben vero, che douendo venir il verbo à torre il peccato del mōdo, volse rimetter la verginità nel suo primier principato per farla riconoscer dal mondo degna di honore, & di gloria. Ma perche essa era cosa molto alta, & sublime, non volse, che subito comparisse (ma come testifica sopra vn Salmo S. Gio. Crisostomo) volle che molto tempo fosse desiderata (& come insegna S. Gregorio Nazianzeno) fè à guisa d'vn Pittore, che hauendo da formar vna bella, & perfetta imagine, prima in poche pennellate tira alquante linee di bozzatura, per metter dopo molto artificio l'ultima mano. *Quindi* è che in questo istesso tempo, quando le nozze formalmente si commendauano, mandò al mōdo come certi pochi semi di verginità, & di essa diè certe belle figure: & di più la promise alla terra per bocca di Profeti. Bella figura fù Maria sorella di Mosè, giouane vergine; laqual prendendo, & battendo il timpano, & insieme cantando, menaua il ballo cō pudor virginal; perche ella (come dice Ambrogio) ombreggiaua la Chiesa vergine, che percotendo il timpano del corpo per la mortification della carne cantando caste, & pudiche canzoni, mena à Cristo sposo le nationi di tutto il mondo. Semi anco di verginità, benchè pochi, come dice l'istesso, furono le verginelle, che si cōseruauan nel Tempio Hierosolimitano, essendo quelle vn modello, benchè picciolo delle cose future. Così medesima mente furono semi di verginal purità Elia, Eliseo, & i figliuoli de' Profeti, i quali tutti furono vergini, come dice S. Agostino, nel lib. delle cose mirabili, della sacra Scrittura; & come afferma ad Eustochio il B. Girolamo. Bella profetia medesima mente fù quella del Profeta Isaia, quando disse: *Pro saluuncula ascendet abies, & pro vitica ascendet myrtus.* Quale dichiareremo di poi. Hor dopo tãti passati tempi, venuto il verbo in terra (come dice Ambrogio) portò questo dono dal Cielo, & venèdo ad habitare nel corpo humano, per tutto il mondo il diffuse ne i corpi, accioche si facesse vna noua generatione, laqual fosse per seruire al Signnre. Onde egli così conchiude il discorso. Abbiamo dunque l'autorità dell' antichità, dal secolo, & la profession uerginale da Cristo. Per questa uerità i sacri Dottori

dicon

dicon cose magnifiche della verginità, conferendo i due tempi.

## P A R T E Q V I N T A.

Lodi della verginità per rispetto à tempi antichi quando il matrimonio era in molta stima.

**S**AN Gregorio Nazianzeno disse, che la uerginità uenne à risplendere à questi ultimi giorni; percioche si come negl' antichi tempi fù dato il matrimonio, per honor della terra, così à questa nostra età fu data la uerginità per honore del Cielo. San Basilio chiama la uerginità seme di uita incorruttibile; peroche, si come Adamo portò à passati secoli quello della corruttione, per la uoluttà della carne; così Cristo al secol nostro recò questo della incorrottione; per la qual siamo trasferiti al Paradiso con gloria singolare. S. Cipriano, afferma che la verginità è quella imagine dell' huomo celeste, del qual parla l' Apostolo à Corinti, *Sicut portauimus imaginem terreni, sic portemus imaginem celestis.* Giovanni Cassiano magnificando la purità della castità Euangelica sopra il matrimonio, tãto nella legge esaltato dimostra, che toglie ogni corruttione, qual nō poteua togliere il matrimonio nella legge; onde così parla in vna Conferenza. Fondati nella purità della castità, non regni in noi il peccato; perche non siamo sotto la legge antica, laqual mentre lodaua le lecite leggi del matrimonio, ritenea, & riserbaua nell' humane midolle l'ardore della lussuria; cō laquale ancora si mette in opra la fornicatione; ma siamo sotto la gratia; laqual mentre ci dimostra la incorrottione della santa verginità, taglia anco la lecita uoluttà: accioche diseccadosi tutti gli humori della impurissima lordura, fatti di quegli egressi, & lodeuol' Euanuchi, che commèda Isaia Profeta, meritiamo la promessa beatitudine. S. Agostino, nel lib. della S. Verginità, dice, che il matrimonio della legge tãto all' hora stimato, era vna figura delle cose future; per laqual cosa insegna, che quãdo si tratta della verginità, nō occorre venir incontro col matrimonio degl' antichi del popolo di Dio; perche coloro apparecchiauano le cose future da cōpirsi ne' nostri tēpi; però poiche Cristo disse: *Qui potest capere capiat,* le cose vāno d'altra maniera.

Di qui è che i Santi in questo tempo ci disobbligano dalla prima sentenza, che da Dio fù publicata al principio del mondo, quando disse, *Crescite, & multiplicamini, & replete terram;* perche hora non hà più luogo. Odi i Santi Padri. S. Girolamo contra Eluidio disse, che secondo la conditione de' tēpi il genere humano è stato soggetto à diuerse sentēze. Quegli huomini de' primi tempi, stauano sotto quella sentenza: *Crescite, & multiplicamini,*

D  
mini,

Greg. Nazianz. de laude uirginitatis. Basil. lib. de uera uirginitate.

Cipri. de habitu uirgin. 1. Cor. 15. Cassianus collat. 22. cap. 6.

Isaia 56. Augu. lib. de S. uirginitate cap. 1.

Matt. 19.

Genesis 1.

Hier. contra Eluidio c. 10.

*mibi, & replete terram, & sotto l'altra che dice, Maledicta sterilis, quæ nō parit;* onde all' hora prendean mogli, & mariti; ma in questo tempo di gratia vi-  
 uiamo sott' vn'altra sentenza, cioè sotto quella dell' Apostolo Paolo, che di-  
 ce: *Tempus breue est, reliquum est, vt qui habent uxores tamquam non habentes*  
 sint: & *qui vtuntur hoc mundo, tamquam non vtantur praterint enim figura huius*  
*mundi,* cioè perche siamo alla fine del secolo, & il tēpo è breue, chi hà mo-  
 glie, sia in tal modo come non l'hauesse; per laqual cosa quei, che odontal  
 sentenza si deono cōgionger co'l Signore in ispirito. S. Cipriano disse, che  
 la prima sentenza insegnò la generatione, & la multiplicatione, & la se-  
 conda ci confortò alla continenza. Mentre la terra era vota (dice egli) &  
 il mondo non era ancor pieno, bisognaua per la seconda generatione, cre-  
 scere, & multiplicare, & dilatar l'human genere, ma essendo già ripiena la  
 terra, & già tutto il mondo habitato, quanti posson capire la continenza,  
 la capiscano, & faccinsi Eunuchi spirituali per lo Regno de' Cieli. Questa  
 è la sentenza di S. Cipriano. S. Girolamo discorrendo sopra l'istesso, così  
 scrisse ad Eustochio. Cresca, & multiplichi colui, che hà da empir la terra;  
 tu hai la schiatta tua non in terra, ma in Cielo. L'editto, *Crescite, & multi-*  
*plicamini,* si pose in opra fuori del Paradiso, peroche la nudità, & le frondi  
 de' fichi augurauano il prurito delle nozze. Giungasi in matrimonio chi  
 hà da mangiar il pane nel sudore del volto; à cui la terra germoglia tribo-  
 li, & spine, & il cui seme vien dalle spine affogato. Ma ò Vergini il vostro  
 seme nō è così; perche à ben culta terra cōmesso rende centenario frutto,  
 Ma non omnes capiunt verbum hoc, sed quibus datū est. Ecco quel che dice Gi-  
 rolamo, Alcoltino il medesimo, contra Giouiniano.  
 Fù egli necessario piatar prima la selua, & lasciarla crescere, per poi po-  
 terfi tagliare: & è da considerarsi, che Iddio disse, *Replete terram,* percioche  
 le nozze riempiono la terra, & la verginità riempie il Paradiso. O quanto  
 ben scrisse il medesimo, nel medesimo libro. Vegniano, dice egli, all' Eccle-  
 siaste, & da lui pigliamo testimonio, in fauore della santa verginità. *Omnia*  
*tempus habēt,* dice l'Ecclesiaste, *& suis spatijs transeunt vniuersa sub caelo. Tem-*  
*pus pariendi, & tempus morendi, Tempus plantandi, & tempus euellendi quod*  
*plantatum est.* Partorimmo nella legge con Mosè; nell' Euangelio moria-  
 mon con Cristo. Piantammo per le nozze, spiantiamo per la pudicitia. S.  
 Ambrogio nella institution della Vergine, interpretando le parole della  
 Cantica: *Surge, propera amica mea, iam hyems transijt, imber abiit, & recessit,*  
 Scrisse in questa maniera. Innāzi che la terra riceuesse l'eterno Verbo dal  
 Cielo, era Inuerno; & non compariua germoglio alcuno; ma tosto che ri-  
 ceuè il Verbo, si fè l'Estate, & per lo feruore dello Spirito Santo vapo-  
 rando, in vn tratto la terra, spuntaron i fiori; & subito incominciò à spirar

il

il foauissimo odore della fede, il profumo della castità, & la foauità della  
 gratia. Questo concetto si fonda sopra le seguenti parole, che dicono, *Flo-*  
*res apparuerunt in terra nostra, vox turturis audita est in terra nostra, tempus pu-*  
*stationis aduenit.* Cioè, la terra nostra che prima produceua delle spine, già  
 è verde, & fiorita, & se prima non si sentiua canto d'alcuno uccello, hor si  
 sente la tortore, & con la lieta, e dolce Primavera; è anco venuto il tempo  
 di potar le viti, & di mozzar i tralci, essendosi per l'addietro in gran ma-  
 niera distesi. Questa terra fiorita non è dubio alcuno, che sia stata la Ver-  
 gine benedetta Maria, adornata de' bei fiori di purità, & di verginità, per  
 ciò dice il medesimo sposo: *Venter tuus vallatus lilijs.* Ella fù la prima à fio-  
 rire, ella è la prima forma di pudicitia à vergini. Quella tortore poi, che si  
 vdi (perche la tortore cōtenta d'vn sol compagno, è hieroglifica della vi-  
 duita) senza dubbio ce mostra quella Sant' Anna Profetessa, casta di tan-  
 t'anni nella viduità, laqual (come è scritto) magnificò col' suo canto la ve-  
 nuta del Redentore: laqual anco per esser stata la prima di quel tempo, fù  
 forma alle vedoue sante. Il tēpo poi già venuto di potare le viti, è di moz-  
 zar i tralci ci mostraua questo tempo Euangelico, poiche gli antichi padri  
 attesero à dilatar la posterità, & à multiplicar i figliuoli come tanti tralci;  
 ma hora che non è più bisogno, è già tempo di tagliarli, & mozzarli col'  
 ferro della castità.

A questo si aggiunge, che S. Agostino, nel lib. delle nozze, & della con-  
 cupiscenza, dice, che la generatione, fù procurata dagli antichi Padri, per  
 la cōseruatione del popolo di Dio; ma che hora non ci è tale necessitā. Et  
 quello che è scritto: *Tempus amplexandi, & tempus recedendi ab amplexibus,*  
 afferma intendersi per lo tempo passato, & per lo tempo presente; perche  
 quello fù tempo d'abbracciamenti, & questo è tempo d'astenersi da quelli.  
 Poi segue in questa maniera: Et perche questo è tempo d'astenersi dagli  
 abbracciamenti, & non ci è necessitā d'essercitar tal' vfficio, colui, che può  
 prendere l'eccellente bene della continenza lo prenda.

Fà vn bellissimo discorso il medesimo Agostino, nel lib. del bene con-  
 iugale, & è molto al proposito nostro. Dice egli che son due sorti di cose  
 desiderabili, & appetibili; alcune, si desiderano, & s'appetiscono per festes-  
 se, altre non per se, ma per cōtemplation d'altre cose, che son da per festes-  
 sei appetibili. Nel prim'ordine si pongon la sapienza, la salute, l'amici-  
 tia, & l'altre cose simili, che s'appetiscon per festesse, & per la propria bon-  
 tà. Nel secondo si pongon quelle, le quali son in ordine ad altre come per  
 essemplio è la dottrina, che è appetibile per la sapienza, la beuāda, il cibo,  
 & il sonno, che sono dirizzati alla sanità. Hor dice egli, che il matrimonio  
 non si ripone nell'ordine delle prime cose, che si appetiscono per festesse,

D 2 ma

1. Cor. 7.

Cipri. de  
habitu  
Virgin.Hierony.  
ad Eusto-  
chium ep.  
22. c. 8.Hierony.  
contra Io-  
uinianū  
cap. 9.

Idē ibidē.

Ecc. 1.

Can. 2.

Cana.

Augu. de  
nuptijs, &  
cōcupiscē  
tia c. 13.  
Ecc. 3.Augu. lib.  
de bono  
coniugali  
cap. 9.

ma nell'ordine di quelle, che s'appetiscono per altre; perciocche esso matrimonio è ordinato all'human'amicitia, laqual è vn bene nel mōdo per se stesso desiderabile, & appetibile, in tanto che il matrimonio non è per se stesso appetibile, ma desiderabile, & appetibile per l'human'amicitia. Ma dice egli di più, che chiunque hauendo bisogno delle cose principali, fa le cose che à quelle son ordinate, fa bene, v.g. se vno non hauesse la fanità, se prendesse la medicina, farebbe bene; quando però fosse vno, che non hauesse altrimenti bisogno di cercar le cose principali, come farebbe à dire la fanità, perche l'hà, egli farebbe meglio à nō prender la cosa à quell'altr'ordinata, come farebbe la medicina. Hor essendo il matrimonio ordinato all'amicitia, & alla compagnia del genere humano, quei che per lo matrimonio la procurauano in que' tempi, quando era necessario, procurarsi, faceuan bene; ma hor, che non è di bisogno, non cercar matrimonio è meglio: perche niun huomo particolare ha bisogno, d'hauer sollecitudine, & pensiero di far gente per tal mondan'amicitia, & compagnia; poiche infiniti son che c'attendono à tutto lor potere, non solo lecita, ma illecitamente. Et s'alcuno dicesse: se tutti gl'huomini facessero così mancherebbe il genere humano; si risponde nō efferci questo pericolo, che'l mondo sia per esser tanto spirituale, che tutti gli huomini siano continenti. Et quando ciò fosse, dice S. Agostino, s'adempirebbe il desiderio dell'Apostolo, che tal era quando disse à Corinti: *Vellem omnes esse sicut me ipsum*: & altroue: *Hoc autem dico fratres, tempus breue est, reliquū est, &c. Preterit enim figura huius mundi*. Hor che diranno i carnali della miglioranza del matrimonio, hauendo noi à lor istanza dimostrata la verità? Ma già che siamo arriuati à questo punto, farà ben, che vediamo quanto la verginità superi il matrimonio, accioche essi tēgano la verginità in quel luogo che deono; & le vergini veggano, quant'alta è la virtù, & lo stato che seguono.

## P A R T E S E S T A .

*Quanto è l'eccellenza della Verginità sopra il Matrimonio.*

**Q**uanta sia l'eccellenza della verginità da Cristo S. N. di nuouo portata al mondo, paragonandosi col matrimonio v'fatto già ab antiquo, si vede da questa bella Profetia d'Isaia Profeta, laqual sopr'accennammo. *Pro saliuicula ascendet abies*, disse egli, *& pro vrtica crescet myrtus*. Per la salioncola ascenderà l'abete, & per la ortica crescerà la mortella. E la salioncola come referisce sopra questo luogo Girolamo, vn arbutto picciolo noderoso, & spinto à guisa del rouo. L'ortica herba notissima d'ognintorno, è piena

è piena di punte ardenti. Hor tanto la salioncola, quāto anco l'ortica son figura del matrimonio. Picciol bene era il matrimonio, & basso arbutto: anzi per li trauagli continoi, che patisce, & per le tribolationi, & difficultà che sente in se stesso, è arbutto noderoso, è spinoso. Di più è egli vn ben fragile, & corrottile come l'herba; & di più è armato di punte ardenti, prima per le tribolationi, che pungono, & poi per l'ardore della libidine, qual per l'intemperanza si accende, & infiamma; per cāto s'affomiglia all'ortica. Hor Iddio per lo tempo futuro promettendo al mōdo la verginità, & la castità, disse, che in luogo della salioncola, voleua dar l'Abete, & in luogo della ortica, voleua far germogliar la mortella. *Pro saliuicula ascendet abies, & pro vrtica crescet myrtus*, O che alto misterio. La santa verginità, & la casta padicitia, è l'Abete, che Iddio promise: arbore, che manda da suoi interni nodi odorifere lacrime, e ch'è di mirabil altezza. Chi nō sà l'odor della castità, & della verginità, laqual perche cōtinouamente pensa le cose di Dio, dice le parole di Dauid, *Fiat oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*? Et chi nō sà che essa si inalza infino al Cielo, per menar vita d'Angioli in terra: onde possa ben dire, con l'Apostolo Paolo, & cō gli altri à Dio diletti, & cari, *Conuersatio nostra in celis est*? Essa medesima è l'arbore di mortella. Et chi è si priuo dell'odor della vita, che nō senta l'odor della castità, che spira tanta soauità? A questo anco s'aggiugne, che essa è come la mortella; laqual per esser di virtù temperata ha per proprio di restringere i disciolti membri del corpo; & così essa restringe cō la sua temperanza, la dissolution della disordinata cōcupiscenza, laqual regna ne i membri. Di più qual è la salioncola, per rispetto dell'Abete; & qual è l'ortica, per rispetto della mortella, tal'è il matrimonio à paragon della castità; & tali son le nozze per rispetto della odoratissima castità.

Ma andiamo più oltre, & mostria noi i paragoni, che fanno i Sāti. Habiamo da S. Girolamo, nell'Apologia à Panmachio, che il matrimonio è affomigliato all'argento, & la verginità all'oro. Dal medesimo cōtra Giouiniano, il matrimonio è cōparato al pan d'orzo, ch'è cibo natural d'animali senza ragione; & la sacra verginità al puro pan di frumento, che è cibo naturale di huomini; Onde nell'Euangelio più copiosa tua ba fū pascolata di pan d'orzo, che di pan di frumento: perciocche maggior è il numero de' carnali, che appetisce il matrimonio, che degli spirituali, che seguono la castità. E ben vero, che si come tanto il frumento, quanto l'orzo son frutto di Dio, così tanto il matrimonio, quanto la verginità son doni di Dio; onde con l'vno, & con l'altro si adempie, quelche disse Dauid: *Homines, & iumenta siluabis Domine quemadmodū multiplicasti misericordiam tuam*. Il medesimo Santo scriuendo ad Eustochio (accioche non inforgeffero i mari-

tati

Ibidem c.  
10.

Psal. 140.

Philip. 2.

Hieron. in  
Apolog.  
ad Pama-  
chiū c. 5.  
Hiero. cō-  
tra Iouin-  
ianū c. 4  
& in Apo-  
log ad Pā-  
machium  
cap. 5.  
Psal. 35.  
Hieron.  
ad Eusto-  
chium ep.  
22. cap. 8.

Augu. lib.  
de bono  
coniugali  
cap. 8.

tati contra la verginità, con dire, che le vergine nascon dal matrimonio) dice, esser vero, che il matrimonio è lodeuole, perche genera le vergini, ma per questo fortisce maggior gloria, che genera da se cosa che è più degna di se. Et per tanto rassomiglia il matrimonio alla spina, & la verginità alla rosa: il matrimonio alla terra, & la verginità all'oro cauato dalle vene di essa; anzi la compara alla margarita, che in essa si genera. Dal Padre Santo Agostino, nel libro del bene coniugale habbiamo queste belle comparationi. La prima, che il matrimonio, & la verginità si comparano insieme come la sanità, & la immortalità, de' quali l'vna è vn dono buono, & l'altra è vn dono migliore. La seconda, che ion come la scienza, & la charità; de' quali l'vna manca, & l'altra dura in eterno. La terza, che fembramo Marta, & Maria, l'vna delle quali s'occupa attorno à molte cose trouagliose, & distrattive, & l'altra gode dolcemente di Dio. Hor chi non vede la distanza, che è tra la sanità, & la immortalità? Hor tale è la distanza, che è tra il matrimonio, & la verginità. Buona è la scienza, che orna la vita di questo mondo, ma miglior è la charità, che orna, & fa ricco l'huomo nella vita futura, laqual durerà ne secoli, de secoli. A questa guisa è il matrimonio, & la verginità; posciache il matrimonio dura nel secolo presente, & la verginità nō manca mai ne' futuri. Certo ch'è lodeuole Marta per esser ben'occupata, ma più lodeuole è Madalena per esser disoccupata dalle cose del mondo, e tutta dedicata alle cose di Dio. Hor qual è l'occupatione di Marta, tal'è l'occupatione de' maritati; & quale è la tranquillità, & pace di Madalena, tale è quella della verginità. Buono è il ministerio dell'vna, ma migliore è il riposo dell'altra. Tutto questo concetto è breuemente raccolto dal Beato Agostino, in quel luogo. Non lascierò d'adorare vn paragone, che fa S. Ambrogio, nel libro delle Vedue, ilquale per cosa molto notabile si cita da S. Girolamo, nell' Apologia à Pammachio. Assomiglia S. Ambrogio il matrimonio, al pan di orzo, & la verginità al pane spirituale del Sacramento, ilqual Cristo apparecchia à perfetti. Vedete quanta distanza pose fra l'vno, & l'altra. Dice egli, che quando il Signore col pane dell'orzo satollò le turbe di tante migliaia d'huomini, ciò fece (come dice l'Euangelista) *Ne deficerent in via*, per non mancar nella strada. Hor questo dice egli, dimostra, che Cristo Signor nostro prouedena alle turbe imperfette col rimedio, & col pane dell'orzo del matrimonio, senza ilquale nō poteuan passar nella via di questo mondo, essendo per mancare, & cascar nel peccato della fornicatione. Però agli altri (come è scritto in S. Giouanni) dimostrò il suo sacratissimo corpo, per arriuar al regno, additando à forti il pregio desiderabile dell'eterna vocatione. Ecco quanto aggrandisce la santa verginità sopra il matrimonio.

Amb. lib.  
de viduis.  
Hier. con-  
tra Iouin.  
Ioan. 6.

Ioan. 6.  
Matt. 26.

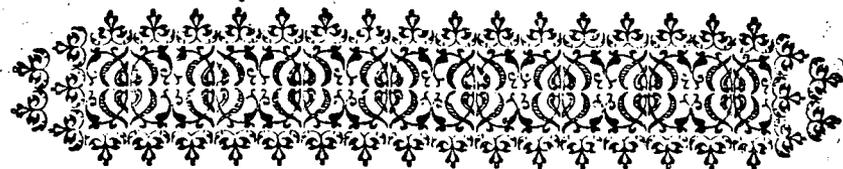
monio. Ma io voglio finire; & non solo à contraddittori chiuder la bocca, ma indurli anco à far alla verginità honoreuolissima riueranza, come à cosa vie più eccellente, & più degna del matrimonio. Ciò farà voluntieri ciascuno, quando intenderà, che la verginità tanto è più eccellente, & più degna del matrimonio, quanto è più degna, & eccellente l'anima del corpo: & della terra il Cielo: & l'euo del tempo: & quanto Dio è più degno dell'huomo. Quanto si è detto non è di mio pensiero, ma vien detto dal sauissimo capo di quel gran Teologo, & maestro di Teologi Gregorio Nazianzeno, che fù uno de lumi più principali della Chiesa Greca, ilqual così disse cantando in versi.

*Conubium tantum exuperat, & vincula vita  
Quantum animus carni prestat, conuexaq; celi  
Regia tellurem superat, quantoq; fugaci  
Illud in aeternum durans prestantius auum est  
Quantoq; mortali melior DEVS.*

Pieggi dunque ciascuno i suoi genocchi à terra, & facendole humile riueranza, dica col medesimo Santo.

*Salve Virginitas diuino tradita dono  
Mater inoffense vite, bona maxima fundens  
Christi pars, & spiritibus sociata supernis.*





## DISCORSO III.

SI RISPONDE ALLA SECONDA  
 obietzione de' carnali, che dicono la mondana felicità  
 ritrouarsi nella vita carnale.

**P**ROPPONGONO i carnali vn'altra obietzione contra la felicità verginale; dicèdo che per cōmune opinione degli huomini la mondana felicità si ritroua in vn modo di viuere alla carne, & al senso aggradeuole, & non già nell'austerità della vita, qual'è di coloro, che son alla verginità dedicati. Questo per auuentura parrà vn gran dubbio; ma con la Dio gratia mostreremo non hauer forza alcuna.

### PARTE PRIMA.

*Che all'huomo disdice la vita carnale, & sensuale.*

**E** Molto aliena, e lontana dal vero l'opinion commune degli huomini volgari, che pone l'humana felicità nella vita carnale, cōuenendo all'huomo tutto il contrario. Ne sarà difficile creder quanto si è detto, à chi mira, che delle due sostanze, delle quali l'humana compositione è collegata, & congiunta, la principal è lo spirito, gouernator naturale, & moderator ordinario della carne, & di tutti i suoi diletteuoli moti. Ma per discendere al particolar del piacer sensuale, ilquale gli huomini di bassa mente si propongono come proprio fine; & per mostrar à ciascuno qual esso sia nell'huomo, gioua intendere, che tal piacere nell'humana carne scaturì mediante il peccato; ilquale perche tolse la giustitia originale dal primo padre, in tal maniera sciolse quel nodo, del quale la concupiscenza era dalla giustitia strettamente legato, che nō solo disordinò, & piegò à piaceri carnali quel primo huomo, ma per pena meritata dal padre, e da i figli, che contenuti erano nelle reni del padre, sottopose à piaceri medesimi tutto il genere humano. Contrafegno di cotal pena fù lo sconcio disordinato, & disubi-

disubdiente moto carnale da nostri padri nō ancora prouato, che sentirono nei membri, per lo quale di vergogna arrossiti con le frondi velarono la carne, ch'era fatta carnale. Così riferisce la sacra Genesi dopo fatto il peccato. *Cognouerunt se esse nudos, & consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata.* Contrafegno anco è quel tanto si vede ettandio nell'opere maritali; che se ben i maritati son licitamente congiunti nell'honestà, & santità del matrimonio, tuttauolta nella operatione maritale fuggono dall'aspetto de' proprii figliuoli. Non nasce la vergogna dal matrimonio, ma nasce dalla origine prima, con laquale venghiamo al mondo. Testimonio del sopradetto sarà il Beato Agostino, ne' libri della Città di Dio. Poiche (dice egli) fù fatta la trasgression del precepto diuino, subito i primi padri dalla diuina gratia abbandonati, si confusero della corporea nudità. Onde perturbati, con fogli di fichi, lequai prima per auuentura gli uennero à mano, cuoprìtosì i membri vergognosi, iquali prima membri erano, ma non erano vergognosi. Fù la cagion della confusione, che nuouo, & infolito moto della lor disubdiente carne sentirono, come pena scambieuole della lor disubdienza superba. Et perche la lor anima si diletò della maluagità, con la propria libertà, & si disdegnò seruire à Dio, à cui seruir giustamente douea, fù giustamente priua del solito seruitio del suo proprio corpo. Et perche col suo libero arbitrio abbandonato haueua il Signore, suo superiore; nō hebbe più à suo arbitrio il seruo, suo inferiore. E così non hebbe la sua carne del tutto suddita, come hauuta l'haurebbe, se à Dio fosse stata soggetta. All'hora la carne cominciò con moto concupisceuole à contrastare allo spirito, e lo spirito alla carne; cō laquale controuersia nasciamo; traendo miserabilmete ne' nostri membri la origine della morte, & essendo la natura nostra vitiata, portiamo con esso noi questa guerra inuincibile. Infina qui il Dottore. Hauete voi sentito il B. Agostino, quanto chiaramente dimostra; dalla colpa, e dal peccato esser stata originata tal vita? Hor che felicità potrà esser nelle operationi, & attioni, in ciascuna de' quali si hà necessariamente da patir la pena, & da pagar il tributo della vergogna, la gabella della confusione, & il datio dello scorno? Bella vita certo è questa, che propone il carnale.

Ma vediamo attorno à questo, vn detto dell'Apostolo Paolo. A Corinti, e così scrisse. *Datus est mihi stimulus carnis meae Angelus Sathanae qui me colaphizet propter quid ter dominum rogavi, vt auferretur à me.* Mi è stato dato per stimolo della carne mia l'Angelo di Satanasso; che mi percuora, & confonda; per laqual cosa tre volte hò pregato il Signore, che me lo tolgà. In questo luogo S. Paolo parla del fomite del peccato, e della concupiscenza, che è la fontana donde scaturisce il diletto carnale, & che stimula l'huomo

E alla

Gen. 3. 6.

Augu. lib.  
13. de ciuitate Dei  
cap. 13.



1. Cor. 124

Rom. 7.

alla vita folazzeuole, & fenfuale, che tanto ftimano i mondani. Et prima chiama detto fomite Angelo, cioè meffo, & ministro di Satanaffo, perció che à noi deriuò per tentatione di Satanaffo; & perche è ministro di lui, prouocandoci, e tirandoci al male. Poi dice, che da effo fomite è confufo, come quei, che fon vilmente con guanciate percoffi, peroche gl'infulti de' moti concupifceuoli, che preuengono la ragione, fan confondere l'huomo. Et alla fine dice, che con iftanza pregò Iddio, che gliele togliette. Hor fe l'Apoftolo, come fi dimoftra in sì graui parole tenea per infelicità grande sentir folo inclination alla voluttà, quãto maggior infelicità farà fenoir alla ifteffa voluttà. Oda il giouane vn'altro detto Apoftolico. *Sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis mee, & captiuantem me in legem peccati.* Et poi, *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Sento ne miei mèbri vn'altra legge, che repugna alla legge della mia mente; & mi cattiuà alla legge del peccato. Et ò me infelice, chi mi libererà dal corpo di quefta morte? Qui Paolo chiama feffeffo infelice; per sentir folo la cõmotione del fomite, che lo traheua alla voluttà, & al male. Se egli ftima infelicità sentir folo l'inclination, che lo fpinge alla carnal voluttà; & il corpo, alqual effo fomite fia attaccato, & legato, il dimàda corpo di morte; & per quefto grida ad alta voce, dicèdo: *Infelix ego homo: & ad alta voce gridàdo, dimanda aiuto, Quis me liberabit de corpore mortis huius?* Come dirà il carnale, ch'è infelicità, non dar opera alla fodisfattione della cõcupifcenza, per freno della quale da Dio fù data la caftità, & per morfo la facra verginità? Ben fi vede, che il carnale nulla sà delle cofe di Dio. Felice, & mille volte felice fi dè chiamare quell'anima, laqual mai non feppe così fatti piaceri. Odi huomo carnale. Se tu foffi vno de i bruti, il cui fine è la diletatione del fenfo, fenza dubbio alcuno farefti infelice, fe foffi priuo della voluttà fenfuale: percióche mancherefti del tuo proprio fine. Però, tu, che fei bruto? Non fei tu huomo; non hai tu la ragione, con laqual hai da viuere, & moderarti? Non hai lo fpirito, l'vfficio delqual è attendere alle cofe diuine? Et non hai tu la mente, allaqual inalzata fopra i Cieli, appartiene cercare le cofe eterne? Hor non vedi tu quanto alto poggi la tua dignità; la tua grandezza; la tua fublimità? Come dunq; vuoi sbaffarti infin al profondo della voluttà fenfuale; & con la ragione vuoi piegarti al fenfo; & con lo fpirito humiliarti alla carne; & con la mente difcender al corpo; & di ragioneuole, fpirituale, & mentale diuenir fenfuale, corporal, & carnale?

Plato. in Fedro.

E parer commune di tutti e Padri, & maffimamente di Bafilio, di Crifoftomo, di Niffeno, & di Nazianzeno, & innanzi loro fù opinione del diuino Platone, che lo fpirito nell'huomo è à fimilitudine del cocchiere, &

gli

gli appetiti del fenfo à guifa de' caualli, iquali tirano il cocchio. Hor dimmi qual è cofa migliore; che i caualli tirino il cocchiere, oue effi con appetito beftiale fi fpingono; ò pur che'l cocchiere li gouerni à fuo modo cõ sapienza, con moderanza, & con arte? E vfficio dell'animo altrarre il fenfo dalla terra, & non alla terra lafciarfi trarre dal fenfo. Ciò tanto è à lui naturale, che Cicerone guidato folo dal lume della ragione, diffe, che chi miraua la dignità dell'huomo, intendeua, quanto fconcia cofa fi foſſe diſſoluerti nella luſſuria. Il gran Teologo Gregorio Nazianzeno dice, trà l'altre ragioni, per lequali Iddio attaccò il corpo materiale all'anima noſtra fpirituale, & di vfo di ragione dotata, vna principal eſſer, accioche eſſa anima fpirituale, & fortile, andafſe il corpo groſſo, & carnale pian piano dirozando, e domando, affinche domata la carne, e fatta fuo buono ſtromento l'aiutaſſe ne' feruigi del Signore; & così tal foſſe l'anima al corpo, qual è all'anima Iddio. Hor come farà felicità quella, ch'è contraria del tutto al diuino proponimento? Poi gli atti fenſuali, non l'anima tira il corpo à ſe, ne lo ſpirito à ſe trae la carne; ma il corpo cattiuà à ſe l'anima; & la carne à ſe rapifce, & conuertè lo ſpirito, & lo fa carne. Che così ſia, l'inſegna S. Anſelmo, interprete dell'Apoſtolo Paolo. Interpretando egli quelle parole Apoſtoliche: *Qui fornicatur in corpus ſuū peccat*, così diffe; Ciaſcun peccato, che l'huomo fa, è fuori del corpo, cioè in ogni operation di peccato, l'anima è fuori della natura del corpo; perche rimane nel fuo proprio fenfo, intendendo eſſer male quello, che fa; ma colui, ch'è nella fornicatione, pecca contro il fuo corpo, concioſia cofa che in quell'atto l'anima in tal maniera ſi dà in preda alla voluttà, che diuien quaſi corpo; nõ eſſendo atta in tal tempo, ne à penſar, ne à ſaper, ne ad intender altro: per laqual cofa più conueneuolmente ſi dimanda corpo, che ſpirito; percióche lo ſpirito, che à queſta guifa ſi attuffa nel fango, è quello, delqual diffe Dauid, *Spiritus vadens, & non rediens*; però che ſommerſo nel fenfo nõ è in ſe, ma nel corpo aſſorbito. Ilche medefimamēte conobbe Ariſtotele, onde ne laſciò teſtimonianza ne ſuoi Morali, nel ſettimo libro dell'Etica. Infina qui S. Anſelmo. Dond'euidentemente appare, che'l diletto qual tanto ſtima il carnale, altro nõ è, che vn veleno, che tutto il corpo infetta; intendendofi anco in queſto fenfo le parole allegate, *Qui fornicatur in corpus ſuum peccat*: Et altro non è, che vn acceſo calor di febbre, che tutto il corpo infiamma: dicendo Ambrogio, queſta eſſer vna delle febbri della fuocera di Simon Pietro. Et altro nõ è, che vn precipitio di ragione, poiche ſi toglie della propria fede; & non è altro, che vn legame dell'humano diſcorſo, trouandofi l'intelletto offuſcato dalle tenebre fenſuali, & carnali. Et altro nõ è, che vn naufragio di ſpirito, ilquale nelle onde del mar roſſo, delle quali diffe Da-

Cicero

Greg. Nazianz. orat. 1.

Anſel. in Paulū m. 1. Cor. 6.

Pfal. 77.

Ariſto. 5. etic. c. 9.

1. Cor. 6.

Pfal. 50.

uid: *Libera me de sanguinibus Deus Deus meus*, insieme con Faraone, & co' cavallo del corpo, non solo si attuffa, ma si sommerge, & affoga. Hor dicami il carnale; chi è più felice; chi nō è tocco, ò chi è tutto gualto della malignità del veleno? Chi è sano, ò chi arde di febbre? Chi soauemēte camina per via piana, & piaceuole, ò chi vā per precipitij, & balze? Chi sta nel suo senso, & v'fa del suo sapere, ò chi manca di giuditio, e diuene come vn brutt' animale? Chi passa senza pericolo, ò chi affoga nel mare? O felici voi vergini. Voi sete quella Isralitica, & à Dio cara, & fauorita gente, che co' l' piè asciutto calcate l' onde rosse, & sanguigne. Per questa giuita cagione la nostra Vergine, & capitana Maria battendo il timpano, & menādo il ballo, dice giocondissimamēte: *Cantemus Domino gloriose*; Percioche vedendo co' nostri proprij occhi, i carnali, & sensuali sommergerli nell'acque della carne, e del sangue, che non posseggono il regno di Dio, secondo la sentenza di Paolo, essendo voi del naufragio libere, del tutto sete liete, e gioconde, & felici. Vada dunque via il carnale; partasi da casti, & da tanti confini, perch'ei nō hā parte nel virgineo ballo, ne può esser consorte della verginale giocondità.

Exod. 15.

## PARTE SECONDA.

*Si risponde ad vna obiectione fatta contra le cose dette.*

Gen. 2.

Gen. 1.

Gen. 2. &amp;

ephel. 5.

**M**A ben veggio, che partito il carnale, comparisce il Dottore, & contra quello, che si è detto, vuol opporre, che non par la cosa così ageuole, come è stata già figurata. Dice il Dottore così. Innanzi il commesso peccato, fū già istituito il matrimonio, hauēdo detto Iddio: *Non est bonum hominem esse solum, &c.* Di più distinti erano i sessi, essendo scritto, *Masculum, & feminam fecit vos.* Di più conuenir doueano insieme, essendo pure scritto: *Et erunt duo in carne vna.* Hor come la volutrā venne per lo peccato, & è nell'huomo penale, è per questo infelice? Più tosto debbiam dire, ch'era sì naturale all'huomo, ch'etiandio, che non hauesse peccato, conseguita l'haurebbe.

Per liberarci da questo affalto, che ci vien da lato, voglio prima dire, che nō è ben misurare le cose, dall'isperienza, c'habbiamo; perche, si come molte cose farāno nella futura vita, che supereranno le cose, che qui sperimentiamo (per esser elle d'alt'ordine, e d'altre stato) così anche debbiamo giudicar, che se l'huomo fosse stato fermo, & nō fosse caduto dallo stato dell'innocēza, (perche quello stato era assai diuerso da questo, nel quale miseramente ci ritrouiamo) hauerebbe cōseguito altre cose, assai diuerso,

dā

dā quelle, che qui prouiamo. Hor così sentiamo di questo. Nō è dubbio alcuno, che distinti erano i sessi. Non è dubbio, che istituto fosse il matrimonio. Non è dubbio ancora, che vi sarebbe stata cōgiuntione; però con tutte queste verità, ci è anco quest'altra, che mentre i primi Padri dimorano nel Paradiso, furono vergini, & mai non si venne ad abbracciamenti, se non dopo fatto il peccato: & ci è anche quest'altra verità, che il senso carnale, & il moto disordinato donde nasce il carnal prurito, venne mercè al peccato (come habbiamo prouato) & non mai simil disordinata carnalità sarebbe stata, se cagion non ne fosse stato il peccato. O (dirà costui) & come si potea far di manco, che non fosse come hoggi è? A questo, io rispondendo dico, che non habbiamo noi co' l' basso nostro intelletto à misurare i diuini giuditij, & il profondo della sapienza, & scienza di Dio. L'onde di quel tanto, che non si fece non habbiamo à render ragione, in che maniera fosse stato per farsi, essendo ciò riserbato alla prouidenza diuina. Per tanto giudico in questo fatto bastare quel, che dicono i Santi. Odì S. Girolamo cōtra Giouiniano. O Giouiniano, dice egli, se tu dici che innāzi che peccassero eran diuisi i sessi, & senza peccato hauerebbon potuto giacere insieme, io ti rispondo, esser incerto che fosse stato per essere: perche non possiamo noi sapere i diuini giuditij, ne possiamo co' l' nostro arbitrio pregiudicar la diuina sentenza. Quello, che si fece, è palese: cioè, che mentre dimorarono in Paradiso perseverarono vergini, & che all' hora si vniirono quando indi furono discacciati. Et che nocua, che in Paradiso fossero nozze, & niuna diuersità fosse trà la maritata, & la vergine? Ma ecco, che son discacciati dal Paradiso, & quello, che in Paradiso non fū fatto, fū fatto in terra: accioche dal principio dell'humana conditione il Paradiso dedicasse la verginità, & la terra le nozze. Queste son parole del B. Girolamo; nelle quali dimostra, che se non fosse stato il peccato la maritata sarebbe stata come la vergine, cioè, che nō haurebbe isperimentato, e disordini, le pene, & le miserie, che al presente sperimentano merce al peccato commesso. Ma diciamo qui quel che dice il Beato Agostino. Rispondendo egli nel libro del bene del matrimonio, in che modo si hauesse potuto compir il precetto di Dio: *Crescite, & multiplicamini*, se l'huomo non hauesse peccato, dice, che attorno à questo furon varie, e diuersē sentenze, le quali effaminare cō la regola delle diuine Scritture è cosa assai lunga. Afferma però due cose; cioè, ò che Iddio senza congiontion' haurebbe dato loro la generatione, cioè per qualche altro modo da lui ordinato, poiche à lui non era difficile ritrouarlo, hauend'egli fatti i primi Padri senz'altri Padri; & hauendo anche fatta la carne di Cristo nel ventre della Vergine senz'alcuno complesso; e di più operando, che le peccie in loro celle facciano

Hier. contra Iouin.

Augu. de bono cōiugali. 2. Gen. 1.

ciano

ciano i figli senza starne insieme. O pure, che quel crescere, & moltiplicare, & empir la terra s'intendesse mysticamente; cioè per lo produrre, & per lo crescere, & per lo moltiplicare de' beni spirituali: alqual modo disse Dauid. *Multiplicabis in anima mea virtutem.* E ben vero, che in quel luogo nulla egli risolue. Da questo testimonio d'Agostino ben possiamo ricogliere il sentimento de' santi Padri, attorno la presente congiuntion naturale, ò per dir meglio, penale, perche hoggi non è altrimenti come farebbe stata: perche per questa sola ragione eglino si diuisero in diuerse sentenze, esplicando quelle parole, *Crescite, & multiplicamini*, perche vedean questo modo di congiuntione presente cioè con disordine, con ingiuria di ragione, con ardore, con perturbatione, con confusione, con violenza, & con voluttà bestiale non conuenir con lo stato humano, se dal peccato nõ fosse stato guasto, & corrotto. Dirò bene però quel, che dice l'istesso S.

Augu.lib.  
14. de ci-  
uit. Dei.  
83. 24. 26.

S. Thom.  
1. par. 9.  
98. art. 2.  
ad 4.

Augu.lib.  
18. de ci-  
uit. Dei.  
Cap. 17.

Agostino nel 14. lib. della Città di Dio. Egli in tre capi, oue parla risolutamente non disputando, ma insegnando; dice, che hauendosi d'adempire il *Crescite, & multiplicamini* per via di corporal vnione, che quella si farebbe fatta con ordine, non con disordine; con volontà, & non con voluttà, cioè disordinata; con tranquillità, e non con passione; per natura, & non per violenza; & finalmente in tal maniera si farebbe adempita, che niun pregiudizio si farebbe generato alla integrità. Di questa opinione è anche S. Tomaso, nella somma, nella quest. 98. all'articolo 2. al 4. argomento. Questi due Dottori sentono, che in tale stato la congiuntion maritale si farebbe fatta, ma che per quella, non si farebbe fatto pregiudizio all'integrità della carne; imaginandosi essi certo modo di cõgiuntione, come hauesse potuto essere; ma perche cotal modo è difficile ad alcuni à capirlo, noi ancora il lasciamo da parte, e di qua ricogliamo quanto ci basta, cioè, che tal congiuntione non farebbe stata cõ disordine, perche se ben douea essere con diletatione, tal diletatione nõ farebbe stata disordinata come hoggi è, & à questo proposito addurrò alcuni luoghi dell'istesso B. Agostino; accioche, quãdo il dotto sentirà che la diletatione sensuale com'adesso s'esperimenta è penale, non prenda più la difesa di quell'huomo carnale.

Nel lib. 18. della Città di Dio, dice egli tutto quello, che noi soggiugnemo. Nel cap. 17. parlando delle frondi, con lequali l'huomo, dopo il peccato copri la nudità vergognosa, così disse. L'huomo vergognosamente copri la libidine della disubedienza, laqual disubedientemente muoueuua la volontà alla colpa dannata. Nel cap. 18. hauendo parlato della medesima, dimostra tal atto esser vergognoso, non solo negli stupri, che son da ogni legge proibiti; ma ancora nelle fornicationi con le donne publiche, che son dalle leggi secolari permesse; poiche quantunque nõ si vergogni-

no

no stare al publico, & esser publiche nel peccare; noadimeno nell'atto del peccato non sopportano esser publiche, asfrignendole la vergogna à fùrgire la vista publica. Di più come si è detto il medesimo dimoltra ne' maritati; iquali quantunque licita, & santamente cerchino dal matrimonio i figli, tuttauolta ancor essi s'ascondono nõ solo da gli esterni, ma anco da paranimfi, & da' proprii figli: onde così conchiude. Donde è questo, se nõ, perche così si fa quello, che è decente della natura, che s'accompagna ancora quello, che confonde per ragion della pena? Nel cap. 19. approoua la sentenza di quei Filosofi, che sentiuano l'ira, & la libidine esser affetti, & passioni dell'anime vitiose; perche si muouono turbide, & violente, etandio in quello, che fare si potea cõ sapienza. Onde bisognaua moderation di ragione. Nel 21. così dice; Dio ci guardi, che crediamo, che quei primi Padri nel Paradiso douessero con libidine adempir quella benedittione: *Crescite, & multiplicamini.* Dopo'l peccato nacque questa libidine; dopo'l peccato la natura, che non si vergognaua, hauendo perduta la potestà del suo corpo, la sentì, la attese, sene vergognò, la copri. Nel 22. dice (come noi prima dicemmo) cioè, che douesse la moltiplicatione de' gl'huomini farsi per opera delle nozze; e di più esser distinti i sessi, hauendo detto il Signore: *Masculum, & feminam fecit eos.* E di più, che quel detto di Cristo Signor nostro, *Erunt duo in carne vna,* s'intende ò per la congiuntione, ò per la origine, & production della femina, che fù creata della costa dell'huomo. Nel 23. riprooua quei, che affermauano, che se nõ haueffero peccato, non hauerebbono generato; quasi che necessario fosse stato il peccato per la generatione de' Santi, che è cosa inconuenient'affermare. Per la qual cosa conchiude, che stante tale inconuenienza, si hà da dire, ch'essi tutto il numero de' eletti prodott'haurebbono, & generato, peroche sentita non haurebbono vergognosa libidine. Di più nel medesimo luogo hauendo ragionato del moto disubediente, che non istà del tutto sotto il governo della ragione, & non si moderà à volontà dello spirito, ma si muoue à suo grado, laonde l'huomo vedendosi contra sua voglia, & senza poterne far di meno, disubedito, dice queste parole: Questa resistenza, questa ripugnanza, questa rissa di volontà, & libidine, se la colpa disubediente con la pena disubediente castigata non fosse stata, senza dubbio alcuno, le nozze del Paradiso non l'harebbon sentita: ma si come hora à volontà dell'huomo senza ripugnanza, e disordine seruono tutti i membri; così all'hora quei, che deputati sono alla generatione, al medesimo modo l'hauerebbon feruito. Ecco dunque Lettore, come la diletatione sensuale disordinata nõ era naturale, ma fù mediante il peccato penale. Essendo dunque penale, è infelice; & così necessaria cosa è, che il carnale si turi la bocca, poiche

sciocca-

Gen. 1.

Gen. 2. &  
Matt. 15.  
Ephes. 5.

scioccamet' affermò, che far vita dilettofa, e piaceuole è cofa felice, e priuarfene infelice.

Ma qui potrebbe alcun dire: che fa la bontà, & la fantità del matrimonio? Non toglie il matrimonio ogni malitia? Et non dice S. Paolo. *Honorable nuptia, & thorus immaculatus?* Se le nozze fon' honoreuoli, & il letto maritale è immacolato, dunque tutto il diletto, che fi prende nel matrimonio è immacolato; & così infelici faranno folo i piaceri, che fi traggono dagli ftupri, dagl'adulteri, e dall'altre dannate fpecie di difonefta. Di più, infelici faranno quei, che non fi contengono trà i beni del matrimonio, ma efcono i termini prefcritti, & prefiniti della natura, ma non già quegli altri, de quali infin' hora fi è detto.

### P A R T E T E R Z A .

*Che la intemperanza carnale, nella quale i mondani pongono la prefente felicità, è infelice etiamio nel matrimonio.*

**I**N tre maniere può l'huomo confequir il diletto; ò fuor di matrimonio, ò in matrimonio trapaffando però le fue leggi; ò in matrimonio conferuando le leggi di effo, hauendo però in intention principale al diletto. In tutte quefte maniere è fuor di felicità, anzi è infelice. Et chi attende al difcorfo, il vedrà chiaramente. Predicheremo noi forfè per felice quella voluttà, che fi procaccia dagli adulteri, dalle fornicationi, dagli ftupri, dà facrilégi, & dà altri fchifi, & abomineuoli vitij? Gli huomini, che à quefte dannate voluttà danno il fenfo, fon quegli vcelli, che per hauer quattro piedi, eran dalla legge riputati abomineuoli, & immondi. *Omne de volucibus quod graditur super quatuor pedes abominabile erit vobis.* Vcelli fon gli huomini, che per i ali della ragione, & della fede han da volar in alto, & da falire al Cielo; ma fe effi per la vita carnale, come i quadrupedi fi piegano tutti alla terra, fon abomineuoli per la legge; anzi degni di dānatione dicendo Paolo. *Fornicatores, & adulteros indicabit Deus, & Nolite errare. Neque fornicarij, neq; idolis feruientes, neq; adulteri, neq; molles, neq; mafculorum concubitores regnum Dei poffidebunt.* Onde coltoro fon infeliciffimi huomini. Et chi non credette à me, creda alla fapienza, laquale nel cap. 3. parlando dell'huomo libidinofo, ilqual in quel luogo fi dimanda sfrenato, & senza difciplina, diffe à quefta guifa. *Sapientiam enim, & difciplinam qui abijcit, infelix est, & vacua fpec illorum, & labores fine fruetu, & inutilia opera eorum.* Chi butta via la fapienza, & chi fpregia la difciplina della caftità è infelice; votta è la fperanza de carnali, & i loro traugli fon senza frutto; & le lor opere inutili.

inutili. Ne folo di tale infelicità dice effer ripieni i mafchi, ma predica per infelici le femine, che fi ritrouano in sì maladetto cōfortio; anzi che la maledittione ridonda alla prole, che nafce da sì brutta libidine. *Mulieres eorū infensatae funt, & nequiffimi filij eorum,* fi foggia ne in quel luogo. Hai vedete quanto fia infelice la voluttà nō conceffa? Hor per refpetto di quefti infelici, non vedi che hai da predicar feliciffime le vergini, che lontane fon da sì fatte brutture?

Poi, quella voluttà, che fi cerca nel matrimonio fuori delle regole naturali, & matrimoniali, quanta infelicità porta seco? E effa di tal maniera, che l'huomo merita effer da Dio abbandonato, & con grand'ignominia dato in mano delle fue difordinariffime paffioni, così teftifica l'Apoftolo S. Paolo effer ammenato à gentili. *Popterea, diffe egli à Romani, tradidit illos Deus in paffiones ignominiae. Nam femine eorū immutauerunt naturalem vsum in eum qui est contra naturam.* Onde per fuggire tanta infelicità, in quefto modo ammoniua i Teftalomicefi. *Sciat vnusquisq; voftrum vas fuum poffidere in fanctificatione, & honore, non in paffione desiderij, ficut, & gentes, qua ignorant Deum.* Son alcun'ignoranti, che penfano, per effer il matrimonio lecito, che in effo ogni cofa fia lecita; ma fortemente s'ingannano, & errano come quei, che nulla fanno di Dio. Per laqual cofa il Beato Agofino, di quei, che nel matrimonio bruttamente s'imbrattano, e di quei, che cercando folo il diletto, impediscono la production della prole, ò prodotta l'eftinguono diffe quefte parole. Se amendue tali furono non fur cōgiugi. Et fe tali furono da principio, nō per matrimonio, ma per iftupro fi congiunfero, & conuennero infieme. Che fe amendue non fon tali, ma vn di loro, ardisco di dire, che ò la moglie incerto modo è meretrice del marito, ò il marito è adultero della moglie. Vedi hora, che felicità fia quella, laquale fa la moglie meretrice del marito, & il marito adultero della moglie? Felicità chiameremo quella della vergine, laqual per teftimonio della facra Scrittura à coltoro cōtraponendofi, vien dimoftrata à dito, & predicata per felice, e beata. *Hac est qua nesciuit thorum in delicto* (dice la Scrittura) *habebit fructum in refpectionem animarum fanctarum.* Quefta è quella, laquale non conobbe congiuntion maritale in delitto, & peccato; & però quando l'anime faranno remunerate riporterà il fuo frutto.

Ma che diremo della voluttà procurata nel matrimonio ftādo trà i termini naturali? Dico anco, tutto che nel matrimonio non fi eccedano i limiti naturali, fe però principalmente in effo fi cerca la voluttà; tanto lontano è, che in tal effercizio fia felicità, ch'è tutto il cōtrario. Non mi fi creda, fe io nō prouo quant' hora è propofito. Per tre fini fi può venire al toro matrimoniale; cioè, ò per generare figliuoli, ò per render il debito cōgiugale,

gale, ò pure per mera incontinenza, & lasciua, che è quello, di che hora parliamo. Per li due primi fini il commertio maritale è senza colpa veruna; & però è lodeuole; ma non già è così per lo fine della voluttà sensuale. Testimonio è il Beato Agostino, ilqual di tutti e trei modi à questa guisa parlò. L'essere insieme, che è necessario per generare i figliuoli, è incolpabile; e tale congiuntion è propria delle nozze. Et se il congiugato trapassa questa necessità, non serue alla ragione, ma alla libidine. E ben vero, che in tal caso non ricercare, ma rendere il debito alla còpagna, accioche fornicando nò pecchi mortalmente, appartiene à cògiugati. Ma se per auentura amendue si foggertano alla libidinosa concupiscenza, nò fan cosa da nozze. Infina qui il Beato Agostino, donde chiaramente habbiamo, che cercare la voluttà di primo intento nel matrimonio, non è cosa da matrimonio, nè è da huomini, ma è cosa aliena dal matrimonio, & è d'animali, & da bestie. Ne alcuno si offenda da questa mia còseguenza, perche l'istesso S. Agostino trattando delle nozze, & della concupiscenza, la chiama congiuntion bestiale. Conuenire nel matrimonio, dic'egli, à fin della generatione è bene naturale di esso matrimonio, ma abusa tal bene chi l'usa alla bestiale, cioè quando l'intentione è alla voluttà della libidine, & nò è nella voluttà della prole. Hai veduta la nostra còseguenza? Hor come dirà quest'huomo, ch'è felicità la voluttà carnale, se essa è bestiale, & aliena dal matrimonio? Nò si preonga dunque il matrimonio alla verginità per cotal voluttà, perche tali atti non fan honore, ma ingiuria alla santità del matrimonio, & per questo disordine Tertulliano chiamò l'atto matrimoniale còmune ingiuria, & tutta confusione. Per quest'anco S. Girolamo esplicando il detto di S. Paolo. *Bonum est mulierem non tangere.* Chiamò malo il toccare la donna, dicendo: *Ergo tangere malum est.* Non intese altrimenti S. Girolamo in quel luogo, che il matrimonio fosse malo, perche il matrimonio è santo; ma volse incolpare l'atto incontinente nel matrimonio, cioè che è alla sola voluttà ordinato; & così egli stesso lo dichiarò nell'Apologia, laqual scrisse à Pammachio. Ne alcuno stupisca, che di tal atto d'incontinenza cose tali si dicano, perche tal atto non è naturale del matrimonio, ma è morbo nel matrimonio. Ilche mostrò con chiare parole S. Paolo quando à quei di Tessalonica disse. *Hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra; vt sciat vnusquisq; vestrum vas suum possidere in sanctificatione, & honore, & non in morbo desiderij.* Così legge Agostino, doue noi leggiamo, & non in passione desiderij. Se dunque gli atti d'incontinenza nel matrimonio son atti di passione, di morbo, d'ingiuria, e di còfusione; & se son atti mali, chi vorrà dire, che in essi si debbia porre l'humana felicità? Anzi, chi non dirà à bocca piena, che tal'atti son ripieni d'infelicità? Nò senta dunque il casto

Augh. de bono cò-iugali c. 30.

Augu. de nuptijs, & concup. c. 4.

Tertullianus lib. de uenandis Virginitibus. Hier. lib. 1. contra Iouin. Hieron. in Apolog. ad Pammachiu. c. 5.

1. Thess. 4.

giouane la falsa persuasion di costoro, ma tenendo ferma la volontà nella castità, duri sempremai nel suo santo proposito, perche è gran parte della presente felicità, l'astenersi da quegli atti infelici, & mondani.

## P A R T E Q V A R T A.

*si dichiara donde venga il male della incontinenza nel Matrimonio.*

**P**Otrebbe forse alcuno lamentarsi di noi; anzi de i Santi, che degli atti matrimoniali parlino in questa guisa; ilche par, che ridondi in pregiudizio della bontà del matrimonio, ilqual come buono, & santo, è stato, & è, & sarà da noi commendato. Ma chi ben considera, vede, nò esser punto ragionevole così fatta querela. E vero, che la sopradetta incontinenza è mala, & è peccato nel matrimonio; ma nò è già peccato mortale, ma solo veniale. Così insegnano comunemente i sacri Dottori esplicando quel luogo di S. Paolo, nel quale dà licenza all'incontinente, per non far graue peccato, ch'estingua il feruor della carne con la sua donna, dicendo *Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.* Dico questo, dic'egli, per via di permissione, ma nò per via d'imperio. Così insegna S. Agostino, nel lib. delle nozze, e della concupiscenza, & nel lib. del bene del matrimonio. Così Girolamo scriuendo còtra Giouiniano, così S. Gregorio nel Pastorale; così anco l'Angelico Dottore, & Vgone de sancto viatore nel libro, che scriue de' Sacramenti. Et chi nò sapeffe, perche cagione la sopradetta incontinenza sia veniale, & non mortale, hà da credere, che ciò auuene per fauore del matrimonio; perche per virtù di quel gran Sacramento si scema il feruor carnale di essa incontinenza. Onde si come negli altri peccati, & per la picciolezza della materia, & per l'imperfettione dell'atto quello, che sarebbe mortale, viene à farsi veniale, così à questo nostro proposito.

Sminuisceli il feruor carnale nel matrimonio per tre cagioni. Prima perche tal atto d'incontinenza auenga che sia disonesto, & malo, nondimeno per la bontà del matrimonio si riduce all'onesto; & al bene, perche per quell'atto tal volta si riceue la prole. Secondo perche tãta è la santità, & la gratia sacramentale, che in esso matrimonio si esperimèta da fedeli, che ne maritati per solo contemplarsi mariti, & mogli si scema il feruor disordinato, & alquanto si spegne l'accesa fiamma carnale. Terzo perche toglie assai della malitia di quell'incontinenza la fede del matrimonio; cioè perche con tal'atto l'vn de congiugati rende il debito all'altro, ilche è atto di giustitia, per tal giusta solution di debito si rintuzza la malignità

1. Cor. 7.

Augu. de nup. & còcup. c. 14. & de bono coniugij c. 6. & Greg. 3. p. Pastor. ad mon. 28. S. Tho. 4. d. 26. ar. 4. Vgo. lib. 2. de sacramentis p. 11.

Augu. de  
bono con  
iugalic. 3.  
Idem de  
sup. & cò  
sup. c. 14.

concupisceuole: & così quello, che altrimenti sarebbe stato mortale, per tal cagione si fa veniale. Le sudette ragioni son del B. Agostino, nel libro del bene cò iugale. Que dice, che questo effetto è vn quarto bene del matrimonio, & questa istessa dottrina si ritroua da lui nel libro delle nozze, e della concupiscenza. Di tal maniera che per bontà del matrimonio quell'atto si fa veniale, cioè degno di venia, & consequentemente di lui si concede perdono. Ma qui inorgon due dubbi; l'vno è, che l'atto dell'incontinenza, della quale parliamo, nò pare che peccato sia in alcuna maniera, peroche se il matrimonio è buono, come l'vso di esso può esser malo? Et da che parte può venir il peccato? L'altro dubbio è, che l'Apostolo concede tal atto d'incontinenza; perche parlando degli'incontinenti disse. *Nisquisq; uxorem suam habeat, & vnaqueq; suum virum habeat.* Ciascuno habbia la moglie sua, & ciascuna il marito suo. Se l'Apostolo ciò concede, nò può esser peccato. Al primo dubbio rispondiamo ch'è vero, che essendo buono il matrimonio, è buono anco l'vso di esso, però questo s'intende dell'vso naturale, & proprio del matrimonio; & dell'vso ben ordinato, che è quello, col quale si genera la prole, & quello, col quale si mantiene la fede del matrimonio, ma nò già l'istesso si può intender dell'vso della semplice incontinenza, perche tal'vso come si è detto, nò è da matrimonio, & è cosa aliena da esso; anzi è morbo nel matrimonio. Et à quello, che si dice, da che parte può venir la malitia? Si risponde, che non vien dalle nozze, perche così dice Agostino: La voluttà della libidine non cade sotto colpa per le nozze, ma per le nozze riceue perdono, ma viene dal peccato primo d'Adamo; perche per pena di quel peccato all'huomo deriuu la disordinata concupiscenza. Ne per questo, che'l male della voluttà si accosta al matrimonio si toglie la bontà di esso, perch'è tanta la bontà matrimoniale per esser stato dato all'human genere per vfficio di natura, & còfirmato, e stabilito da Cristo cò la gratia sacramentale, che nò esso dalla voluttà è fatto malo, ma per esso la voluttà vien fatta veniale. Tutto ciò diuinaamente esplica il Beato Agostino in queste parole. Erran di certo coloro, che sentendo vituperar la carnale libidine, pensano per ciò còdannarsi le nozze; quasi che questo morbo venga dalle nozze, & nò dal peccato deriuu. Quei primi cò iugati le nozze de' quali benedisse il Signore, nò eran essi ignudi? Et pure nò si confondeuano. Per qual altra cagione dunque ne' membri loro si eccitò confusione, se non perche in quelle sorte moto indecente per lo peccato, che le nozze non mai conosciu't haurebbono, se non fosse stato il peccato? Infina qui Agostino. L'origine dunque, & la nascita della malitia dell'incontinenza non s'asigna da S. Agostino alle nozze, ma al peccato. Onde così disse in vn'altro luogo. Perche il bene delle nozze non

puotè

puotè perire, per lo mal del peccato, che loro soprauenne, pensano gl'imprudenti, che questo mal non sia male; ma che appartienca à quel bene, ma non esser così non solo si giudica da dotti, per sottigliezza di ragiane, ma etiandio da volgari per giuditio naturale. Peroche quel che si fece anticamente co' nostri primi Padri, passa hoggi co' maritati. Vi fù all' hora e del bene, e del male; Bene fù quel tãto, che si fece per la propagatione; & male fù quello che cuopriro per la confusione. Hor le nozze, perche con quel male fan qualche bene, si gloriano; ma perche senza quel male far nò possono quel bene, si vergognano, & si còfondono. Ecco dunque come S. Agostino conferma quanto è detto di sopra.

## P A R T E Q V I N T A.

*Alcune similitudini per le cose predette.*

**M**A è bene che si notino alcune similitudini à questo proposito date dal medesimo Santo. Altra cosa è (dice egli in vn luogo) ragionare del matrimonio, & altra de maritati, liquali del matrimonio malamente, & nò cò debita moderanza si seruono. Ne dal mal'vso de' maritati si haurà da condannare il matrimonio; si come non è da condannarsi la regola della legge del testamento, per laquale l'huomo si fa dell'altrui roba legitimo possessore, se alcuno auaramente si serue de campi lasciati gli dal padre per testamento. Si come anche non si hà da condannare la Regia podestà, perche tal volta il Rè vsa tirannica crudeltà. Hor così auenga che i maritati, del matrimonio non si seruono con la debita moderanza, non per questo gli tolgon la bontà. Altroue poi dice: Qual è il cibo alla sanità dell'huomo, tal'è l'vso del matrimonio alla salute dell'human genere. Et come l'vno, così l'altro si effeguisce con diletto sensibile. Però se il diletto nel cibo vien cercato con immoderato, e sfrenato appetito è meritamente riprensibile, così è riprensibile quello del matrimonio, quando eccede la regola. Ma si come pigliando il cibo col suo debito modo, il diletto manca di vitio; così l'vso del matrimonio raffrenato cò la briglia della ragione, e per essa tēperato, modificato, & in vso naturale ridotto non può esser libidine. Dunque tal'è nel cercare la prole per salute dell'human genere la fornicatione, & l'adulterio; qual'è il cibo vietato nella sostentatione per sanità della vita. Et qual'è il disordinato appetito nel cibo lecito, tal'è ne' maritati il detto veniale commercio. Infina qui Agostino. Donde appare, che il male dell'incontinenza non viene dal matrimonio, ma vien' immediatamente da' maritati, liquali del bene malamente si seruono.

storò

Augu. de  
sup. & cò  
sup. c. 14.

Augu. de  
sup. & cò  
sup. c. 5.

Augu. de  
sup. & cò  
sup. c. 7.

Augu. de  
bono con  
iug. c. 14.

Augu. de  
bono con  
iug. c. 16.

Augu. de storu (per feruirci pure d'vn'altra similitudine del medesimo Padre) nō al-  
nup. & cō tramente che i zoppi, iquali fanno qualche buon mestier zoppicādo. Hor  
cup. c. 3. si come in tal caso non per lo male del zoppicare diuien malo quel buono  
affare; ne per quel buono affare si fa buono quel zoppicare; così, ne per lo  
male della immoderata libidine s'han da cōdannar le nozze; nè per lo ben  
delle nozze si può commendar la libidine. Hor chi hormai haurà più ar-  
dir di contendere, che la voluttà nel matrimonio felicità l'huomo, essendo  
ella talmēte biasmenole, che ne buona possa esser nel matrimonio? Quan-  
to è detto si conferma con vna bella ammonitione, che à maritati fa il B.  
Gregorio, dicendo in questa maniera. Hannosi d'ammonire i cōgiugati,  
Greg. 3. p. che si ricordino esser congiunti insieme per riceuer la prole, & quando per  
Pastoralis ad mon. 28. feruir all'immoderata mistione trasferiscono la necessitā della propaga-  
tione, nell'vso della voluttà, considerino, che quantunque in tal caso fuori  
non eschino, tuttauolta trapassano la ragione del matrimonio. Onde di  
necessitā con spessi auuertimenti han da esser ammonini, che piangano;  
perochè cō la mistura della voluttà macchiano la bellezza dell'vniō con-  
giugale. Dalle quali parole pienamente s'intende, che la voluttà dal car-  
nale reputata felice, hā da esser con lacrime pianta per infelice.

Ne vi sia person'alcuna, che contra noi vogli replicare, cō dire, che ha-  
uendo S. Paolo conceduto l'vso incontiente, non accade che alcun dica,  
Greg. 3. p. che è cosa da piangere; perche come ben nota l'istesso S. Gregorio, in quel  
Pastor. ad mon. 28. luogo l'Apostolo faceua il medico, & non daua precetti à' sani, ma porge-  
ua rimedij, & ricette à gl'infermi; Onde non prouide à quei, che stauano in  
piedi, ma dimostrò il letto à quei, che forse stauano per cadere; acciò ca-  
dendo nō percuotessero nel terren duro, ma in molle cadessero. Et quan-  
tunqu'egli cōceder'hauesse qualche cosa di voluttà, subito nondimeno ri-  
traffe l'allentata briglia dicendo: *Hoc autem dico secundum indulgentiam, non  
secundum imperium.* Nelle quali parole dimostra à cui, & perche conceduta  
l'hauesse, cioè à quei, che non si possono, perche non si vogliono contene-  
re; & per non incorrer, & intoppar nel mal grande della fornicatione.

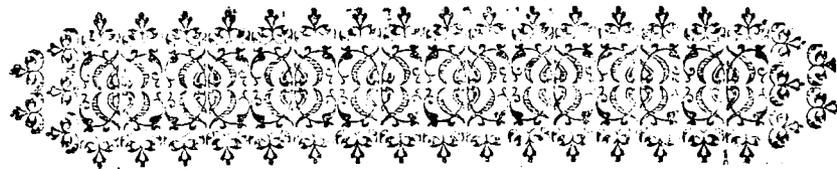
Haurà dunque in questo luogo il Lettore ad intender vn bel concetto  
del medesimo Sāto. Dice egli, che in Loth si posson figurare tre stati, cioè:  
Greg. ibi- quale sia lo stato de' peccatori, che peccan fuori del matrimonio; & qual'è  
dem. lo stato de' carnali, che per l'incontinenza detra peccan nel matrimonio,  
& qual'è quello de' continenti, e casti, liquali viuon senza peccato. Volen-  
do Iddio cauar Loth dall'incendio, che discese dal Cielo gli disse: *In mon-  
tem saluum te fac.* O Loth esci fuori di Sodoma; vatt'e salua nel monte. Al-  
l'hora gli rispose Loth. Deh Signore, ti priego; qui vicino vi è vna picciola  
Gen. 19. Città, se ti piace, anderò là à saluarmi: (la Città si chiamaua Segor) *Quæso  
domine*

*domine mi, est ciuitas hæc iuxta, ad quā possum confugere parua, & saluabor in ea.*  
Contentossi il Signore, & gli disse: *Festina, & saluare ibi.* Qui si fa mention  
di tre luoghi di Sodoma, di Segor, e del Monte. Quale è Sodoma, tal è lo  
Gen. 19. stato de' carnali fuori del matrimonio; & nel matrimonio fuori delle leggi  
prescritte della natura; cioè vno stato dannato, & da esser abbruciato di  
quel fuoco, che venne mādato dal Cielo. Quale poi è quella Segor picciola  
Città, nella quale si salua Loth, tal è lo stato del matrimonio. *Ciuitas*, certo,  
perche è come vna Città edificata da Dio; essēdo nell'antico tēpo per cō-  
tratto naturale, & per vfficio di natura ordinato, anzi benedetto da lui; &  
nella noua legge essendo fatto Sacramēto da Cristo, & hauēdolo appruo-  
uato cō la propria presenza. Però *parua ciuitas*, cioè picciola Città, se si pa-  
Ioan. 9. ragona con la verginità, perche questa è Città grande, & magnifica; della  
quale meritamente possiamo dire cō Dauid, *Gloriosa dicta sunt de te ciuitas  
Dei. Et diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Iacob.* Di più per  
rispetto degl'incōtinēti, de quali habbiamo detto, questa Città si dic'esser  
vicin' à Sodoma, *Ciuitas hæc iuxta est.* O quāto, ò quāto ella è vicina. Quan-  
t'agenol sia à quei, che sono nel matrimonio trapassare le leggi del matri-  
monio, essi stessi lo fanno. Hor questo è esser vicino à Sodoma. Ma oda il  
maritato, oda la maritata, odi anco la vergine. L'intētionē, & l'inchinatio-  
ne, che Iddio dimostra all'huomo è del mōte; colā ti mādā à saluarti; per-  
che nel monte sei lontano da Sodoma. Lui nō hai paura di fuoco, là nō ar-  
riano fiamme. Lui nō si sente fetor di zolfo. Lui nō sei acciecatō da fumo.  
O che salutifero monte. Questo è la castità. Questo è la verginità. In que-  
sto monte vorrebbe Iddio, che tu andassi à saluarti. *Qui potest capere capiat:  
Ne stes in omni circa regione. In monte saluū te fac, ne, & tu simul pereas.* In Se-  
gor Città picciola, che è il matrimonio Iddio ti lascia andare, perche tu ri-  
fiori l'innuito, ch'egli ti fa del monte, & perche il dimandi; onde come per-  
mettendo far à suo grado l'Angelo disse à Loth: *Vade, & saluare in ea.* Così  
l'Apostolo cōdescendendo dice: *Verumtamen propter fornicationē vnusquisq;  
uxorem suam habeat, & vnaqueq; virū suū habeat,* perochè, si come è meglio  
saluarsi in quel picciolo luogo, che abbruciarsi nell'incendio; così è meglio  
saluarsi nel matrimonio, che perire negl'ardori della proibita, & abomi-  
neuol libidine. Ma odi quel, ch'aggiugne l'Apostolo. *Hoc autē dico secundū  
indulgentiam, non secundū imperium.* Ciò altro nō vuol dir, se nō che questa è  
vna meta permissione, & non diritta, & principal voluntà. Laonde che tu  
vada al matrimonio per carnale diletatione, per laquale ti auuicini à So-  
doma per la intemperanza, è vna semplice permissione; mercè alla tua in-  
fermità, & alla tua voluntà, imperochè la voluntà di Dio è, che tu poggi  
all'alta cima del monte della verginità. O santa verginità tu veramēte sei  
il

S. Ephre  
de Beatitudi-  
nibus.

il monte della sicurezza per esser fuori dell'incendio, fuor delle fiame, fuor del fumo, & fuor del fetore della lussuria. Tu sei lontan da tutte le brutture della fetida, & abomineuol Città, e tu anco sei lontana da Segor; nella quale, benché si ritruoui salute, nondimeno vi è qualche vicinanza di Sodoma. A questo sacro mote, la cui cima tocca il Cielo, chi arriua è felice, & beato. Odi Ephrem. Beato chi sopra la terra è puro, come vn'Angelo del Cielo; & chi è imitatore di Serafini; & chi procura le sante cogitationi, & i mondi pensieri. Beato il casto, & il santo; & il puro di tutte le spurcitic, & tutte le triste opere. Beato chi va libero à Dio d'ogni cosa terrena, & chi è sciolto d'ogni vanità di questa uita presente. Beato chi si esercita con la mente ne' buoni, & santi costumi, & nella cōtinēza, perche così si peratener il regno del Paradiso. Horsù danq; nō sia huomo, che uoglia fauorir il carnale nel suo stolto pēsiero, ma ciafcun fauorisca la uerginità cō la uerità; ch'è quella, che essa uerginità per rispetto della diletatione del matrimonio nō si deue predicare infelice, ma del tutto felice. Onde restino mutoli tutti è carnali cōtradittori. Ma à finche il carnale affatto si tira la bocca, pongo qui per suggello la sentenza, & autorità che proferi di questo il glorioso S. Martino, come scriue Senecro Sulpitio nel 2. Dialogo della uita di lui. Così dice Seuerus raccontādo un uizgio, che fece il Santo. In un cāpo, in una parte i boui pascolauano l'herbe, in un'altra i porci col grifo cauata, & souers'hauēuan la terra, l'altra parte ne da porci tocca, ne da boui pasciuta, fiorita di uarij fiori pareua quasi dipinta di diuersi colori. Rimirādo quel cāpo il B. Martino, disse in q̄sta maniera. Quella parte, ch'è pascolata da boui è una imagine del matrimonio, perche quātunq; perduta nō habbia la uerdura dell'herbe, nulladimeno nō ritiene la degnità de i fiori. Quella poi ch'è tutta guasta da porci, immondi e sporchi animali, porta la somiglianza della fornicatione brutta, & immōda. Ma quella bella parte, che nō è itata tocca, ci dipinge la gloria della intemerata uerginità, laqual è fecōda di herbe, & abbōda di fieno, & sopra ogn'altra bellezza è distinta di fiori, & quasi ornata di risplendenti gēme. Felice bellezza, & degna certo di Dio, perche niuna cosa alla uerginità cōparare si può. Onde si come quelli, che cōparano la fornicatione al matrimonio, errano in grā maniera; così quelli, che agguagliano il matrimonio alla uerginità son del tutto miseri e stolci. I sapient. danq; tēgan questa d. stinzione, cioè; che il matrimonio appartiene al perdono, & la uerginità rimira alla gloria, & la fornicatione è depurata alla pena, se per l'opere però della sodisfaction non si purga. Infina qui son parole del Santo, per lequali il carnale resta uinto, & confuso.

Seuerus  
Sulpitius  
Dialogo  
2. de uir-  
tutibus B.  
Martini.



## DISCORSO IIII.

SI RISPONDE ALLA TERZA  
obiettionē, che fanno della consolatione del  
Matrimonio.



**S** OGLIONO gli huomini di questo mōdo, per distorre le vergini dal casto, & santo proposito; & per cōtradire alla lor uirginale felicità, assaltarle in vn'altra maniera. Dicono costoro ch'è infelicità di dōna, non hauer marito; & ch'è medefinamente infelicità dell'huomo, nō hauer la sua donna, Et cōferman la lor opinione cō la sentenza, che proferi Iddio, dopo hauer creato il prim'huomo cioè: *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi.* Se non è cosa buona che l'huomo sene stia solo come dis' Iddio, per laqual cosa ei formò la donna, & glielē diè per compagna; dunq; è cosa infelice, & nō buona mancarnē. Cauan'anco l'infelicità della donna, se manca del marital confortio, dal fatto di Dio, che dal lato d' Adamo tolse la costa; & sopra v'è edificò la donna. *Immisit Dominus Deus soporem in Adam, cumq; obdormisset, tulit unam de costis eius, & repleuit carnem pro ea.* Ilqual fatto mostraua, che la donna doueua stare à lato dell'huomo, & à lui come à suo osso, e fortezza appoggiarsi; effiēdo ella per natura creata bisognosa, delicata, & inferma. Effiēdo danque l'huomo dall'onnipotente Dio istituito per natural sostentamento della donna, senza lui non altrimenti sarà, che l'ellera senza l'appoggio ò del muro, ò dell'arbore, & sarà come la vite che non effiēdo legata al palo, viene scossa, & dimenata dal vento, & à terra gittata.

Gen. 2. 18.

Gen. 2. 22.

*Che il detto di Dio: Non est bonum hominem esse solum, non contrasta alla felicità verginale.*

Gen. 1.

Quando l'huomo carnale propone il detto di Dio: *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi*, par che dia vna grande scossa alla verginità, laqual prima festellà della consolation cōgiugale; ma speriamo col diuino fauor repulsar tal affalto ageuolissimamente: se però consideriamo in quale stato dell'huomo le disse; & à che fine faron dette; & insieme, à che senso. Odansi dunque attentamente tutte queste tre cose. Dette furono all'egiate parole nello stato dell'innocenza; quādo l'humana natura era intera; quādo nō si sapea ne peccato, ne colpa; quādo non si sentiuua ne ribellione, ne prurito di carne; quando nō era conosciuta vergogna; quando non bisognau'hauer sollicitudine di cose temporali; quando non si sapeuan pene; quando non ci era ne paura d'infirmità, ne perdita di figli, ne timore di morte. All' hora si ch'era cosa felice, godere della compagnia della sua donna: però dipoi, che l'huomo fù deposto dallo stato primiero, & nella inseluatichita terra della nostra natura germogliarono triboli, spine, ed herbe velenose, nō fù così. Non s'iam' hora altrimenti nel secolo dell'oro, ma in questo di ferro. All' hora, se tramezzata nō si fosse la colpa, haurebbon i maritati goduto di molti commodi, de quali hoggi gode la verginità solamente; & non vi sarebbe stato alcun disordine; ma hor cō la mutation dello stato oltre all' innumerabili traugli che tira dopo se la cura, & l'obligation matrimoniale, ei ci bisogna dir cō Dauid. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*, perche nō si femina l'human genere senza la mal nata concupiscenza; dalla quale, come da trista madre nasce l'incontinēza, l'appetito del diletto carnale, & l'altre cattiuue inclinationi. Et auuenga che l'incontinēza originata da quella trista madre non faccia il matrimonio malo è nondimeno vn male nel bene. Hor perche il miserabile stato presente è noioso, & penoso, & è à concupiscenza, à corruttione, & à peccato soggetto, & il matrimonio, tirādo à se molti incomodi, che distolgono l'anima dalle cose di Dio, si è fatto impedimento di miglior vita; non solo è meno desiderabile, & appetibile, ma per le fastidiose cure che tira dietro di sè, è assai menomato, & caduto. E tanto è lontano, che per noi in questo tēpo si dica: *Non est bonum hominem esse solum*, che diciamo cō l'Apostolo Paolo. *Bonum est mulierem non tangere, & existimo hoc bonū esse propter instantem necessitatem*. Anzi, che hoggidi il matrimonio sia infelice per rispetto dello stato, lo dimostra il Signore in San

Luca

Luca apertissimamente. *Quonia, dice egli, ecce venient dies in quibus dicent: Beate steriles, & ventres qui non genuerunt; & vbera que nō lactauerunt*. Se per rispetto di questo stato verrà tempo, come dice il Signore, quando beate faranno chiamate le donne, & beati e corpi, che nō han generato; & felici le poppe che non diedero latte, dunque felici sono le vergini, & le persone caste, & infelici quelli, che cōgiunti sono nel matrimonio. Poi, quanta brigua ha il marito con la moglie? Hor non si tratta con la donna innocente, schietta, & semplice; ma con la donna vitata, è tocca del veleno del serpe; per laqual cosa anco ella è diuenuta vn velenoso serpe, onde il Sauio dice: *Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa, & iracunda*. Hor che felicità può hauer colui, alqual sarebbe meglio starfene in vn deserto, & in vna solitudine cō gli animali, che trouarsi legato in cotal dōna? Gli Apostoli ben intesero, quāta infelicità fosse, ritrouarsi indissolubilmente con si fatte donne legati, & però dissero al Signore. *Si sic est causa cum vxorem, non expedit nubere*. Se così vā il negotio con la moglie, non gioua tor moglie. Se ben gli Apostoli per buone teneano le nozze, tuttauolta considerando, che in niun caso sciorre si può il legame del matrimonio, saluo che per cagion di fornicatione, dissero nō esser vtile prender moglie. *Non expedit nubere*. Nō dissero *malum est nubere*, percioche buono è il matrimonio; onde S. Paolo, della vergine disse: *Non peccat si nubat*; ma dissero. *Non expedit nubere*, imperoche attesa la indissolubiltà, & la guasta cōditione, & la corrotta natura degli huomini, riputarono non esser vtile gioueuol tal bene. Ne essi furono altrimenti dal Signore ripresi, ma il giuditio lor come buono da lui vñe approuato. *Non omnes capiunt verbum hoc*, disse egli, *sed quibus datum est*. Quasi che dir volesse. Nō tutti intendono questo fatto, ma quei soli, à quali è concesso dal Cielo: Cioè quei soli, che da Dio tocchi per amor di lui si appartano da tutte le diletationi carnali, facēdo festessi eunuchi spirituali. Onde confortò chiunque può applicarsi à questo dono del Cielo. *Qui potest capere capiat*. Quando precede vn bene, buona cosa è prenderlo, & seruirfene; ma se dipoi di quel bene ci vien con molta liberalità del donatore, donato vn'altro ben migliore, & giuntamente cōseguir non si può insieme col precedente bene; miglior cosa è lasciar il ben precedente, e prender il seguente migliore, che lasciar il migliore per non perder il buono. Questo coll'essempio s'intende. Se ad vno donato fosse vn vestimento di seta, buona cosa sarebbe vestirfelo; mà se poi presentato gli fosse vn'altro di maggior costo, con conditione che lasci il primo, considerando egli il valor dell'vno, e dell'altro, & la necessità di cōseguirne vn solo, farebbe senza dubbio alcuno elettion del secōdo, che è migliore, lasciando il primo ch'è buono. Hor così fù il matrimonio dato al mondo

Luc. 13.

Prouerb.  
21.

Matt. 19.

Matt. 19.

Matt. 19.

1. Cor. 7.  
Ibidem.

G 2 corotto.

Rom. 13.  
1. Thes. 5.

Matt. 19.

Matt. 19.

corotto. Fù esso quasi vn primo bene nel mondo, & però all' hora era bene fermarsene; ma hauendo Cristo Saluator nostro in quell' vltimi tēpi di gratia portatoci dal Cielo il dono migliore della castità (come poi pienamente diremo) & hauendocelo con liberalissima voluntà presentato, affinché di quello ci vestiamo, è da sauo, & da prudente giuditio spogliarsi del matrimonio, & vestirsi di castità. *Nox precessit, dies autem appropinquauit, sicut in die horæste ambulamus. Induimini arma lucis. Omnes enim vos filij lucis estis, & filij diei: non sumus noctis neq; tenebrarum.* Siamo nel giorno, nõ siamo nella notte; siamo figli di luce, non siamo figli di tenebre; conuien vestirci vestimenti di luce, & nõ vesti di tenebre, quali al giorno, & nõ quali alla notte conuengono. Di più habbiamo à considerare vn'altra cosa, che importa. Venendo Cristo in terra, per poter indirizzar l'huomo per la via del Cielo, gli propose la sua sequela, laquale perch'è vn colmo d'ogni virtù, si domanda perfettione, onde disse il nostro Saluator, *Si vis perfectus esse veni sequere me.* Hor questa sequela di tato grand' importanza, s'impedisce per lo matrimonio, onde vediamo, che tutti quei, che seguirono Cristo, ò furono vergini, ò vedou, ò pur lasciaron le mogli; perche anco il Signore fece quella gran promessa del centuplo, & della vita eterna dicendo. *Qui reliquerit patrem, aut matrem, aut uxorem, &c. Propter nomen meum centuplum accipiet, & vitam eternam possidebit.* Di qui è che il matrimonio, in questo tempo nõ è desiderabile, ne appetibile; ma perche è impedimento di maggior bene, chi lo fugge, fa vn atto degno del centuplo, e del regno di vita eterna. Et questo balti del tempo quãdo quelle parole furor dette da Dio. Ma consideriamo adesso il fine, perche Iddio disse quelle parole. *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium, &c.* La Chiesa dice, che quelle parole furon dette da Dio, per rispetto della production del genere humano; & che per quella cagione nõ è buono starsene solo il maschio nel mondo, perche bisogna ancor la femina. Non bastaua la sola virtù attiva, ma si ricercaua anco la passiva. Et si come quella era nel maschio come più perfetto; così questa esser douea nella femina, come manco perfetta. Et si come nella production delle biade non basta il seminatore, che semina; ma si ricerca la terra, che riceua in se il frumento; così nella production degli huomini non bastaua il maschio, ma cõ lui ci si richiedea la femina. Quindi è, che Iddio ad Adamo creò quell'aiuto che fù nell'a specie simile, & nel sesso dissimile, per lo fine che detto habbiamo. Hor questo nulla fa contra noi, perche se ben per farsi la generatione degli huomini si ricerca la compagnia del maschio, & della femina, nõ segue però per questo che ciascuno sia à tal cõpagnia obligato. Habbia tal cõpagnia chiunque è tenuto, ò pur vuol spontaneamente generar figliuoli, però chi non è

tenuto,

tenuto, ò non vuole, può far di manco, ne bisogna ricorrere alla necessitã del multiplicar la specie, secondo quel detto: *Crescite, & multiplicamini, & replete terram,* perche come noi sufficiemmo di noi trammo nel passato discorso, già il mondo è pur troppo ripieno, & il fine di quelle parole è pur troppo adempito. Ond'essendo già cessata la necessitã del fine, è anco cessata la necessitã de i mezzi. Et questa è dottrina del Beato Agostino, nel libro del bene congiugale. Tanto più, che come dice il medesimo, alla giornata nõ mancano gli huomini della terra, iquali infatigabilmente, ò lecità, ò illecitamente attendono, non solo à mantenere, ma à fouerchiamente multiplicar, & dilatar la specie. Per lo fine dunque per loquale fu istituita tal compagnia nõ è al presente necessitã veruna di matrimonio, per la qual ha uelli no da dire le parole citate. *Non est bonum hominem esse solum.* Di più molt' importa considerar, à che senso furon dette quelle parole. Parò all' hora idio in commune, & nõ già per ciascun huomo in particolare. In vna Città son molti essercitij, & nõ si può far di manco che non vi siano; & pure non è necessario che tutti facciano la medesima cosa; anzi dico di più, che sarebbe assai disdiceuole, che ciascuno facesse ogni cosa. Quello che la ragion insegna è, che alcuni facciano vn essercitio, & altri attendano ad altro. Il Governatore è necessario nella republica, & nondimeno nõ ista bene che tutti gouernino, ma quel solo à cui è dato tal carico. Le forze in vna Città son pur necessarie; & la Città è malamente difesa senza essercitio militare, ò con tutto ciò nõ conuien, che tutti sian soldati. La sapienza è ottima, ma nõ tutti son buoni per andare à scuola, ne tutti han da studiar l'arti, ne tutti han da far il Dottore. Hor così è nella Chiesa. A Corinti, & ad Efesij Paolo Apostolo dimostra la diuersità degli ufficii vñi, & necessarij nella Chiesa; & insegnãdo come si hanno da essercitare, dà la similitudine de' membri del corpo; dicendo che come il corpo non è vn membro solo, ma è cõposto, & congiunto di molti membri; così la Chiesa non hà vna sorte d'ufficij, & ministri; ma ne hà molte per far diuersi ministri, & ufficii. Et si come nõ conuiene, che il corpo sia tutto occhio, ò tutto mano, ò tutto piede; così non conuien, che tutti facciano il medesimo atto. Et si come diuersi membri hanno diuersi ufficii, perloche l'occhio vede, la mano tocca, il piede camina; così nella Chiesa son ripartite l'opere. *Sicut enim, dice Paolo, corpus vnum est, & membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, vnum corpus sunt; ita, & Christus. Et poi, Ita, & corpus non est vnum membrum, sed multa.* Et poi, *Si totum corpus vbi auditus? Si totum auditus vbi oratus? Nunc autem posuit Deus membra vnum quodq; eorum in corpore, sicut voluit.* Hor si come nella Chiesa non tutti son tenuti à tutte le cose, & à tutti gli ufficii; così nõ tutti son tenuti attendere

alla

Gen. 1.

3. 2.

Augu. de bono coniugali c. 9.

1. Cor. 12.  
Ephes. 4.

1. Cor. 12.

alla generation della carne. Perche Iddio in questo corpo grande dell'hu-  
man genere pone i membri, come dice l'Apostolo, *Sicut vult*, ad alcuni ha  
dato il dono del matrimonio, ad altri il dono della viduità, & ad altri il do-  
no della santa verginità. Onde disse l'Apostolo, *Vnusquisq; propriū donum*  
2. Cor. 7. *babet ex Deo, aliū quidem sic, aliū autem sic.* Adunque quell'autorità del Si-  
gnore non istrigne ciascuno in particolare, ma parla della necessità del  
mondo in commune, con la quale stà anco la necessità in commune degli  
altri vffici à quali pur alcun'altri deono attendere. Tanto più che come  
habbiamo detto di sopra, al presente non ci è necessità di matrimonio, per  
esser noi già arriuati alla fine del mondo; per laqual ragione l'Apostolo  
etiandio gl'istessi maritati conforta alla castità dicendo. *Tempus breue est,*  
1. Cor. 7. *reliquum est, vt qui habent uxores tamquam non habentes sint. Traxerit enim fi-  
gura huius mundi.* Già assai habbiamo detto per rispetto degli huomini, pal-  
lam'hor' alla obiettionc fatta contra la felicità delle donne.

## PARTE SECONDA.

*Che non noce alla felicità verginale il non hauere solazzo di marito.*

**D**iceuano in oltre i carnali, ch'è infelice la donna vergine, ò vedoua  
mancando della compagnia del marito, della qual Iddio la prouide;  
perche mancando di marito è priua di cōsolatione nell'amarezze; di aiuto  
ne' pericoli; di prouidenza ne' bisogni; di soccorso nelle necessità; e di di-  
fesa nelle persecutioni, che occorrono. Ma odan le vergini come noi ri-  
spondiamo. Egli è vero, che la donna hebbe per natural sollentamento  
l'huomo: però non segue che per questo necessariamente habbi à prender  
marito; perche basta alla donna la protection general, & commune degli  
huomini, laqual può hauersi d'altre persone, che dal marito; che così ve-  
diamo nelle republiche ben'ordinate, nelle quali tutti gli vffici apparti-  
nenti al gouerno, alla protectione, & alla difesa commune, son di maschi,  
& non di femine. Alcuni hanno cura di vettouagliare la Città, altri di or-  
dinare le cose necessarie, per la publica pace, & priuata quiete. Altri dan-  
no le leggi à' popoli, & le fann' offeruare. Questi cō le armi in dosso custodi-  
scono, & difendono la Città da nemici. Quegli altri l'aiutano col cōsiglio,  
& cō la sapienza, e tutti s'adoprono al cōmun bene, benche diuersamente.

Di più questo istesso si fa nella republica Ecclesiastica, poiche tutte l'at-  
tioni hierarchie son esercitate dagli huomini, & non altramente dalle  
donne. Hor questa vniuersalità basta per quello, che accennaua quel fat-  
to di Dio, quando fondò la donna sopra l'osso, e colta dell'huomo. In par-

icolare

ticolare questo però non è bisogno; perche nō solo si sono ritrouate don-  
ne senza marito, ma son anco di quelle, ch'hāno gouernate republiche, co-  
me si legge nell'histoire profane; e di più vi son state guerriere come furo-  
no le donne nominate Amazoni. Es'alcuno dicesse: Sta ben questo nelle  
cose cōmuni, ma che di remo nelle cose particolari? Acciò medesimo men-  
te è ageuole la risposta: con uisioa cosa che tutto ciò far si può per opera di  
padr, di fratelli, di parēti, e d'amici. Tanto più che delle vergini massima-  
mente claustrate ne tengon cura particolare, i Padri spirituali, che son i  
Vescou, i Vicarij, e gli altri vfficiali, che à tal cura da' Superiori vengono  
deputati, acciò nō solo nelle cose spirituali, ma di più nelle temporali, aiu-  
tate siano senza loro fastidio. Alche ancora si aggiugne il pensiero, che ne  
hanno i Padri della Città, cioè i Governatori, i Senatori, i Patritij, i Pre-  
tori, i Giurati, & altre persone simili, laonde non è necessario per cose so-  
miglianti il marito.

Ma dirà quella donna. Tuttuolta e gran cosa hauer vn'huomo che sia  
marito. A questo, io ben risponderò con quattro, ò con cinque risposte.  
Rispondo prima, & dico, che non si può hauer ogni cosa à nostro grado,  
& à nostra voglia. Et non si possono insieme insieme hauer i giusti dello  
spirito, congiunti con quelli della carne. Ma basta per la presente felicità,  
prender quel che è meglio. Questa risposta, è del gran Padre Gregorio  
Nisseno nel libro della incorrotta verginità. Dice egli che è impossibile  
esercitare con l'attion manouali insieme insieme due arti diuerse, come sa-  
rebbe à dire l'arte del capo, & l'arte del mare, ò quella del fabbro, & quella  
del legnaiuolo; percioche dand'opera ad vn'arte, bisogna abandonar l'al-  
tra. Hor così essendosi à noi rappresentate due sorti di nozze, lequali ri-  
cercan diuersi studi, non si può far di meno, che nō si abandonino ò i gusti  
delle vne, ò i gusti dell'altre. L'occhio nō è abile in vn atto vedere a destra,  
& à sinistra. La lingua in vn ragionamento nō può parlar greco, e latino.  
L'orecchio, non è sufficiente ad vdir attentamente nel medesimo tempo  
due che diuerse cose fauellino. Così l'huomo, non è sufficiente à gusti del  
corpo, & à quelli dell'anima. A due Signori disse il Signor di tutti, che non  
si può seruire. *Nemo potest duobus dominis seruire, aut enim vnum odio habebit,*  
Et alterum diliget, aut vnum sustinebit, Et alterum contemnet. Così non si può  
giuntamente seruire allo spirito, & al senio carnale. Essendo dunque dice  
egli, che insieme insieme non si può dar opera alle nozze spirituali, & alle  
carnali, è da huomo sauiο, considerato, & accorto nell'elcttion, non com-  
mettere errore, ma farla della cosa migliore.

Dico secondo che nello stato di hoggi per le cose sudette le mogli poco  
solazzo, & poca cōsolatione pigliano da i loro mariti. Lascio hora da par-

Greg. Nis-  
senus de  
virginita-  
te cap. 20.

Mat. 3.

te l'altre cose delle quali ragionammo nel passato discorso. Quante volte auuene, che la donna pensa maritandosi r. trouar aiuto, & foccorso, & poi succede tutto il contrario? Ch'è nuoua cosa nel mondo, che i mariti consumino la dote delle pouere mogli, ò giuocandola, ò spendendola in quistioni, & liti, ò cò quella accomodando i suoi misfatti, restano la pouera donna consumata, senza danari, senza roba, senza dote, & alla fine senza marito? Quante volte i mariti abbandonan le mogli, & sene vāno in lontani paesi, rimanēdo sole, desolate, & priue d'ogni foccorso, & d'ogni sorte d'aiuto, che altrimenti forse hauerebbono hauuto, & al'hor hauer non lo possono per non dare sospetto? Quante volte auuengono a' mariti infermità, & disgratie? all'hor chi le aiuta? Quante volte accade che il marito inciampa in periculationi di giustitia, & bisogna che la donna vada per li tribunali chiedendo la ragion del confort, con rischio del suo propri' honore? Et quāte volte auuene che le mogli per malmagità de' mariti si turbino, & pianghino, e bestemmio, e gittin lacrime di sangue, & si battino, & faccian delle pazzie? Tali'hor vengono in tanta rabbia, ò in tanta gelosia, che, ò si danno per desperatione agli adulteri, o si dann' a' Demoni, ò s'uccidon cò le proprie mani. Dimādate voi vergini dalle maritate, quante di queste cose prouano alla giornata, & quanto costa lor cara la compagnia del marito? Tanto più che con tutti i disagi accade, che le more il marito; quando la pouerina, hauendo già perduto quel gran bene c'haueua, & essendo passata per tanti guai, ritorna allo stato di prima, restano con obbligo di piangere, ò per amore, ò per sodisfare al modo, la perdita compagna. Et se dal morto marito le restan figli, à bisogno antichi les'aggiungono i noui. Come adunque per lo desiderio di tali aiuti può la donna trouare felicità, essendo da tante infelicità ritrouata, per cias'una delle quali merita esser pianta con grandissime lacrime? Felici dunque sono le vergini; felici son le caste persone che son fuori di queste brighe.

Ma, dato che la donna fosse certa, d'hauer tutto quello ricouero, che spera; dico che nō per questo è felice, la ragion'è in pronto; perche, se ben'ha quel picciolo comodo, uondimeno ha tutti quegli incomodi, che nel primo discorso raccontammo; iquali perche son molti, assorbiscono talmente quella picciola comodità, che sparisce, come vna gocciola d'acqua dolce entro molt'onde amare. Et se tu poni in vna delle bilancie quei mali, che si patiscono, & nell'altra la poca comodità coniugale, pesando trouerai, che questa è vna leggierissima paglia, & quei vn' grauissimo peso. O quante ne restan' ingannate. Le donne che concependo per qualche cosa la matrimonial comodità non si curano delle tribulationi, che feco porta, sono à guisa di colui, che passa il fiume carico di spugne, che gli

paion

paion leggieri; ma passando, & immollandosi d'acqua, uien sommerso dal peso. Quando si propongono alle persone bramose di matrimonio, le difficoltà, i disgusti, gli incomodi, & i trauagli, le paiono tante spugne leggieri, cioè ageuoli da portare; & questo auuene perche nō hann' ancor fatta esperienza del guado; però quando passano, & si tuffan nell'acque delle tribulationi sene auueggono; & nō vorriano hauersele mai poste sopra le spalle. All'hor tentan ritarr' il piè, ma non potendosi far di manco bisogna lor malgrado passare. Felici voi vergini che state di qua dal fiume senza peso, alle spalle, & fuor d'ogni pericolo. Quando dunque il carnale vi domanda infelici, vorrebbe che cò'l già detto peso vi tuffaste nell'acque della tribulatione con rischio dello vostro bene. Non sà dunque che si dica il carnale.

A questo aggiugniamo vn'altro detto del Beato Basilio, ch'è pur d'importanza, per più scorgersi la felicità virginal: Dice egli, che tale, e tanta è la uirtù, & potenza della uirginità, che con suoi santi essercitij trasforma la donna nella fortezza masculina, & uirile; & pari la fa al maschio. Questa è quella donna forte della quale si scriue, *Mulierem fortem quis inueniet? procul, & de ultimis finibus pretium eius.* V'è cercando il Sauio una dōna forte come Diogene, che nel giorno cò una lucern'andaua cercando un huomo; percioche son rare le uergini; ma quando sene trou'alcuna, possiamo star sicuri della fortezza sua; perche cò la uirtù dell'animo fortificata, & inalzata si pareggia il maschio. Laqual cosa perche è rara, & di gran meraviglia, il suo prezzo è grande, come di quelle cose, ch'à noi uengono da lontani paesi. Hor se la uergine per la castità, & uirginità si fa huomo, che bisogno haurà ella d'huomo? Si come l'huomo in questo fatto non hà bisogno d'huomo; così la uergine, per la uirtù della uirginità fatta uirile, & uguale all'huomo non hà bisogno di prouidenza d'huomo.

Ma resta qui un'altra cosa da dire. Sentendosi la donna per la castità priua di poter impiegar l'amore, & gli affetti, che la natura itàpò nell'humane midolle, intorno à gli abbracciamenti maritali, pare, che le resti nel cuore un non sò che di uacuo, per tanto ci bisogna dir anche qualche cosa per questo. Io in due modi rispondo. Dico prima, che'l principal merito della uirginità, e della castità consiste, in affrenar, per amore di Dio, quei naturali affetti, & amori, che sorgono dall'istesso fonte della natura, come poi diremo più pienamente. Et questa è la cagion per laquale il nostro Saluatore Giesù domanda Eunuchi, quelli, che uoluntariamente si priuano de' dilette, e piaceri carnali, per cōseguire l'eterno Regno. *Sunt Eunuchi, qui se castrauerunt propter regnum celorum,* perche la uirtù gloriosa per laquale son da esser coronati i celibi, & casti, hà da essere di tutte le carnali con-

H cupi-

Basilus  
de vera  
virginitate.

Prouerb.

Matt. 19.

cupiscenze, che combattono contra lo spirito, accioche non si impadroniscan dell'huomo. Et questo è anco il recesso *ab amplexibus*, ilqual predica l'Ecclesiaste, douersi far à suo tempo: conciosia cosa che quātunque la natura inchini, e spinga l'huomo al marital consortio, tuttauolta cōuien far forza à noi stessi, & esser violenti, per rapir il regno di Dio, cōfortati dalla ragion del tempo, nel qual hora noi siamo, ch'è tēpo di gratia; per laquale si vince, & supera la natura; & anco perch'è tēpo vicino alla fine del mondo; quando conuien apparecchiarfi, per render conto nel Giudicio estremo. Onde per ragion di cotal vicinanza non solo son confortati i liberi à non cercare i carnali dilette, ma i legati ancora, nel matrimonio son essortati all'astinenza dell'opere maritali, come si è detto di sopra. *Tempus breue est, reliquum est, vt qui habent uxores tanquā non habentes sint. Præterit enim figura huius mundi.*

Dico secōdo, nō esser vero, che se non si maritano nō han doue impiegare gli affetti amorosi, & i dolci abbracciamenti; perche la verginità, & la vedouil castità han troppo dou'impieghino gli affetti. Perche hann'Iddio, han lo sposo celeste, col qual son legate in amore, onde han cui amano, cui desiderino, cui bramino, per cui sospirino, chi abbraccino, & per cui sentan dolci passioni d'amore. Chi non sente la Sposa, che dice? *Osculetur me osculo oris sui?* Vuoleua ella il bacio dell'eterno Verbo, acciò le comunicasse, & le infondesse lo spirito santo suo. Chi non sente quando ella dice: *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia unguentis optimis?* Vuoleua ella metter la bocca nel petto del Verbo, à guisa del verginello Giouanni, ilquale *super pectus Domini in cœna recubuit*; accioche indi traesse i secreti diuini, per dire cō Dauid: *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis.* Di più così disse, per gustar del licore dell'Euangelio, ilquale perche è nodrimento di gratia à tutti è fedeli, si chiama dall'Apostolo, latte. *Lac vobis potum dedi, & perche manda suauissim'odore per tutto il mōdo, & per esso riempie di spirito i fedeli vien dimadato vino, & vino tale, che vantaggia di grādissima lunga il vino, degli antichi legislatori, & Filosofi, cioè che trapassa le leggi loro già gran tempo dal mondo tenute per cose ottime.* Chi non sente la Sposa, che va gridando per tutta la santa Città di Gerusalemme, & che va eccitando l'anime sante all'amor dello Sposo? *Adiuu vos filia Hierusalem, si inueneritis dilectum, vt nunciatis ei, quia amore languet.* Qui la Sposa spande tutto il cuore, tutta l'anima, tutto l'amore, & tutta la carità. Qui impiega gli affetti. Questo nobilissimo Sposo ama; desidera; brama; cerca; ricerca; troua; stringe, & abbraccia, con le braccia dell'anima. Hor come farà vero, che la vergine non hà oue impieghi l'amore? Et che è sordo il carnale, che non sente la Sposa di Cristo, che d'intern'ardor,

&amp; amor

& amor infiammata, & accesa, dice quelle infocate parole, & colme di desiderio? *Quis mihi det te fratrem meum, vt inueniā te foris, & deoscoler te?* Non è questa vna repetitione amorosa, per laqual vn'altra volta desidera esser fatta partecipe del dono della bocca di Cristo? cioè del dono dello Spirito Santo, ilquale lo Sposo diè di bocca sua à gl'Apostoli, *quando insufflauit in eos, & dixit eis: Accipite spiritum sanctū. Quorum remisieritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt?* Et poi, chi non vede, che à bracc'aperte la Sposa riceue, e stringe lo Spolo, e stringendolo dice? *Tenui eum nec dimittam eum donec introducam illum in domum genitricis mee.* Hor questi non son dolci abbracciamenti, tutti pieni d'amore, per liquali la vergine Sposa testifica nō volerfi mai distaccare dall'amor dello Sposo, tutto che le venga qualunque cosa in cōtrario? Ben conobbe la viuacità, & fermezza di questo amore il castissimo Sposo, quando disse. *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum: quia fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus amulatio. Lampades eius lampades ignis, atq; flammaram; aque multe non potuerunt extinguere charitatem, neq; flumina obruent illam.* Ecco dunque che nō è vero quello, che van dicendo i carnali, che se la donna non si marita nō hà oue impieghi gli affetti dell'amoroso cuore. Anzi non è luogo oue meglio si possan spendere, & impiegare questi amori che nello Sposo dell'anime. Ponderand'Origene le parole della Cantica: *Ordinavit in me charitatem suam*, nelle quali la Sposa cōfessa, che lo Sposo le ordinò la carità, & l'amore, dice, che l'amore propria, & naturalmēte s'hà da metter in Dio; & che quando si mette nell'altre cose nō è così proprio, & naturale; onde questo è l'ordine; cioè, che Iddio sie amato nel primo luogo, & poi l'altre cose che per lui son degne d'amore. Se la vergine dunque non pone l'affetto dell'amore, nel marito; ma lo pone in Cristo suo sacratissimo Sposo, nō lo perde altrimenti, ma l'impiega, & lo pone nel suo propri'oggetto. Quando per auuentura ad vno pauer'huomo fosse detto: *Astienti stamane di magnar de' tuoi soliti cibi, cioè delle cipolle, degli agli, & della carne di bue, perche voglio che tu vèga in vno cōuito lautissimo: oue trouerai da mangiare del bene del mondo; starne, fagian, galline, capponi, & viuande preciose, nō farebb'egli da huomo prudente astenersi da quei cibi grossi, & volgari, per satollarsi de i nobili, e delicati? Si per certo, perche l'appetito meglio assai si sodisfa con quelli, che cō questi.* Hor così è astenersi de dilette del matrimonio, per riempir l'appetito de' soau, & delicati delle nozze spirituali. Buone son le viuande del matrimonio, ma perche vi va per lo mezo la puzza della concupiscenza, fanno di cipolle, & di agli. Satollarsi di tai cibi è da huomini grossi, e da huomini rustici. Però satiarfi l'appetito de i cibi, & delle viuande della castità è del-

H 2 la

Cant. 3.

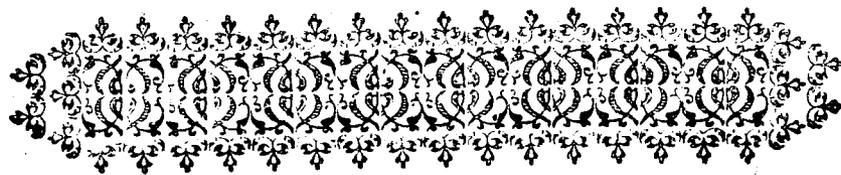
Ioan. 20.

Cant. 3.

Cant. 8.

Origenes  
in cantica  
homi. 2.

la verginità, è piena, & perfetta satietà; perche questi son cibi da gran Signori, da Angioli, da Arcangioli, da Cherubini, da Serafini, & da nobilissimi spiriti. Empirsi di quelli, e poca sodisfazione, satollarfi di questi è grande felicità. Conchiud'adunque, & dico, che non è infelicità mancare delle consolazioni del marito carnale, quando quelle si lasciano da parte per conseguir i gusti, delle nozze spirituali. Perche se ben le vergini, & le vedoue mancano di marito carnale, hanno nondimeno il loro Sposo spirituale. Ma già che qui siam arriuati, conuien che ragioniamo dello sponsalizio, & matrimonio spirituale, del qual godon le vergini, & le vedoue con molta loro felicità; & di più che portiamo le ragioni, per lequali conuenga proporre lo Sposo spirituale al marito carnale. Onde à ciò m'apparecchio nel seguente Discorso.



## DISCORSO V.

DELLO SPONSALITIO SPIRITUALE  
trà Cristo, & le Anime.



**V**ANDO l'allegate ragioni del passato Discorso nulla valeffero, per difenderci da quell'huomo carnale (che con la mostra della consolation del marito, pretendea infelicitare la felicità verginale) questa sola, che nel presente Discorso siamo per assegnare sarà tanto sufficiente, che lo gitterà di botto a terra; & lo cōfonderà in tal guisa ch'egli stesso cōfesserà, che per ciò la vergine consegue la presente felicità, perche manca di marito carnale; & non che è infelice per non hauerlo. La ragione di questo è, che se ben la vergine non hà marito, gode nondimeno di sposo; e di tale sposo, che per esser di lui sposa, consegue tanta felicità, che con essa paragonata, nulla è la felicità del goder del marito; se pur prender marito, ò tor moglie, porta seco qualche cosa felice. Non è punto da dubitare; percioche il marito, quādo la fanciulla maritar si volesse sarebbe huomo, & lo sposo delle vergini è huomo, & è insieme Iddio; il marito mortale, & lo sposo immortale; il marito misero, & miserabile, & lo sposo ricco di maestà, e di gloria; il marito farebbe figliuolo di huomo, & lo sposo è figliuol di Dio; essendo Cristo Giesù lo sposo in questo sponsalizio sacro. Hora perche tutta l'importanza virginalè consiste in questo sponsalizio santo, & parecchie volte occorrerà farlene mentione nel presente, & forr'anco in vn'altro trattato, qui conuien che di esso pienamente ragioni.

*Che Cristo Signor nostro è sposo delle anime; & per quali ragioni sia lo sponsalizio frà l'anime, & lui.*

1. Cor. 11.

Bernardus Ser.  
2. post  
Epiph.  
Fsal. 38.

Isaia 51.  
Ibidem.

Matt. 22.  
Ioan. 3.

Prouer. 8.

**E**Molto diletteuole, & vtile intendere il sacrosanto misterio dello sponsalizio, che è trà Cristo Signor nostro, & l'anime. Fondasi esso sponsalizio sopra le parole, che disse Paolo à Corintij, *Despondi enim vos vni viro virginem castam exhibere Christo.* Donde intendiamo chiaramente, che c'è vnò sponsalizio; & che Cristo è lo sposo. Et di qui anco habbiamo, che tutti noi fedeli siamo spose di Cristo. Così disse in vn Sermone il Beato Bernardo. Tutti noi, dice egli, chiamati siamo alle nozze spirituali, nelle quali lo sposo è Cristo Signor nostro. Onde cantiamo nel Salmo: *Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo.* Et la sposa siamo noi stessi; se pure non vi par incredibile; & tutt'insieme siamo vna sposa; & ciascun'anima da perse è quasi vna sposa di Cristo. Fina qui il Beato Bernardo. Nò può creder il carnale quanto infin hora s'è detto, perche egli nò vede lo sposo, ne conosce la sposa, ne còsidera qual sia il luogo delle nozze, ne vede tauole apparecchiate per banchettare, ne ode canti, e suoni da musica, ne romor sente di festini, e di balli. Nondimeno l'huomo spirituale tutto ciò fermamente crede; poiche lo sposo è Cristo, le spose son l'anime de' fedeli; il luogo, è la Chiesa; le tauole sono l'Eucharistia, & le sacre Scritture, i cibi, & le viuande, le gratie, i canti, & i suoni musicali, le lodi spirituali, & i balli in ordinanza, la còcordia di tant'vfficiali nella Chiesa santa cò ordine frà festessi annodati, & congiunti. Onde di esso sponsalizio, si fa mentione nel vecchio Testamento, & nel nuouo. Nel vecchio è scritto: *Quasi sponsus decoratum corona, & quasi sponsam ornatam monilibus suis. Et gaudebit sponsus super sponsam.* Et nel nuouo leggiamo. *Simile est regnum calorum homini Regi qui fecit nuptias filio suo.* Et altroue: *Qui habet sponsam sponsus est, & amicus sponsi qui stat, & audit cum gaudio gaudet propter vocem sponsi.* Ond'è sponsalizio trà Cristo Signor nostro, & le anime.

Ma sarà ancor bene veder, che cosa intende Iddio dimostrarci per sì fatto sponsalizio? Alche rispondo, che per cotàl misterio si ci mostra l'amor, che ci portò, che ci porta, & che ci porterà in eterno il Figliuolo di Dio. Quindi è, che si dice, che il Padre gli preparò le nozze, quindi è, che egli volle godere del nome amoroso di sposo, accioche fosse vero quello ch'è scritto: *Et deliciae meae esse cum filiis hominum.* Il qual'amore hauerci portato sempre mai, dimostra l'Apostolo, che parlando del carnal matrimonio affermò esser vna sacra significauione dello sponsalizio spirituale, ch'esser douea

douea trà Cristo Signor nostro, & la Chiesa. *Propter hoc relinquet homo patrem, & matrem, & adhaerebit uxori suae, & erunt duo in carne vna. Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia. Et altroue. Viri diligite uxores vestras sicut, & Christus dilexit Ecclesiam, & tradidit se metipsum pro ea. Et nemo vnquam carnem suam odio habuit, sed nutrit, & fouet eam, sicut, & Christus Ecclesiam, quia membra sumus corporis eius, de carne eius, & de ossibus eius.* O ch'amor mirabile. Cristo Signor nostro sposo singolare dell'anime, non solo ci amò, ma ci ama; anzi non mai mancherà d'amarci, tutto che noi manchiamo dall'amore, alienandoci da lui, & diuenendo adulteri, & fornicarij. Così egli stesso testifica appresso Geremia Profeta, oue dice queste dolci parole tutte piene d'amore. *Vulgo dicitur. Si dimiserit vir uxorem suam, & recedens ab eo duxerit virum alterum, nunquid reuertetur ad eam ultra? Nunquid non polluta, & contaminata est mulier illa? Tu autem fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuere ad me, dicit Dominus.* Ne solo per lo sponsalizio ci dimostrò la grandezza, & eccellenza dell'amor che ci porta, ma volle anco dimostrarci l'vniõ hipostatica, per laquale tutti siamo fatti vna carne, & vn corpo mistico essend'egli il capo, & noi altri e membri, egli lo sposo, & noi altri la sposa. Onde sopra le parole di Paolo, *Erunt duo in carne vna*, così disse Anselmo. Cristo per la carne si fece nostro partecipe, accioche potessimo di lui capo esser corpo. Et così di due, si facesse vna sola psona, cioè del capo, e del corpo; dello sposo, e della sposa. Hor questa persona della quale parla Anselmo, è il corpo mistico della Chiesa, il qual còsiste di noi, & di Cristo; di Cristo come di capo, e di noi come membri.

Ma non sarà inutile intender come si faccia questo sponsalizio santo. Quando si sposa la donna se le mette l'anello in dito quasi dandole vn segno, & vn'arra delle future nozze. Hor così si fa quando si contrae questo sponsalizio santo; Quindi è che S. Agnese Vergine Romana mostrando hauer còtatto lo sponsalizio spirituale con Cristo disse. Con lo anello suo, mi diede l'arra il mio Signor Giesù Cristo. Et quest'anello non è altro che la fede, come disse Iddio per Osea Profeta. *Sponsabo te mihi in fide,* & l'Apostolo: *Despondi enim vos vni viro virginem castam exhibere Christo;* percioche, si come riceuendo l'anello si dà il consenso allo sponsalizio, & alle future nozze, da parte della donna; così riceuendosi la fede, l'anima dà l'assenso al Signore di far la sua santissima volontà, & seruargli perpetua fedeltà; Onde dell'assenso disse l'Apostolo. *In captiuitatem redigentes omnem intellectum in obsequium fidei;* & della fedeltà con laquale si hà da seruar la perpetuità nell'amore, il medesimo Paolo in persona sua, & di tutte l'anime spose di Giesù Christo disse. *Quis nos separabit à charitate Christi, tribulatio, an angustia, an fames, &c. Certus sum enim quod neq; mors, neq; vita, &c. Poterit nos*

Ephes. 5.  
Ibidem.  
Ibidem.

Ierem. 3.

Ephes. 1.  
Anselm.  
Paulum.

Osea. 2.  
2. Cor. 11.

1. Cor. 10.

Rom. 8.

nos separare à charitate Dei que est in Christo Iesu Domino nostro.

Hier. con-  
tra Iouin.  
cap. 26.

Giou' ancora saper l'vnion, che si fa in questo sponfalitio santo. Raccon-  
ta S. Girolamo cōtra Giouiniano, ch'auendo noua la figliuola di Demo-  
tione Principe degli Arcopagiti, della morte, che nella guerra Lamiaca pa-  
tit' haueua Leostene suo carissimo sposo, disse, che quātunque essa fosse in-  
tatta, & polzeila, se fosse stata costretta à prēder altro sposo, haurebbe te-  
nuto esser moglie di due mariti; perche à Leostene vna volta già con la  
mente, & con l'animo sposata, & promessa si era. Onde, & per lo dolore, &  
per non esser altrettata alle seconde nozze, si uccise di sua propria mano. Se  
ben il fatto di coltei fu indiscreto ad uccidersi, nondimeno bello era il sen-  
timento ch'haueua, che lo sponfalitio hà principio dalla mente dell'huomo.  
Et se tanto è da crederci dello sponfalitio carnale, quanto maggiormente  
debbiamo l'istesso giudicare dello spirituale? Per tal ragion adunque son  
da considerarsi attentamente le parole del Beato Crisostomo, il qual così  
fauella della mentale, e spiritual'vnione cō questo sposo. L'vnione di Cri-  
sto con l'anima, assomiglia si à quella del marito con la cara consorte; ma  
differentemente, perche in essa non vi è vnione, e contatto di carne, ma  
sol affetto di mēte, & interna beniuoglienza d'anima. Onde se nel carnal  
matrimonio degli huomini per l'vnion corporale, si dice: *Homo adheret  
uxori sue, & erunt duo in carne vna*, nello sponfalitio spirituale, perche l'ani-  
ma si vnisce per affetto spirituale col Verbo, à lui in tal guisa cōgiunta, &  
vnita manifesta l'interna, e spiritual'vnione dicendo: *Adhesit anima mea  
post te me suscepit dextera tua*. Fina qui il Beato Crisostomo. E tale è il mo-  
do dell'vnione. E però da saperci che in questa vnione, ne pur pēfar si può  
alcuna corrattione, ò defloratione, ma habbiamo da tenere per fermo in-  
teruenirui santificatione, & consecration verginale, cioè ò di verginità di  
mente, come è in tutta la Chiesa; ò di mente, è di corpo insieme, come è  
nelle vergini, & nelle vedoue sante. S. Basilio c'insegna questo santo secre-  
to, nel libro della vera verginità. Dice egli, che si come, chi si accosta alla  
donna, si fa vna carne con lei, così al contrario chi s'accosta per fede, e per  
carità con Dio, si fa vno spirito insieme con lui. Et si come quell'vnione  
che si fa di due corpi si cōseguisce cō affetti carnali; così al contrario que-  
sta spirituale, che si fa per cōcorda di due spiriti vien adaffeguirsi cō affet-  
ti spirituali. Onde se in quella per lo scambieuoale, & carnal sentimento, &  
affetto, nasce corporale corruttione, e defloratione, in questo per lo spiri-  
tuale cōsentimento, & affetto col diuin Verbo nasce in corruttione, e san-  
tificatione; per laquale quell'anima vnirà Dio, & al Verbo, purificata, e  
santificata diuina casta, e perfetta. Quindi è che la sposa di Cristo dice per  
Geremia allo sposo. *Dux virginittatis mee tu es*. Tu sei il duce della verginità  
mia.

Chriso. in  
Psal.

Psal. 67.

Basilus  
lib. de vir-  
ginitate.

Jerem. 3.

mia. Quindi è anco che l'Apostolo Paolo chiama vergine casta quella, che  
si sposa cō Cristo. *Virginem castam exhibere Christo*. Cristo fiore del campo,  
& giglio delle valli si chiama duce della virginità, perche nō la deflora, ma  
la inuora: non la toglie, ma la pone: non la corrompe, ma la santifica: non  
la scema, ma l'accresce: non la debilita, ma la conferma: non la guasta, ma  
la mantien' & inforza per la gratia dello Spirito Santo. Quest'effetti san-  
tissimi sperimentati haueua in testessa la casta vergine Agnese, fiore can-  
didissimo della Chiesa Romana; & per ò parlando di questo candidissimo,  
& castissimo sposo, disse in questa maniera: Io amo Cristo mio sposo, nel  
talamo del quale entrerò, la cui madre è vergine, il cui padre non cono-  
sce femina, ilqual amando son casta; toccando son monda; & prenden-  
do son vergine.

Ma farà anco assai bene, vedere se al presente Cristo Signor nostro si  
dee nominare sposo, ò pure conuien domandarlo marito. Di più, se questa  
tal unione si de' dir matrimonio, ò pur chiamar si de' sponfalitio? Rispon-  
do à questa dimāda, & dico, che Cristo Signor nostro al presente propria-  
mente si domanda sposo, & sponfalitio si domanda l'unione, la quale è fra  
noi, & lui. Tutto ciò l'habbiamo dalle parole sopra citate d'Osca, & di Pao-  
lo; iquali chiamano desponsatione la present'unione dicēdo quegli: *Spon-  
sabo te mihi in fide*, & questi: *Despondi enim vos vni viro*. Ma alla morte quā-  
do si uà à Dio (ilche è quando l'anima sarà stata fedele, à custodir le leggi  
dello sponfalitio,) & nel dì del Giuditio, quando tutta la Chiesa sen' ascen-  
derà insieme con Cristo al Cielo, dicendo egli à tutti i giusti: *Venite bene-  
dicti patris mei, possidete paratum vobis regnum*, piglierà l'altro nome. Onde  
il sanio parlando di quel giorno quādo sarà per condur seco l'anima, & la  
Chiesa all'eterno riposo, lo chiama *vir*, cioè marito, dicēdo: *Nobilis in por-  
tis vir eius, cum sederit cum Senatoribus terra*. Per laqual cosa, dalla partenza  
dell'anime à Christo sposo in là, e dal dì del Giuditio in poi per tutta l'eter-  
nità, non si domanda sponfalitio, ma si domanda nozze, & perfettione di  
matrimonio; perche han qualche fomiglianza col matrimonio degl'huo-  
mini, iquali all' hora propriamente si dimandan mariti quādo alla propria  
casa si conducon le spose, essendo prima chiamati sposi. Hor queste son le  
nozze, delle quali diede la parabola il Signor quando disse. *Simile est regnū  
celorum decem virginibus, & que paratæ erant intrauerunt cum eo ad nuptias*.

Ma qui non farà se non bene dichiarare qual sia la mutatione di questi  
nomi cioè di marito, e di sposo; accioche compitamente dichiariamo que-  
sto santo misterio. L'Apostolo S. Paolo scriuendo à gli Efesij, disse, che il  
carnal matrimonio è un segno dello spirituale, *Sacramentum hoc magnum  
est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*. Quindi è, che comē uà il matri-  
monio

1. Cor. 12.

Osca. 2.  
2. Cor. 12.

Proverb.  
31.

Matt. 25.

Ephes. 5.

monio carnale trà l'huomo, & la donna, così per certa similitudine passa il matrimonio spirituale fra Cristo, & la Chiesa, & le anime. Hor si come nel carnale, prima si fa lo sponsalizio, e poi si va alla casa dello sposo, per compir le nozze con festa, con allegrezza, & con giubilo; così si fa, & è per farli in questo spirituale. Hora l'anime nostre son, & si chiamano spose di Cristo; ma perche alla morte saranno dal celeste sposo còdotte al Cielo cò giocondità, con allegrezza, con solennità, & con trionfo sono in guisa di quelle, che vāno à compire le nozze. Questo misterio accennò l'Apostolo, quando disse agli Efesij, *Christus dilexit Ecclesiam, & tradidit semetipsum pro ea, mundans eam lauacro aque in verbo vite, vt exhiberet eam sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi.* Amò Cristo la Chiesa, e diè se stesso per amor di lei mondandola cò la lauanda dell'acqua, nel verbo della vita, per tirarla à se gloriosa senza macchia, senza rughe, & senza simil cosa. Nelle quali parole mostra chiaramēte che'l fin suo è di condurla seco al Cielo tutta perfetta, di perfettione spirituale, hauendo à dir in quel giorno: *Veni columba mea perfecta mea, &c.*

Ma qui mi si potrebbe replicar da qualch'vno. Che cosa fa egli in questo mentre, che la sposa dimora in questa vita? Alche rispondo, che Cristo sposo menr'ella qui dimora, la vā perfettionando per farla degna di se adoperandosi pur essa quanto le conuiene in cercar la verginale perfettione, per laqual di lui si fa degna. Dice si di Mose, che si prese per moglie vna Etiope. Quell'Etiope significaua la Chiesa, laquale per lo peccato era nera, & oscura, anzi per lo medesimo peccato era brutta, vecchia, macchiata. Hor costei Cristo hauea à torre per moglie à guisa di Mose. Ma non conuenēdo per alcuna maniera, che la sposa vada allo sposo, nera, brutta, imbrattata, & vecchia, bisognaua che si nettasse, & purgasse, & abbellisse, & che ringiouenisse di tal maniera, che fosse degna di tale sposo. Ma perche delle sue macchie antiche niun altro, saluo che l'istesso sposo, era sufficiente à purgarla, & mondarla, & abbellirla, & acconciarla à suo talento, fù bisogno, ch'egli stesso la purgasse, & mondasse, & abbellisse insieme; di qua è ch'ella in questo tempo presente si purifica, si purga, si netta, & si laua, accioche nel giorno dedicato alle nozze, decentemente accomodata, & acconcia, secondo la dignità dello sposo, si truoua preparata per salir con lui alle nozze celesti. Tutto questo l'habbiamo dalle sacre Scritture. La bruttezza nostra, si dimostra da quello che disse Giob: *Nemo mundus à sorde, nec infans cuius vnus diei vita est super terram;* & da quello che disse Dauid: *Omnes declinauerunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est vsq; ad vnum,* Onde disse l'Apostolo: *Omnes peccauerunt, & agent gloria Dei.* L'amore, che ci portò quantunque fossimo tali, si dimostra da quel che disse

S. Paolo

S. Paolo in persona della Chiesa da Cristo amata. *Christus dilexit me.* Et che la brattezza nostra fosse tale, che niuno ne sapesse purgare, è chiaro, da quello ch'è scritto. *Frater nō redimit redimet homo? non dabit Deo placationem suam.* Et che per quest'amore habbia voluto venir alla sposa, lo testifica la Chiesa istessa, che canta: *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de caelis.* Et che vedendo ch'altri non poteuan fargliela bella, come meritaua, & egli stesso habbia voluto comporre le medicine, le lauande, le purificationi, gli acconci, & gli abbellimenti, si dimostra dalle parole poco dianzi citate, cioè, *Christus dilexit Ecclesiam, & tradidit semetipsum pro ea mundans eam lauacro aque in verbo vite, vt exhiberet eam sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi.* Et che in questo tempo presente si attenda ad abbellir quella Chiesa, l'è chiaro da quello, che disse agli Hebrei, cioè, *Purgationem peccatorum faciens.* Laqual purga fù promessa da Ioele Profeta quādo disse, *Et ipse tanquam ignis conflans, & emūdans argentū, & purgabit filios leui, & colabit eos tanquā aurum.* In tanto che queste nozze presenti son disponsalizio solamente; & il Verbo tratta hora con essonoi per mondarci, per purgarci, per ornarci, per abbellirci, per poterci poi al suo giorno collocar alla destra; essendo egli quel Rè, che *dicet his, qui adextis eius erunt, Venite benedicti patris mei, possidete regnum;* accioche di noi si dica dal Profeta Reale, *Asiit Regina à dextris tuis, inuestitu de aurato circumdata varietate,* Queste nozze sponsali S. Bernardo dice, che faron significate per le nozze celebrate in Cana di Galilea; ou' dal l'Euangelista si dice, che vi furono i vasi della purificatione, *Erant autem hydræ sex posite secundum purificationem, &c.* Sopra lequali parole, egli dice così. Certamente da questo puoi manifestamente auuertire, che qui nō è la pienezza, ma solo la preparation delle nozze; poiche ci è bisogno di purificatione. Son dunque queste nozze di sponsalizio, & nō son di matrimonial'vnione. Iddio ci guardi, che in quelle nozze di vnione, vi sia bisogno di vasi di purificatione. Nō vi faran certamente, percioche all' hora Cristo condurrà seco la Chiesa gloriosa senza macchia, senza rughe, & senza imperfettione. Lui nō farà macchia, & per tato nō vi farà purgatione. Hora si ch'è tepo di purificatione, hora si che necessariamente ci debbiamo lauare; percioche come dice Giob. *Nemo mūdus à sorde, nec infans cuius vnus diei vita est super terrā;* hor si laua la sposa; hora si purifica; accioche in quel l'altre nozze tutta monda, sia presente al suo sposo. Finà qui S. Bernardo.

Ond' in questo tempo perche ancora nō son piene le nozze, l'amor dello sposo si dimostra alla sposa incompiutamente; perche la total perfettion della carità si vedrà nel Cielo. Quindi è che la sposa qui tutta stā posta in desiderio. *Osculetur me osculo oris sui.* Quindi è che l'cerca. *Indica mihi quem diligis*

I 2

diligis

- Cant. 1. *diligit anima mea, vbi pascas, vbi cubes in meridie ne vagari incipiam. Quæsiui cum, & nō inueni.* Quindi è ch'egli nō le mostra l'amor in publico, ma quasi in occulto. *En ipse sicut post parietem nostrū respiciens per fenestras, per cancellos.* Quindi è che nō se le mostra tutto, ma mostra qualche parte di se. *Misit manum suam per foramen, & intremuit venter meus.* Quindi è che nel palazzo, non la fa salir alla sala, ò alle camere, ma la fa entrare ne' luoghi più bassi. *Introduxit me Rex in cellaria sua, & menandola fuori al giardino nō la condace alle stanze, ma la chiama alle grotte. Surge amica mea, speciosa mea, & veni columba mea in foraminibus petrae in caverna macera.* Quindi è anco ch'egli fugge. *At ille declinauerat, atq; transierat.* Quindi è che tal volta fa del fardo. *Quæsiui, & non inueni illum, vocaui, & nō respondit, mihi.* Di qui nasce, che in questa vita la sposa hà da esser sollecita di cercarlo per tutto. *Surgam, & circumibo civitatem: per vicus, & plateas, quæram quem diligit anima mea.* Hor perche la sposa in questo tempo non è ancora ben in ordine, ma stà in sù l'apparecciarfi, & abbellirsi per quel giorno futuro, si chiama tempo di sponfalitio; ma perche hà da venir quell'altro tēpo nel quale pienamente, & solennemente s'han da far le nozze, *Et quæ paratæ erunt introibunt cum eo ad nuptias,* quel tēpo non si chiamerà più tempo di sponfalitio, ma come si è detto, tēpo di nozze piene, & perfette; percioche all' hora si celebreranno le nozze dell' Agnello, nell' Apocalisse da
- Apoc. 19. *Giouanni Euangelista, bandite con questa voce: Venerunt nuptia Agni, & vxor eius preparauit se.* All' hora Iddio tutto si mostrerà alla scoperta alla sposa. *Videbimus eum sicuti est.* Egli nō mai fuggirà da quel luogo, *Vbi pascit, vbi cubat in meridie.* Non mai farem priui della sua beatifica visione, e presenza. *Semper enim cum Domino erimus.* All' hora con la sposa si faranno i dolcissimi abbracciamenti, ond' ella dirà: *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* Lui faranno tutti i diletti. *Delectationes in dextera tua vsq; in finem.* Lui si sentirà tutta la dolcezza, & soauità. *Torrente voluptatis tue potabis eos.* Et noi perfettamente ci cōgiungeremo cō lui. *Qui adheret Domino vnus spiritus fit cum eo.* Et egli perfettamente s'vnirà con esso noi. *Erit enim Deus omnia in omnibus.* Questo dūque s'hà da tenere dello sponfalitio, che è frà Cristo Signor nostro, & le anime.

## PARTE SECONDA.

*che Cristo S. N. specialissimamente si dice sposo delle vergini, e delle vedoue.*

**M**A nasce qui vn gran dubbio, & è che in questo sponfalitio sacro non son solamente le vergini, & le vedoue, ma ci son'anco le maritate,

ritate, anzi tutte i fedeli. Come dunque vogliamo contraprefare l'infelicità di non hauer marito, cō la felicità d'esser sposa di Cristo, godendo la maritata dell' vna, è dell' altra felicità? Gode ella della felicità del matrimonio carnale, e gode anco della felicità dello spirituale, in van dūque è fatto il precedente Discorso. Ma oda la vergine la risoluzione del dubbio. Egli è vero che le maritate appartengono allo sponfalitio spirituale con Cristo, ma quando si considera il modo com'esse entrino in tale sponfalitio, si ritruoua che per rispetto della felicità delle vergini, anzi anco delle vedoue, è si poca la lor felicità che è quasi nulla; & nō merita nome. Suols' il nome commune attribuir, & appropriar à persona particolare, non già per escludere tutti gli altri dalla perfettione, per tal nome significata, ma per segnalare l' altezza, & la perfettione del grado, nel quale tal persona si troua. A questo modo S. Paolo vien da noi dimandato l' Apostolo. Il Sauio, si domandò Salamone. Il Profeta, Dauid. Perche questo? se non perche l' Apostolo arriuò al colmo dell' Apostolato; & Salomone vinse tutti di sapienza; e Dauid auanzò tutti gli altri Profeti? Hor in questa maniera le vergini si dimandano spose. Onde quādo diciamo le spose di Giesù Cristo, per l' eccellenza grande, & per la sommità, & per lo colmo del grado che tengono in questo sponfalitio santo, sempre mai intendiamo le vergini, seguitando dopo loro le vedoue, & dopo quelle le maritate. Di qui è che la felicità ch'hanno le maritate in questo sponfalitio è di pochissimo momento à comparatione della felicità verginale.

Ma s' opporrà l' Auersario, & dirà: Se le vergini sono spose di Cristo (come già si è detto) per fede, & per fede anco sono spose di Cristo le maritate, dunque sono spose nel medesimo modo. Rispondo à quest' istanza, che se s'intende per medesimo modo la medesima specie, egli è vero, che così l' vna, come l' altre sono spose di Cristo, peroche così queste, come quelle sono spose per fede. Ma se noi per modo medesimo intendiamo il medesimo grado, cioè, che nel medesimo grado dello sponfalitio con Cristo siano le vergini, & le maritate, così non è uero; percioche di tre gradi che sono in questo sponfalitio, il sommo il tiene la santa verginità, tenendo il secondo la viduità, & il terzo quelle del matrimonio. Onde nō è che la felicità vltima s' habbi ad agguagliare alla prima.

Ma odan le maritate vn bel testo del Profeta Dauid, perche indi intenderranno, ch'è tale lo sponfalitio loro, che à pena si nomina; ma si nomina bene lo sponfalitio delle vergini, & poi quello delle vedoue. Stian dunque à sentire le parole di Dauid. Fauellando egli di Cristo Rè, amantissimo sposo dell' anime nostre, dice in questa maniera. *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate;* cioè la Regina vestita d'vn vestimento

stimento indorato, e cinta di varietà, ti siede alla destra. Dice poi, *Adducentur Regi virgines post eam, proxima eius afferentur tibi in letitia, & exultatione, Adducentur in templum Regis.* A te Rè dopo lei ti faranno condotte le vergini, e cò esse giuntamente le proffime. E tutte insieme ti faranno condotte al tuo tèpio Reale. Intorno à tutto questo tetto Dauidico, nel qual parla di Cristo Rè, sposo dell'anime nostre, & della Chiesa santa sposa di esso Cristo, son da còsiderarli due cose: vna intorno al vestito della Reina, cioè della Chiesa sposa santa di Cristo, l'altra è intorno à i gradi delle persone che si cõtengono in questa Chiesa. In quanto al primo, dice Dauid, che il real uestimèto della sposa sua, che si dice esser indorato per l'oro della verginità, è distinto di gratiosa varietà. Hor che varietà altra è questa, che quella della Chiesa, che contiene in se diuerse sorti di gente? Ella contiene in se stessa le vergini, cõprende le vedoue, & riceue le maritate. Perciò comparisce vario il vestimèto dell'oro, & questo è del vestito della sposa di Cristo. In quanto poi à i gradi delle persone, ch'entran nello sponfalitio santo, & che cõpongono, e fanno il corpo di essa Chiesa, quali sopra dicemmo esser le maritate, le vergini, & le vedoue, ritrouiamo che in questo sacro testo si fa spetial mention delle vergini, & delle vedoue, ma non già delle maritate. Delle vergini si dice: *Adducentur Regi virgines post eam;* & delle vedoue, *Proxima eius afferentur tibi;* ma nulla delle maritate. Le maritate dunque non son specificate in questo sponfalitio santo, ma son solamente in genere cõprese nel nome della Chiesa, cioè son tenute nella comunità; però Cassiodoro nella interpretatione di questo luogo disse, che Dauid dal nome vniuersal della Chiesa discendendo al particolare, se mention solamente delle vergini, & delle vedoue. Tutto ciò vien fatto cõ misterio grande; perche è tãto basso il grado dello sponfalitio, che tengono con Cristo le maritate, che non è degno d'esserne fatta mention particolare. Onde molt'importa cõsiderar, che Dauid cõ due gradi solamente, cioè con le vergini, & con le vedoue aggiugne l'allegrezza, & la gloria, dicendo: *In letitia, & exultatione adducentur in templum Regis.* Hora perche questo? se non per dimostrarci la poca felicità che sortì on le maritate, & la molta che conseguìson le uergini, & le uedoue? Oue nõ è allegrezza, ò non ui è, ò ui è poca felicità; ma oue è molta allegrezza, & essultatione ui è grande, & molta felicità. Dunque *Regi Christo, post eam,* cioè dopo Maria sacratissima, & prima Vergine saran cõdotte le uergini, & le lor proffime che son le uedoue; *In letitia, & exultatione in templum Regis.* Chi dunque uorrà paragonare lo sponfalitio spirituale delle maritate con quello delle uergini, & delle uedoue?

Cassiod.  
in Psal.  
44.

P A R -

Per qual ragione le vergini più specialmente che tutte l'altre si chiamano spose di Cristo.

**M**A forse in questo luogo uorrebbe alcun intendere per qual ragione le uergini, & appresso le uedoue ascèdono in tant' altezza di grado? Aiche rispondo con tre ragioni d'importanza grandissima. La prima è del Beato Agostino, nel libro della santa uerginità, & è questa; che le uergini, & le uedoue non custodiscon solo lo sponfalitio di Cristo cõ la mente, ma quel ch'è anco di grande importanza con la carne, talmente che tutte intiere si danno à Dio, e tutte si cõsacrano al diuino sponfalitio, senza partit diuision di se stesse. Ilche non è così nelle maritate; percioche se ben cõ l'anima osseruono le leggi dello sponfalitio santo cõ Dio, cõ'l corpo, nondimeno, & con la carne si diuidon da lui. Onde se à Crist' offeriscono l'anima, gli sottraggono il corpo, & se gli danno lo spirito si ritengon la carne. Queste son le parole del Beato Agostino. Essendo la uergine sposata con tutta la Chiesa uni uiro (come dice l'Apostolo) poiche tutta la Chiesa custodisce il reale sponfalitio per la fede, quanto più degne son da essere stimati quelli mèbri di essa Chiesa, che custodiscon l'istesso sponfalitio etandio con la carne? Quindi essendo tutta la Chiesa santa di corpo, e di spirito, & non essendo tutta uergine di corpo, ma uergine tutta solamente di spirito, più santa è in quei membri, che son uergini di corpo, è di spirito, che in quei che son uergini solamente di spirito. Fina qui il Beato Agostino. Adunque la ragion propria per laquale le uergini son prime nello sponfalitio del Signore, & per laquale appropriatamète, & per eccellenza si domandano spose di Gesu Cristo, è perche esse custodiscono lo sponfalitio non solo con la fede, ma etandio con la carne; posciache tutte l'anime de fedeli, per la fedeltà che han promesse à Cristo non permettono, che corrotte siano nella fede, & esse in oltre à questo per più feruente amore, non permettono che corrottione s'accosti loro nel corpo.

Ma odan la seconda ragione. Consiste il diuino sponfalitio nella santità, & nella uerginità; percioche se la Chiesa fosse priua di santità, non potrebbe unirsi col santo; & se non fosse uergine, nõ potrebb' haure confortio col figliuol della Vergine; perloche Paolo Apostolo disse: *Despondi enim vos uni uiro virginem castam exhibere Christo.* Onde, in quanto più eccellente grado nella sposa si troua la santità, & la uerginità, tãto maggior è il grado dello sponfalitio. Hor perche essa Chiesa in tutt'i suoi membri è santa, & è uergine solamente di spirito, & le uergini son sante, & son uergini

August. in  
lib. de S.  
Virginitate.

Augu. de  
de S. Virginitate  
cap. 2.

129

gini di corpo, e di spirito, esse son le più degne, le più elette, & le più eccellenti spose di Gesù Cristo Et perche le vedoue in questa santità, & verginità vanno lor dietro, ottengono il secondo luogo; ma perche le maritate hanno tanto nella santità quanto nella verginità, per ragione dello stato l'infimo grado, infimo anco è il grado loro dello sponfalitio qual'hanno con Cristo sposo.

Ma à questa bella ragione n'aggiungo vn'altra, laquale non è di minor importanza. Fondasi tal ragione sopra la perfettion dello stato virgineo, ilqual dà agio, comodità, & facultà grandissima per far quelle cose, ch'appartengono allo sponfalitio con Cristo, essendo nello stato matrimoniale strettura grande, scomodità cōtinua, e difficoltà perpetua di potere dar tempo all'amore, à i pensieri, à gli affetti, à gli abbracciamenti, & agli offe- qui di Cristo sposo. Di tanto grand'importanza, e di tanto gran'momento è questa verità che'l Sauio nella Cātica (oue s'esprimono tutti gli amoro- si affetti co' quali per amore si conuerton l'anime à Cristo) fa grandissima differenza frà esse, chiamando alcune Regine, altre Concubine, & altre finalmēte giouanette, e donzelle. *Sexaginta sunt Reginae*, dice egli, *Octoginta Concubinae, & adolescentularum non est numerus, vna est columba mea, perfecta mea*. Settanta son le Reine, ottanta le Concubine, & le donzelle infinite, & vna è la mia colomba, & perfetta. Chi contempla la Chiesa santa Cattolica, dispersa per tutto il mondo, la confessa vna. *Vnam sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*, canta il Simbolo; & questa è la colomba, & questa è la perfetta, laqual piace al Signore hauendo detto Dauid. *Diligit Dominus portas Syon super omnia tabernacula Iacob*. Essendo tutte l'altre congregazioni nimiche di Cristo, dicendo egli, *Odini Ecclesiam malignantium, & cū impijs non sedebo*. Ma chi mira in questa Chiesa la diuersità dell'anime, che in essa s'accolgono nella Fede, nella Speranza, & nella Carità, per le quali con Cristo sposo s'uniscono, ritroua che non tutte sono in vn grado, benche tutte amino Cristo. Alcune, & queste son in minor numero, son fatte degne del Real nome, & si dimandan Reine. Altre son Concubine, cioè che sono nell'amor dello sposo, ma non venute ancora alla Real dignità; & altre finalmente donzelle, & giouanette inesperte nell'amor dello sposo.

Hor quali anime s'assomigliano alle donzelle, & alle giouanette inesperte all'amore, se non quell'anime che (come dice Origene) hanno poca sperienza dell'amore di Cristo per esser dell'amor carnal'impedite, e distratte dalla cura del seculo? Queste son le maritate delle quali, perche son infinite, disse il Sauio. *Et Adolescentularum non est numerus*. Le Concubine poiche son nell'amor dello sposo, ma non ancor peruenute alla Real dignità

dignità ci dimostran le vedoue, lequali si stringon più cō Dio, sequestrandosi dalle mondane sollecitudini, ma non cō tutta quella perfettion, che si ricerca ad esser degna del nome, & dell'honor reale. Hanno le Concubine vna grande imperfettion nell'amore; & quella è come dice Ruperto, che non amano puramente lo sposo, come l'aman le spose, cioè non l'amano cō affetto coniugale, e sincero; ma cercano i suoi abbracciamenti cō affetto carnale. Hor in questo s'assomiglian le vedoue; peroche se ben cō affetto si uoltarono à Cristo, volsero nondimeno l'esperienza della carne, nel matrimonio; & per questo non arriuan alla corona, ne alla dignità, ne al nome Reale. Onde Reine solamente son le vergini, le quali perche amano castamente lo sposo, con amor coniugale, & sincero, hauendo sbandito da se ogn'affetto vitioso, & carnale, tengono il primo luogo nell'amor dello sposo; & per tanto esse particolarmente, & specificatamente, si dimandano spose, & insieme Reine. La presente ragione la qual è fondata sopra lo stato virginale nō è nostra, ma del grande Teologo Gregorio Nazianzeno, ilqual magnificando lo stato virginale sopra il maritale costantemente afferma, che le persone legate in matrimonio non posson ageuolmente voltarsi con tutto l'amore, & cō tutto'l cuore allo sposo, perche imparte si diuidon da Dio, per l'amore che portano à mariti, & conforti; & perche si distraggono dagli affetti celesti per li scambieuoli vffici che si deuono insieme; & perche anco s'inreneriscono nell'amore terreno per le carezze, & lusinghe, ch'accompagnano quello stato; & finalmente perche cariche delle cure del seculo, lequali necessariamente premon loro le spalle, nō posson alzarfi sù alla perfettion dell'amore, onde da tal soma aggrauate, & oppresse humil loco fortiscono. Non son così altrimenti le vergini, ma del tutto contrarie; se però accompagnan con l'opere la felicità dello stato. Percioche (come dice Gregorio Nazianzeno) si come vna gran quantità d'acque in vn sol'aquidotto ristretta, che per fianchi nō hà doue spàta, per la pienezza sua salta, & spieca sù verso il Cielo per l'estrema parte di esso; così l'amor delle vergini, ilquale è vnito in Dio solo, à lui solo s'inalza. Ma non è già così l'amor delle maritate; ma à guisa dell'acqua della fontana, laqual pche in più riuu si diuide, & si sparge, buona parte si perde per le campagne, menādo vn picciol rio per la sabbia. Quest'è la cagione per laquale la sacra verginità, à tal grado, & à tant'eccellenza d'amor alcede, che per essa si spregia ogni cosa terrena; & l'huomo abbandona la donna, & la donna fa poca stima dell'huomo, ardendo solo dell'amor dello sposo. Quindi è che non solamente i greggi delle donne, ma gli essercit'anco degli huomini spregiato il carnal matrimonio si son cōgiunti, & vniti cō Cristo per lui solo amare, & per lui solo seruire; Onde sol ap-

Rupertus  
Cant. 6.

no 2

Greg. Nazianz. de laude virginitatis.

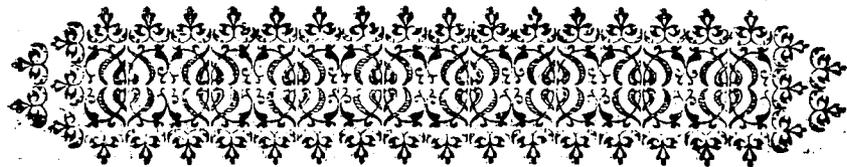
Cant. 6.

Psal. 36.

presso quest'anime si troua il colmo dello sponfalitio, pieno, & perfetto cò Cristo. Chi dunque vorrà, ò preporre, ò pur agguagliar i solazzi matrimoniali alle dolcezze dello sponfalitio perfetto, c'hanno le vergini col figliuolo di Dio? *Meliora sunt uera tua uino*, disse la Sposa, cioè migliore è il latte dello Sposo, che il uino de' maritati, perche i gusti che prendon da Cristo auanzan di gran luga i piaceri del matrimonio; ond'è l'istessa Sposa parlando in persona sua, e di tutte le vergini col dolcissimo Sposo, disse, *Exultabimus, & letabimur in te, memores uerum tuorum super uinum*; & poi soggiunse, & disse: *Recti diligunt te*. Che altro genera lo starfene con la perfetta vnione con Cristo, se non giubilo, essultatione, e letitia? Però l'anime che con lui son congiunte, perfettamente, dicono: *Exultabimus, & letabimur in te memores uerum tuorum*. Chi questo drittamente considera, giubilando, essultando, & rallegrandosi, spregiato ogni carnal amore, ama Cristo; ama lo Sposo. Et questo vuol dire, *Recti diligunt te*. Dunque cò l'eccellenza dell'essultatione di tal amore, nò solo si contrapesa qualch'ombra di felicità che mostra il carnal matrimonio, ma d'infiniti gradi lo supera. Hor se tanta è la felicità di questo sponfalitio, che fa felice la donna, qual donna vuol lasciar lo sposo di questo gran sponfalitio, & appigliarsi all'huomo al quale hà da soggettarfi nel carnal matrimonio? Accio le semplici verginelle ingannar non si lascino nell'electione che son per fare, cioè, ò di marito, ò di sposo, nel seguente Discorso metterò le ragioni, per le quali in ogni modo conuiene preferire lo sposo, à tutti i mariti terreni.



DISCORSO



## DISCORSO VI.

RAGIONI, PER LE QUALI CRISTO SI  
bà da preporre, à qualunque sposo, mondano.

**I**NFINITE son le ragioni, per le quali Cristo Signor nostro Sposo castissimo delle anime preferire si debbia à qualunque huomo mortale, ma per non trapassare il segno, ne toccheremo alcune poche; accio che, & le vergini, & le vedoue intendino, non solo non esser infelici, per non hauer marito, ma esser felicissime, che non marito, ma sposo hanno, donde nasce la loro felicità.

## PARTE PRIMA.

*Prima ragione presa dalla qualità della persona.*

**S**E noi còsideriamo la persona di Cristo, ch'è sposo particular delle vergini, e delle vedoue; non è dubio alcuno, che è dignissima, & che debbia preferirsi à qualunque huomo mortale. Quando si fa determinata resolutione di matrimonio, entra in gran consideratione la conditione della persona, che proposta vien per marito. Ond'è molto ragioneuole, che essendo l'altre cose pari, il gentil'huomo sia preferito all'artista, & il Signor di vassalli preposto sia al semplice gentil'huomo, & il Duca anteposto al Signore di minor grado, & il Rè per la grand'eccellenza habbia il primo luogo fra tutti. Hor facendo noi questa consideratione nella electione, ch'è per farsi degli sposi, trouiamo tanto douersi preferir Cristo Signor nostro nello sponfalitio à qualunque altro, quãto la sua persona è più degna, più grande, & più eccellente d'ogn'altra. Hor v'dite voi vergini l'alta conditione della persona del vostro sposo.

Tre son le diuine persone; la persona del Padre, la persona del Figlio (ch'è uerbo del Padre) & la persona dello Spirito Santo. Quella del figli-

K 2 uolo

uolo di Dio è con cui si celebra lo spiritual sponfalitio cō le vergini, & con le uedole. Hor miri ciascun huomo l'amor grande, che portò alla Chiesa per compir queste nozze. Ei discese dal Cielo, & venn' in terra per sposarsi con esso noi, & perche bisognaua, che sposandosi cō gli huomini fosse della medesima cōditione humana, nō istando bene in vn sponfalitio d'ue persone di diuersa conditione, egli si fece huomo per vnirsi cō' figliuoli degli huomini; onde la persona del verbo hā due nature, & è in due nature, cioè nel humana, & diuina, per laqual cosa come quegli, che hā la natura diuina è vgnale cō' Padre, & cō lo Spirito Santo, cioè nella essenza, nella maestà, & nella eternità; & come che hā la natura humana, è huomo come noi. Nondimeno perche l'humana natura di lui è vnita con la natura diuina, nella hypostasi, & persona del verbo, che è la seconda persona della santissima Trinità, egli è huomo che sopra stà a tutti gli huomini, in ogni cosa appartenente alla perfettion dell'humana natura. Nel essere; *Super omnes est.* Nel sapere; *In quo sunt omnes thesauri scientie, & sapientie Dei.* Nel potere; *Quis est iste cui mare, & venti obediunt ei?* Nel fauellare; *Nunquā sic loquutus est homo.* E così anco in tutte l'altre cose. Perche si come quando il ferro è nel fuoco per essere da esso penetrato, acquista le qualità, le virtù, & l'operationi del fuoco; dal qual viene infocato; così quel huomo Cristo tutto penetrato (per parlare alla materiale) del fuoco della diuinità, della quale era fatto istromento congiunto, fù talmente inalzato, che non solo operò quelle operationi, che son proprie degli huomini, ma tutte l'altre ancora, che son sopra degli huomini; cioè che son proprie, & conuenienti à Dio solo. In tanto che la persona di questo sposo è la più grande, la più degna, & la più eccellente, che al modo trouar si possa. Questo è il Rè, che nella Cantica ci vien descritto sposo della sposa sua santa. Questo è *electus ex millibus*; questo è quello, del quale è scritto, che *super omnes est.* Chi dunque volge gli occhi à questa gran persona facilmente dispregia qualunque huomo mondano; ò sia Principe, ò Rè, ò Imperadore risplendente di bisso, di porpora, di oro, di gemme, di corone, e di scetari. Questa grand' eccellenza conobbero le santissime Vergini, celebrate dalla Chiesa Cattolica, & per tanto à petto di Cristo spregiarono ogni humana grandezza.

Leggesi nella vita di S. Domitilla, ch'auend' ella considerata la suprema conditione della persona del figliuolo di Dio, & essendosi à lui obbligata, rifiutò Aureliano huomo nobilissimo consolare, al quale da suoi era stata sposata: laqual essendo à Terracina condotta, accioche da Eufrafina, & da Theodora sue sorelle di latte confortata fosse ad accettarlo per isposo, com'esse accettato haueuano Sulpicio, & Seruiliano, tutto che fossero Cristiane, rispose in questa guisa: Voi sorelle mie care, essendo state promesse à Sulpicio,

Sulpicio, & à Seruiliano nobilissimi huomini, farete mai per far cambio di essi con qual' huomo vile, & ignorante, che vi venisse nouamente proposto. All' hora, Dio ci guardi (d'istero le sorelle) ch' à tal bassezza discediamo solo cō' pensiero, non che cō' fatto. Hor così, sorelle mie (rispose Domitilla) Dio mi guardi, che mi venga sol il pensiero di far cambio dell'alta persona del figliuolo di Dio per la bassa, & vile conditione d'Aureliano. Et così liberossi dalle loro persuasioni importune. Anzi per sì forte ragione le conuertì à lasciar ancor esse i loro sposi terreni per aggregarsi al numero delle spose celesti. Ne fù lungi da questo santo ternario la santa vergine dimadara Pelagia; poiche ardendo dell'amore di lei il figliuolo dell'Imperadore Diocletiano, & essendo per isposa da lui richiesta, segnatafi cō' il segno della Croce, & ributtado con isdegnoso viso l'inuito, Io (disse) sposa son del figliuolo di Dio. Et quantunque tal risposta sopra modo dispiaesse alla madre, dalla quale fù duramente ripresa, per spregiare colui, che bramato sarebbe da qualunque Reina, ella nondimeno si difese con quest'altre parole, Io del Rè de i Rè sono sposa. O ch'essempio ammirabile, & degno d'esser imitato da qual' que Reina. Conobbe il pazzo amante la fermezza della vergine Cristiana, & non isperando mutatione di volontà, impatiente dell'amore si diè morte con le proprie mani. All' hora la madre di Pelagia timorosa, che l'Imperial vendetta contro se si volgesse, itasene à Diocletiano accusò la figliuola come rea della morte del figlio; perloche turbato cōtra Pelagia l'Imperadore facendosi presentar innanzi la Vergine, tutto pieno di furore, e di sdegno apparecchiandosi à sbuffar contra di lei la vendetta, ecco, che in su' l'alzar degl' infiammati occhi per mirarla, in vn subito preso, & legato della verginal bellezza, racquetossi come placido mare dopo graue tempesta; & cambiando il furor in amore, con dolci, & amoreuoli modi le dimanda l'assenso, che di lui voglia essere sposa; promettendo porle in capo l'Imperial Corona. O che gran sauezza; ò che gran prudenza. Pelagia sposa vera di Cristo, rimirando l'altezza del celeste suo sposo, e dispregiando ogni sposo terreno, con quell'animo inuitto, che rifiutò il figliuolo dell'Imperadore, rifiutò l'istesso Imperadore. Onde più tost' eleffe d'esser chiusa in vn bue di bronzo infocato, & iui finir gloriosamente la vita, che cambiare con gli huomini la sublimità, & grandezza del suo sposo celeste. Tanta dunque è l'altezza di Cristo, che à lui posporre si debbiano non solo gli huomini communi, ma qualunque gran personagio.

Rom. 5.  
Colof. 2.  
Matt. 8.  
Ioan. 7.

Cant. 5.  
Rom. 9.

S. Domitilla.

S. Pelagia.

Seconda ragione, presa dalla bellezza dello sposo.

**S**Vole in gran maniera la bellezza dello sposo inchinar l'animo; anzi forte, & efficacimète tira la volontà de parenti, & della sposa all'amore. Hor se si mira la bellezza dello sposo celeste, chi è, che à suo paragone nõ istimi bruttura ogni humana bellezza? Non vi è viso più lieto, più giocondo, più amabile, più bello, & più gratioso di quello di Cristo; poiche à lui parlaua in figura la santa Esther quando disse, *Et facies tua plena gratiarum*. Itene alla Sposa nella Cantica, & ditele: *Qualis est dilectus ex dilecto ò pulcherrima mulierum; qualis est dilectus tuus?* & sentirete quello, che vi risponde. Del suo vago colore, vi virà: *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Com'egli comparisca frà gli altri: *Electus ex millibus*. Quali siano i suoi capelli: *Caput eius aurum optimum; come eius, sicut elata palmarum*. Quali gli occhi: *Oculi eius sicut columba super riuos aquarum quæ lacte sunt lotæ, & residens super fluentia plenissima*. Quali son le guancie: *Genæ illius sicut areolæ aromatum, consitæ à pigmentarijs*. Et le labra? *Labia eius sicut lylia distillantia myrrham primam*. Domandatela delle mani, & vi dirà, che le porta couerte di guanti indorati, adornati di gemme. *Manus eius tornatiles, aurea plene byncintis*. Et poiche vi dirà del suo santissimo corpo? *Venter eius Eburneus distinctus sapphiris*. Delle gambe, che quasi due colonne il santissimo corpo sopra le sue basi sostentano, così vi parlerà. *Cruva illius columna marmorea, quæ fundata sunt super bases aureas*. Non fù mai, ne è, nè meno mai farà così bella presenza d'huomo. *Species eius vt libani electus vt cedri*. Finalmente, vi dirà, che in ogni modo è amabile. *Et totus desiderabilis*. Ben dice il Beato Agostino, alle vergini. Se voi (dice egli) spregiate hauete per mariti figliuoli degli huomini, de quali si generano i figliuoli degli huomini, amate quello sposo, che è vistoso sopra tutti i figliuoli degli huomini. Vdit'anche S. Ambrogio, quel che scrive alle vergine. Essendo (dice egli) il primo desiderio delle donne, che desian marito, hauerlo bello per poterse gloriare, & vantare, necessario è, che tutte le maritate siano inferiori alle vergini sacre, perciocchè elle sole del loro amantissimo sposo dir possono che sia il più bello de i figliuoli degli huomini. *Speciosus forma præsilij hominum diffusa est gratia in labijs suis*. O se le donne dipinta, & impressa tenessero nel petto l'indicibil bellezza del nostro desiderabilissimo sposo in quella guisa che dipinta, e stampata l'hauera S. Gietrude illustrissima Vergine, non è dubio alcuno, che com'essa, spreggierebbono ogni figliuolo di huomo. Dice Anonymo nella Vita di lei, che hauendo Pipino nobilissim'huomo, & padre

Aber. 73  
Cant. 5.

Ibidem.  
Ibidem.  
Ibidem.  
Ibidem.  
Ibidem.  
Ibidem.  
Ibidem.

Aug. de  
S. Virgini  
tate C. 54.

Amb. lib.  
1. de Vir-  
ginibus.

Psal.

Anony-  
mus apud  
Aurum.

& padre di Gietrude in sua casa preparato vn splendidissimo Conuito à Dogoberto Rè di Brabantia, trà gli altri gran Signori, che in compagnia di lui venuti erano, si truouò il figliuolo del Duca di Lorena. Questi domandò da Pipino, e dal Rè, per sposa Gietrude; laqual cosa al Rè recò non piccolo contento. Fece dunque il Rè, che Pipino venir facesse innanzi à se la madre, con Gietrude sua figlia; Venute dunque al Conuito, propose il Rè alla Donzella la propria voglia, & insieme la volontà di Pipino suo padre; & mostrandole quel nobilissimo, & bellissimo giouane di seta, & di oro riccamente vestito, le disse, che accettar lo volesse per legitimo sposo. All' hora la casta, & illustre Donzella; come quella, che impressa hauea negli occhi della mente la bellezza di Cristo, sposo singolar delle vergini, con fare religiosissimo sagramento, così rispose al Rè. Io sacra Maestà, ne questo bel Signore voglio per marito, ne qualunqu'huomo mortale; ma per isposo voglio il mio Cristo, mio Signore, & mio Dio. O con quanta ragione la felice fanciulla disse in questa maniera. Ben disse; perciocchè, se egli in su'l monte Tabor volendo dimostrar vn tantin di bellezza, in tal maniera rapì Simon Pietro, che veduta la faccia come il sole resplendete, & i vestimenti bianchi come la neue, disse; *Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria Tabernacula*, qual bellezza farà quella, che dimostra sopra il monte del Cielo? Se quella del monte Tabor in mezzo di Mose, e d'Elia, Pietro la chiamò Magnifica gloria, quanto più magnifica farà quella, che hà alla destra del Padre? Di questa rara bellezza del celeste sposo inuaghita s'era la castissim' Agnese, & per tanto si gloriaua à lui solo seruare stabilmente la fede. O che belle parole, che dicea quella Vergine, tutta presa della bellezza dell'eletto suo sposo; degne certo da dirsi con verità da ogn'anima vaga dell'amore di Cristo. Di colui sono sposa, à cui seruono gli Angioli, la cui bellezza ammirano il Sole, & la Luna. A lui solo seruo la fede. A lui cõ tutta la diuotion mi rassegno. Chi dunque farà che cõttemplando questa gran bellezza non spregi qualunqu'altra bellezza?

Luc. 9.

P A R T E T E R Z A.

Terza ragione presa dalla potenza.

**N**ON è di minor importanza all'electione della persona con laquale la donna si hà da legare col nodo del matrimonio, la cõsideratione della potestà, & potenza; conciosia cosa che per la potestà, & potenza par che cresca il grado, & la conditione delle persone. O benedetto Iddio. Et qual donna può al mondo trouare sposo di tanto valor, e di tãta potenza, quanto

Ioan. 1.  
Hebr. 1.

quanto è questo nostro, per lo qual l'iddio Padre fece tutte le cose? *Omnia per ipsum facta sunt. Et per quem fecit, & secula.* La potenza di lui la conosce la terra, laqual ad vn cenno suo semplicissimo, trema; & il mare, che l'vbidisce; & i venti, che cessano; & la tempesta, che si rende tranquilla; & le pietre, che si rompono insieme; & i sepolchri, che s'aprono; & li morti, ch'odono la sua voce; & l'Inferno, che trema; & il Cielo, che s'apre; & il Sole, & la Luna, & le Stelle, che si veston di lutto. La di lui potestà la testifica la cecità, che si fa luminosa; la sordezza, che ode; la mutezza, che parla; la debolezza, che si fa forte; la infermità, che sana. Quando mai, si è in tutti e secoli precedenti sentito, ò sia per sentirsi ne' futuri sposo alcuno, che come lui cò vno semplice ceno fondi terra; cògredi mare; stenda aere; torni Ciel; facci Soli; forni Lune; figghi Stelle; giri sfere, & faccia firmamenti? Et quando mai si è veduto sposo alcuno di donna, che comandi à gli Angioli, che crei anime, che governi modi, che trasferischi regni, che facci Reggi, che i cuori loro tenghi quasi dentro la mano? Questo nostro sposo, come disse Giobbe, ritien la pioggia, & fa seccar ogni cosa; manda l'acqua, & souerte la terra. E padre della pioggia, e genera la rugiada, & ingrassa la terra, & quella senz'humana fatica la riuerte, & la finalta di verde, & la pinde di fiori; & l'arricchisce di fratti; & la riempie d'animalucci, di rettili, e d'innnumerabili specie d'animali, e di tante generationi di huomini. Et nel mare è per auentura chi crei Balene, chi facci Ceti grandi, chi moltiplichi in quelle onde false, infinità di Pesci, & chi le riempia di tanta varietà di mostri? E degli huomini alcuno, che à guisa del nostro sposo, faccia neue come lana, nebbie come cenere, christallo come pezzi di pane? E alcuno, che faccia, come lui, che folgori, che baleni, che tuoni, & che le faette dal Cielo feriscano i monti, le velette, le quercie, & le torri cò timore, e tremor delle genti? E chi faccia tempeste; chi còturbi l'aere; chi commoua ad ira il mare; chi caui da' suoi tesori i venti? E chi empia, & ingrossi talmente i fiumi, che allaghin la terra? Et poi, che in vn tratto ogni cosa racqueti; facendo l'aere lucido, il Cielo sereno, disciplinati i venti, tranquillo il mare, e tutto il mondo pacifico? Non è si vile al nostro sposo. *Mirabilia opera altissimi solius*, dice il Sauio. *Et qui facit mirabilia solus*, dice il reale Profeta. Hor qual donna è che si tenga per prudente, & per sauia, che nò giudichi somma felicità essere sposa d'vn tanto sposo, & che non pensi, che frà questo, e tutti gli altri vi sia tal lontananza, qual è trà il Cielo, & la terra? Prudenza, giudicio, & sauiezza grande, fù di S. Susanna nobilissima Vergine, & nobilissima Cittadina Romana; poiche legata dell'amore castissimo di colui, ch'è ammirabile nell'opere sue, spregiò tutta la potenza terrena. Fù à quella sacratissima Vergine proposto per il sposo Massimo figliuolo adot-

Ab. 38.

Psal. 147.

Ecc. 12.

tuo

tuo dell'Imperadore Diocletiano, ilqual'era per succedere all'Imperial podestà, & potenza, pur ella più tolt'eleffe muorire, che preporre la potestà del figliuolo adottiuo dell'Imperadore, alla podestà del figliuolo naturale di Dio. Hor se susanna sauissima Vergine spregia la podestà dell'Imperio, quanto più l'altre donne han da spregiare, per Cristo tutti gli altri di minor sorte, iquali ò di niuna autorità, & podestà son chiari; ò se son, son di minor qualità? Vince dunque ogn'altro la ragion della podestà, autorità, & potenza del figliuolo di DIO.

## PARTE QVARTA.

## Quarta ragione presa dalla nobiltà.

**S**Timan'anco le donne per gran cosa la nobiltà del marito. O vergini, & qual nobiltà è si chiara, & illustre, ed antica, come la nobiltà di Cristo, laqual fu sempremai eletta dal principio del mondo? S. Mattheo è fidelissimo testimonio della nobilissima schiatta del Signor nostro Giesù; poiche per tanti Patriarchi, per tanti Duci del popolo d'Israele, & per tanti Rè, la diduce. Testimonio anco è S. Luca ilqual volèdo descriuere, di questo sposo la linea sacerdotale, come di lui S. Mattheo descritt'hauera la stirpe Reale, la riduce infin'à Dio, dicendo: *Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.* Nulla dico della nobiltà dello sposo in quanto l'iddio, per cioche si come à Dio niuna cosa si può comparare, così ne meno alla sua nobiltà. Nò è dubio alcuno, ch'à questa nobiltà, cioè, & human'e diuina rimiraron le sante vergini nella Chiesa. Per questa nobiltà rifiutarono hauer per loro sposi i più nobili, & illustri personaggi del mondo; com'hor s'è detto di Susanna Romana, che rifiutò Massimo, & come dicemo di Pelagia Verginella da Tarso, laquale rinoncìo il figliuolo dell'Imperador, & il padre. Quest'anco fù la cagione, per laquale la Santa Vergine Petronilla non pati hauer per il sposo il Conte Flacco, tutto che istantemente la chiedesse per moglie; onde per non esser à tal fatto per violenza, & per forza costretta, con feruentissimi preghi, da Dio ottenne, che il suo purissimo spirito senz'infermità si sciogliesse dal corpo. Nella qual resistenza nò fù dissimile la Santa Vergine dimandata Felicola, sua cara compagna, poiche essa rifiutò il medesimo Conte, ilqual non hauendo potuto ottenere la prima compagna, bramaua ottenere la seconda.

Riferisce Anonymo nella Vita di S. Domitilla, doue fa mentione dell'e Sante Petronilla, & Felicola, ch'essendo S. Felicola per sette giorni rinchiusa in vn'oscurissimo luogo, & molto ben custodita, le mogli de' custodi così

L le

Luc. 3.

S. Petronilla.

S. Felicola.

Anonymus apud Iunium.

## Quinta ragione presa dalla ricchezza.

**A**ltra causa d'eleggere più vno, che vn'altro per suo diletto sposo, può esser la ricchezza, perche essendo la donna moglie di ricco, può più comodamente viuere, & esser più ben trattata, fauorita, & arricchita. Dite vergini, qual è la ricchezza del figliuolo di Dio? Iddio non è egli d'ogni cosa padrone? *Mea sunt enim omnia*, dice egli, Et Cristo suo figliuolo, non è egli herede vniuersale di tutt'e beni del Padre? così dice l'Apostolo. *Quem constituit heredem vniuersorum*. Hor se il padre vi dà il figliuolo, per legitimo sposo, essendo che egli è colui che, *Fecit nuptias filio suo*, Non vedete, che co'l figliuolo vi dona insieme tutte le cose. *Quomodo* dice Paolo, *cum illo non omnia vobis donauit?* Se dunque all'anime per Cristo sposo vengono donate tutte le cose, non è che si facci cōparation alcuna coll'humane ricchezze. Chi dunque profumerà quando di ricchezze si tratta, lasciare lo sponsalizio di Cristo, & attaccarsi allo sponsalizio humano? Et che è tutto l'oro, e tutti e tesori del mondo, comparati a tesori celesti, che vn poco di terra, & vn poco di fango? Per fango reputaro le sante vergini ogni cosa terrena. Racconta vn'Autore domandato Brumano, ch'era vna pauerissima verginella, per nome Ludouina, laqual fu per l'estrema bellezza, e destrezza da molt'huomini ricchi dimandata per isposa; alche il pauerissimo padre non sol'acconsentiu, ma importunamente la pregaua, che al matrimonio dar consenso volesse, perche così l'vna, e l'altro dalla misera povertà solleuati farebbono. Ma la Santa Fanciulla costantemente difendendosi dalle spesse, & importune molestie del padre, insin a vendicarsi con dirottissime lagrime spregiò le ricche offerte, & elesse viuere in povertà, nella purità verginale, essendo certa dell'eternè ricchezze. Dalla qual opinione non fu aliena vn'altra vergine santa, della quale fa mention S. Ambrogio in sul fine del libro delle vergini. Dice egli, che fuggita vna vergine all'altare per cōsacrarsi, a parenti, che insin dentro del Tempio vennero a perseguirla, & a rinocarla dal suo casto proposito con offerirle vn ricchissimo sposo, disse in questa maniera: Hor che occorre, che più venghiate a sollecitarmi cō matrimoni? Già buon pezzo di tempo è, che prouiste son le mie nozze. Voi m'offerite un buono sposo, io ne ho uno migliore: Amplificate pure le sue ricchezze, magnificate la nobiltà, predicatelo la potenza, perche niun mai ritrouerà che al mio comparare si possa; perche egli è ricco del mondo, potente dell'Imperio, nobile del Cielo, Se n'hauete un tale, io con esso il cambierò; però se uoi altro al non l'hauete, & questo tor

1. Paralip.

29.

Heb. 1.

Matt. 22.

Rom. 8.

Brumanus.

Ambrosius Virginitibus in fine.

1. 2. 3. 4.

le diceano. Perche vuoi tu cara Felicola muorire di mala morte? Piglia figliuola, piglia per marito quest'huomo nobile, ricco, bello, fiorito, amico dell'Imperador, e Conte, che così ti libererai dalla morte, & goderai. Ella però rispose loro, dicendo. Io son Vergine di Cristo, & non mai d'alcun huomo farò. Et essend'ella per non uoler acconsentire sospesa nell'equaleo, Così dicea: Già comincio a ueder il mio sposo, nel qual'hò fisso tutto l'amor mio. Et gridandole per compassione le genti, che uolesse rinunciare a Cristo, qual essa predicaua suo sposo, così ad alta uoce rispose. Io non nego il mio amatore, il quale per mia cagione mangiò fele, & gustò aceto, fu coronato di spine, & fu per me crocifisso. Onde nell'amore di lui consumò il martirio. O Vergini nobilissime, che per non cambiare la nobiltà dello sposo, cambiasti nobilmente la uita? A uoi certo è rimasta la nobiltà dello sposo, percioche sete nobilissime nella Chiesa. Et di qual nobiltà si uedrà nel di del Giudicio esser honorato tutto il coro uirgineo? Hor è nobilissimo il uostro sposo, però al presente la sua luce è coperta; ma nel di del Giudicio, chiaramente sarà riuelat' al mondo. Così disse Giob: *Lampas contempta lucerna eius, parata reuelari in tempore nouissimo*. Hora è nobilissimo il nostro Cristo, & però nelle riuelationi di S. Giouanni dinanzi a lui, che siede nel trono, i uenti quattro coronati l'adorano, & a piè gli depongono le corone dell'oro. Però in quel giorno nouissimo a gl'occhi di tutti si mostrerà qual sia la sua singularissima nobiltà. All' hora tutt'i nobili, e grandi ch'in questo mondo furono suoi nemici, con ceppi, & con manette legati auanti gli verranno. *Ad alligandos reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis*, disse Dauid. All' hora se gli piegherà ogn'altezza di nobili, dicendo Isaia. *Et incuruabitur omnis altitudo uirorum*. Et all' hora tutti i nobili, che gli furono amici gli faran compagnia, stādosi egli in mezzo a giudicar il mondo. O che gran felicità sarà della sposa, quando vedrà spiegata la nobiltà dello sposo. *Nobilis in portis uir eius cum sederit cum senatoribus terra*, dice il Sauio. Nelle porte anticamente si solea da Giudici giudicar, & far la ragione alli popoli. Onde per lo star nelle porte s'intende, il luogo, ou'egli haurà da far l'universal', & estremo giuditio: all' hora in mezzo di tanti Senatori, che l'accompagneranno al giuditio, si vedrà dal mondo, quando egli sia nobile. Anzi all' hora, s'intenderà manifestamente dalle genti di tutt'il mondo la nobiltà della sposa di Cristo, poiche, *Immixta super dilectum suum, & delitijs affluens*, andrà all' etern'allegrezza.

Job. 12.  
Apo. 4.

Psal. 149.

Isaia 2.

Prouer. 3.

mi volete dimostrare che di me non tenete provvidenza: ma invidia, & odio. Questa vergine fu dimandata Memoria, & certo con grande convenienza, perche del dispregio di tutte le ricchezze degli huomini, lasciò a tutte vergini vn'eterna memoria.

Benche in questo fatto nulla fu inferiore la Santa Vergine Agnese, della quale, Ambrogio in vn Sermone così dice: Essendo la Santa Vergine l'Agnese di tredici anni, fu dimandata istantissimamente per sposa del figliuolo del Prefetto di Roma, il qual ardea dell'amore di lei; Per piegare la volontà della vergine le furono promesse abbondanti ricchezze, e grandi. Ella però saggiamente rispose. Io già sposata son ad vnò, ch'è più ricco, & più degno del figliuol del Prefetto; & non è conuenevole, che gli rompa la fede. Non quietando colui, ma stimolato, e spinto da pazzia cupidità, multiplicaua i preghi, & col multiplicar de' preghi, multiplicaua promesse di più grandi tesori, di più magnifici doni, e di più preziose ricchezze. Ella però come consapevole dell'incomparabil ricchezze di Cristo, le offerte dell'huomo, non solo spregiò, & per nulla stimò, ma con riso, e con beffe in tal modo gli disse. Partiti da me cibo di morte, fomite di peccato, perciocche quello sposo, che prima m'occupò, mi promette ricchezze in qualità molto più preziose, & molto maggiori di quantità. Quegli mi presentò l'anello, & mi sposò. Quegli mi ornò il collo, & la destra di resplendenti, & sempiternie gemme. Quegli all'orecchie mi pose in estimabili margarite. Quegli ornò le mie guancie del rosso del sangue suo. Anzi nella faccia mi pose vn segno, ch'altro nell'amor mio accettare non posso. Mi diede vn vestimento di salute, & vna sopra vesta di letitia; & in testa mi pose vna ricca corona. In oltre d'ognintorno mi cinse delle prime, & più splendide rose di Primavera. E di più mi mostrò gl'incomparabili suoi tesori, & dargli mi promise. Hauete già sentito voi vergini, i tesori del nostro sposo, & quanto bei ornamenti compose, e diè alla sua diletta Agnese? Non fu mai orfice al modo, che teneffe pietre più preziose, & gemme più elette di lui. Non è gioielliere al modo, che componga più gratiosi gioielli, di quei che lui compone per ornar le sue spose. Se in terra, & ne' tesori degli huomini si trouano congregate, & ammassate tanto belle gemme, tanto inestimabili margarite, tanto artificiosi monili, di vaghi, e diuifati colori ornati, & tante sorti di pietre, ch'ogni prezzo vantagliano, quali pensiamo, che siano in quei celesti tesori, & in man di colui, ch'è artefice di tutte le creature? egli n'hà tanta copia, che le getta per fondamenti, & ne fa muri interi. Così dice nelle reuelationi S. Giouanni Euangelista. *Et erat structura muri eius ex lapide Iaspide, ipsa vero ciuitas aurum mundum, simile vitro mundo. Et fundamentum muri ciuitatis omni lapide pretioso ornata. Fundamentum primum, Iaspis, secundum*

*secundum sapphirus; tertium Calcedonius; quartum smaragdus; quintum sardonius; sextum sardius; septimum chrisolitus; octauum beryllus; nonum topatius; decimum chrisopassus; undecimum hyacinthus; duodecimum amethystus.* Hor qual donna non s'ingoglia ad hauer quelle gran ricchezze? Et qual è, che non desidera esser presentata, & arricchita da questo sposo, e d'esser adornata di lume, di gemme, di pietre, & di gioielli preziosi del Paradiso? E vn gran gioielliere il nostro sposo, & però dice alla sposa. *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* Hor che ornamenti potrà desiderar vn anima, che non sia per hauer, sendo sposa di lui? Imprudente è dunque quella donna, che per cupidigia di ricchezze, d'ornamenti, e di doni non elegge Cristo Signor nostro, il qual può, & vuol ornar, & arricchir le sue spose.

Cant.

## PARTE SESTA.

*Sesta ragione, presa dal quieto viuere.*

**S**Vole ancor spinger l'appetito donnesco ad elegger per suo sposo più questi, che quegli quando per auentura più da questo, che da quello spera quieto viuere, & più dilettofo, & piaceuole stato, tutto che fossero amendue uguali nell'altre cose, che vengon in consideratione nel matrimonio. Troppo haurei in questo luogo da scriuere, se volessi con la penna dipingere tutte le infelicità, che occorrono nel carnal matrimonio, & che l'rendono in quieto, traugliato, e molto sto; per tanto v'irò da quest'obbligo col contentarmi di quanto si è detto di sopra, cōchiudendo questa verità con la certa sentenza dell'Apostolo Paolo, che dice: *Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi*, siano pure di qualunque qualità, & di qualunque conditione. Tropp'ancor haurei da dir se volessi trattare dello stato, ch'aspettano le spose di Cristo nell'altra vita: tanto perche non si può esplicare, restando della grandezza di esso vinta non solo la mia rozza, ma anche ogni faconda lingua, quanto ancora perche dipoi hauremo con la Dio gratia a trattare di tal soggetto, quanto farà al proposito nostro. Hor dunque dirò vna sola parola dell'allegrezza grande, che hauràno le spose di Cristo quando andranno alla casa dello sposo, per compir le nozze; perche da questo solo si potrà far coniettura certissima di quanto haurà da seguire; perciocche se quest'allegrezza supera, & auanza tutte l'allegrezze, che dar possono i terreni mariti, con ogni sorte di sodisfattione all'amate consorti, intenderà ciascuno, miserrimo esser ogni felicissimo stato, che da mariti s'ottiene in terra, se si pone dirimpetto a quello stato sopra ogn'altro felice, & beato, nel qual Cristo sposo felicemente riporrà le sue spose.

Odan

Odan dunque le vergini l'allegrezza, che hauràno all'andar sol allo sposo; che così darem fine al presente Discorso. Disse David: *Latatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus*, cioè. Io mi son rallegrato d'intendere, che siamo per andar alla casa di Dio. E qual'allegrezza sarà delle vergini, le quali andranno alla casa di Dio, & andranno per far nozze con Dio? Così dice l'Euangelista. *Quæ parata erant intraverunt cum eo ad nuptias*. Mentre lo sposo sene sta lontano le sue spose spiritualmète s'acconciano, & co' desideri, & ornamenti delle sante virtù s'apparecchiano, accioche apparecchiate l'aspettino, quando egli le verrà a chiamare. O felicissimo, & lietissimo giorno. Quelle vergini, che saran state prudenti, *Intrabunt cum eo ad nuptias*. Qual allegrezza sarà, in quella benedetta hora quando si vedranno aprire, & spalancare le porte del Cielo? Quando si entrerà in quel gran luogo, & in quella gran casa. O *Israël quæ magna domus Domini, & quæ ingens locus possessionis eius? Magnus, & non habet finem, excelsus, & immensus*. Et che ampiezza di cuore sarà entrare in *atria Domini*; & in quelle grã magioni del Cielo, delle qual è scritto. *In domo patris mei mansiones multæ sunt?* Et che allegrezza sarà vedere quei gran Principi, i quali tutt'insieme con giocondissimo viso le farann'honore, per honor dello sposo? Anzi chi potrà esplicar il contento di esse, quando per man dell'istesso sposo Cristo faranno colà condotte. *Intrabunt cum eo ad nuptias*. Se entrare con vn Signor (ò per dir il sommo che nel mondo si può) con vn Rè, ò con vn Imperadore alle nozze, & esser sua consorte è allegrezza grande, qual'allegrezza sarà, quando le vergini entreranno con Cristo nella gloria sua come spose di lui? All' hora (come dice Giouanni Euangelista) à suon di trombe, & à voci di popoli, & à colpi di artellarie celesti si canterà, *Alleluia. Et audiu quasi vocem tube magnæ, & sicut vocem aquarum multarum, & sicut tonitruorum magnorum dicentium: Alleluia, quoniam regnavit Deus noster, omnipotens*. All' hora gl'inuitati alle nozze così seguiranno à cantare. *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei, quia venerunt nuptiæ Agni, & vxor eius preparauit se; & datum est ei, vt operiat se byssino splendens, & candido*. O felici, & beate spose del Signore, questa è la vera felicità. Così dice l'istesso. *Beati qui ad cænam nuptiarum Agni vocati sunt*. O che cena che sarà quella? Non è pranso, ma cena, al a quale altro desinare nõ haurà da succedere. Ne è qualunque cena; ma cena da nozze, d'allegrezza, di giubilo, di contento. *In voce exultationis, & confessionis sonus apulantis*. Non è cena di poco tempo, ma cena d'eternità. Per questo si dice, che è cena grande. *Homo quidam fecit cenam magnam*. Il gran Rè Assuero, nel terzo anno dell' Imperio suo, fece vn gran cõto à suoi Principi, & ad altri Signori, per mostrar loro la gloria del suo Regno, & la grãdezza, & giattanza della potenza sua, & per ciò volse, che

durasse cento, & ottanta giorni. Grande fu veramente; & per tãto si chiamò grande. *Fecit grande conuiuium*. Però questa nostra cena sarà più grande, perche in essa sempremai s'haurà nell'eternità da mangiare. O infelici quelli che non si trouano in questa cena, infelici quelli, che si scufano per hauer comprata la villa de i piaceri. Infelici color, che comprano le coppie de b ioi, attendendo alle cose terrene. Et infelici coloro, che prefero per mozigere la carne loro, per ch'è scritto di quei, che non vollero andare. *Nemo virorum illorum gustabit cenam meam*: Voi Vergini sarete le felici, posciache non solo vi trouerete alle nozze; ma per voi si faranno, come si è detto, le nozze. Et all' hora si consumerà, & perfetterà il matrimonio vostro. Hor chi può esplicar l'allegrezza delle nozze co' figliuolo di Dio, & della vnione eterna coll'istesso figlio di Dio? Chi amerà il figliuolo di Dio à quella consumatione, & perfettione di matrimonio la sposa sua, & dirà quelle parole, che son scritte nell'a Cantica. *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano: veni coronaberis, de capite Amanæ, de vertice sanir, & Hermon, de cubilibus leonum de montibus Pardorum*. Et all' hora sarà chiamata dagli Angioli, che diranno: *Veni sponsa Christi accipe coronam, quam tibi Dominus preparauit in æternum*. Così fu chiamata Lucia Vergine gloriosa. O Lucia sposa di Cristo (le gridarono gli Angioli) O colonna immobile, vieni, ch'ogni plebe t'aspetta, accioche riceua la corona dalla mano di Cristo. In cotal'allegrezza già entrava la cãdidissima Vergine Agnese, quando stava per isnodarsi da' vincoli della mortalità. Onde di lei canta queste parole la Chiesa fanta: La Beat' Agnese stando in mezzo delle fiamme con le braccia aperte, e distese, così oraua al Signore. Ti ringratio Padre omnipotente, adorando, riuereudo, e tremendo, che per lo tuo figliuolo uscita son dalle minaccie del tiranno sacrilego; & senza macchairmi hò superate le carnali sporcitee. Ecco che vengo da te; qual sempre hò amato, cercato, desiderato. Hor tal allegrezza fete per hauere voi Vergini dilette del Signore. Ma qual allegrezza sarà quella dell'vnion beatifica, laqual fete per hauer in quel glorioso Regno; in quella risplendente Città; in quel capace Palazzo; in quella gran Casa; & in quel talamo Reale, Imperiale, celestiale, diuino? Non si dirà all' hora: *En lectulum salomonis sexaginta fontes ambiunt, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi*, Percioche all' hora non vi essendo niuno nimico, ma tutti amici dello sposo, vi si dormirà con soauissima, e dolcissima pace. *In pace in idipsum dormiam; & requiescam*. Pace che non mai finirà: pace che non si troua nel mondo, ne in voi, ma in Dio; & per questo sempremai si dirà: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. Ond'è scritto. *Fiat pax in virtute tua. Et qui posuit fines tuos pacem*. O che felice talamo. Santa Domitilla (come riferisce Anonymo)

Etherez.

Luc. 14.

Cant. 4.

Cant. 3.

Psal. 4.

Psal. 1.

Psal. 147.

S. Domi-

tilla.

Anony-

m.

hauendo

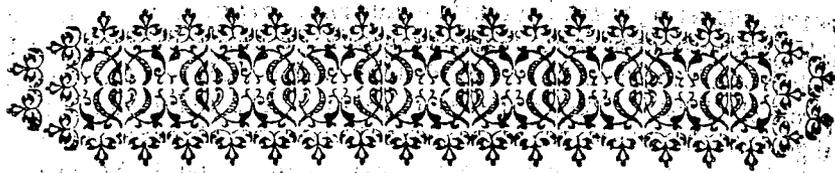
hauendo innanzi gli occhi la felicità di quel talamo, & parlando con Eufraſina, e Theodora del ſuo ſpoſo dolciſſimo, così diſſe loro. I hò vn grande ſpoſo, ilqual è figliuolo di Dio, ilqual diſcendendo dal Cielo alle Vergini promiſe ſe per il ſpoſo, alle quali (te inſino alla fine ferme ſtaranno nel propoſito ſanto) promiſe dare la vita eterna. Et quãdo per andar à quel- l'hauran da partire da queſta temporale, promiſe di condurle, ed inno- durle nel talamo celeſte. Lui gio ranno con gli Angioli, & menando vita eterna, & felice, trà gli aromati, è trà fiori del Paradifo ſenza fine hauran da mangiare nelle ſplendide nozze. Tutte queſte coſe promiſe'egli; & per farle à contradicenti, & ad incredoli credere; reſtitui la viſta à ciechi, curò i leproſi, ſcacciò via tutti i morbi, & ſuſcitò i morti. Ecco che ſtato, & che talamo aſpettano quelle, che per amore della verginità ſono ſpoſe di Criſto. Se il letto dello ſponſalicio di Criſto in queſta vita è tutt'inſiorato, & è in vna caſa tant'odorofa; & compoſta, & lauorata ne tauolati, & ſolari di legni incorrottibili, & odoriferi (onde dice al preſente la ſpoſa, *Le- tulus noſter floridus tigna domorum noſtrarum cedrina, laquearia noſtra Cy- preſſina*) che tarà di quel letto? Santa Catarina da Siena eſſendo ancor fanciulla hebbe di quel letto vna dolciſſima viſione. Eſſendo quell'elet- tiſſima Vergine d'età di ſei anni, ritornando dalla forella col fratellino à caſa, & alzando gli occhi all'aere ſopra la Chieſa di San Domenico, vide vn lett'ornato alla Reale, & in quello in vno ſolio Imperiale Criſto aſſi- ſo, con San Pietro, & San Giouanni alla deſtra, & ſiniſtra; era egli coro- nato d'vn Regno di tre Corone, come quello del Papa, & veſtito con gran ſplendore alla Pontificale. Fiſò la giouanetta Vergine gli occhi del cor- po, & dell'anim'inſieme in quella gran viſione, quando ecco, che vide Criſto ſpoſo, che rimirandola, piaceuoliſſimamente ſorridendole, e ſten- dendola deſtra, col legno della Croce, la benediſſe. Tanto grande fù la dolcezza di quella ſoauiſſima viſione (che quantunque in mezo della ſtra- da ſi ritrouaſſe) ſi cordata nondimeno del ſuo viaggio, in iſpirito tutta ra- pita, & nello ſpoſo ſuo dolciſſimo trasformata, fiſſa reſtò in quel luogo com'immobil pietra; laqual dopo lungo ſpacio ſuegliata dal fratellino con ſpeſſe, & in portune uoci, & clamori, e ſtratij, & ſcoſſe d'ſpettoſe, che per eccitarla le faceva, così gli diſſe. O Stefano, ſe tu ueduto hauessi, quel- lo, ch'ò ueduto non m'hareſti diſtolta. Sparì all'hora la uiſione, & ella con gli occhi colmi di lagrime per eſſere ſtata priua di quella contempla- tion giocondiſſima, ſe n'andò à caſa. Hor ſe tanta fù la giocondità, & il guſto d'una picciola, & momentanea uiſione, qual farà la giocondità, & allegrezza di trouarſi ueramente nel nuptiale talamo del Signore, & nel- la conſumation delle nozze celeſti? Hor chi haurà da far mention delle

nozze

Cant. r.  
S. Catha-  
rina Se-  
nenſis.

nozze della terra, hauendo poſta la mente alle nozze del Cielo? Dunque la Vergine innamorata della ſanta verginità, per laquale ſi fa degna qui dello ſponſalicio, & nell'altra uita delle nozze del Verbo eterno, dica le parole che la Santa Vergine Febronia, honore della Meſopotamia diſſe al giudice, che maritarsi la confortaua. Io (diſſ'ella) hò un talamo in Cielo non fatto à mano da huomini, ma fatto della mandi Dio. Hò le nozze, che non ſi poſſon diſfare. Per dote, hò tutto il Regno del Cielo; & hauendo lo ſpoſo incor- rottibile, & immortale, d'huomo incorrottibile, & mortale non poſſ'udir parola.





## DISCORSO VII.

SI RISPONDE ALLA QUARTA  
obiezione, che si fa dà i carnali, del mancamento  
de i figliuoli.



**C**REDO douer esser non picciolo giouamento, che le vergini intendano tutte le difficoltà, che al santo lor consiglio soppongono, perche dalle risposte, che à contraddittori daremo, resteran cōfermate ne' suoi santi propositi. Lasciamo dunque che il carnale caui fuori le difficoltà, che gli occorrono, perche sciolte, che l'hauremo, egli stesso conuinto della uerità, di carnale diuerrà spirituale; e dalla carne si conuertirà allo spirito. Propon'egli la quarta obiezione (come, che uolesse alla fortezza dare l'ultimo assalto per gittarla per terra) & dice à questa guisa: E infelicità grande, non goder di quel bene naturale, per lo quale Iddio all'huomo creò per aiuto la donna; & di quella felicità esser priuo, che tanto era stimata nel Testamento vecchio, cioè della fecondità della carne; & è grande infelicità mancar del sollazzo de i figliuoli; ne' quali s'impiega ogn'a more, ogni diligenza, ogni cura, & pensiero; onde disse colui;

*Omnis in Ascanio chari est stat cura parentis.* Onde si hà da dir, che la verginità è infelice, perche toglie quella felicità, che è una delle più grandi di questa uita; perche l'huomo per la generatione de i figli si perpetua, & perche disse la diuina Scrittura, *Mortuus est pater eius, & quasi non est mortuus similem enim reliquit post se.*

Zec. 30.



PAR-

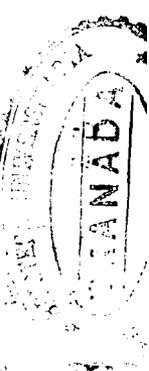
*Che hoggidà attendere alla generatione de' figli non è felicità.*

**E**Stato assai bene, che'l carnale uogli dimostrare l'infelicità ch'asserisce dal mancamento de i figli da due antichi tempi; perche quando chiariremo esser altra ragione di quei tempi, & di questo, nel quale al presente ci ritrouiamo, gli torremo gli appoggi, sopra quali la fatta obietzione si sostentaua; & così l'argomento resterà senza forza. Egli è uero, che la production della prole farebbe stata felice; ma quando perseverasse lo stato dell'innocenza, & l'huomo fosse nella sua integrità naturale, ma mutato che fù lo stato, nō fù più felicità. Non dico già per la sola production de' figliuoli in se stessa, perche quella sempre fù, & è buona, ma per rispetto degli aggiunti, senza iquali la prole nō si può generar, e produrre; & iquali son penali, miserabili, & infelici. Tali aggiunt'infelici perche son molti, non sol rendono infelice tal productione, ma infelicissima. Felice sarebbe stata in que' tempi, quando tutti e concetti sarebbon nati santi; però hora che felicità può essere, che in concepirsi diuengon peccatori trahendo col paterno seme la commune condannagione; onde tutti han da cantare cō le lagrime à gli occhi il mest' Eulogio dell'humana infelicità, & miseria. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Benche il padre non habbia iniquità, auuenga che la madre monda sia di peccato; nondimeno per la detta ragion femminile (come dice Girolamo) l'huomo nasce al mondo figliuolo di perdizione, e d'ira, portando seco il peccato del mondo, onde comparisce alla luce, non come Giacob humile, & piano, ma com' Esau nella carne del peccato tutto alpro, & peloso.

Sarebbe stato certo felicissima la productione de' figli in quella integrità di natura; percioche all'hora non si farebbono generati; se non eletti; se non figli di Dio; se nō vasi di misericordia; e tanti quati hora per compirsi il numero degli eletti si raccolgono dalla massa dannata. Quando anco si farebbono generati senza sentimento di concupiscenza, & senza passione di violenza; però hora non è così; poiche, & la madre ne vien per forza violata, & il padre confuso per la concupisceuole signoria, & dominio. Et da tale congiunzione non quei soli vengono generati, che son del felicissimo numero degli eletti, ma (quel che si dee pianger cō methissime lagrime) quei anco, ch'appartengono all'infelicissimo numero de reprobi: iquali saranno membri del Diavolo, istromenti di Satanasso, vasi d'ira, soggetti di cōtumelia; fomite di peccato, tizzoni d' Inferno; iquali eternamente hauranno da bruciare nell'ardenti fiamme di quel fuoco, che mai si

Psal. 50.

Hyer. sup  
Ethehel.  
cap. 47.



M 2 smorza,

Augu. lib.  
14. de ci-  
uit. Dei  
cap. 23.

Greg. lib.  
4. mor. c.  
35.

Rupertus  
Abbas.

Gen. 3.

Luc. 12.

Eccl. 16.

Gen. 3.

Augu. lib.  
14. de ci-  
uit. Dei c.  
26.

fmorza, ò confuma. Senti i sacri Dottori. Ne libri della Città di Dio, così dice il Beato Agostino. Se niuno hauesse peccato quanti fanti, infin alla fine del mondo hora si raccogliono dal numero de peccatori, tanti all' hora si farebbono generati. Et però quelle nozze degne state fariano della felicità del Paradiso. Et così genitori fariano prole, quale hauesloro d' amare, & istimolati nò farebbono da libidine, onde s' hauesse, o à vergognare. Ecco quel che dice Agostino. s. Gregorio poi dice così, ne moral. se nuna pàtrè, ne di peccato corrotto hauesse il nostro primo parente, quel soli, che per la redennione hannosi da saluare, eletti da lui nati fariano; & per una maniera figliuoli di gehenna generati farebbono. Di più così dice Ruperto Abate. Quello è certo, che se'l peccato non si fosse comesso, quei soli nasceriano, che per la gratia di Cristo si liberano. Perche quegli altri, che nella perditione si lasciano, vengon per quella maleditione prodotti, della quale disse il Signore alla dōna: *Multiplicabo conceptus tuos.* Conciosia cosa che, come si è detto, se non fosse preceduto il peccato, per niuna maniera cresciuta faria quella selua, che ad altro nò gioua, che ad esser tagliata, & gittata nel fuoco. Hor chi repiterà felicità, l'attendere alla generation de figliuoli, essendoi queste aggiute infelici, cioè della violenza, della concupiscenza, & del timor di nò generare vn reprobò; vn figliuolo del Diavolo, vn Caino, vn' Esau, vn' Ismael, & vn di quei, che si chiamano *Filij superbia, Filij Bellial, Filij mortis, Filij gehennae.* Per queste grand' infelicità credo, ch'ogni persona laua dica: *Beati vteri qui non genuerunt. & vbera, quae non lactauerunt.* Percioche se è cosa horrida generar mostri indier se forme, ò di cani, ò di gatte, ò di volpi, ò di leoni, ò di orsi, ò di lupi; più cosa infelice è generar vn reprobò, che sia per esser vn cane per la detractione; vn gatto per la rapacità; vna volpe per gl'inganni; vn leone per la violenza; vn orso per la lussuria; vn lupo per la voracità. Odi quel che dice il Sauiò. *Vtile est mori sine filijs, quam relinquere illos impios.* Meglio è senza dubbio alcuno, morir senza figli, che lasciar vn figliuolo peruerso, ingiullo, micidiale, lussurioso, auaro, fraudolente, ingannatore, ribaldo.

A quest' infelicità ten' accoppia vn'altra, che è propria delle dōne. Onde è da saperfi, che comesso che fu il peccato, volendo Iddio castigarlo se veramente ancor nella donna, voltatosi ad Eua disse: *Multiplicabo erumnas tuas, & conceptus tuos.* Io dice Iddio ti moltiplicherò le fatiche, & i cōcetti. Se non era'l peccato, i figli (perche farebbon stati tutti eletti) generati l'haurebbe senza dolor alcuno, & senz' alcuna fatica; perciòche, come dice S. Agostino, dalle donne farebbono nati, come vn frutto maturo senza alcuna lesione, ò passione, ò dolore; ma nel presente stato non è così, hauendosi per lo peccato da partorir cò fastidi grandissimi, con spessi manca-

menti, con dolori estremi, & con tanta fatica, che la sacra Scrittura, quando vuol essaggerar vn dolore grauissimo, l'assomiglia al dolore del parto. *Ibi dolores vt parturientis: Et sicut dolor in vtero habentis.* Hor chi è di sì poco giudicio, che uoglia chiamar felice quello, che si compra con tanto dolore, col quale parecchie volte, & non di rado vediamo ricomprarsi la morte? Trauagliarà infino al morire la buona donna per partorire quel graue peso, che noue mesi portò con tanto stento nel ventre; anzi dopo i sudori, & angoscie se ne morrà in quel parto; & forse com'è detto genererà vn dannato, & vn reprobò. O che bella felicità.

Sò bene ch'alcun à questo dirà, che può esser che generi, & partorisca vn eletto, vn figliuolo di Dio, & vn vaso di misericordia; ilche io accetto, che porrebb' esser; ma chi l'assicura di questo? Io sò che la Scrittura dice, che *Stultorum infinitus est numerus, & incorrigibilis.* Et che quel figliuolo, che tu farai per generare sia per esser vn di quei pochi, che non sono stolti io no'l sò, ne tu'l sai. Et così almen almen starai sempremai col timor' e col dubbio, dal qual dubbio e dal qual timore son fuori le vergini. Ma rideraimi: Chi sa? forse farà vn di quei pochi, & in tal caso nò voglio io mancare di far al mondo vn' eletto. A questo dico tre cose. Prima, che ciò va in forse; col' forse nò solo si afferma; ma ancora si nega. Secondo, che Iddio non t'obbliga ad hauer prouidenza di cosa à te impertinente; ma ti lascia in tua libertà, che facci quel che ti piace; perche egli ben saprà raccorre quei che son del felicissimo numero degli eletti, essendo quello che *potens est de lapidibus suscitare filios Habraha.* Terzo, dico che il padre, & la madre non generano eletti, ma figliuoli d'ira, dicendo Paolo: *Omnes nascimur natura filij ira;* Perche il padre, e la madre generano in iniquità la sua prole; onde ciascun' habbia da dire: *Ecce enim in iniquitatibus cōcepit me mater mea.* Per laqual cosa quella felicità, che dall' elettione risulta, nò si dee attribuir al cōpiesso matrimoniale, per lo qual si traduce il seme guasto, e corrotto, & per consequenza la colpa originale; ma procede dall' eterna predestinatione; & elettione diuina, per laquale Iddio ab eterno eleffe cauar quel supposito dalla massa dannata; alla qual dannatione peruenne per mezzo della congiuntion maritale. Quindi è che i maritati non fortifcon felicità per tal causa; ma più tosto infelicità trasfondendo la femenza corrotta, & per essa la corrottion del peccato. Di più all' hora sarebbe stata felice la generatione; perche in quello stato la prole non faria soggetta alla necessità della morte, ma come dice'l Beato Agostino, dopo certo spatio di vita, per lo merito dell' vbidienza sarebbe stata alla celeste gloria trasferita senza gusto di morte. Ma hora mercè al peccato tutt' i figli son generati mortali, & in quanto alla natura, & in quanto allo stato; & i corpi della mortalità

Psal. 47. 2. Thess.

Eccl. 1.

Ephe. 2.

Psal. 50.

Augu. lib.  
13. de ci-  
uit. Dei c.  
1.

lità rosi, e tarmati han da corrompersi, da putrefarsi, e da incenerirsi, essendo prima fatti erba, & cibo di vermi. Onde à ciascuno ò vien quel di Giob, *Putredini dixi mater mea es, & soror mea, vermibus.* Hor che gusto, & che felicità può hauer la madre, che vede i figliuoli per diuerse infermità ammalarsi, dolersi, torcersi, impallidirsi, stentare, trauagliare, languire, agonizzare, spirare, morire? Et quale felicità ebbero i nostri primi progenitori de' loro figli primo generati, non innanzi, ma dopo fatto il peccato? Di due figliuoli, che generarono, vno fu buono, & l'altro malo, & peruerso; e d'ammendue infelici rimasero. Del primo, perche fu il primo de' re probi, del secondo, perche in lui, che morto fu dal fratello, viddero per isperièza quanto gran pena fosse la minacciata, & meritata morte. Dimmi di gratia, hor non son queste aggiunte infelici? Quale felicità dunque è la generatione de i figli, che si comincia con vergogna, si fa con violenza, si compice con indetenza, si manda fuor con dolore di viscere, & si possiede con timor, & il pauroso di morte temporale, & eterna?

Felice certo sarebbe stata la fecondità de i figliuoli in que' tempi quando il mondo era nuouo, & in que' giorni, ch'eran buoni; quando la terra spontaneamente producerà i suoi frutti; quando l'aer era benigno, quando il Cielo sereno; quando gli Angioli amici; quando gli animali eran sudditi; & quando il corpo era sano. Bella cosa era generare i figli à quella felicità; però hora è infelicità partorirli à questo mondo; in questi giorni mali; à questa terra spinosa, & sterposa, alla quale bisogna venirci cò la zappa in spalla, essendo detto all'huomo fatto già peccatore: *Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi, in sudore vultus tui vesceris pane tuo;* Et di più è infelicità crearsi in questo tempo, quando per li peccati nostri con noi s'inimicano gli Angioli, l'aere ci tempesta, il Cielo ci minaccia, gli animali ci nuocono, & tanti mali ci assediano?

Nulla dico dell' innumerabil' infelicità, che come tanti rampolli à miseri genitori vengon sù dal nutrire i figliuoli; dall'alleuargli, da mantenergli, da maritarli, & dagl'infiniti casi, disgratie, perdite, dishonori, sciagure, & altre cose, che alla spronadata cingono d'infiniti ramarichi la miserabile vita degli huomini ammogliati.

Non tacerò di dire, che chi vuole figliuoli si pone in vn grādissimo rischio di salute; poiché si pone sù le spalle vn grauissimo peso. Il peso è, ch'essi non solo son obligati à prouederli dell'onesto sostentamento, mà di più han da dar loro insegnamento, ammaestramento, dottrina, castigo, & finalmente l'han da condurr' alla strada del Paradiso; non l'offendendo col mal essemplio, ma con le loro virtù hanno da prouocarli alla bontà della vita. Hor chi può dir quanti padri per questa causa si dannano; & quante

madri

madri se ne vanno all'Onferno per hauer dato mal essemplio à figliuoli, & figliuole? L'inferno lo sa quanti, & quante ne tiene per questa causa carcerati, & ristretti. Hoggidi è grande la miseria humana, & siamò gran peccatori; & porta ciascun di noi sù le spalle gran fasci di colpe proprie: hor che sarà quand' hauremo da portar l'aliene?

Con questo si addossano vn altro nò men grauoso incarco, poiche deono tesorizare per li figliuoli; onde disse l'Apostolo: *Parentes debent thesaurizare filijs, non filij parentibus,* cioè proueder loro, come possino honestamente viuere, & sostentarli nel diuino seruitio. Hor quest'obbligo come notò S. Gregorio ne' Morali tira mirabilmente il cuore all'auaritia; & per questa cagione veggiamo la maggior parte degli huomini, e delle donne, ch'han figliuoli; dar nella rete di Satanasso, cioè dell'auaritia; laqual è radice di tutti e mali, & induce infino alla infideltà, & alla abomineuole adoratione degl'Idoli. O, che graue peso, che portano i maritati. Essi ò son ricchi, ò son poveri. Se son poveri, & han figli, in che maniera hāno da far per dar loro da mangiare, da bere, da dormire, da vestire, da sostentarli? Et se son femine in che modo le doteranno à cui le lasceranno; se non in mano della pouertà, & miseria, & per questo probabilmente in mano della mala ventura, se Iddio non supplisce con la sua prouidenza? Se son ricchi, com'ordinariamete si vede, crescon nell'ambitione, & nella, superbia, & nella vanità, che nò contenti di quello, ch'hanno, auaramente moltiplicano l'haier loro; & non curano prodigamente dar l'anima al Demonio per lasciar ricchi, e stra ricchi i figliuoli. Sò io d'vna donna, che disse: *Lascio il mio figliuolo ricco, & me ne vado all'Onferno.* Et credo, che la diuina misericordia (s'ella cò tutto cuore si pentì) dall'Inferno la scampasse, ma la diuina giustitia volse, che il figliuolo ne ricco fosse, ne herede lasciasse. Vedete à che termine conduca il troppo affetto, & amore disordinato de i figli? Ma mi dirà qualcuno: Et che; tutti han da far così? Iddio ce ne guardi, che tutti hauessero à far così. Troppo egli sarebbe. Ma sò ben dir, che pochi scampano da lacci tesi dell'affetto carnale; per vna parte cieca l'huomo, & per l'altra lo lega. Et più sappiamo, come dicemmo, che, *Stultorum infinitus est numerus.* A me sicura cosa pare non entrar nella rete; che entrarai, & sperar non in uilupparseci dentro; percioche il primo è totalmente sicuro, & il secondo non è senza probabil', & vicino pericolo.

Ecco dunque come la produzione de i figliuoli per rispetto dell'infelici aggiunte, che si vnirno à questo stato, hà da esser reputata infelice.

•••••

PAR-

*Che hoggi di la generatione de i figliuoli non si hà da desiderare,  
come si desideraua nel Testamento vecchio.*

**M**Ettea innanzi il carnale la felicità degl'antichi intorno alla generatione della prole; con dire, che quei teneuano per infelicità non lasciar herede per la successione. Io dico a questo argomento, che noi non siamo a que' tempi. Et perche a questo istesso argomento nel terzo discorso à sufficienza risposimo, per tanto colà rimettendo il Lettore qui porremo alcuni pochi concetti, d'onde intendano quella da loro giudicata felicità, nulla ostare alla felicità verginale.

- 1. Cor. 10.** Era quel popolo, com'io dissi, per autorità del Beato Agostino, popolo figurale; laonde si come in tutte l'altre cose era ombratico, così anche nella produzione, & nel numero; poiche quel multiplicato numero, figuraua il numero copioso de' figliuoli di Dio da generarsi nella regeneratione di Cristo; onde Isaia Profeta pteuedendo, & ammirando la tanta copia, & il tanto gran numero, che douea esser nella Chiesa di Cristo, così gridando disse. *Generationem eius quis enarrabit?* cioè; Chi potrà numerare la generatione, & la prole di Cristo? Hor perche gli huomini di quel popolo figurale seruiuano à Dio nella generatione figuratiua, tutti pigliauan moglie, & tutte pigliauan similmente mariti. Hor noi non siamo nel tempo delle figure, che s'assomigliauano all'ombre, & alle bozzature delle pitture (*Vmbram enim habet lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum*) ma siamo al tēpo delle cose figurate, che s'assomigliano alle immagini à viuì colori già compite, & perfette; onde non seguiamo quella felicità figurale, hauendo la migliore, & più perfetta felicità figurata. Disse Iddio ad Abramo: *Multiplicabo semen tuum, sicut stellas celi.* Iddio à due cose assomigliò la generatione, che venir doueua dalle reni d' Abramo, l'vna l'assomigliò alla poluere della terra, quando disse. *Et semen tuum sicut puluerem terra.* L'altra l'assomigliò alle stelle del Cielo, com' hora si è detto. Per la multiplicatione simile alla poluere della terra come dicono Agostino, Ruperto, & Rabbano, era significata la generatione carnale di quel popolo Hebreo tutto dato alla terra. Ma per quella, che fu assomigliata alle stelle del Cielo, fu dimostrata la generatione spirituale di Cristo, ch'era il seme promesso; onde disse l' Apolo: *Et semini tuo, qui est Christus,* per la qual comparatione, come notò S. Agostino, non tanto volle dimostrar il numero, quanto la purità, la chiarezza, lo splendore, e l'altezza della santità, della charità, della virtù, della gloria, poiche si come trà le stelle, che tutte sono celesti, vi è

differenza, & *Stella differt à stella*; così frà quelli, che son nella generatione spirituale di Cristo (che tutti men in vita celeste, dicendo tutti cò Paolo: *Conuersatio nostra in caelis est*) vi è differenza grãde. Lo splendore di Cristo è come quello del Sole; quello della Vergine, come quel della Luna; quello degli altri Santi, come quello dell'altre stelle, frà quali splendidissime sono le Vergini. Figuraua dunque la generatione di quel popolo la nostra spirituale; & la figura cessa quando è già venuta la cosa figurata, di quà è, che cessò la ragion di quella, essèdo questa venuta. Ma odano le vergini vn'altra bella ragione, perche rãto si affaticassero quei del vecchio Testamento in generare figliuoli.

Perche l'eterno Verbo prender douea carn'humana da quella gente, conueniua, che quella fosse d'vn popolo, e d'vn Regno pieno, & copioso di gente; accioche si sapesse, che quella era vna natione fauorita da Dio, onde disse: *Non fecit taliter omni nationi, & iudicia sua non manifestauit eis.* Di più conueniua, ch'esso popolo eletto còpito fosse, & perfetto in numero, quando venuta fosse la pienezza del tempo, nella quale il Verbo à noi discendesse. Et perche quel popolo non era fatto, ma era per farsi, cominciando da vn solo Abramo, alquale fù fatta la manifesta, & aperta promessa del Messia, e da quell'vno crescer douea tutto il futuro popolo eletto, & come si è detto compirsi; fù necessario, che quelle genti si dasseto fretta per dir così in generar figliuoli; & per ciò era di questo fatto tanta sollecitudine; e tanta cura; e di quì è che felice si reputaua chi fosse secòdo; & infelice chi sterile. Questa fù la ragione del tempo antico. Però venuto che fù Cristo Messia, & compitosi quanto cò quel popolo conueniua, non sopra ita à noi quella cura, & quella sollecitudine, ch'essi haueano; perche noi non habbiamo ne à còpire, ne à far popolo; percioche è tanto fatto, e talmente compiuto di gente, che è pur troppo. Quando si edifica la torre, si cercano à furia maestri, manouali, & operari, però fatta, & compiuta, ch'ella è, ciascuno se ne vā in buon hora. Quegli antichi edificauan la torre, & però s'affaticauan con tanta sollecitudine, e studio. Noi che l'habbiamo ritrouata già di tant'anni compiuta, non occorre, che ne cura, ne pensier ne tegniamo. Era quel loro multiplicare, come vn far gēte per qualche affare, quale ottenuto ciascuno si licētia, & si mada à sua casa, cessando ogni suon di tamburi, e di trombe. Alla venuta del Rè del Cielo conueniua, che si trouassero molte schiere di soldati, suoi soggetti nel luogo. Conueniua di più, che si trouassero gran personaggi per riceuere il Rè; per farsi honorata la sua venuta: di quà è che d'Habramo si cominciò à far gente, & ad ammassare soldati per questo fine. Di quà anco è, che di mano in mano andauano comparando gran personaggi; iquali furono i Patriarchi, i Profeti, i Rè, i

Duci, & i conduttori del popolo d'Israele; gli Abrami, gli Isaac, i Giacob, i David, i Gioiùè, e tãt'altri; però venuto ch'egli fù, celsò tutto questo maneggio; ond'egli si elesse altri Patriarchi, altri Profeti, altri Rè, altri soldati di nouo modo, & di noua militia; iquali nõ militassero nella carne, come quegli antichi, ma nello spirito; onde il Vicario suo fece quel solenne cõferto à tutta la noua gente, effortando, e dicendo. *Charissimi obsecro vos tamquã aduenas, & peregrinos abstinere vos à carnalibus desiderijs, quæ militant aduersus animam.* A questa militia dunq; noi habbiamo d'attendere, & non à quella di prima; percioche *nox præcessit, dies autem appropinquauit*, nel qual tempo ci vien detto dall' Apostolo Paolo, che caminiamo in ispirito, accioche cõ la virtù dello spirito mortifichiamo i desiderij della nostra corrottile carne. *Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis.*

x. Petr. 2.

Rom. 13.

Galat. 5.

## PARTE TERZA.

*Che è cosa incerta l'hauere figliuoli.*

**G**Ìa infin hora s'è visto, quãto infermi siano i due appoggi, sopra iquali si fondauano i carnali; onde tanto lontano è, che hoggidì sia felicità generare i figliuoli, che è tutto il contrario. Ma etiandio, che fosse felicità; con tutto ciò non è lodeuol prudenza voler perder il tesoro della verginità per riceuere i figli; la ragione è, che la donna nõ è certa, ne è sicura, che prendendo marito habbia herede; percioche come per isperienza si vede, molte sono, che non fan figli, & rimangono sterili. Hor fatto tale presupposito, dico così. Il bene della verginità è certo, il bene de i figliuoli è incerto; percioche son molte cause della sterelita; lasciare il certo per l'incerto è manifesta imprudenza, dunque è imprudente la vergine, se per lo bene de i figliuoli perder il bene della verginità. Sogliono raccontar una fauola, laquale è assai bella per l'allusione, che seco porta. Dicono d'un cane, che portãdo un gran pezzo di carne in bocca, e passando sopra un ponte d'un fiume, uide l'ombra di se stesso, e della carne insieme, che in bocca portaua. Parue à lui, che quell'ombra fosse un cane uero, & quello, che pareua un altro pezzo di carne uera; inuogliato dunque di quella carne, & inuidioso à quel cane, che la portaua, si gittò all'acqua per iscagliarsi à quello, e torgli di bocca la carne; ma attuffatosi nel fiume, & conuenutogli abbandonare la uera carne, hebbe molto da fare ad uscire dell'onde, sendo stato per un gran tratto strascinato dal fiume. Hor così à punto mi paion quei, che lascian il presente, & esistente bene della uerginità, per lo sperato bene della prole futura; poiche'l bene della uerginità è certo, & incerto il ben

il ben della prole. Et chi si scaglia à prèder questo bene, è astretto à lasciare quell'altro: Anzi perche l'ombra della cõcepta speranza tal volta fugge, come quella fallace, che si mostra nell'acque, la pouera maritata à modo di quel animale in auedutamète vien tratta dal corrète del fiume, cioè d'acque di tribulationi di carne, delle quali vscirne à saluamento non è difficultà mediocre. Certo che l'esperieza insegna la verità; poiche di dieci dõne maritate, e sterili, le noue menan vita infelice. La ragione di questo è, che cambiano vn ben maggiore per vn minore; e nel cambio restan mal fodisfatte, poiche perso il tesoro, & pagato il prezzo nõ ottengon' il bene qual hauere sperauano, e tanto caro comprarono; perloche rimangon di due ferite percosse, è punte di due dolori. Hor nõ è infelicità grande perder il prezzo, & perder la mercatantia? Priuarfi dell'vno, & restar discontenta dell'altra? Di più, quando mai con la sterilità nel matrimonio può esser contentezza, nõ vi essendo per mezo i figliuoli, iquali son il vincolo, & il legame che lega in gran maniera l'vn, e l'altro conforte? Senza figli, ordinariamète tutto il gusto, e tutto il bene del matrimonio si perde, tutto il dolce si riempie d'amaro, & tutta l'allegrezza si riuolge in dolore, & mestitia. Di quã nasce la turbation della pace trà l'vno, & l'altro: Di quã sorgono i disgusti; di quã vengon le risse; di quã formontano le contese; di quã escono l'alienationi dell'animo; & le diuisioni anco de i corpi. O quanto poca prudenz'ha la vergine, che potendo possedere cõ somma pace vn gran bene, vuole cõ tanta perdita esporri à pericolo d'infelicità così grande. Di più fanno vita infelice, perche perduta la pace di fuori, perdon anco la pace, e tranquillità di dentro, diuenendo inquiete. Altro nõ fan, che consultare cõ medici, & prenden tutto l'anno de i siropi, delle medicine, de i lettouari, & delle altre cose da spetiali. Fan continuamente voti, hanno inuidia à quella, & à quell'altra donna. Non possono veder senza gran dolore l'altrui figliuoli, & quasi ad altro nõ pensano che alla lor disgratia, dicèdo: che maledetto fù questo corpo mio; che carni farono queste mie; & altre sconcie parole, querelandosi, & lamentandosi impiamente di Dio, che nõ le fã diuenir feconde. Pensano poi taluolta, che'l mancamèto venga dal conforte; & all'hora quante fantasie loro ascendano in capo? E da quante tentationi son assalite, & scosse? Tanto vengono sù, che taluolta non solamente la donna desidera la morte del marito, ma ne prega Iddio, & ne fã voti; accioche faccia prouua del secondo marito. Et taluolta il caso succede; & la disgratiata col primo, ritorna alla disgratia cõ'l secondo marito. Hor mirate à che stretture si cõduce la pouera donna per desiderio di far figli? Quanto meglio è in santa pace, & in santa tranquillità goderfi del maggior bene della verginità, del quale lietamente, & fruttuosamente

mente si gloria, senza perdita alcuna? nõ è dunque prudenza lasciar il certo per l'incerto; etiandio, che l'incerto fosse maggiore. Ma che diremo noi essendo l'incerto minore, & il certo maggiore? & l'incerto accompagnato d'un tanto gran trauaglio, & il certo di tãto grande riposo? Chi nõ è fuor di giuditio vede la verità, Chi si vuol ingannare, suo danno.

## PARTE QVARTA.

*Che le vergini se ben non fan figli con la carne, ne fanno nondimeno con lo spirito.*

**G**ia si è visto infin hora, che à nostro tempo nõ è cosa desiderabile, per li figliuoli voler perder il tesoro della verginità. Percioche se la Vergine benedetta Maria essendole detto dall'Angiolo Gabriele, che doueua concepire il figliuolo di Dio, tenne in tãta stima, & pregio la sacra verginità, che gli dimandò il modo, come ciò far si potesse senza danno di essa, *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*, in che maniera la Vergine ha da dar prodigamente la sua verginità, per far come si è detto vn figliuolo di Adamo, & di ira? Quando son due beni; vn minore, & vn altro maggiore, & insieme non si possono tenere, è da prudente farsi liberale del minore, per hauer il maggiore. Non uediamo noi i mercanti, che son desiderosissimi del guadagno? & pur quando si ritrouano in alto mare con tempesta, nel qual tempo cõuen far getto della mercatantia per saluare la uita, buttano ogni cosa alle onde. Hor così conuien far alla uergine. Quantunque l'huomo gusti della prole, nondimeno perche nel mare di questo mondo à chi vuol conseruar la uita uirginale, conuien far getto, etiandio della uoluntà di generare i figliuoli, anco questa generosamente si hà da gettare al mare.

Ma qui dirà qualcuno: Vere sono tutte queste ragioni, & efficaci, nondimeno cõ tutto ciò io uorrei concepire; & partorire, & far figli; anzi uorrei sentire i dolori del parto, accioche sperimẽtassi l'allegrezza, della quale disse il Signore: *Mulier cum parit tristitiam habet, quia uenit hora eius, cum autem peperit iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum*. O santa, & immacolata uerginità quanto sei grande; quanto sei degna; quanto sei gratiosa. La santa uerginità dà tutte le sodisfattioni; adempie tutti i desiderij; capa tutte le uoglie, è ben uero, che ciò nõ fa con modo sensuale, & carnale, (che è ignobile, & basso) ma con modo spirituale, che è nobile, e degno.

Dico dunque che la uergine spiritualmente può concepire, può parto-

rire, può far figliuoli, può doler si nel parto, può dopo la strettura allegrarsi d'hauer fatto l'huomo nel mondo. Non fan le uergini, che Cristo uero Iddio, & uer'huomo è il loro sposo? Non fanno, ch'esse sono le spose? E di ragione, che Cristo, che dà la uirtù agli altri di generare, che egli nõ generi? *Nunquid ego qui alios parere facio, Sterilis ero?* Questo sposo spiritualmente, & castamente unito cõ l'anime sante per la sua diuina uirtù, fa che concepiscano nella mente santi, & buoni propositi di uirtù; fa che'l concetto lo portino nella pienezza della uoluntà; fa anco che con l'opera lo prodachino esternamente; fa di più che sentita la difficoltà dell'opere, sentano l'allegrezza del parto, cioè hauer alla luce del mōdo fatti figli di spirito. *Quin di è, ch'Isaia dice queste parole: Sicut quæ concipit cū appropinquauit ad partum dolens clamat in doloribus suis, sic facti sumus à facie tua Domine cõcepimus, & quasi parturimus spiritum salutis*. Sopra lequali parole, così dice S. Girolamo: Abbiamo dalla faccia del tuo timore cõcepito; habbiamo sentiti i dolori del parto, & habbiamo anco partoriti i figliuoli nõ già di carne, ma di spirito.

Questa sì ch'è fecondità desiderabile, per laquale si producono elettissimi figli. Questa fecondità uien dalla carità, poiche si come la persona sterile interiormente non può concepire, & far prole, così chi non hà carità, nõ può far figli di salute, che son l'opere buone. Ma chi hà la carità è à guida delle persone, che interiormente son feconde, che generano abbondantemente figliuoli. Vegga ogn'uno, che figliuoli uengono per la carità generati: *Charitas patiens est*, dice Paolo. O bella figliuola, ch'è la pazienza. *Benigna est*, ò ch'è bella quest'altra. *Nõ emulatur, non agit perperã, òn inflatur*. Et che ui pare di questa elettissima prole? Ma non si ferma qui questa fecondità. *Charitas non est ambitiosa, non querit, quæ sui sunt, non irritatur, non cogitat malum; nõ gaudet super iniquitate, congaudet autem ueritati; omnia suffert, omnia credit, omnia sustinet*. O quanto bella, & benedetta prole. Hor questi son i figliuoli, ch'hanno dà generare le uergini fecondate dal Verbo con la gratia, & carità dello spirito, della quale disse l'Apostolo, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Per questi figliuoli si, che si può gemere per poi rallegrarsi al modo, che disse David. *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua, uenientes autem uenient cum exultatione portantes manipulos suos*. Et al modo, che disse Cristo, *Mundus gaudebit, uos uero contristabimini, sed tristitia uostrã uertetur in gaudium*. Questi figli son benedetti; perche fan l'huomo giusto nel conspetto di Dio. Senti David. *Iustitia eius*, dice egli, *in filios filiorum his, qui seruant testamentum eius*, la giustizia di coloro, che seruano i santi commandamenti di Dio, cõsiste nei figli de i figli, *In filios filiorum*. Queste parole son molto da notare, perche

Isaia 66.

Isaia 26.

Hier. 26.

1. Cor. 13.

Psal. 125.

Psal. 127.

fan

fan molto al proposito nostro. Hor quai son i figli de i figli, se nō i meriti, iquali vègon generati dalle opere sante? così dice S. Agostino, perche quei, che seruano i santi commandamenti della lege di Dio, non fan altro, che opere sante, & buone, per lequali conseguono la giustitia Cristiana, & acquistano i meriti, & questi son li figliuoli. Hor questi sì che son figli. O benedetta prole, degna da concepirsi, da partorirsi, d'allegrarsene, & da gloriarfene. Questi figli non mai piangono, non mai danno fastidio, anzi danno sempremai allegrezza. Non han miga bisogno di vestimenti; ma essi son vestimenti. *Beatus homo, qui custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet.*

Apoc. 16. **Psal. 111.** Questi figli non mai muoiono, *Dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in seculum seculi.* Questi in niun tempo si disparton dal padre, & dalla madre, che gli generò, ma l'accompagnano per farli del bene nell'altra vita.

Apoc. 14. *Opera enim illorum sequuntur illos.* Questi figli son tanto belli, che son simili à Dio, & son simili à Cristo, in tanto che quante volte noi cōcepriamo vno di essi, tante volte concepriamo l'istesso Cristo. Sentan questo con grande allegrezza le Vergini. Così dice l'istesso Cristo. *Quae est mater mea, & qui sunt fratres mei? Quicumque fecerit voluntatem patris mei, ipse meus frater, & soror, & mater est,* cioè, chi fa la volontà di Dio Padre si fa madre di Cristo, & in se stesso il concepisce. Oda ciascuno quel, che dicono in torno à questo i Padri parlando delle vergini. Dice S. Agostino: Elle vergini cō Maria son madri di Cristo, se fanno la uolontà del suo padre. Vuolete lo uedere? Maria più lodeuolmente, & più felicemēte fù madre di Cristo per questo modo, che per la carne, essendo scritto. *Quicumque fecerit voluntatem patris mei qui in caelis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.* Onde è madre per la fecondissima carità. S. Ambrogio disse in questa maniera. La Vergine fanciulla nō è sollecitata da feste, da nozze, ne da doni di sposo, ne da peso di uentre, ne ueno da dolore di parto; ma con grand'honestà, & con ragione di debito domanda parti di fede, e concetti di misericordia, e di pietà; accioche concepisca nella mente (come Maria cōcepì nel uentre dello Spirito Santo) & ripiena di Dio partorisca lo spirito di salute. S. Girolamo disse. Prendete uì, come disse Isaia, un libro grãde, & nuouo, & in esso scriuete con uno stile d'huomo, & poiche haurete cōcepato, & partorito il figliuolo dite: *A timore tuo Domine concepimus, & parturimus spiritum salutis.* Et all' hora Cristo ui durà: Ecco la madre mia. S. Gregorio Nissenò. La uergine (disse) non concepisce in iniquità, ne partorisce in peccato, & in sangue, ne genera cō uolontà di maschio, ò uoluttà di carne, ma fa quella generatione, che cōsiste in mettere in effecutione, & in opera la uolontà di Dio, stante, che quando la uergine concepisce nel uiuo cuore l'incorrotta integrità dello spirito, partorisce la sapienza, la giustitia, la santimonia, &

la re-

la redentione, hauèdo detto Cristo. *Quicumque fecerit voluntatem patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.* Hor che desiderio può restar alle vergine di cōcepire, di partorire, di gemere, & d'allegrarsi, concepando, partorendo, gemendo, & allegrandosi per così lieta, gioconda, & gloriosa prole.

Ma non solamente generano in questo modo le vergini, ma generano in vn'altra maniera, laquale è nobilissima. Già sà ciascun Cristiano, che l'huomo hà due natiuità, vna naturale, & l'altra sopra naturale, vna nell'entre della madre, l'altra nel fonte del sacro battesimo. Della sopra naturale à Tito disse. S. Paolo, *Secundum suam misericordiam saluos nos fecit per lauacrum regenerationis, & renouationis Spiritus Sancti, quem effudit in nos abunde per Iesum Christum Saluatorem nostrum, ut iustificati gratia ipsius habedes simus secundum spem uitae aeternae.* Et S. Pietro, *secundum suam misericordiam regenerauit nos in spem uiuam, &c.* Et S. Giouanni, *dedit eis potestatem filios Dei fieri his, qui credunt in nomine eius, qui non ex sanguinibus, neq; ex uoluntate carnis, neq; ex uoluntate uiri, sed ex Deo nati sunt.* Nobilissima generatione è questa, posciache in essa gli huomini non si fanno figliuoli d'Adamo, ma figliuoli d'iddio; non per traduttion di natura, ma per fede, & per gratia; non con uolontà, & uoluttà di carne, ma per diuina, & spiritual uolontà; non per carnale concettione, ma per ispirituale formatione, onde si chiama regeneratione, & renouatione di spirito, per laquale l'huomo non fortisce la vita del corpo, ma la giustificatione dell'anima; ne si fa figlio d'huomo per hereditar la terrena possessione del padre, ma si fa figlio di Dio per esser herede con Cristo di uita eterna. Onde disse S. Pietro. *In hereditatem incorruptibilem, & in contaminatam, & immarcescibilem, conseruatam in caelis in nobis.* Hor di questa generatione nobilissima si vantano le vergini, perche esse particolarmente con la santa Chiesa partoriscono questi figliuoli di regeneratione al Signore. Et la ragione è ch'essendo la Chiesa madre di regenerati per lo sponsalatio, ch'ella hà con Cristo sposo, perche le prime nello sponsalatio son le vergini; per esse particolarmente insieme con la Chiesa uengon regenerati e fideli. Onde S. Cipriano considerando la fecondità ch'hanno nella productione di questi figli, disse queste parole. Per le vergini si rallegra la santa madre Chiesa, & nelle uergini largamente fiorisce la sua gloriosa fecondità. Onde quanto più cresce in numero la gloriosa uerginità, tanto più cresce l'allegrezza di essa. Dalle quali parole intendiamo chiaramente, che le uergini non son sterili, ma feconde; non nella generatione, ma nella regeneratione degl'huomini; laqual è tanto superiore alla generatione, quãto la uita dello spirito, che si dà per questa, è superiore alla uita della carne, che si cōferisce per quella; & quanto è più degno

Matt. 23.

Tit. 3.

1. Petr. 2.  
Ioan. 1.

1. Petr. 2.

Cypr. de  
habitu  
virginu.

degno il Cielo, al quale rinascono, del mondo al qual nascono; & quanto è più degno il padre, per lo quale rinascono, che è Dio, del padre per lo quale nascono, che è l'huomo. Et di più quanto più è felice il fine della prole regenerata, che è essere figlio di Dio, & herede di vita eterna. *Si filij, & heredes, heredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*, del fine della prole generata, ch'è esser figliuolo d'Adamo, figliuolo d'ira, figliuolo di perdutione, & herede di mort'eterna. Onde concludiamo, che la vergine non è infelice, per non hauer figliuoli di carne, ma che è felicissima per hauer la fecondità di due sorti di figli, laqual fecondità traboccheuolnere ogni carnale fecondità soprauauza.

## PARTE QUINTA.

*Si risponde ad vn dubio, che surge contra le cose dette.*

**M**A contra le cose sopradette nasce vn dubio non di picciol momento, per lo quale pare che tutto il discorso fatto vada per terra, stante che queste istesse generationi di figliuoli spirituali non son delle vergini, e delle vedoue solamente, ma son'anco delle maritate; per laqual verità non si può cō ragione contrapesare la felicità della generatione carnale delle maritate, con la felicità della generatione spirituale, della quale son liete, & gloriose le vergini. Et che l'istesse generationi sian anco comuni alle maritate, appare chiaramente, primo dallo sponsalizio, ch'esse han con Cristo, perch'essendo sposo di Cristo con tutte l'anime de' fedeli, generandosi prole, esse anco le generano insieme cō Cristo sposo in compagnia della Chiesa. Secondo ciò appare dalla fede di esse, perche regenerandosi i figliuoli di Dio mediante la fede. Onde disse Gio:anni. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri his qui credunt in nomine eius*, per la fede, laqual'esse hanno, son madri insieme con la Chiesa Cattolica. Et così son vguale nella prodattione di quelli figli. Terzo ciò è euidente dalla lor carità. Gli altri figli, che si generano insieme con Cristo dall'anime sante, son generati per la carità, come di sopra dicemmo, perche la carità è quella, che fecoda l'anima, & perche la carità è cō nune così de' vergini, & vedoue, come anco di maritate, nel produrre i figliuoli cō tale fecodità son vguale alle vergini. Ilche è manifesto dalle parole dell'istesso Signore, ilquale disse: *Quicumque fuerit voluntatem patris mei*, cioè qualūque farà la volontà di mio Padre, & non parlo solamente de' vergini; ond'essendo vguale nō vale contrapesare la felicità delle vergini, che segue dalla spirituale prodattione de' figli, con la felicità della maritata, ch'è frutto della carnale prodattione.

Il dubbio è di grande apparenza, ma rispondendo à tutti e tre moti u scioglieremo ogni difficulta. Alla prima cosa, che si dice dello sponsalizio, chi ben considerasse, già di sopra è risolto, quando trattammo del grado, ch'hano le maritate in esso, e del grado, che fortifcon le vergini. Dicemmo all' hora, ch'è tanto basso il grado dello sponsalizio, che con Cristo han le maritate, che à pena si nominano, & è tanta l'eccellenza del grado, che in esso tengon le vergini, ch'esse per eccellenza si domandano spose di Gesù Cristo. Onde quanto è più l'eccellenza nel grado dello sponsalizio, tanto è maggior l'eccellenza dalla prodattione della prole, laqual'hanno con Cristo; perche dunque nel grado dello spōsalizio sono felicissime, felicissime anco sono nella prodattione de i figli, che da tale spōsalizio nascono. Onde à questo molto bene può rimirare il detto d'Isaia. *Multi filij deserta magis quam eius, que habet virum*. Deserta si domanda la vergine, laquale nō hà compagnia di marito; Ma questa hà più copia di figliuoli spirituali, che nō hà quella, laqual'hà la compagnia del marito. Et che così sia per testimonio ad Iurro S. Ambrogio, ilqual à questo proposito citò l'allegate parole. Scriuendo delle vergini, dice egli così. La vergine dunque partorisce figliuoli, ma non piena d'huomo, ma ripiena di spirito. Partorisce la vergine, non già con dolore, di membri; ma con allegrezza di Angioli. Nutrisce, & alieua figliuoli la vergine, non con latte di corpo, ma con quello, del quale l'Apostolo pasceua il popolo Cristiano. Hor qual maritata dunque hà più figliuoli d'essa, ch'è vergine per li sacramenti, & è madre di popoli, della cui fecodità la diuina Scrittura dà testimonianza dicendo. *Quoniam multi filij deserta magis, quam eius que habet virum?* In fina qui S. Ambrogio: Ma verginiano al secondo motuo del produrre i figliuoli delle opere buone per carità, insieme con Cristo sposo. A questo pur habbiamo risposto, se si mira ben quanto è detto di sopra. Questi figliuoli spirituali, che si fanno insieme con Cristo, come si è detto di sopra, si fanno per la familiarità, & vnione, che si hà insieme con Cristo. Onde quanto maggior è la familiarità, & l'vnione, che si hà con Cristo, & quanto più spessi, & frequenti son gli ossequi, che à lui come sposo si fanno, tanto più lieta, tanto più copiosa, & tanto più è abbondante, & felice la prole; & per contrario, quanto minor è la familiarità, & l'vnione, & quanto minori sono gl'ossequi amorosi, tanto è men felice, & tanto manco copiosa è la prole. Hor perche per rispetto dello stato (come dicemmo all' hora) tutta la familiarità della vergine è col suo sposo Cristo, & cō lui perfettamente si unisce, & ritrae posta ne i suoi ossequia amorosi. *Cogitans, que domini sunt: quomodo placeat ei, ut sit sancta corpore, & spiritu*; la sua prole è lietissima, & giocondissima; la sua prole è abbondantissima, & copiosissima; & uie più delle maritate, perche

Isaia 54.

Amb. lib. 1. de Virginitus.

Isaia 54.

Mat. 23.

Ioan. 1.

Matt. 22.

per ragion dello stato esse non han tanta familiarità con Dio, impedite dalla familiarità del marito; & non stan tanto unite, & non couersan tanto con Cristo; ne con tanto affetto, ne tanto tempo, essend'occupate infino a gli occhi dalle cure, & dalli pensieri del marito, de i figli, della famiglia, della roba, & di tutte l'altre cose di distrazione infinita, che illo stato lor reca. Onde per consequenza la felicità, che prouiene alle vergini da tale fecondità è lietissima, & copiosissima sopra le maritate. Quindi è, che quella poca felicità (se felicità si uolesse chiamare) ch'hanno le maritate della prole carnale, uien non solo uantaggiata, ma sopra uantaggiata dall'abbondanza, & pienezza della felicità uirginale. Et questa è la ragione, per laquale ogni uolta, che i Santi uoleuan confortar le uergini, & consolarle del non hauere germoglio del corpo loro, loro ueniuan in cōtro con questa lieta, gioconda, & felice generatione di figli.

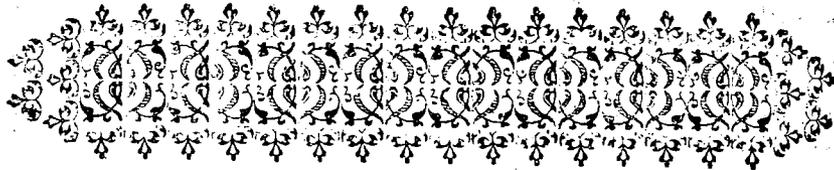
Ma vegniamo all'altro motiuo della productione de membri di Cristo, che son gli huomini regenerati in Cristo nell'acqua battesimale. Che dice l'aueruario? Quella regeneratione si fa per la fede; nella quale nella unita della Chiesa son pari la maritata, la vedoua, & la uergine, & in questo non occorre magnificare la uergine sopra la vedoua, & sopra la maritata. Per risponder a quest'altro motiuo, io suppongo quanto poco fa si è detto per risposta del primo motiuo dello sponsalizio spirituale con Cristo, cioè, che quanto maggiore è il grado nello sponsalizio, tanto è maggiore, & più perfetta la fecondità; & consequentemente tanto è maggiore la felicità, che si caua dalla spirituale productione de i figliuoli spirituali; aggiung'hora, & dico così, ch'essendo il grado delle uergini sommo, somma è la loro letitia, somma è la loro fecondità, & somma è insieme la loro felicità, che da tal somma fecondità procede. Vuolo tu veder chiaramente?

**S. Cyp.** Per questo lo vedrai, che S. Cipriano, parlando di questa generatione di figliuoli, disse quelle gran parole, cioè: Per le uergini si rallegra la S. Madre Chiesa, & nelle uergini largamente fiorisce la gloriosa fecondità. Onde quanto più cresce in numero della gloriosa uirginità, tanto più cresce l'allegrezza di essa. Hor perche disse quelle gran parole, se non per l'altezza, & per l'eccellenza del grado, & della perfettione, ch'esse hanno in tanto lieta, & gioconda productione? Ma odasi la ragione di ciò, Cristo Signor nostro in due maniere vien generato, cioè corporalmente nella sua propria persona, come fu quando prese carne nel uirgineo ventre; & spiritualmente, non nella sua vera persona ma nella persona sua mistica, cioè ne fedeli, iquali son i suoi membri, che sotto di esso capo fanno un mistico corpo, il qual si chiama Cristo; & a questa maniera si fa la regeneratione nel fonte del sacro battesimo. Quando egli fu generato nella prima maniera, hebbe per Madre Maria, però quando vien generato nella seconda, ha per Madre

la Chiesa S. Cattolica. Ma per esser essa Chiesa Madre di Cristo in questo secondo modo, è bisogno, che sia simile a Maria, laquale il generò in quel modo primiero. Onde perche Maria fu Vergine di spirito, & di corpo, essa Chiesa ha da esser uergine non solamente di spirito, ma uergine anco di corpo. Et essa Chiesa uergine di spirito in tutti è fedeli, perche tutti hanno la integrità della fede, ma non in tutti essi è uergine di corpo, perche non in tutti ha l'integrità della carne; per laqual cosa è uergine di corpo solamente nelle uergini, lequali hanno l'integrità della carne; & così per esse sole nella uirginità della carne s'assomiglia a Maria; & se esse non fossero, la Chiesa non sarebbe simile a Maria, & consequentemente non potrebbe esser Madre di Cristo in questo secondo modo. Hor senti il B. Agostino. Maria sola, dice egli, fu Madre di Cristo, & Vergine di Cristo di corpo, & di spirito. La Chiesa ne i santi, ch'hanno a possedere il Regno del Cielo, tutta è Madre di Cristo, & Vergine di Cristo in ispirito; però di corpo non è tutta Vergine di Cristo, ma solamente in alcuni; & in alcuni è Madre di Adamo, ma non di Cristo. In fina qui Agostino. Hor perche in questa maternità le uergini tengon il principato, polcia, che nella Chiesa non sono solamente uergini in ispirito, come son le maritate, & le vedoue, ma son anco uergini di corpo, per laqual uirginità la Chiesa s'assomiglia a Maria, & per laquale consequentemente è Madre di Cristo ne suoi membri, esse uergini tengon il primato in tale fecondità, & per necessaria consequenza tengon l'eccellenza nella felicità della maternità. Di qua nasce l'allegrezza di essa S. Madre Chiesa, come dice il grā Cipriano, & di qua anco è, come dice il stesso, che per le uergini fiorisce la gloriosa fecondità; per lequali ragioni, perche le uergini han in questa maternità tanto glorioso uantaggio, meritamente contrapessano con esso qualche dramma di felicità, che le maritate haessero nella carnale maternità. Quindi anco è che i Santi contra l'impugnatori della felicità uirginale a pertto della generatione carnale sempre mai opponeuan la maternità spirituale, della qual'esse principali ète, come si è detto, godono nella Chiesa in concepire, generare, & partorire Cristo ne suoi sacriati membri. Onde il B. Agostino andado incōtro alle maritate arrogati, & insolenti della fecondità de i figliuoli loro carnali; l'humilia in questo modo dicēdo: Quelle done, che partoriscono nella vita matrimoniale, non partoriscono Cristo, ma partoriscono Adamo, & de poi ch'han partorito; portano i parti loro alla Chiesa, accio che per li Sacramenti si faccian membri di Cristo, perche fanno, che cosa partoriro. Et ciò hò detto, a fin che non ardisca la fecondità coniugale contendere con l'integrità uirginale. In fina qui Agostino. con l'cui sugello chiudiamo la bocca del carnale, che non si opponga più alle uergini, non sapendo disinguerre, & pesare l'una, & l'altra maternità, & l'una, e l'altra felicità.

Augu. de  
santa uir-  
ginitate  
cap. 6.

Augu. de  
santa uir-  
ginitate  
cap. 6. 7.



## DISCORSO VIII.

*ALCUNI ESSEMPI CHE MOSTRANO  
le cose sopradette in confirmatione della felicità  
Verginale.*



**N** S S E N D O l'imitatione propria dell'huomo; & per altrui fatti risaltando non piccolo giouamento, per intenderfi quanto all'huomo s'insegna, è stato sempre mai giudicato modo assai conuenevole, di coloro, che dopo le ragioni adducon degli essempli di persone segnalate, ed illustri, in confirmatione di quel tanto ch'insegnano. Anzi gli essempli oltre à quello, muouon l'animo, & infiamman l'affetto, a seguirlo valore l'honorate imprese, per le quali s'acquista gloria, riputatione, & honore. Perche noi nel passato Discorso dimostrando la verginale felicità posimo le ragioni, in questo, conuerà confermarle con essempli, e co' fatti di Vergini segnalate delle quali il primo voglio che sia dell'illustre Vergine, & Martire Ninfa nostra Palermitana.

### P A R T E P R I M A.

*Essemplio di S. Ninfa Palermitana.*

**I** N vn antico libro, scritto à mano, che si cōserua nel Duomo della Città di Palermo (del quale ve n'è vn simile nella libreria Vaticana, come nel suo Martirologio riferisce Baronio) vi è scritta l'istoria della cōuersione, passione, & morte della nobilissima Vergine, & Martire Ninfa Palermitana. Hor in quella, di lei si legge, che da due Cristiani (iquali à se fece chiamare per hauerli veduti con somma modestia caminare) fù conuertito à la fede di Cristo, & in essa confermata da S. Mamiliano antichissimo

Vescouo

Vescouo di Palermo, dal quale fù anco Battezzata in compagnia di due damigelle, che à serugio di lei eran deputate dal padre. Il medesimo poi che lauata l'ebbe nell'acque del sacrato Battefimo la confortò ad offerir il ricco tesoro della sua verginità al Signore; ma perche à casarsi deputata era dal padre, e da due Cristiani vdito hauea, che Iddio nel principio del mondo disse: *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, gli andò incontro dicendo, che se ciò facesse cōtrauerrebbe al precetto diuino. All'hor il Santo vecchio le disse, che tal precetto fù dato quādo l'mōdo era vacuo d'huomini, & quando il mondo era nuouo, ilqual non per sempre obbligaua gli huomini, ne men'era sì stretto che legasse ciascun huomo particolare, posciache dato era per la sola comunità, e solo per quel tempo d'istate necessità. Anzi sapientemente mostrò che'n quest'ultimi tempi quādo ci rinouiamo per Cristo nell'acque Battefimali è molto conuenevole, che s'offerai la gloriosa verginità; posciache nel Battefimo ci spogliamo dell'huomo vecchio, vestendoci del nuouo che in noi si rinoua scōdo l'immagine del nostro Creatore; qual sappiamo che non hà ne congiuntione da nozze, ne distintione di sassi, dicendo chiaramente l'Apostolo: *In Christo Iesu non est masculus, neque femina; omnes enim vnum sumus in Christo*. Hor quanto vera fosse questa dottrina, dimostrollo il seguente miracolo. Apparue nella stanza, oue fù celebrato il Battefimo vn grandissimo lume, & in esso vn Angiolo già venuto dal Cielo, tenēdo in mano vna Corona composta di bianchi gigli, e di rose purpuree, qual subito pose in testa alla Vergine, in questa guisa dicēdole: *Q*uella uaga ghirlanda di bianchi gigli, e di rose purpuree in dono te la mada il tuo candido, & rubicondo sposo, accioche à lui la bianchezza della uerginità tua conferui infino à colorirla co'l tuo proprio sangue. Hor perche gli auerfari uanno allegando l'antica legge del matrimonio dat' al mōdo ancor giouane? Altri costumi son d'un giouane, altri d'un huomo già maturo, & altri finalmēte d'un vecchio, dicendo Paolo, *Cum essem paruulus sapiebam ut paulus. Cum autem factus sum vir euacuui que erant paruuli*. Al tempo antico il mondo era giouane, & però i suoi costumi erant carnali, ma alla venuta di Cristo era già d'età graue, e matura, & non conueniua che i suoi costumi fossero carnali, ma tutti spirituali. *Q*uindi è che in questo tempo di gratia nel quale ci ritrouiamo, non sol'habbiamo le Scritture sacre che alla santa offeruanza della carità ci confortano, ma accioche à quella ci animiamo, dal Cielo

à noi discendonò gl' Angioli. Non sia dunque

chi allegli precetti antichi contra  
la verginal nouità.

P A R -

## Esempio di S. Domitilla Romana.

Anony-  
mus in vi-  
ta splius.

**D**omitilla nobilissima Vergine Romana, com'Anonimo riferisce, promessa era per isposa dall'Imperadore Domitiano suo zio ad Aureliano huomo nobilissimo; delche an'ella restandone contenta, cō ogni studio alle vicine nozze s'apparecchiava. Standosene dunque nel mondo no proposito, ecco che Nerco, & Archilleo Eunuichi della Vergine, & alla fede di Cristo cōvertiti dall'Apostolo Pietro, à lei vennero iquali come che infiammati erano dell'amor della purità, all'istessa già Cristiana, l'offeruanza della purità verginale proposero. All' hora nō tū pronta la Vergine ad accettar l'inuito, ma piena di vano spirito per felice predicaua la vita solazzeuole da farsi nel matrimonio, perche indi nascono i figliuoli per liquali si mantie la posterità, si conserua il nome, & si perpetua l'huono, & perche chi fa election di tale stato mena vita gioconda. Ma mettendole Nerco, & Archilleo auante gl'occhi la breuità della vita per laqual breuissimi emomentanei son tutti e piaceri, & la durezza della seruitù, e soggettione sotto giogo alieno, & le sospitioni, e gelosie infinite, che per ordinaro trà maritati nascono, & insieme l'anarezze che indi seguono, anzi proponendole i traagli donneschi nel cōcetto, nel portato, nel parto, e dopo'l parto, & i grandi disgusti che si senton così nel riceuer, on e nel nō riceuer la prole, in tal maniera entrò in se stessa, & nella cognition della verita, che i maritali solazzi non giud. cō solazzi, ma cōtinoia pena, tribulatione & trauaglio, e tutto quel che di dolce à primo aspetto pareo, è colmo d'amaritudine. Anzi essendole da medesimi predicata la verginale felicità; cioè che la di lei purità, e nettezza è da Dio gradita, & che è riguarduole trà tutte l'altre virtù, & che in Cielo aspetta l'acquisto d'ammirabili premij, & che in questa vita sortisce liberta, sicurtà, tranquillità, spirituale si condita, e continuoa conuersation, & vnione cō Cristo, con cui è in casto, e santo amore congiunta, talmente mutossi di fantasia, e si riuoltò all'amore della verginal càdidezza, che di cuor rifiutato l'amato Aureliano, à Cristo eterno Rè si sposò; dal quale, accioche mai si pararsi potesse in Terracina Città di Campagna per le fiamme passò all'eterno riposo. Hor chi da quest'esempio non vede, che qualunque felicissimo casamento ha da esser postposto allo sponsalizio che si fa cō'l figliuolo di Dio? Che parte di mondana felicità sarebbe stata per mancare à quella Illustrissima donzella, nipote dell'Imperadore Domitiano, e dall'istesso promessa à quell'Illustrissimo giouane. E pur essa stimò nulla gli ornamenti, l'or, l'argen-

to,

to, le gemme, le pietre pretiose, le carezze, le delitie, i fauori, le grandezze, & il fausto mondano.

## PARTE TERZA.

## Esempio di S. Anatolia, &amp; Vittoria.

**N**ON è da lasciar dietro quel tanto, che passò cō due Vergini amene due Romane, & Illustri. L'vna fù chiamata Anatolia, e l'altra hebbe nome Vittoria. De quali Adone Vescouo di Treueri raccòta, che per ispose promesse furono à due Nobilissimi giouani. Chiamossi l'vno Eugenio, alquale fù promessa Vittoria; e l'altro Tito Aurelio, alquale Anatolia si doueua per promessa del padre. Vittoria dello sponsalizio restò cōtentissima, ma non già Anatolia, laqual hauea indelibracione di tutta consacrarsi al Signore. Entrò per questo Tito Aurelio in graue malinconia, e tristezza per arder egli d'vna parte dell'amore della donzella, e per vederli dall'altra rifiutato, e spregiato. Standosene dunque malinconioso, e pensoso, prese partito far ricorso à Vittoria, accioche per suo mezzo Anatolia all'amor di se si piegasse. Ella presta, e pronta si rese all'vfficio chiestole; onde itafene all'amica dōzella, cō lei vsò tutta quell'arte, & si serui di tutti quegli argomēti ch'hauer possono forza per piegar l'human cuor all'amor delle nozze. Alche per tirarla più dolcemente, in essempio adduceua se stessa; laqual tutto che Cristiana fosse, e fedele abbracciato di tutto cuore haueua il confortio coniugale; dal quale perche in ogni tēpo fù lecito, & onesto nō mai abborrirono i Padri Santi, Patriarchi, e Profeti, il seme de quali non vna, ma mille volte fù da Dio benedetto: Sciolse cō grand'ageuolezza la Santa Vergine i propost'argomenti; anzi quelli ritorse contra la sua amica nemica. Onde fermandola così le disse. O Vittoria, sij vera Vittoria; & vinci el Diauolò. A far ciò confortolla cō'l suo propri'esempio, com'al contrario cō'l suo Vittoria cōfortata l'hauea. Et le dicea, che com'essa à Cristo s'era sposata, & per lui spregiat'haueua ogni humano splendore, & per Dio dispensato tutto'l prezzo de suoi vaghi, e ricchi ornamenti, così lei anco à Cristo celeste sposo sposata, dispregias'ogni cosa, dando il tutto per Dio. Raccontolle che dando à pueri tutti gli ornamenti suoi, apparue in visione vn bellissimo giouane con vna Corona di oro in testa, vestito di porpora, e stellato di gemme; ilqual cō viso lieto, e giocondo rimandandola, disse: O sacra verginità, tu habiti sempre mai nella luce, & nō mai nelle tenebre. Alle quali parole si senti riempir di celeste cōsolatione, & di dolcezza ammirabile; ma riscossa dal sonno, perche la gratissima visione disparue,

disparue, si gittò à terra, e dirottamente piagendo pregò Iddio, che di nouo riueder le facesse quel bellissimo giouane. Ottenne incontanète la gratia; & ecco, che dall'angelica bocca vdi quest' encomio. La verginita è il vestimento della porpora; della quale chi si veste diuen più eccellente degli altri. La verginita è la gemma pretiosa, & il ricco teloro del Rè, quale i furi cercano d'iuolarlo. Questa verginita dunque ò Anatolia cò somma sollecitudine custodisci, & quanto più a possiedi, tanto più cōseruala con maggior diligeza. Vdendo queste cose Vittoria mutò pensieri; & rāffreddandosi alle cose del mondo, & infiammata nell'amor della purità, desistendo dall'impresa, & finalmente restandolene non vittoriosa, ma vinta; riuolse l'animo dall'amato Eugenio, & conuertillo à Cristo, per cui amor dispensò à poueri quanto congregò del prezzo de' suoi ricchi ornamenti; accioche si come in questo pareggiò ad Anatolia, così all'istessa pareggiasse nell'ossèruanza della santa verginita, e nel premio. Per laqual cosa fermate, & instabile a nendue nell'amor della castità, e di Cristo, in tal modo spregiarono tutti i diletti del mondo, che nulla curaron d'esser cruciate di durissima fame. Vittoria però accioche come fù confortata fosse vna Vittoria, & uincesse con ualor il Demonio, dopo hauer con le sue feruentissimi esortationi guadagnate molte Vergini à Cristo, dando il collo al tortello, vittoriosa sen'ando allo sposo celeste. Hor qual dōna stimerà ornamenti, uesti pretiose, collane, gioielli, & altre vanità femminili hauendo queste Sante Vergini di tutte queste cose uolontariamente priuatesti, & à poueri di Cristo per Dio dispensar'ogni cosa? Et qual donna per l'honestà del matrimonio vuol contendere cōtra la santa verginita essendo restata come hora si è detto, in tal cōtrasto la vittoria vinta?

## PARTE QVARTA.

*Essemplio della Vergine Glodesinde.*

**R**egnando Clodoueo Rè di Francia, ad un Duca nacque una bella figliuola, nominata Glodesinde; laqual dalla sua fanciullezza fù studiosissima di cōseruar la sua purità uerginale. Peruenut' all'età da marito, i suoi genitori per sposar la promiserò ad un Nobilissimo huomo, detto Oboleno. Cesarione però tutto il fatto in fin che giunta fosse l' hora d'andar à casa del marito à compire le nozze. La fanciulla in tal punto astrosi non sapendo che fur si, perche cōdotta si uide à pericolo di prendere il suo custodito teloro, non prese altro partito, che con tutto il cuore raccomandarsi al Signore; custode della sua castità. Et ecco che in quella Oboleno

fù

fù chiamato dal Rè, & per li suoi misfatti in un tratto decapitato. Così Iddio in un subito prouide, che quella Vergine, che intera era di mente, inuiolata fosse anco di corpo. Vn'altra uolta il padre la promise ad un'altro, ma com'ella tutta inuacolata s'era consacrat' al Signore, gagliardamente rifiutò, & à gl'innumerabil' assalti del Duca padre stette inuitta, e costante. Ma creobe in tanto l'istanza del padre, che d'altro modo nō potendo difenderti, à Meti Citta sene fuggi, & nella Chiesa di S. Stefano trà l'Altar, & il laogo delle Reliquie si rinchius'e nascose. All' hora col Duca padre, che con molta sollecitudine, & ansia la cercaua per rimenarla à casa s'enuid' molta gente e soldati. Et ecco che peruenuti à Meti, sepperò, che in Chiesa era nascosta. Mandaronle à far di molte minaccie se indi non usciva di sua propria uoglia. Onde cinsero d'ognintorno la Chiesa di soldati, e di guardie, accioche non iscapasse, e fuggisse; pensand'anco per fame prendere la Fortezza, non che cō uolenza, & cō forza. Per sei giorni continoi la lasciaron senza magnir, e bere; ma il Signore che pace anco i pollicini de' corui non mancò recrear l' Ancella sua cō celesti alimenti. Ne patì, che restasse cōfusa hauend' ella in lui fondata la sua ferma speranza. Venuto dunque la mattina del giorno settimo, (che fù di di Domenica) alla Chiesa frequentissimo popolo, ecco che alla uita di tutti, apparie un bellissimo giouane cō angelico volto. Qual seguitano due uaghiissimi giouanetti. In uolse poi uerò quella parte o'era Glodesinde rinchiusa, & indi fuori la fece uscire al cospetto di tutti, & à uista di tutto'l popolo le pose in testa un candidissimo, & bellissimo uelo, segno di uerginita, e di religione, qual datoghele con compagni ispari in un tratto. Restò a quel fatto attorno tutto'l popolo, & sbigottite le genti; & l'un l'altro per stupore di cotal accidente mirandosi non sapean che dirsi. Ritornando in selessi, & comparando uelata di quel candidissimo uelo la Santa Vergine, s'auidero che quegli erano Angioli calati dal Cielo, per isposar quella Vergine à Cristo. Disuieseti per quello ogni ferocità, & il padre diuenne mansueto, e tutti gl'amersari à lei corsero, e gettandosi à terra, & humilmente baciandole i piedi le cercaron perdono. Non fu malageuole à colei, il cui animo posseduto era dallo spirito di pietà, e dal Rè della mansuetudine, conceder loro il perdono. Ella dunque liberata dalla persecutione paterna, e dagli assalti nemici irasene con gran pace alla religione costodi perpetuamente la sua uerginita, per laquale à Cristo Signor nostro fù sposata dagl' Angioli. O Vergini, hor da questo fatto non intendete uoi che'l matrimonio paragonato alla uerginita è assai poco pregiato? Ecco quanto cōto si de' far dello sponsalio celeste; ch'essendo per lo matrimonio terreno impedito, & cōtradetto dagli huomini, uien difeso, procurato, & effeguito dagli Angioli.

P Quella

Quella dunque è uera felicità, che da cittadini del Cielo uien dimostrata, & non quella che per tal è tenuta à giuditio degl'habitor della terra.

P A R T E Q V I N T A.

*Essempio di S. Abram Vergine, figliuola di S. Ilario.*

Fortuna-  
tus in vita  
S. Hilarij.

**N**ella Vita di S. Ilario scritta da Fortunato, habbiamo un'altro essempio bellissimo dell'eccellenza della uerginità sopra del matrimonio. Essendo S. Ilario relegato nella Frigia, regione di Asia, conobbe per reuelatione, che uno Nobilissimo, e ricchissimo giouane procuraua per ogni modo hauer per moglie la sua figliuola carissima Abram, da lui lasciata in custodia della madre, e da lui designata per isposa di Cristo. Per questo alla detta Vergine sua figliuola, di suo proprio pugno scrisse una lettera piena di sapienza, quale infin hoggi come sacra Reliquia si cōserua nella Città di Poitiers. Per quella significau'hauerla già proueduta d'uno sposo, la cui nobiltà è celeste; la cui bellezza supera quella delle rose, e de i gigli; i cui occhi son lampeggianti più che gemme lucenti; i cui uestimēti auanzan di bianchezza la neue; e gli ornamenti son di uaghissima luce; & le ricchezze son Regni; & la sapienza è incomprēibile; & la dolcezza è tanta, che supera la dolcezza del mele; & la pudicitia, tale, che non mai si contamina; & l'odore sì grande, che uince la soauità d'ogni fior'e d'ogni cosa odoreuole; & i tesori di tant'immensità che non mai si possion consumar, e finir. Alla fine l'ammoniuu, che mai si separasse dal lato della sua madre, & che nō mettesse il pensiero in huomo, hauendol'egli apparecchiato uno così degno sposo. Anzi promettendo la sua uenuta, l'effortaua, che cō grandi desideri à quella s'apparecchiasse, perche all' hora uerrebbe anco lo sposo à condurlasi seco al palazzo celeste, per celebrar le nozze con suo infinito contento. Piacque in gran maniera alla Vergine Abram il partito proposto dal dolcissimo padre; per laqual cosa di tutto cuore rifiutando l'offerte, che le faceuano, & riuolgendo'l pensiero da ogni huom mortale, coll'immortale Dio s'abbracciò strettamente, viuendo nel castissimo petto il sol amore diuino, infin tanto che dal essilio richiamato fosse il carissimo padre. Dopo certo tempo riuenne il padre, il qual ritrouandola com'egli bramaua, infiammata tutta dell'amore di Cristo, abbracciolla con amore paterno, & con tanta dolcezza, e tenerezza le fauellò quanto à padre, & cō tanta facondia, quanto à tal Orator conueniuu. Passati alquanti giorni il santissimo padre sollecito in gran maniera del bene della cara figliuola, l'animo uerginale tentò, se all' hora pronta si ritrouasse per andar

allo

allo sposo, perch'egli haueria procurata la sua uenuta per esser da lui condotta alle nozze celesti. Prontissima si trouò all'onuito la Santa Vergine, hauendo già per l'auiso paterno da molto tempo preparata la lampa uerginale con la fiamma, e con l'olio, per laqual cosa sene itaua bramando com'vna delle prudenti Vergini la uenuta dello sposo celeste. Onde al buon padre rispose, che strettamente il pregaua, che ciò quāto prima era possibile procurasse, non che contentissima ne restaua. Conoscendo il santissimo padre la pia, & pronta volontà della diuota, & santissima figlia, postosi in oratione, non mai cessò di pregar il celeste sposo, infinsche discendendo chiamasse à se quella candida sposa, che con tanto desiderio, e studio preparata si era, e disse: *Veni speciosa mea, ueni columba mea.* Sentita dunque quella voce celeste, dolcemente ferita dell'anor dello sposo Giesù senz'alcun sentimento di dolore, senz'alcuna passione di corpo, & senza ueruna sorte d'infermità, in presenza del padre, e della madre, che anco essa iui si ritrouaua, & altresì contenta era di mandarla alle nozze celesti, hauendo d'amendue humilmente dimandata licenza, dalla vanità di questo mondo, in compagnia del diletto in anima sen'andò al celeste trionfo. All'hor Ilario ringratiato c'hebbe il Rè de' Cieli, che la sua cara figlia press'hanea per diletta, il castissimo corpo (che per ricca reliquia restò in terra) con proprie mani accommodò, & con onor lo ferrò nel sepolcro. O estequie fante. O morte da commutarsi con qualunque felicità vitale. O passaggio diuino che tanto mandò al Cielo quāto tolse alla terra. Tutto questo vedendo con suoi proprij occhi la castissima madre non dogliosa com'esser suoglion le madri, della morte della figliuola, ma emula della conseguita felicità, e bramosa di goder anch'ella dello sposo, alquale s'era sposata, pregò Ilario cō istanza grandissima, che da Cristo l'impetrasse la medesima gratia. Egli cōsiderando la sua grande pietà, & il feruor dell'amore del qual ardea per Cristo, postosi in oratione come prima per la figliuola, impetrò che la madre assonta fosse allo sponfalitio eterno, & nō in terra languisse, ma nel Cielo godesse negl'abbracciamenti dell'etern'vnione.

Hor chi mai potrà cō lingua humana esplicar la grandezza di quelle nozze eterne? Et chi profumerà paragonarle al ter: en matrimonio hauendo quel Santo di Dio procuratele con tanta diligenza, & impeditete nozze temporale?



*Essempio di S. Eufrosina.*

**T**Rà gli altri essempi segnalati che si posson'addurre in commendation della vita verginale, a paragon di quell'altra, che si fa in matrimonio, vno assai importante può esser quello della Beata Eufrosina onor, e gloria della Città d'Alessandria. Essendo quella Vergine sola a sterili parenti per don di gratia conceduta da Dio, arricchita fù di fattezze sì belle, dotata di tanta gratia, & di tal ingegno, dottrina, & sapienz'adornata, che da molti Signori era richiess'al padre per far con lei matrimonio. E tal istanza si fè, che'l padre non potendo resiltere, la promise ad vno Nobil Signore. Ma essendo la Vergine per cagion di diuotione condotta ad vn Monastero, nel quale viueuan molti Religiosi di santissima vita, considerando l'importanza della vita perfetta, tocca da singolare diuotione, e presa dell'amore dell'onestà, venne in pensiero di douerg'imitare. Hor per questa cagione andaua imaginàdo che partito do'esse prender p' fuggire il mondo, & cō religiosa perfectione seruar la purità verginale. Co occasione che à casa sua andò vn Religioso, à lui cōferì tutto il suo desiderio; & poiche da lui nel proposito santo fù cōfortata, & confermata cō grandissimo spirito, dall'istesso si fè tagliar le trecce. Poi mutando habito, e prendendo vestimenti da maschio in vn santissimo Monastero di Religiosi sconosciuta, occultamēte sene fuggì. Laqual perche pareua vn giouane, che per tale fù nel Monastero riceuuta, hebbe nome Smeraglio. Separossi da gl'altri per non porger occasion'al Demonio di tentare cō la vaghezza del suo volto (ilqual era bellissimo) quei buoni Religiosi ritiratafi in vna solitaria Cella, alla quale andaua vno santo Padre per instruirlo, pensando hauer cura d'vn giouane, & attendendo alle diuine contempiationi, & macerando la carne cō digiuni, & astinenze al colmo della perfection verginale peruenne. Et ecco che giunta l'hora d'esser remunerata de' suoi lunghi tranagli per prouidenza di Dio à lei venne il suo proprio padre. A lei andaua il padre come ad huomo santo, pensando per le orationi, e preghi hauer nona della perduta figlia. Ella dunque dopo hauerlo consolato con parole di confidenza, à lui si riuolò per sua figlia. Volse però che come vna se gli dede à conoscere, così morta non permettesse che'l corpo suo d'altri che di lui che l'hauca generata fosse visto, e lauato. Così dunque al Cielo sen'andò à trouare lo sposo. Hor qual donzella homai infiammata dell'amor della castità, e desiderosa di far vita perfetta lascierà trattenerfi da' vincoli matrimoniali, & per successione di beni hereditarij permetterà distorsi dal

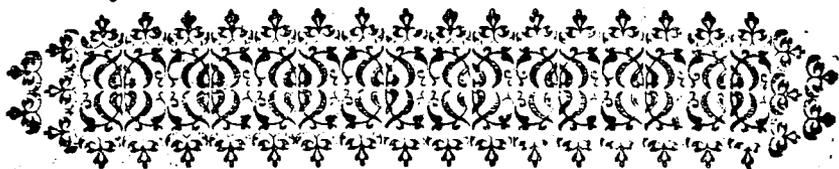
diuino

diuino seruitio? Era la facoltà di quella Santa Vergine ampissima. Essa era vnica al padre. A lei toccaua il tutto. Il nobile casamento era pronto; & pur tanto grand'heredità stimò nulla; & come cosa vana fuggì li piaceri del mondo, & li fuggì talmente, che non mai ad huomo si palesò fuorch'all'ultimo della vita, per consolarlo, al suo proprio padre. Non fù sol Eufrosina à far atto sì illustre, & heroico, ma molt'altre Sante Vergini hanno lasciato al mondo quest'istesso essempio; perche di tãto grand'importanza è lo sponfalitio del Signore, che dee procurarsi con ogni forte d'industria, & à paragone di esso con ogni bella benchè strana maniera, & con ogni modo lodeuole è da lasciarsi ogni human

matrimonio.



DISCORSO



## DISCORSO IX.

ARGOMENTI PER LI QUALI SI  
*conferma la presente felicità delle Vergini.*



Matt. 7.

Insuper secondo la sentenza del Salvatore, chi facendo la casa, l'edifica sopra mobil'arena; è sauo però (come il medesimo dice) colui, che fabricando la casa, tanto caua giù, infin che tron il fodo; sopra il quale possa locar i fermi, & stabili fundamenti. *Fodit in altum, & ponit fundamentum super petram*, disse il Signore. Tutto questo fa per non temere ò piogge, che scendano, ò fiumi, che vengano, ò venti, che soffino, & faccin' impeto à gittarla per terra, onde veng' à crollare, & cader con ruina: Trattado noi del bene, & della felicità virginal, alla verginità quasi edificiamo vna casa, per tanto niuno si marauigli se stiamo ancora in sù le pruoue dell'istessa felicità; percioche questo è far i fossi, & calar giù à ritrouar il fodo. Onde ammassar ragioni non è altro, che multiplicar tante grosse pietre fondamentali sopra lequali si fonda, & s'appoggia tutto l'edificio nostro. Benche dunq; nel primo Discorso habbiamo addotte molti, & graui ragioni della detta temporale felicità virginal; & auuenga che ne seguenti come s'è veduto habbiamo risposto alle quattro obietzioni sufficientemente è d'auanzo, & non ostante che nel passato Discorso con vni essempli si sia dimostrato il medesimo; tuttauolta per far, che le Vergini in questa casa non habbiano da temere alcuna cosa di male, cioè ne pioggia di spesse tentationi, ne fiumi d'humane persuasioni, ne venti di diaboliche persecutioni, ancor hora voglio porre sei altri argomenti, che prouino la medesima felicità virginal, accioche à fatto à fatto non vi sia, ne chi dichi parola contra la detta felicità.

PAR-

*Primo argomento della felicità dello Stato virginal preso dalla lode, che merita la verginità.*

LA felicità della vita verginea intender si potrà dalla lode che merita. L'Odin dunque le Vergini quel, che dice Nisseno. Trattand'egli, della meriteuole lode, & dè celebri lodatori della verginità disse; che è tanta la grandezza di essa, che coloro, che si diffondono in esplicar le sue lodi con pefiero di poterla illustrare, & ornare col suo legiadro dire, fanno tutto il rouescio di quello c'hebbero in pensamento. Perche cò si affettata raccolta fan sospetta la lode: perche niun mai si potè dar vanto col suo polito, & copioso dire di haueria degnamente lodata. Perche essa è in quell'ordine di cose costituita, che non da bocc'altrui, ma per festesse si lodano. Onde, si come il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, i Pianeti, le gemme, & altre simili cose mirabili al mondo, non han bisogno di lodatori lodando semedefime per la segnalata perfettione, che contengono in se; così la santa verginità dall'istessa sua perfettione lodata, non paga, non ringratia, anzi non istima trombetti, & banditori delle sue lodi. Per laqual cosa conchiude, che chiunque lodarla volesse, dee appresso di se statuire, che è d'ogni lode maggiore; posciache se in lode di lei cogliesse mille argomenti non altramente farebbe, che colui, che pensa con vna gocciola di sudore far crescere il mare. Per tanto hauend'egli in vn capo discorso della degnità virginal, dice le seguenti parole. Perche tãta è la potenza della verginità, che in Cielo sene stà appresso il Padre degli spiriti, soggiornando con le menti celesti, & in terra ariuò infino ad oprar la salute degli huomini, hauendo con la sua forza fatto discender l'istesso Iddio in terra à conuersar con noi, per eccitarci da vna parte al desiderio delle cose celesti; e dall'altra per legarci con essolui nella familiarità, & nell'amore di se, qual copia, & abbondanza di dire la potrà degnamente lodare? Dice però che cò tutto ciò haurebbe assai dell'inconueniente, che noi fossimo mutoli nella lode di cotanta virtù, il che se faceffimo meritamente fariamo notati di persone insensate; & di più seguirebbe vna delle due cose; ò che noi non fossimo ben affettionati à sì nobil virtù; ò che pensiamo non esser degna di corona, e di lode. Per tant'egli propone douer essere vn perpetuo banditore, & lodatore della detta virtù. Hor che vi pare di questa lode? Tutto ciò non dimostra qual sia l'eccellenza della detta virtù. Anzi vi è più perfettamente la scorgere mo quãdo volgeremo la vista à lodatori di essa, i quali à bocca piena il suo venerabil nome infino al Ciel'effaltarono. Hor non sò itati questi i più famosi

Greg. Nil.  
de incorrupta virginitate  
cap. 1.

Greg. Nil.  
de incorrupta virginitate  
cap. 1.

mosi Padri, Dottori, & Maestri della Chiesa Cattolica? Questi furono i Girolami, gli Agostini, gli Ambrosij, i Basilij, i Crisostomi, amendue i Gregorij, & tant' altri più antichi, e moderni. Anzi per chiuder questo nostro argomento, dico, che di sì eccellente virtù ne fu, & è banditore l'istesso Iddio, sposo della santa virginità, così di prima lode alla sposa dicendo: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Et poi tutta di parte in parte con dignissime lodi dipingendola, & formandola, che altro ci dà ad intendere, se non che essa è felicissima, onde tante lodi per bocca di tanto lodatore si merita? Ma passiamo ad un'altro argomento.

## PARTE SECONDA.

*Secondo argomento della felicità dello stato virginale, dalla qualità della virginità*

**S**E l'huomo, che del nome Cristiano giustamente si gloria, beato, & felice si reputa per l'esseritar la virtù, non è dubio alcuno, che tanto più si ha ira da tener per felice, quanto la virtù sarà di maggior eccellenza. Oian dunque i Vergini qualche particella della qualità della loro virtù; che quindi sarà facile argomentare in che colmo si trovino. S. Girolamo contra Giouiano, disse, che tal virtù molto piace al Signore, & che questo è far la volontà di Dio: ecco lo la sentenz' Apostolica. *Et probetis quae sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta.* S. Gregorio Niseno disse, che la virginità è potente più che la morte; perche chiude alla morte le porte; perche si come la morte che cominciò d'Adamo si terminò in Maria; così regnando ne i maritati, nelle vergini perde la sua potenza. S. Ambrogio in un libro delle Vergini, la predica potentissima; posciache volando sopra le nuuole, penetrando i cieli, e trapassando gli Angioli peruiene al diuin Verbo; & te lo mette nel petto. Dall'istesso loco, habbiamo, che con la sua eccellenza eccede i limiti naturali. Onde disse: Et chi può comprender la virginità, qual la natura non chiude con le sue leggi? Ella è chiamata seme della vita incorrotta dal Beato Basilio. Dal medesimo vien domandata virtù ueramente grande; perche fa l'huomo simile a Dio. S. Giouanni Crisostomo la nomina per natura sublime, hauendo questo contrasegno, che nell'antichità fù da pochiissimi culta; & hora, che è culta da molti, non è stata comandata o in posta per diuino precetto, ma solo per consiglio proposta. Onde disse l'Apostolo. *De uirginibus, preceptum Domini non habeo, cōsiliū autem do.* Et in un'altro luogo l'istesso S. Basilio pone per contrasegno, che tra Filosofi Greci, alcuni, benchè pochi si trouarono, che

dispre-

dispregiassero le ricchezze; pure mai niun d'essi si ritrouò, che spregiasse la voluttà della carne. Per laqual cosa sempre mai diedero il vanto a Cristiani di questa gran virtù, per laqual la Cristianità è stata riguardeuole, & ammirabile a tutto il mondo. Poi trouiamo a senso commune di tutti e Santi, che Angelica virtù si domanda; anzi alcuni dicono, che supera gli Angioli, & è di maggior robustezza.

## PARTE TERZA.

*Che è virtù angelica, anzi superiore.*

**M**A sarà ben esplicare, per qual ragione la verginità si dimandi virtù Angelica, anzi superiore? Per intelligenza della qual cosa è da considerarsi quel, che dice Crisostomo. Volend'egli sopra la Genesi esplicare che la verginità è cosa Angelica, & celeste, dice in questa maniera. La verginità esser vn dono sopra le forze humane, il Signor istesso l'insegnò; poi che volendo i Giudei prenderlo nel parlare, gli proposero vna questione in questo modo: Maestro; eran' appresso noi sette fratelli, & il primo presa moglie, sene morì senza figliuoli, lasciolla però per moglie al secondo fratello. Il secondo al medesimo modo morì, lasciando l'istessa per donna del fratello terzo. Il che così auuenne infino al settimo, di cui anco fù donna. Hora nella resurrettione di cui di questi ella moglie sarà? Cristo Signor nostro così loro rispose. Errate non sapendo ne le Scritture, ne la virtù di Dio. Nella resurrettione non faran matrimoni, ne si congiungeranno; ma saranno a guisa d'Angioli. Hai veduto come quei, che professano la verginità standosene in terra, imitano la vita degli Angioli? Infino qua il Beato Crisostomo. Perche dunque in Cielo non vi son nozze, & in questo gli huomini faranno simili a gli Angioli, le Vergini che in terra son libere delle nozze sono simili a gli Angioli. Per tanto S. Cipriano, fondato sopra la sentenzia di Cristo, disse queste parole. Voi Vergini già cominciate ad essere quello che noi faremo dopo morte voi di già godete della gloria della resurrettione. Voi dal secolo passate senza contagio di secolo. Mentre castamente perseverate nella virginità sete a gli Angioli uguali, purchè però durate inuoluta, & costantemente perseverate la solita castità virginale. Santo Ambrogio anco fondato sopra le medesime parole del Signore, disse in questa maniera. O Vergini, quello che a noi si promette, a voi è già presente. Noi habbiamo i noti, uoi hauete già l'uso: sete di questo mondo, & non sete. Il secolo meritò hauerui, ma non potè tenerui. O che gran cosa è questa. Gli Angioli per non tener l'integrità del Cielo, dal Cielo in que-

Q sto

Cant. 4.

Hieron.  
contra Iou.  
uin. c. 22.  
Rom. 12.  
Greg. Nis.  
de uirginitate c. 15.  
Amb. lib. 1. de uirginibus.  
Amb. bidem.  
Basil. lib. de uera uirginitate.  
Basil. de recuperanda ueritate.  
Christ. hum. 1. de uirginibus. cap. 25.  
3. att.  
1. cor. 7.

Christo. in  
cap. 4. Gen.  
act. 1.

Cypr. de  
habitu  
uirginū.

Amb. lib.  
1. de uirginibus.

Ambr. de  
institu.  
virg.

sto secolo ruinarono, uoi per la castità; dal secolo uene salite al Cielo. Questo scrisse Ambrogio. Meritamente dunque diciamo co' medesimo Santo, che nelle Vergini iacere uediamo in terra la uita d' gl' Angioli, quale in Paradiso perdemmo. Di qui è ch' alle Vergini sono molti amici, & familiari gli Angioli. Onde questo notò in un Sermone Girolamo quando disse. A gli Angioli la uirginità sempre mai è stata parente perche uiuer in carne, & uiuere fuor di carne non è uita terrena, ma è uita celeste.

Ambr. in  
libro de  
Viduis.

Ma diciamo più in fauore della felicità uirginale. Non han dubitato i Santi Padri di dire, che in questa prerogatiua le Vergini non solo s'agguagliano a gli Angioli, ma quel, che è più l'auantaggiano. Nò credete a me ma ad Ambrogio Santo, che nel libro delle Vedoue disse le parole, che seguono. Auanza la uirginità sacra la conditione dell' humana natura; poiche per essa gli huomini s'assomiglian' a gli Angioli; anzi maggiore è la uittoria delle Vergini, che quella degli Angioli, per cioche gli Angioli uiuono senza carne, & le Vergini nella carne trionfano. A quest' istessa sentenza sottoscrisse l'Autore del libro del bene della Pudicitia, ilqual così lasciò scritto. La uirginità s'agguaglia a gli Angioli; anzi se noi auuertiamo mètr' essa è combattuta nella carne, qual nò han gli Angioli, & contra la natura riporta gloriosa uittoria, troueremo ch' ancora li supera. Di questo medesimo parere è il magno Basilio, ilqual esaltando la uirtù uirginale, sopra gli Angioli. Quei (disse) che seruano la uirginità son Angioli; per cioche uiuendo nella corrottil carne la uita mortal illustrano; anzi son superiori a gli Angioli, perche gli Angioli seruando in Cielo la loro integrità, son liberi da i uincoli della carne, e di più son inuiolabili per ragione della natura, & per rispetto del luogo; & in oltre perche son uicini al Rè, & al Signore del tutto. Però i Vergini co' perpetuo esercizio uirginale in terra uincono le tentationi dell' inimico, & lungo tempo ributtando gli assalti, & resistendo alle lusinghe, & alle uoluttà sensuali l'incorruptione pari all' angelica purità innanzi gli occhi del Creatore con segnalata

Aster lib.  
de bono  
pudicitiz.

Basilus  
lib. de ue-  
ra uirgi-  
nitate.

uirtù custodiscono. Per laqual cosa meritamente ciascun' ammirerà il bello, & uirgineo stato. Infìn qua il Beato

Basilio, ilquale perche copiosamente ha dimostrata la felicità delle Vergini, all' altro argomento  
de uengo.

Terzo argomento della presente felicità uirginale, preso dal grado, & dal luogo, che tiene nella Santa Chiesa.

**G**ionà all' intelletto nostro la cōsideratione del grado, e del luogo, che questa uirtù a tutti riguardeuole tien nella Chiesa Santa Cattolica. Felice fu tutta l' Israelitica gente, quando in guisa d' una gran uigna fù da Dio in un monte abondante piantata, essendo quegli huomini come tanti tralci dall' Egitto trasportati, & trasferiti alla terra promessa, quale poi a sorte si diuidero insieme. Per laqual cosa parlano le Scritture. *Vineam de Egipto transtulisti eiecisti gentes, & plantasti eam. Et uinea facta est dilecto meo in cornu filio olei, & sapiuit eam. Et lapides elegit ex illa, & plantauit eam electa, & eiecit a facie eorum gentes, & sorte diuisit eis terram in funiculo distributionis.* Però fra tutta quell' eletta gente, felicissimi furono quei della tribu di Leui per esser dedicati al seruitio del tabernaculo, per istare in presenza di Dio. Non ebbero costoro parte nella diuision della terra, ne ebbero terrena possessione, ma ebbero Iddio per lor parte, & possessione; & essi furono parte di Dio. Onde così disse Moise. *Eo tempore separauit tribum Leui, ut portaret arcam fœderis Domini, & staret coram eo in ministerio. Quamobrem non habuit Leui partem, neque possessionem cū fratribus suis, quia ipse Dominus possessio eius est.* Et ne' Numeri è scritto: *Dixit Dominus ad Aaron: In terra eorū nihil possidebitis, neque habebitis partem inter eos. Ego pars, & hereditas tua inter filios Israel.* Da tutte queste parole intendiamo, che fra quella gent' eletta, & felice i più felici furono coloro, che per parte ebbero Iddio; & essi furono parte, e sorte di Dio. Già uiramentate, che l' Apostolo disse a Corinti (*Omnia in figura contingebant illis?* La felicità di tutta quella gente Hebraea dipingeua la felicità di tutta la Santa Chiesa, ch' è stata in molti modi, & maniere fauorita da Dio; però la maggior felicità della tribu Leuitica sopra l' altre Israelitiche tribu, ci figura la felicità di coloro, che son dedicati, & obligati alle cose diuine; & cogitant, *quæ Domini sunt*, come dice l' Apostolo, ilche è proprio di coloro, che si trouano nel celibato, & a Dio dedicati nello stato uirgineo. E però qui necessario intender la ragione, perche costor, che s'assomigliano a quei della tribu Leuitica, son più felici degli altri. Alche si risponde, Et si dice, ciò essere perche questi come quelli, han due cose felicissime per trouarsi dedicati al diuino seruitio in santità di corpo, & di spirito. La prima cosa, che felicità questa buona gente è non hauer parte nelle cose della terra, volendo tutta la parte loro in Cielo. La seconda, che son parte di Dio. Questo si dimostra nel Deuteronomio, oue Iddio

Psal. 79.  
Iraiz 5.  
Psal. 77.

Deut. 10.

Num. 18.

1. Cor. 10.

Deut. 33.

così dice, parlando della tribu Leuitica. *Date Leui veros eius, date Leui fortis eius.* Queste son parole secondo la versione delli settanta, quali dicono in questo modo. Date à Leui i suoi veri, date à Leui le sue forti. Leui era il padre della tribu Leuitica, il qual ci significa Cristo, capo di tutti quei, che deputati son al diuino seruitio. Per li veri s'intendono i Vergini, che si conseruano, come nacquero interi, però dice il Deuteronomio: *Date à Leui i suoi veri, date à Leui le sue forti,* perche quei, che son veri per la verginità, & castità son cosa diuina, sono forte di Cristo. Così esplica questo luogo

Ambr. in  
exhorta-  
tione ad  
Virgines.

Ambrogio tanto effortando le Vergini; oue dice così. Che cosa è tanto vera, quanto l'intemerata verginità; laqual custodisce il signacolo del pudore, & il chioffro natio della integrità? Quando per l'vno matrimoniale la gouenetta perde il fiore riceuendo dell'alieno, perde il suo. Dunque quello è il vero, nel qual nasciamo, & non quello in che poi ci mutiamo, quello che habbiamo riceuto dal Creatore, & non quello, ch'habbiamo affonto nel consortio coniugale: Date dunque al vero Leui, à quel Principe de' Sacerdoti, al vero Aarone, al vero Melchisedech i suoi veri, quali egli li credè, & non quali son fatti per l'vso di questo seculo, accioche egli in voi riconosca inuoluta, & intera l'opera sua, che in voi fece, & il natio signacolo, che in voi impressè. (Et dipoi) Professiamo noi la viduità, voi la verginità. Date, come dice la Scrittura à Leui le sue parti. Leui è il nostro Salvatore, daregli le sue forti; la sua forte è la tribu Leuitica; la sua forte è la verginità; la sua forte è la viduità. Percioche nõ solo la vergine, ma ancor, quella che non hà marito pensa le cose di Dio, come disse l'Apostolo.

1. Cor. 7.  
Eph. 1.  
Iou. 9.  
& 10.  
Ioan. 19.

Ond'ei disse. *In quo, & sorte constituti sumus.* Si come dunque nel vecchio Testamẽto la terra fu data per sorte, così nell'Euangelio per certa sorte siamo deputati al Signore. Onde vien scritto da gli Euangelisti. *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem.* In quella diuisione vi fù la parte del seculo materiale, però in questa vi è la sorte dell'vfficio personale. In quella la possession delle cure, in questa, la diuisione delle gratie. In quella, si possedeano i campi cagioni di trauagli, in questa siamo possediti da Cristo. Onde il Sato del Signore disse. *Possediti renes meos.* Questo Leui (figliuoli miei) possedga le nostre reni à finche in noi rimangano i seminarj della castità, & gl'incentiui delle virtù. Per questo dedicateli à Cristo: lodatelo, accioche dir possiate: *Portio mea Dominus.* Nõ può dir questo la maritata, ma la nõ maritata, sì. Perche la maritata cerca sodisfar al marito, la nõ maritata cerca di piacere al Signore. Quella è possessione del mondo, questa è possessione di Cristo. Colui è Leuita, che non si appropria niente di terra: Colui, che cerca meglio, non può dir con David. *Portio mea Dominus.* Tutte le sudette son parole d'Ambrogio; per lequali si

vede

vede la grand'eccellenza, & dignità della verginità; poiche è parte vera, & propria, & particular forte del Redentore; & egli parte similmente di lei. Per passar dunque ad vn'altro argomento, finisco cõ le parole di S. Cipriano, il qual così disse. La verginità è il fiore della Chiesa, decoro, & ornamento di gratia spiritual, pianta liera di honore, & di lode, opera intera, & incorrotta, imagine di Dio, che rispõde alla santità del Signore, & è la più illustre parte del grege di Cristo. Hor passiamo all'altro argomento.

Cypri. de  
habitu  
Virginit.

## PARTE QUINTA.

*Quarto argomento della felicità presente della Vergine, preso dalla nobiltà delle cose, alle quali si rassomiglia.*

Oltre alle cose dette di sopra, molto fà al nostro proposito vedere la nobiltà delle cose, alle quali s'assomiglia questa rara, & eccellente virtù. Onda questo le Vergini. Elleno per la santa verginità si fan simili all'altissima, e santissima Trinità; laqual è purissima, & candidissima. Così testificano Gregorio Nazianzeno, & Nisseno, i quali dicono, che la somiglianza, che con Dio han le Vergini hauer nõ la posson le persone nõ Vergini: peroche se ben han l'altra similitudine, cioè quella commune, della quale è scritto: *Masculum, & feminam fecit eos: & creauit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam.* Tuttauolta in questa, ch'è più particular, & illustre non han parte veruna; percioche non son tutte pure come son le Vergini per farsi in tutto simili à Dio, & nel corpo, & nell'anima. L'altra similitudine è col' Figliuolo di Dio incarnato, il qual fù santo di corpo, e di spirito; & se ben egli con la legge antica, si conformasse ne' precetti legali, come nella Circumisione, nell'andare al Tempio, & in cose simili, nondimeno non mai si conformò: on la legge nel prender moglie, & carnalmente generare figliuoli; ma elesse la sacra verginità, monditia, & purità per sua delectissima sposa. Anzi infestello (come testifica Girolamo nell'Apologia à Pamachio) dedicò etia Dio cõsacrò la verginità delli maschi. Di più s'assomiglia alla Vergine benedetta Maria Madre della verginità, della quale (come disse Ambrogio nella institution della Vergine) per questo fine volse nascer Cristo, accioche inuitasse le Vergini ad offeruar la santa verginità, come à lui aggradeuole; & di più per palcsar la gloria di cotanta virtù, che meritò, che Iddio nascesse da lei; & in oltre per far quel virgineo ventre sacrario dell'immacolata castità, è Tempio santo di Dio. A questa Vergine dunque meritamente s'assomiglian le Vergini, perche il medesimo S. Girolamo dice, che si come Cristo vergine consecrò à Dio

Gen. 1.

Hieron. in  
Apolog.  
ad Pama-  
chium c. vii.  
Ambr. de  
instit. Vir-  
gin. c. 17.

infestello

infestello la verginità de' maschi, così Maria Vergine benedetta cōsecrò infestella à Dio la verginità, & la castità delle femine. Di più s'assomigliano à gli Angioli. Manifesta è tal uerità dal Discorso passato, oue mostrò, che la uerginità è un angelico dono. Per laqual similitudine così cantò Gregorio il Teologo ne' suoi Versi parlando degli Angelici spiriti,

*Sunt porro coniugis omnes  
Expertes, puri regis purique ministri,  
Et tales remanent quales sunt ante creati.*

In oltre si rassembrano alla Chiesa santa Cattolica; laqual è vergine, & è madre, essendo anch'esse madri, come dicemmo nel settimo Discorso, & essendo medesimamente vergini. Nella qual virginità esse son più candide, più risplendenti, & più illustri, come dice il Beato Agostino, nel libro della santa verginità, perch'essendo tutte le altre parti della Chiesa sposa vnica del Signore, vergini di mente, esse son vergini anco di corpo. Portan esse di più infestesse la somiglianza de' Padri più principali di detta Chiesa. Onde tal somiglianza mostrando il Beato Girolamo disse. Gli Apostoli ò furon vergini, ò dopo le nozze furon continenti, i Vescou, i Preti, & i Diaconi li eleggono ò vergini, ò uedoui, ò almanco dopo il sacerdotio in eterno pudichi. Che altra bella, & honoreuole somiglianza portan le uergini donde si uegga la loro felicità? Ne scuoprirem pur un'altra: Nell'antica legge com'è scritto nel Leuitico, la sposa del sommo Sacerdote nō potea esser ne uedoua, ne repudiata, ne sordida. *Pontifex idest Sacerdos maximus inter fratres suos virginem ducat uxorem, viduam autem, & repudiatam, & sordidam, atque meretricem nō accipiet, sed puellam de populo suo.* A questa s'assomiglia la nostra uergine, percioche si come quella per la purità era sposa del sommo Sacerdote, così questa è sposa del nostro Cristo, il quale *sempternum Sacerdotium habet.* Ma andiamo più oltre.

### P A R T E S E S T A.

*Quinto argomento della presente felicità uerginale, preso dagli effetti, che fa nella Vergine.*

**D**A gli effetti grandi, che la santa uerginità opera nelle uergini, à noi sia facilissimo intendere la felicità della castità, & della uerginità. Nō è person'al mondo, che non sappia, che la castità, & la uerginità fa belle le persone. Così trouiamo scritto. *O quam pulchra est casta generatio, cum claritate.*

ritate. Non solo bella, ma più che bella è la casta generatione quādo è cō la chiarezza de' santi costumi adornata. Di Rebecca per questo si dice, che fosse bel'issima fanciulla, & casta uergine, & incognita à maschio. *Puella decora nimis, virgoque pulcherrima, & incognita viro.* Fù la uergine Rebecca, figura della uergine Cristiana, laqual è tutta bella, cioè tanto di corpo, quanto di spirito; perloche è di leggiadrissima, e bell'issima forma. Et certo che così conuene; perche s'apparecchia per isposa di Cristo, ch'è il vero Isaac; che fu, è, & farà rito, cioè giocodità, & general'allegrezza del mondo. Poi, chi non sà, che la uerginità è vn'odoratissimo profumo, che sparge copiosamente grata soauità di buona fama, di buon'odore, & di buon'esempio? Per questo si paragona all'odorato giglio. *Sicut lyliū inter spinas, sic amica mea inter filias.* Onde il Beato Ambrosio nell'istitution della uergine disse: Gigli di Cristo specialmente sono le sacre Vergini; la uerginità delle qual è splendida, & immacolata; onde è scritto: *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolas aromatum, ut lylia colligat. Et dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lylia.* Per questa causa medesima, disse Dionigi Certosino, che la uerginità, & castità s'assomiglia al liquore del Balsamo, col quale i corpi morti incorrotti si conseruano; percioche la uerginità non solo manda da se buon'odore, ma spirando soauità d'ognintorno, restringe con la sua virtù gli humani sensi, & preferua dalla putredine de' uinij, & specialmente dal fetore delle puzzolenti cōcupiscenze, & della corrotione dell'opere brutte. Per questa medesima ragione S. Ambrogio nel libro delle Vergini, di tal fama dichiara intendersi quel luogo dalla Cantica, *Odor uestimentorum tuorum sicut odor Libani.* Oue nota, che per l'odore de' uestimenti, che inui si dicono esser à guisa dell'odor degl'aromati del libano, s'intende la soauità dell'odore, che spira dalla castità, in segno della quale cō l'odor dell'incenso, & degli altri soauissimi aromati fù profumato il casto, & santo corpo di Cristo; dal quale come da terren benedetto uscì il bello, & odorato fiore di castità. Hor tale si dice esser l'odor de' uestimenti de' sposi, perche tal è l'odor, che rendono le sacre Vergini, che non solo recrea, & consola le case, ma le Ville, i Castelli, le Terre, & l'inter Città, anzi le Frontie, e Regni. Ilche esser auenuto il dimostra S. Girolamo nell'Epistola à Demetriade, oue dice, che per lo santo cōsiglio da lei preso di seruar la santa uerginità si multiplicò in gran maniera il numero delle Vergini; & la soauità dell'odor uerginale si sparse per tutto il mondo.

Ma odansi le parole di lui, accioche le gran Signore, & le persone Illustri imparino à far il medesimo coll'esempio di Demetriade, figliuola di Giulia Romana. Nobilissima, & Illustrissima donna. Dice egli così. Buon Giesù, & che esultatione fù in quella casa? (fauella del giorno, quando si consecro

Angu. lib.  
de S. virg.  
nitate.

Hieron. in  
Apolog.  
ad Pama-  
chium.

Leuit. 21.

Sap. 4

Gen. 24.

Cant. 6.

Aubr. de  
instit. vir-  
gin. c. 10.  
Cant. 5.  
Cant. 1.  
Dionys.  
Carthuf.  
de lauda-  
bili statu  
virginali  
art. 3.

Amb. lib.  
de Virgi-  
nibus.  
Cant. 4.

Gier. Epist.  
8. ad De-  
metriade.

consacrò al Signore per lo voto della santa verginità.) Quasi da radice feconda germogliarono molte Vergini insieme. La turba delle seruitrici, & delle damigelle seguirono l'essempio della lor Padrona, & della lor Signora; anzi per tutte le case bollina cò seruore grandissimo la perfetion della castità; delle quali benche fosse dispari la cōdition della carne, pariera nondimeno lo sperato premio della castità. Poco dissi. Anzi quasi in un ballo essultaron tutte le Chiese d' Africa. Et non solo penetrò la fama infino dentro alle Città; & alle Terre, & alle Castella, & Ville; ma con gran celebrità infino alle case rusticane perauenne. Tutte l'Isola, che trà l' Africa, & l'Italia giaciono udirono il rumore di questa fama. Et ancor più lontan penetrò l'allegrezza di questo fatto. All'hora Italia cangiò i uestimenti di lutto; & le mezo rouinate mura di Roma ricuperaron parte dell'antico splendore, sperando per la santa, & perfetta conuerfione di lei (perche iui era stata alienata) ottenere da Dio la richesta mercede. Penetrò questo romore anco i lidi dell'orient; & nelle Città dentro à terra si udi il trionfo della gloria Cristiana. Infino qua il Beato Girolamo. Ecco dūque quanto foau'odore sparge una Vergine sola.

Qui io potrei à lungo raccontare degli altri effetti segnalati, che essa fa, ma perche farebbe troppo noioso dir molte cose à lungo, breuemente scriuerò mill'effetti, che da essa procedono, con addurre alquante autorità di Santi. Quel grand'huomo spirituale Ephrem Siro, trattando della castità, della quale la parte principale è la uerginità esclamando così disse O castità, che rendi gli huomini simili à gli Angioli. O castità, che letifichi il cuore, che ti possiede, & all'anima porgi le penne per poggiar alle parice lesti. O castità, che partorisci il gaudio spirituale; & mandi uia la tristezza. O castità bella possessione, che non sei tocca da fuoco, ne guasta da seluatiche fiere. O castità carro spirituale, che il felice possessor tuo lo rapisci alle parte sublimi. O castità, che soggiorni ne' cuori humili, & mansueti, & gli huomini li fai Santi, & diuini. O castità, che in mezzo dell'anima, e del corpo fiorisci à guisa d'una candida rosa, & à guisa di foauissimo unguento la casa della Chiesa riempi. O castità precursora, & fiera dello Spirito Santo. O castità, che piaci à Dio; & riporti le sue promesse; & appresso gli huomini di qualunque condition troui gratia, & fauore. Ecco qui l'esclamationi ammirabili di quel uenerabile Padre, nelle quali si mostra quāto può, & fa questa santa uirtù. Il medesimo poi per l'ammirazione de' frutti, ch'essa castità abbondantemente produce torna à dire così. O castità, allà quale son'abomineuoli le delitie, & la uenustà de' corpi, & l'ornamento de' uestimenti. O castità nemica dell'ubriachezza, & delle souerchie uiuande. O castità freno d'occhi, che tutto il corpo riuolgi dalle tenebre alla luce.

O castità,

O castità, che castighi il corpo, & riducendolo in seruitù, penetri i Cieli velocissima mente. O castità madre della dilectione, & modo di uiuer Angelico. O castità, che sei monda di cuore, & hai parole foani, & sei di viso lieto, & giocouo. O castità don di Dio, & colmo di benignità, di disciplina, di cognition, di scienza. O castità porto tranquillo porto in somma sicurezza, & quiete. O castità, che sminuisce le passioni, & liberi l'huomo dalle percurbationi. O castità, che illumina i gusti, & aciechi il Demonio, & con velocissimo corso al palio della superna uocatione perueni. O castità, che scacci via la pigrizia, & teco meni la pazienza. O castità ricchez' eterna, nascosa nell'anima, matrice di Cristo, quale chi ti possiede ti trouerà nel tempo della necessità. Inuina qui questo grāde Dottore. Ha uete voi sentito le lodi della santa uerginità, appartenenti all'acquisto dell'e uirtù, & alla destruttione de' uitiij? Vdir'hor dell'altre, delle quali fa mentione S. Cipriano in vn libro, che scriue dell'habito delle uergini. La uerginità (dice egli) è di se stessa contenta; doma la cupidigia; raddrizza la mente; sotromette la concupiscenza; estingue l'ardore de' desiderij; debilita i membri; riduce in seruitù il corpo; & in tal modo crocifige la carne, che par, che tanto i maschi, quanto anco le femine mentiscano il sesso; mentre che per essa i sensuali diletti, all'vno, & all'altro sesso communi uirtuosamente quasi dall'istesso fonte si seccano; onde, e dell'vno, & dell'altro si fa vn neutro, che ad amendue le persone conferisce vna terza forma; accioche innanzi della fine del mondo à guisa d'Angioli l'immagine della rettectione in se stessi conoscano. Giunge di più quest'altre parole. La castità è riposo di santimonia, espugnatione d'infamia, sodezza di forze, infermità di lasciuia, presidio di bontà, rouina di malitia, vittoria d'anima, preda di corpo; abbondanza di gloria, carcere di peccati, guardia di santità, ripudio di torpezza; inditio di sincerità, scancellamento di scandali, esercizio di continenza, euacuation di lussuria, pace di uirtù, vittoria di guerre; colmo di purità, carcere di libidine; porto d'onestà, naufragio d'ignominia; inimico d'immonditia, lorica di pudore, spoglio di vituperio, morte di corruttione, destruttione di uiltà, trionfo di dissolutione, armatura di forze, dignità d'integrità, esclusione di fornicatione. Sommità di chiarezza, precipitio di disonore, uoluntà di bon opre, afflittione di uitiij, retrigero di pudicitia, pena di lasciuia, acquisto di trionfi, scerimento di sceleratezze, riposo di salute, morte di perditione, uita di spirito, uccisione di carne, stato d'Angioli. Cò'l freno di questa santa uirtù og'noscentia si raffrena; co' ceppi di lei si fermano i calci della foribonda libidine. In lei come in uduro scoglio tutti gl'impeti della sanguigna inondation della carne si frangono; & in lei la spumosa infamia del tumore del corpo si placa. In fi-

Cyprianus de habitu uirginum.

na qui Cipriano. Hor chi da tante segnalate operationi nõ conoscerà hor-  
mai la felicità virginale?

Ma per affatto ferrar le bocche di coloro, che non conoscendo la ver-  
ginale felicità, non fauellan di lei con quel riguardo che deono, anco sog-  
giungerò le parole dell'Autore del libro del bene della pudicitia, che son  
queste. La pudicitia è l'onore de' corpi, l'ornamento de i costumi, la santi-  
tà de i sensi, il legame dell'onestà, la fontana della castità, la pace della ca-  
sa, il capo della concordia. La pudicitia non è sollecita di piacere ad hu-  
mo, essendo solo contenta di piacere a se stessa. La pudicitia è sempre ver-  
gognosa, essendo madre d'innocenza. La pudicitia sempr'è bella all'occhio,  
di chi la mira, essendo d'ogni tempo di onestà vestita, come d'un uaghif-  
simo habito. Consapeuole della propria bellezza, non cura di dispiacere à  
tristi, & à maligni. Non cerca vestimenti per comparire, essend'ella orna-  
mento à se stessa. Essa ci raccomanda à Dio; essa strettamente ci attacca  
con Cristo; essa espugna in noi gl'illiciti conflitti de desiderij mali, indu-  
cendo la pace ne' corpi nostri. Beata è essa, & beati coloro appresso i quali  
si degn'habitare. Queste son parole di quel Autore: alle quali giungendo  
quel, che dice Atanasio Santo, so fine, persuaso, che niun dubiti più della  
felicità virginale. Gran virtù (dice Atanasio) è la continenza; grand'è la  
gloria della castità; grandi sono i premi, & le lodi della verginità. O vergi-  
nità, ricchezza incomprendibile. O verginità corona incorrottile. O vergi-  
nità Tempio di Dio, stanza dello Spirito Santo. O verginità margarita  
preciosa, à molti nascosa, & da pochi trouata. O cõtinenza, amica di Dio,  
& celebrata da Santi. O continenza odiata dal volgo, conosciuta però, &  
amata da quei, che son degni di te. O continenza, che fuggi la morte, e  
l'Inferno, & all'immortalità ti congiungi. O continenza, gaudio di Pro-  
feti, gloria d'Apostoli. O Castità, uita d'Angioli, & corona di Santi: Bea-  
to, chi ti tiene, Beato, chi s'unisce à te con pazienza, & costanza. Questo  
è il fine d'Atanasio. Ma per dar anco noi fine à questo Discorso mostrerem-  
mo per ultimo, che la felicità uirginale infin da Gentili si può conoscere;  
poscia, che ammirarono essi questo stato, & degno lo reputarono d'onore,  
& di gloria.

### PARTE SETTIMA.

*Questo argomento della presente felicità virginale, preso dall'onore  
fatto da Gentili alla verginità.*

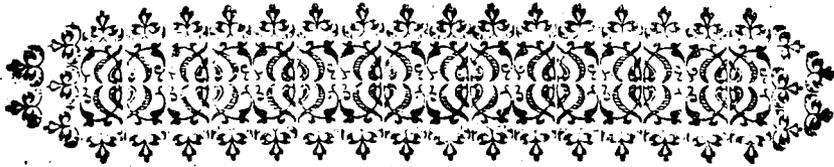
Hieron-  
maus lib. 1.

**D**I quest'argomento scrisse pienamente il Beato Girolamo cõrra Gio-  
uiniano, mostrando la dignità uirginale sopra il matrimonio, oue  
riman-

rimandiamo il Lettore se più di questo desidera. Qui basterà accennar  
qualche cosa dell'opinione, ch'haueano della uerginità i Gentili. Grande  
fù veramente l'opinione ch'essi haueano di questa grande virtù. Onde i  
dotti Greci tanto l'inalzarono che finsero Minerva uergine, & uscìta dal  
capo del grande Giove. Non solo si celebraua la fama della verginità ap-  
presso Latini, & Greci, ma appresso i Barbari era in sommo grado effalta-  
ta. Tanto che i Genosofisti fauoleggiarono, che il Principe de lor dogmi  
chiamato Buddo non da donna nasce, & che dal suo lato partorisce vna  
uergine. Ne mancano degli altri effempi dell'alta stima, & del celebr'ono-  
re, che da gli antichi fatto era alle uergini. I Spartani, & i Messenij hauean  
per costume gli vni mandare à gli altri scambievolmente le loro uergini;  
accioche esse ne' sacrifici più gradite à Dio ottenessero le richieste doman-  
de. L'antica gentilità tra i dodici segni del Zodiaco, da quali diceano vol-  
gersi tutto il mondo, ui pose la uergine, per mostrar forse la sua gran tem-  
peranza. Le Sibille, le quali secondo Varrone, di numero furon dieci per  
lo dono della uerginità furono iudouine delle cose future, & in somma sti-  
ma appresso tutte le nationi tenute. Quando i Consoli, & gl'Imperadori  
Romani ritornati dalle lor imprese vittoriosi, con real pompa, & solennità  
trionfauano in Campidoglio, qualunque di qualunque grado, & dignità  
si fosse in cõtro lor uenisse al Carro trionfale bisognaua dar luogo per pas-  
sare il trionfo; sol alla uergine, quando occorre l'incontro, daua loco il  
trionfatore, & insieme il trionfo. Ecco dunque in che stima, & in che con-  
to tenuta era la uerginità etiandio appresso la stolta gentilità. Hor per-  
che altro tanta stima, & onore se non perche dal mondo sempremai fù te-  
nuta per somma, per felice, & beata. Niun dunque dubiti in alcuna ma-  
niera della felicità tēporal delle uergini: Et perche infin hora di tal  
felicità si è detto copiosamente non che basteuolmente farà

tempo far transito à dimostrar l'altra parte del be-  
ne d'essa uerginità, cioè della eterna fe-  
licità, laqual è non di questa  
uita, ma di quella,  
che segue.





## DISCORSO X.

### DELLA SECONDA PARTE DEL bene che produce la Santa Verginità, che è l'eterna felicità.



**N** sul principio del primo Discorso di questo libro, trattando qual fosse il bene della uerginità, dicemmo secondo l'autorità d'Isidoro, ch'era una doppia felicità; cioè, presente, & futura; terrena, & celeste; cominciata, e compita. Infino hora habbiamo felicemente trattato della prima parte, cioè della temporale, & presente felicità, ch' in questa uita si gode; resta hora dimostrar l'altra parte, cioè l'eterna, quale aspettiamo, & speriamo nella uita futura. Hauendo dunque al presente, da trattare del futuro bene di essa uerginità imiterem uoluntieri quei, che fan l'arte del campo; i quali per congregar, e raccorre à suo tempo le biade prima s'uelgono, e tolgon uia le spine, & le piante infelici, nettando ben il terreno; & poi l'letto seme alla terra commettono. A guisa di tanti sterpi, e di tante spine sono state le sciocchezze, & l'ignoranze d'alcun'huomini, i quali furono di sì basso intelletto, & di sì grosso ingegno, ch'assermarono il bene della uerginità non trapassa i limiti della uita presente; & ch'è temporal solamente la felicità uerginale. Hor noi col diuino fauore caueremo uia queste spine, & sbarberemo ogni cattua pianta, & netta che sarà da noi se radici la terra gitteremo il mondissimo grano della cattolica uerità; & mieteremo col fauore medesimo l'eterna felicità, premio debito, & riposto alla uera uerginità.

PAR-

*Che malamente dissero alcuni, che il bene della uerginità è solo di questa uita.*

**S** secondo la relatione del Beato Agostino nel libro della santa uerginità, alcuni firon d'opinione, che il bene, & la felicità uerginale appartien solo alla uita presente; & che in niuna maniera gioua alla uita futura. Dice anco che costor si fondarono sopra la sentenza dell'Apostolo Paolo, quando a Corinti, confortando alla uerginità, disse: *Existimo hoc bonum esse propter instantem necessitatem.* L'Apostolo dice (così dicean costoro) che la uerginità, & il cel bano è buono per la necessità istate, cioè, che de presenti ista a maritati, per hauer da patir la tribolation della carne, dunque non ha altro che sperare nell'altra uita. Malissima, & ignorantesca forma d'argomentar è quella, che dall'affermatione d'un bene inferisce l'esclusion de gli altri. Et perche tal argomento negham loro la conseguenza, costoro ignoranza di logica noi giultamente negham loro la conseguenza, concedendo l'antecedente. Concediamo noi, che la uerginità è vn bene *propter instantem necessitatem* (iucampando i uergini per la uerginità dalla parte del mondo, qual tutti i maritati irretisce, & cochiude; onde come tanti augelli liberati del laccio dicono: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus,*) ma non concediamo già, che in questo solo si fornisca il bene di essa uerginità. Percioche se bene affermiamo, che il bene, & la felicità uerginale ha in questa uita principio; diciamo insieme, che il compimento, & la perfectione la conseguiranno nell'altra. Onde contra così grossa ignoranza (come nota il Beato Agostino) dirittamente pigliò la mira, & auentò le faette l'Apostolo, quando disse quelle sante, & confortatiue parole ad ogni forte di virtù, *Si in hac uita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.* Se da Cristo speriamo solo le cose di questa uita, siamo uie più miserabili, che tutti gli altr'huomini. Perche tutti gli altri godon de' piaceri carnali, & se ne fatollano; & noi ce ne priuiamo uoluntariamente. La nostra speranza dunque non è solo in questa uita, ma si spinga felicemente à quell'altra, oue Iddio ci aspetta col regno à noi preparato dalla constitutione del mondo. Onde non ci diamo à piaceri del senso co' gli infedeli, ma co' veri Cristiani, che sono imitatori di Cristo crocifisso, mortifichiamo gli appetiti del senso, & ci diamo allo spirito certi di uita eterna; se però dureremo con perseveranza nel bene; perche S. Paolo disse: *Qui seminat in carne, de carne metet corruptionem; & qui seminat in spiritu, de spiritu metet uitam aeternam.* Lasciando dunque à dietro questi igno-

Augu. de  
santa uir-  
ginitate  
cap. 19.

1. Cor. 7.

Psal. 124.

1. Cor. 15.

Galat.

ranti,

ranti, essendo già in vn tratto dall'Apostolo Paolo iſuelte, & iſradicate le loro spine, cominceremo à gittar alla terra il buon ſeme.

## PARTE SECONDA.

*Si pruoua che il bene della verginità non è ſolo di queſta vita, ma che anco appartiene alla vita futura.*

Augu. de  
ſanta vir-  
ginitate  
cap. 22.  
1. Cor. 7.

**A**Moſtrar che la futura felicità ſi riſerba alle vergini, ſecondo il Beato Agoſtino, chiariffimo teſtimonio è quello à Corinti dell'Apoſtolo Paolo, *Qui ſine vxore eſt, ſolicitus eſt, quæ Domini ſunt quomodo placeat Deo. Qui autem cum vxore eſt, ſolicitus eſt, quæ ſunt mundi, quomodo placeat vxori, & diuiſus eſt. Et mulier innupta, & virgo cogitat quæ Domini ſunt, vt ſit ſancta corpore, & ſpiritu. Quæ autem nupta eſt, cogitat quæ ſunt mundi, quomodo placeat viro, cioè: colui, che è ſenza moglie è ſollecito delle coſe del Signore, come piaccia à Dio. Et colui, che è inſieme con la ſua donna, è ſollecito delle coſe del mondo, come piaccia alla moglie, & è diuiſo. Et la donna non maritata, & vergine penſa le coſe del Signore, per farſi ſanta di corpo, & di ſpirito: ma quella, che è maritata penſa le coſe di queſto mondo, come piaccia al marito. Nelle quali parole hannofi da notare due coſe. La prima, che colui, che non hà moglie penſa le coſe del Signore, per piacere à Dio. Et la ſeconda, che la donna ſenza marito, & vergine penſa le coſe di Dio; per eſſer ſanta di corpo, & di ſpirito. Quel primo detto dall'Apoſtolo Paolo è per diſcernere il celibe dal non celibe; cioè, che l'vno ſi diſcerne dall'altro, perche l'vno penſando le coſe del Signore cerca piacere à Dio; & l'altro penſando coſe del mondo cerca ſodisfar alla moglie. Il ſecondo detto poi del medefimo Apoſtolo è per diſcernere la non maritata, & vergine, dalla maritata, & non vergine, lequali fra ſe ſi diſcernono in queſto; che l'vna, & non l'altra è ſanta di corpo, e di ſpirito. Hor da queſto diſcernimento, chi non vede, che il bene della verginità s'hà da ſperar, & aſpettar anco nell'altra vita? Per diſcernere il celibe dal non celibe, non dice, che vno ſcampi le faticofe moleſtie dell'iſtante neceſſità, & l'altro non (quantunque tutto ciò verò ſia) ma dice aſſai più di queſto: cioè, che piacendo il non celibe alla moglie, il celibe piace à Dio. Similmente per diſcernere lo ſtato della non maritata, & vergine, della maritata, & non vergine, non aſſegna, che l'vna, & non l'altra patifce la tribolation della carne (ilche medefimamente è veriffimo) ma che l'vna, & non l'altra è ſanta di corpo, e di ſpirito. Hor queſte due coſe dimoſtrano, che il bene virginal non ſolo à queſta, ma anco all'altra vita appartiene. Chi dubita, che il piacere à Dio ſi referifca al be-*

ne,

ne, & alla felicità della vita futura? Dauid toglie ogni dubbio; poiche diſſe: *Vt placeam coram Deo in lumine viuentium*, il piacere à Dio, che egli con ogni ſtudio procuraua, vedeua ſtenderſi inſino alla vita futura, & però diſſe, che volea piacere d'nanzi à Dio nel glorioſo lume di viuenti, & la ragione è, che in queſto ſi conoſce vn eſſer vero ſeruo di Dio, ſe à lui in queſta vita piace per la debita operatione del bene. Per laqual coſa l'Apoſtolo abborriua piacer à gli huomini per non perder la ſeruitù del Signore. *An quero* (dice egli) *hominibus placere? ſi hominibus placerem, ſeruus Dei non eſſem.* Donde ſi caua, che il piacere à gli huomini è temporale, & il piacere à Dio, è eterno. Ilche ſi manifeſta da vn'altro teſto belliffimo pure dell'Apoſtolo Paolo. A Corintij hauend'egli ragionato del pellegrinagio, che in queſta vita facciamo per andar à quell'altra (con quelle parole. *Audentes igitur ſemper, & ſcientes, quia dum ſumus in corpore peregrinamur à Domino, per fidem enim ambulamus, & non per ſpeciem*) diſſe, che per compir felicemente tal viaggio, per andar alla patria à trouar il Signore, che ad altro non attendea in compagnia de' giuſti, che à piacere al Signore. *Et ideo contendimus ſiue abſentes, ſiue preſentes placere illi.* Donde appare, che il piacere à Dio appartiene ſpecialiffimamente alla vita futura. Di più l'eſſer ſanta di corpo, e di ſpirito, pur è ordinato alla vita futura. Et non è d'abio alcuno: per cioche per la ſantità, & per la ſpiritualità (che queſta è la ſantità del corpo, & dello ſpirito) ſ'acquiſta il regno de' Cieli. Et che la ſantità arriui all'altra vita, ſi vede da quel, che diſſe il Profeta Dauid, *Præcioſa in conſpectu Domini mors ſanctorum eius*, oue alla ſantità di queſta vita dimoſtra corriſpondere la precioſità de' premi, che ſi dāno nell'altra. Et che alla ſantità dello ſpirito, & per eſſa inſieme à quella del corpo ſi debbiano i premi, & il guiderdon di quell'altra, lo dimoſtra l'Apoſtolo à Romani, quādo diſſe queſte parole: *Si ſpiritus facta carnis mortificaueritis uiuetis. Quicumque enim ſpiritus Dei agitur hi ſunt filij Dei. Quod ſi filij, & heredes; heredes quidē Dei, coheredes autem Chriſti.* I vergini ſon quei, che con lo ſpirito mortificano i fatti della carne; per cioche pongon freno ad ogn'afetto carnale; & per tanto eſſi viueranno in eterno. Eſſi anche ſon quei, che ſi muouono, moſſi dallo Spirito Santo: poiche voluntariamente, & con facilità vbidifcono al dolce ſiato della motione, & iſpiratione diuina, laquale ſoauemēte empie la vela della lor volontà; & però ſon figli di Dio; & eſſendo figli di Dio ſon heredi di vita eterna, & coheredi di Criſto. Hor come dicono coſtoro, che il premio delle vergini, e delle perſone celibi, & caſte è ſolo nella vita preſente?

Adduce il medefimo Padre S. Agoſtino vn'altra bella ſcrittura, donde manifeſtamente ſi vedrà il medefimo. In S. Mattheo hauendo il Signore trattato dell'indifſolubil nodo del matrimonio; giudicando gli Apoſtoli

non

Plal. 55.

Galat. 2.

2. Cor. 5.

Plal. 115.

Rom. 8.

Augu. de  
S. virgini-  
tate c. 23.

Matt. 19.

non esser ispediente di quello legarsi, & dicendo il Signore, che non tutti eran capaci di questo fatto, se non quelli à quali era conceduto d. I Cielo, diede la seguente dottrina. *Sunt Eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt; & sunt Eunuchi, qui facti sunt ab hominibus; & sunt Eunuchi qui seipos castraverunt propter regnum Caelorum.* Dice in queste parole, che son' Eunuchi. I tre maniere, sono alcuni che così nascono; cioè che uengono inetti a generare, dalla natiuità. Son altri, che son fatti dall'arte per man' humana; i quali ben dalla natiuità nō son tali, son fatti nondimeno tali dagli homini per alcuni loro tē orali disegni. Altri poi sono, che ne dalla natura inetti sono alla generatione, ne meno son fatti dall'arte per mano di Cirurgi, ma che uoluntariamēte priuan seua defimi di generare per lo regno del Cielo. Hor (dice S. Agostino) che cosa può esser più uerace di questa? & che cosa più lucida? Se Cristo, se la uerità, se la sapienza di Dio dice, che quei, che con pio proposito si contengon dal prender moglie, e dal generare, fan ciò per lo regno del Cielo, come l'humana uanità con impia temerità vuol contendere, che ciò si fa per fuggir solamente la presente necessitā delle molestie coniugali, & non per hauer parte nel regno del Paradiso? Dunque da questa autorità del Signore manifestissimamēte si uede, che i uirgini non solo conseguisono la felicità del fuggir le presenti molestie, ma acquistan'anco quella felicità, che si hà nell'eterno regno de' Cieli; per la quale, come dice Basilio, gli huomini si fanno uoluntarij Eunuchi. A questo il Beato Agostino aggiugne un'altro bel testimonio d'Isaia Profeta. Appresso quel Profeta Iddio à gli Eunuchi della terza maniera promette molte cose, & illustri; de' quali parleremo à suo luogo; e trà l'altre promette loro l'eterno nome dicendo: *Hæc dicit Dominus Eunuchis, qui custodierint sabbata mea, & elegerint. quæ ego volui, & tenuerint fædus meum: dabo eis in domo mea, &c. Nomen sempiternum dabo eis quod non peribit.* Il Signore dice queste cose agli Eunuchi, i quali custodiranno i miei sabbati, & eleggeranno a deempir la mia uoluntà, & tenerāno il patto, darò loro nella casa mia un nome sempiterno, che nō mai sarà per mancare. Hor s' Iddio à Santi Eunuchi, che custodiscono i spirituali sabbati del Signore, & che non per dura necessitā, come gli Eunuchi della prima, & seconda sorte; ma per eletto uoluntaria hann' eletto far la uoluntà del Signore, & gli offeruan la fede, promette un sempiterno nome, & afferma, che tal nome non mai sarà per mancare. in che maniera vuol' affermar l'human' ignoranza, ch' il premio della uirginità è solo nella uita presente? Di quà è, che il Beato Agostino disse quelle parole: Nō certo tacque lo Spirito Santo quello, che fosse chiaro, aperto, & immobile contra la sfacciatissima, & pazzissima ostination di costoro: Ne meno lasciò di dire quanto per difesa delle sue peccatelle

Augu. de  
S. uirgini-  
tate c. 24.  
& 25.  
Matth. 56.

relle fosse sufficiente à render vano il lor impeto bestiale; percioche d'cendendo degli Eiuachi: *Dabo eis in domo mea, & in muro meo locum, &c.* accioche non si giudicasse, che le promesse fossero temporali, soggiunse subito, & disse: *Nomen sempiternum dabo eis*, come che dicesse. Che uai tu tergiuerfando impia cecità, che vai tu tergiuerfando? Perche opponi le nebbie della tua peruersità al sereno della mia uerità? Tu tenebra, che vai cercādo in tanta luce delle sacre Scritture? Che insidie son coteeste tue? Hor perche causa à santi continenti vuoi tu assegnare solo l'uità temporale? *Nomen aeternum dabo eis* Per qual causa tu, vuoi dirè, che i liberi da ogni congiugale commercio, del quale uoluntariamente si son priui per pensare alle cose di Dio, & per sēpre piacergli, altro non habbiano, che la terrena comondata? *Nomen aeternum dabo eis.* Hor perche tu per lo regno de' Cieli, per lo quale i santi Eunuchi si son mortificati cōtendi intēdersi questa uita presente? *Nomen aeternum dabo eis.* Et se tu per auentura quella parola *aeternum* l'esonesti, & d. celti, che rāto ual quanto *diuturnum*, cioè, che significa certo termino lungo, & nō eterno, Iddio nondimeno ti vien incontro, poiche soggiugne quelle altre parole, *Quod non peribit*, che vuol dir, che non mai haurà da perire. Hor che cerchi tu più? Hor che ricerchi più? In fin qua il Beato Agostino. Non appartiene dunque la felicità uirginale solo à questa uita, ma trapassa à quell'altra.

Ma che andiamo noi cercando più proue di questa uerità, fauellando di essa chiaramente la sapienza? Queste son le parole. *O quam pulchra est casta generatio cum claritate: Immortalis est enim memoria illius, quoniam, & apud Deum nota est, & apud homines. Cum presens est imitantur illam, & desiderant eam cum se eduxerit, & in perpetuum coronata triumphat incoinquinatorum certaminum premium vincens.* Così dicono queste parole. O quant'è bella la casta generatione, con la chiarezza; la memoria di lei è immortale, percioche è cōosciuta appresso Iddio, & appresso gli huomini. Quand'ella è presente è imitabile; quādo si parte è desiderabile in perpetuo coronata trionfa, ottenendo il premio de' certami, che riportan gl'immacolati. Hor se la memoria della casta generatione è immortale, come fia, che duri solo in questa uita mortale? Et s'ella è conosciuta non solo appresso gli huomini, che sono temporali; ma appresso Iddio ilqual' è eterno, come dicono costoro, che il bene della castità è solo temporale? Et s'ella si fa desiderare dopo morte, come non trapassa la uita, che cō la morte si termina? Et se essa coronata trionfa in eterno, come si dice, che altro non aspetta, che schiuar le molestie, che da maritati si patiscano in questa uita? Et finalmente se si porta il premio, che si dà à combattenti immacolati; chi sarà colui, che te uoglia negare i premi, le corone, & le palme della uita futura? Con gran

Psal. 4.

ragion'adūque Isidoro ne' libri del sommo bene, diede quella bella definizione della virginità dimostrādo il suo doppio bene, & la sua doppia felicità, dicendo: Doppio bene è la virginità, peroche in questa vita presente toglie la sollecitudine del secolo, & nella vita futura riceue l'eterno premio della castità. Per questo il Beato Ambrogio dichiarando le parole di Paolo, *Ad id quod honestum est, & ad utilitatem vestram dico*, disse queste parole. Onesta cosa è la santa verginità percioche è santa, & è monda; vile però si dice che sia percioche è degn'appresso Iddio, & è sēza peso nel secolo. Et per questo l'istesso sopra l'altre parole, *Qui non dat, melius facit*, disse così. Meglio fa chi la figliuola sua non la dà à marito; percioche à lei ripone il merito appresso Iddio, & la libera dalla sollecitudine del secolo. Nò è da questi fanti alieno il Beato Crisostomo; poiche esplicando quel versetto del Salmo, *Adducentur Regi virgines, Adducentur in templum Regis*, cioè: Al Rè faran cōdotte, & presentate le vergini nel Real al Tempio, disse: Il Profeta nò solo rimirò al presente, ma fisò gli occhi alle cose future, quando disse: *Adducentur in templum Regis*; perche le vergini con belle, & splendide lampadi anderanno incontro al Signor, e farranno riceunte in quel Tempio, ou'egli hà apparecchiato il suo talamo, & il letto reale. Quindi è, che'l Beato Basilio confortando alla verginità, propone la consideration di quegl'eterni premi. Perche la verginità dice egli, è vna cosa pretiosissima, & è vna possessione grandissima, & à coloro, che l'haranno acquistata son riposti gloriosissimi premij, percioche vdite alla dottrina del Signore, & fate (come dice Isaia) quelch'egli vuole; & seruateui intratte senza macchia veruna mantenendo sempremai in voi stesse la natural bellezza della diuina similitudine. Percioche qual cosa vuol meglio Iddio della incorrottione? Per questo il Beato Lorenzo Giustiniano nel libro, ch'egli scrisse de casto connubio, disse queste belle parole. Lo sposo à suoi amatori promette mercede della vita presente, & insieme della vita futura: qui concede loro il beato viuere, & iui la vita eterna. Et in vn'altro luogo. *Qui si cominciano i premi, & si cōpiscono nella vita futura. Qui si dan le primizie, iui la perfetta copia si rifonde. Ecco dunque che il bene, & la felicità virginale non è solamente di questa vita, ma s'estende alla vita futura.*

## PARTE TERZA.

*Alcuni segni della felicità, che le vergini aspettano nella vita futura.*

**Q**ui mi par proprio luogo di dar alcuni segni della futura felicità, ch'aspettan le Sante Vergini; accioche da hora comincino à gustare dei frutti:

Amb. in  
1. Cor. 7.

Amb. ibi  
dem.  
Chrisost.  
in Ps. 44.

Basil. de  
vera vir  
ginitate.

B. Laurentius  
Justinianus de  
casto connubio  
c. 5.  
Ibidem  
cap. 10.

frutti: perche il Signore ancor in questa vita ce ne volse dar qualche sagio, e caparra; accioche le caste verginelle pigliino consolation, edification, e fortezza. Dice dunque che Iddio benedetto (perche *est Deus totius consolationis*) nella morte à parecchie Vergini volse dar certi segni di gloria, alla quale andauano per viuere eternamēte felici. Diciamone dunq; alquanti.

## PARTE QUARTA.

*Di S. Ninfa Vergine Palermitana.*

**N**ell'historia scritta à mano antichissima, che habbiamo in Palermo, della vita di S. Ninfa Palermitana, Nobilissima Vergine, si legge, ch'ella parti di questa vita in letitia, senza sentir pena alcuna: anzi piena di giocondità, di giubilo, & di contento. Quella, che altro dimostraua, che la futura letitia, della quale è scritto: *Letitia sempiterna super capita eorum, gaudium, & exultationem obtinebunt*, laquale hauranno le Vergine nella vita futura?

## PARTE QUINTA.

*D'vna Vergine antica.*

**P**Alladio d'vna Vergine, quale nò nomina, riferisce, che essendosi esercitata sessanta anni nello studio della verginità; & non essendo mai vscita di casa, le venne vn Martire (cioè che presto era per esser coronato) domandato Colluto; ilqual così le disse. Hoggi sei per andare al Signore vientene à desinare cō esso noi, (stauano questi Santi in vn Oratorio domandato Martirio: perche iui si faccia la memoria de i Martiri) ella dunq; hauendo posto in vna sportella del pane, dell'vliue, & dell'herbette da insalata, col Martire sen'andò al Martirio; & iui fece la sua oratione con gli altri. Poi aspettò infin tanto, ch'vscisse fuori la moltitudine, & all' hora così disse al Martire: Benedite i miei cibi Colluto santo, & in questo mio passaggio accompagnatemi co' vostri deuoti prieghi. Diede la beneditione il Santo, & ella mangiò; & dopo desinare, riprese l'oratione, infino all'occafio del sole, quando à casa sene ritornò alla madre. Arriuata dunque à casa hauēdo dato vn libro alla madre, che lo desse ad vno Vescono relegato, così le disse: Madre mia; pregate per me; perche hora me ne vò al Signore. All' hora dunque senza sentimento alcuno di febbre, & senza passion di dolore, & senza molestia d'alcuna infermità, componendosi tutta in forma che sepellir si douesse, dolcemente sene passò al Signore. Hor chi non ve-

Palladius  
in vitis pa  
trū c. 139.

Cant. 4.

Job. 3.

de, che lo sposò Cristo la fè preparar per quel Sâto di Dio, acciò che per lui ch' amata andasse è riceuer la corona del Cielo? Questa è quella uoce: *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, coronaberis.* Et chi nō intende, che quel dolciſſimo sonno dimostra il sonno di uita eterna. Del quale disse Giob. *Nunc dormiens sileverem, & somno meo requiescerem.* E del quale fù detto dallo sposo: *Ne suscitetis eam neque cuiusgilare faciatis dilectam donec ipsa velit?*

## PARTE SESTA.

*Della Vergine Coleta.*

Stephanus Iulianus.

**D**Vn' ammirabile Vergine, nominata Coleta (che per gratia particolare di Dio, fù degna d'esser riformatrice dell'Ordine di donne dimandato di S. Chiara) Stefano Iuliano riferisce, che dopo hauer mandato il suo santo, & puro spirito à Dio, dodic'hore intere stette cō quel colore di faccia, c'hebbe quando morì. Però alla duodecim'hora tutto il suo corpo divenne candido à guisa di bianchissimi naue; & le uene di tutto il corpo fecero di colore celeste. Cosa bella à uedere, laqual perche generaua stupore, concorsero più di trenta mila huomini à ueder il miracolo. Hor non era questo un segno dell'innocenza di questa Vergine? Questo di nostra la corporal candidezza. Et chi nō conosce per l'innocenza esser degna del Cielo? Questo sopra il bianco significaua quel colore celeste.

## PARTE SETTIMA.

*Della Vergine Giulia, e d'vna Badessa.*

Surius.

**N**elle vite de' Padri (come Surio riferisce) essendo uenuta à morte S. Eufrazia Vergine, Giulia pur Vergine del Signore (laqual à lei innanzi, che spirasse, raccomandata si era) tre giorni stette al sepolchro piangendo. Al quarto giorno tutta lieta, & gioconda, disse alla Badessa, che per lei pregasse il Signore, perche da lui era chiamata, per intercessione d'Eufrazia, alla quale raccomandata si era; & così hauendo presa la pace con gran carità, & amore da tutte le dilette Sorelle, nel seguente giorno senza peso d'infermità, come Colomba fene uolò al Cielo, tratta dell'odor dello sposo. Dopo tre giorni, la Badessa, chiamare le più antiche Sorelle, disse loro, che uolessero far electione d'un'altra Madre, che in suo luogo douesse succedere alla cura del Monasterio. Domandarono che nouità fosse quella, & ella in questa guisa rispose: Cristo mi chiama per il meriti, & per li pregi

ghi di Eufrazia, com'anch'è stata chiamata la nostra Sorella Giulia. Fù per questa cagion' eletta Teogonia: alla quale hanèdo dato precetti per la uita religiosa, come anco diede à l'altre Sorelle, da tutte con grande carità spedita, & licenziata, e uerò nell'Oratorio, & si chiuse le porte, & hauendo lor detto, che non l'apriſſero innanzi ch'uscisse il sole, così facendosi la seguente mattina la ritrovarono già passata al Signore. Da questo s'intende che rāto val' appress' Iddio la santa uirginità; che impetra, ch'egli chiami al suo celeste talamo le sue spose; & è di tāto valore, che fà degne le uirgini d'esser dolcemente chiamate à i dolci abbracciamenti di gloria.

## PARTE OTTAVA.

*Della Vergine S. Caterina figliuola di S. Birgitta.*

**H**Abbiamo nella vita di S. Caterina, figliuola di S. Birgitta, che passando da questa uita, molti religiosi uidero sopra la casa ou'ella morì, giorno, & notte vna splendidissima Stella; laqual fissa quini stette infintanto, che'l suo corpo fosse mosso per portarsi al sepolchro. All'hor dunque si mosse accompagnando il corpo verso la sepoltura; & fermatosi, si fermò, pendendo sopra la santa bara, infintanto che nel sepolchro riposta fosse. Hor che segno è che le Stelle del Cielo facciano l'ufficio della sepoltura alle Vergini in terra, se nō che le Vergini c'hor son sopra la terra, & menauita celeste, nel Cielo han riposta la loro felicità?

Surius di S. Caterina figlia S. Birgittae.

## PARTE NONA.

*Della Vergine Godoberta.*

**C**elebrauasi l'anniuersario di Godoberta Vergine (come riferisce il Surio) con grandissimo popolo, & con molta giocondità, & diuotione: & fatti gl'uffici, & partiteſi le genti, anco i chierici si partirono, hauendo prima smorzati i lumi, lasciandone accesi alcuni. Ritornati dopo pranzo le genti à ringraziar il Signore, si ritrovarono in su l'aprir della Chiesa tutte le lampadi, & accesi, cō stupore di tutt'il popolo; & (quello che cagionò gran marauiglia, e stupore) sette giorni cōtinui bruciarono senza mai infonderane olio, ne altra sorte di nutrimento. Hor questi lumi che non haean bitogno di nutrimento terrestre, che altro dimostrauano che i lumi celesti ne' quali godon le Vergini, che da questa uita si partono?

Surius Godoberta.

*Della Vergine Opportuna.*

Sadelinus.

**S** Adelino Vescouo Sagienfe, scriue della S. Vergine domadata Opportuna, ch'essendo vicina al passare di questa vita à quell'altra, all'aurora, apparue in casa vn gran lume, & si senti vn soauissim'odore. Et ecco che Opportuna vide à se venire le sante Vergini Cecilia, & Lucia per visitarla. Quali essa vedendo, cū parole piaceuoli, così le salutò. Siate le ben venute Sorelle mie Cecilia, & Lucia. Che cosa à me sua ancella comada la gloriosa Vergine Maria, Reina del Cielo, & Signora delle Vergini? Risposero quelle Vergini sante: O splèdidissima sposa di Cristo Opportuna, la Vergine intatta Maria aspetta che tu venga con esso noi, accioche vadi à godere del suo Figliuolo in Cielo, qual con tutte le tue viscere hai amato nel mondo. Hor dunque coronata di gloria, con la lampad'accesa sei per andare ad incontrare lo sposo. E dette queste parole se ne partiro. Et ecco che in vn cantone di casa cōparue vn negrissimo, & horrendo Demonio, qual vedend'Opportuna non si spauentand'altrimenti cō chiara voce gli disse: Demonio, autore di tutta la malignità; Io ti comando io, che nō ti par-  
ta da cotesto cantore. Et chiamando le Sorelle, disse loro: Ecco lo spirito immondo, inuentore di tutta la malitia, ch'ogni giorno ci combatteua. Ecco con l'aiuto, & fauore di Cristo; com'egli in quel luogo sene resta confuso. Non vi lasciate dunque care mie Sorelle superar da suoi mali, & cattui pensieri. Disse queste parole alle Sorelle, & riuolta al Demonio disse: In nome del Signore partiti da me feroce, & crudel inimico di Cristo; pe-  
roche non supererai me ancella di Cristo, come superasti la prima femina Eua. Alle dette parole subito isparì il Demonio. Prese poi i santi Sacramenti della Chiesa. Et auicinandosi l'hora del morire, ripiena d'vna noua allegrezza, disse queste parole: Ecco che venne la mia Signora la Bèata Vergine Maria. Voi Sorelle, quali più non vedrò, à lei vi raccomando. All'hor'aprendo, e distendendo le braccia quasi che abbracciar voleffe l'intem-  
perata Madre di Dio, l'anima si disciolse dal corpo. Hor tutti questi non son segni grandi della felicità virginale dell'altra uita? Quelle due sante ambasciatrici Cecilia, & Lucia, perche altro ueniuanò, che per annunciar à quella Vergine benedetta l'entrata dell'eterna felicità? Et l'essere madate dalla Beatissima Vergine, che altro ci di mostrò, se non che è auuocata, & procuratrice particolarissima delle Vergini sante, per farle cōgiungere cō Cristo, suo dolcissimo Figliuolo nell'eterna beatitudine? Quel Demonio perch'era stato sì fiero, & sì crudo intentare, di, e notte lei, & quell'altre

candi-

candidissime Vergini, se nō perche hà inuidia di quel bene, che colmo son per hauere nel Cielo? Poi la venuta della Reina del Cielo, chiaramente ci mostra ch'alle vere Vergini ella viene in foccorso al passare di questo mondo per condurle felicemente alla eterna allegrezza.

## PARTE VNDECIMA.

*Della Vergine S. Gudula.*

**S** I racconta nell'istoria di S. Gudula Vergine Brabantina (come riferisce il Surio) che quand'ella morì che furono gli 8. di Gennaio dalla terra spuntò, & s'ergè vn'arbore di Pioppo, ilquale in vn tratto (in quel tempo quando tutti gl'arbori son nudi di foglie) fece le gemme, & spampino le frondi, e talmente si vesti di verzura, che mai ombra più amena, & più densa fece piant'alcuna di primauera. Hor che mostraua questo nuouo vestimento di verde, se non il nuouo, e tanto tempo sperato vestimento di felicità, & di gloria?

Surius.

## PARTE DVODECIMA.

*Della Vergine S. Agnese.*

**S** Anto Ambrogio dice, che veghiando i progenitori di S. Agnese al sepulchro di lei in sù la meza notte videro in vn lume mirabile vn'effercito di Vergini tutte adornate di vaghissimi vestimenti di tela d'oro, le quali facean uista di passare di lungo, & in mezo di quelle candide schiere uidero la lor figliuola Agnese, laqual risplendendo d'una similitudine tenca alla destra un'Agnello uie più bianco che lucidissima neue. Vedèdo dunque i progenitori di S. Agnese quella gran uisione, insieme cō tutta quella gran compagnia, presi far da stupore grauissimo. Però all'hora la S. Vergine Agnese pregando le Vergini, che fermarsi alquanto uoleffero (ilche fecero uoluntieri) così disse alla madre, & al padre. Guardate, non mi piagnete più per morta, com'hauete fatto infin hora; ma rallegrateui, & meco congratulateui, percioche con tutte queste Vergini sante io uiuo, & cō esse seggo nelle lucide sedie, & con Cristo, che in terra cō tutta l'intentione dell'animo amai hora son cōgiunta. Hor questa nō è una dechiaration manifesta dell'eterna felicità, della quale in quelle seggie lucenti in compagnia dello sposo hanno da godere le Vergini?

Ambrog.  
Ser. 91.

P. A. R.

*Della S. Vergine Margherita.*

Guarinus  
S. Marg-  
rera filia  
Regis Vn-  
gariz.

**G**uarino Dominicano di S. Margherita figliuola del Rè d'Vngheria dice che dopo il suo felicissimo transito, il volto di essa di tal bellezza risplendè, che mai in vita, così bella cōparue. Di tal maniera, che l'Arcivescovo di Stigonia alle Sorelle, che di ottantamente piangeano: Nō piagnete (disse) per morta, quella ch'è ueramente beata; & quella, che regna con Cristo nella gloria eterna, & che nel corpo hà impresse l'insigne della futura resurrettione. Hauea oltre la bellezza del uolto, sotto gli occhi uno splendore di oro; & dal purissimo corpo per molti giorni spiraua tal'odore, che superaua la soauità de' preciosi aromati. Ben disse l'Arcivescovo santo, che la Vergine Margherita era ueramente beata, & regnaua cō Cristo nella gloria eterna; & che nel corpo portaua l'insigne della resurrettione de' santi; percioche per lo merito della uerginità le sante Vergini goderan delle doti del corpo glorificato per quelle insigne significate. Et perche in questa uita amano di tutto cuore lo sposo, nell'altra uita regneranno con lui. Et all' hora faranno ueramente beate, percioche la felicità di fuggire in questo mondo la tribolatione è poca, & è temporale, per quella di regnare con Cristo sarà molta, & eterna.

**PARTE QUARTADECIMA.**

*Della S. Vergine Austreberta.*

Serius S.  
Austre-  
berta.

**I**L Surio nella uita di S. Austreberta Vergine Francesa, dice, che uenut'al morire, hauendo consolato le sue care Sorelle; così disse: Iddio immortale rettore degli huomini, & governatore degli Angioli, quale io infin hor hò amato: ecco che à te mene uengo: ecco à te, qual hò desiderato mi affretto, & sollecito: ecco ch' à te, che cō amor ardentissimo tenuto t'hò nel cuore, con gran sete peruenire desidero: In te mi confido; non resterò uergognosa. In te spero; non rimarrò confusa. Piglia Signore il mio spirito in pace sempiterna; & contra me non preualghino i dardi dell' inimico. Dette queste parole, per alquato si racque. Trà quel mentre gli assistenti recitauano Salmi, & Hinni, & per ordine nominatamente per essa inuocauan i Santi: Et ecco ch' ella de repente gl'interroppe dicendo: Ecco qui già uenuti e santi, ch'auete già inuocati: & mettendo fissamente lo sguardo in quella santissima moltitudine di beati, quell'anima benedetta di sposa la spozia

spozia uirginale cō essi gloriosa poggio all'etern'al gezza. Hor chi non scorge da tal successo la felicità uirginale dell'altra uita? L'amore ch'è la Vergine spozia porta à Cristo sposo è cagione, che l'ascolti quād'ella dice: *Trabe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum.* Et è anche cagione, ch'egli la se la chiami, & le dica: *Surge propera amica mea; columba mea, speciosa mea, & ueni.* Et per questo l'anima uirginale bianca come la neue piglia quelle penne di colomba, che disse Dauid: *Penna columbe de argentata, & posteriora dorsi eius in pallore auri,* perche la castità à guisa di colomba, dinanzi ha le penne d'argento, cioè il merito della pudicitia, & da dietro il pallore dell'oro, cioè la precosità dell'eterna mercede. Leuata dunque à uolo, come si leuò Austreberta, la Vergine uolerà al eterno riposo.

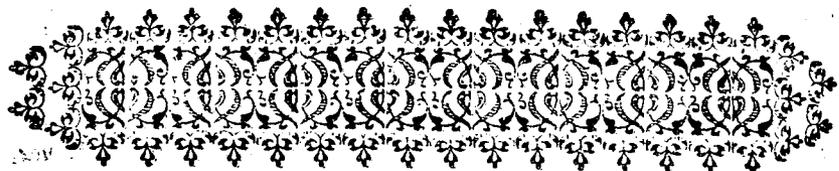
Cant. 1.

Cant. 2.

Psal. 67.

Io direi di molt'altre Vergini, & assegnerei altri segni dell'eterna felicità, i quali per favor diuino son stati dimostrati nel loro transito; ma perche far ciò farebbe più tosto scriuere historia, che conuincere huomini ingannati dalla loro ignoranza, passo innanzi à mostrare più in particolare la detta felicità.





## DISCORSO XI.

### CHE LA VITA ETERNA CADE sotto merito della verginità.



Philip. 2.

**S**i come dalla radice sorge l'arbore; e dal fondamento uien sù l'edifitio; e dalla uena scaturiscono l'acque; così dal merito procede la nostra felicità, il nostro premio, & la nostra beatitudine. Manifesto sia questo da quello, che fu detto di Cristo S. N. dall'Apostolo Paolo, cioè: *Humiliauit semetipsum Dominus obediens vsq; ad mortem, mortem autem crucis; propter quod & Deus exaltauit illum, & dedit illi nomen, quod est super*

*omne nomen.* Que per lo merito dell'humiltà, ubidienza, pazienza, & perseveranza è tassato il premio dell'essaltation gloriosa. Hor perche al presente ci tocca ragionare del premio, e del bene, ch'aspettan le Vergini, quando da questa uita si partono, necessariamente habbiamo da dire del merito uirginale. Ma, perche non si può ben capire il merito uirginale, se non si sà prima qualche cosa del merito in commune, di esso diremo tãto sobriamente, quanto sarà bisogno, & poi applicheremo al particolar delle Vergini, del premio delle quali hora è da trattarsi.

#### P A R T E P R I M A.

*Che alla operation meritoria si deue il premio.*

S. Tho. 3.  
Sent. d. 18.  
quæst. 2.

**I**L merito altra cosa non è, che un'attione, ò operatione, alla quale giustamente si deue mercede, & premio. Chiaro è questo da gli operari, che per le opere delle lor fatiche, e trauagli giustamente riportano la mercede; & da i corridori, à quali giustamente si dà il pregio, & anche da i combattenti, i quali giustamente domandar possono la corona. Questo esser così

lo

loueggiamo nelle cose del mondo. Di qua è che quãdo la diuina scrittura tratta de' meriti, & de premi de' giusti, i quali fan la uoluntà del Signore usa le medesime forme di dire, & allude alle cose predette. Quindi è scritto: *Vota operarios, & redde illis mercedem, & Sic currite vt comprehendatis, & Labor vester nõ est inanis & Reposita est mihi corona iustitie quã reddet mihi in illa die iustus Iudex.* Di qua nacon tre Corollarij. Il primo è che il merito è trà due, cioè fra colui, che fa l'opera, & l'attion meritoria, & fra colui, che hà per officio di render la mercede giustamente douuta à tal opera. Il secondo, che se l'opera, & l'attion meritoria non si fa, ò non si cõda e à perfectione batteuolmente, non si può far acquisto del pregio. Et il terzo, che facendosi, necessariamente il factore hà da esser coronato, & premiato. Del primo Corollario: disse Cristo nel Salmo. *Conserua me Domine: quoniam speraui in te.* Nelle quali parole fa mentione dell'attion meritoria, che è lo sperare, per lo quale dimanda la conseruatione; & della persona che merita, che è quella che parla dicendo: *Conserua me;* & ancora di quella, dalla qual si donãda, cioè *Domine* che vuol dire. Signore; posciache da lui chiede la sua giusta mercede. Del secondo Corollario poi fa mentione S. Paolo dicendo: *Non coronabitur; nisi, qui legitime certauerit.* Nõ sarà coronato, saluo che colui, che legitimamente combatterà, cioè se òdo le leggi della militia Cristiana. Dal qual testo s'inferisce necessariamente, che chi nõ adempie l'opete della giustitia Cristiana, non potrà conseguir la mercede à tal giustitia Cristiana promessa. Poi del terzo Corollario, dice il medesimo Paolo. *Bonum certamen certauit, cursum consumaui fidem seruauit in relique reposita est mihi corona iustitie, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex.* Perche Paolo Apostolo nel certame Cristiano, & nel corso Apostolico, & nella fede di Cristo fece tutte quelle attioni, & operationi, e sostenne tut i quelli trauagli, che son degni d'esser remunerati di celeste mercede, disse con sicurezza, che in Cielo riposta, & serbata gli era la corona della giustitia, laqual haurebbe dal giusto giudice nel nouissimo giorno. Hor si come in tutte l'attioni della Cristiana giustitia, per esser remunerate deon tutte le cose sopradette concorrere, così parimente si ricerca nell'attion, & operation uirginale. Il merito dunque della Vergine, al qual giustamente si deue la mercede, è l'attione, & operation uirginale; di qua è ch'Iddio disse in Isai queste parole di consolatione grandissima à coloro che si sono sequestrati dall'opere maritali. *Non dicat Eunuchus: Ecce ego ligni, &c. Quia hac dicit Dominus. Eunuchis: Dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, &c.* Non dica l'Eunuchio (dice Dio) cioè il uergine, & il celibe, io son un legno secco, perche non produco da me bronchi, e rami di figli per esser i fatto sterile uolontariamente, perche se ben questi Eunuchi nõ han figli carnali,

T 2 hanno

Matt. 20.  
1. Cor. 3.  
1. Cor. 15.  
2. Tim. 4.

Psal. 117.

2. Tim. 2.

1. Tim. 6.

Isaia 56.

hanno nondimeno la mercede, & il premio nella casa mia, & nella mia Città del Paradiso, oue io darò lor la mercede. Dalle quali parole si vede chiaramente che all'attion verginale, è promessa l'eterna mercede. Egli è ben uero che (perche chi non fa come deue l'attion meritoria arriuare non può ad ottener il pregio) se i Vergini non osseruan la santa verginità, & il celibato in quel modo che deono, quantunque battan fortemente, manerà lor aperta la porta del Paradiso; ma picchiando, & buttando, e dicendo,

**Luc. 25.** *Domine, Domine aperi nobis,* sentiranno lor detto. *Nescio vos,* come vdiuono le Vergin'imprudenti. Però al contrario se essi osserueranno le leggi verginali, in niuna maniera potran esser defraudate del premio; perche Dio hà dato già il precetto à guardiani, & custodi del Cielo, che nò chiudino; ma che aprano l'eterne porte, à coloro, che faranno l'attioni, & opere della giustitia Cristiana. *Aperite portas, & ingrediatur gens iusta custodiens ueritatem:* Anzi per più assicurare gli operatori del bene, disse queste altre parole.

**Isaiz 26.** *Hac dicit Dominus custodite iudicium, & facite iustitiam, quia iuxta est salus mea, & ueniet, & iustitia mea, ut reuelctur. Beatus vir qui fecit hoc & filius hominis, qui apprehendet istud.* Queste cose dice il Signore custodite il giudicio, fate la giustitia, perch'è vicina la mia salute, & presto si riuelerà la giustitia mia. B. a. o l'huomo, che farà questo, & il figliuolo dell'huomo che questo apprenderà. Ma passiamo più oltre.

## PARTE SECONDA.

*Per qual ragione l'attion virginale merita il premio eterno.*

**E**Vna bella dimanda quella, che fanno alcuni, cioè; dond'è ch'al merito humano, & all'human'attione tocchi vna sì gran mercede, quanto è quella dell'eterna felicità, e dell'istesso Dio. Per laqual cosa è da sapere, che ciò procede principalmente dalla diuina ordinatione, secondo la quale si dice tal'attion esser meritoria di tal bene, perche à quella l'huomo è ordinato da Dio. Quando vn R. è dice: Chi farà tal atto, ò tal opera cōseguirà tal premio: per tal ordinatione si obbliga per ragion di giustitia à rimunerare colui, che farà quella tal'attione. Onde disse l'Apostolo. *Ei autem qui operatur, merces imputatur secundum debitum.* A colui, che opera, la mercede segli deue per debito. Hor così hauend' Iddio promesso per le sacre Scritture (che son publici instrumeti fra noi, & lui) à queste, & à quell'opere, & attioni, ò passioni promessa la vita eterna, da tal promessa (perche come dice Paolo, *Deus seipsum negare non potest. Et fidelis est Deus*) nasce la ragion di giustitia, & il dritto all'acquisto di tanto gran mercede; onde,

come

come poco dianzi citammo, hauendo Paolo premesse l'attion meritorie, che far'hauea, quando disse. *Bennum certamen certauimus, nisi consummamus, fidei seruamus,* soggiunse il dritto, & ragione ch'hauea all'eterna felicità, dicendo. *In reliquo reposita est mihi corona iustitiae quam reddet mihi in illa die iustus Iudex,* dimostrando à lui do uersi per ragion di giustitia. Et accioche aluono nò entrasse in pensiero, che questo era priuilegio à lui solo concesso, subito dimostrò l'istessa ragion esser di tutti e giusti, ch'aspettano la remuneracione alla fine del mondo. *Non solus autem mihi* (dice egli) *sed, & iis, qui diligunt aduentum eius.* Ma s'alcuno dice: Tutto questo stà bene. Ma io vorrei intendere, e in che modo si fa degno l'huom con la sua attione, & operatione humana sì ch'arrui tant'alto? A questo ancor si darà la risposta; & è questa che segue.

L'atto humano da due parti piglia la ragione del merito, prima, & principalmente dalla ordinatione diuina, come poco fa dichiarammo; perche secondo la detta ordinatione tal atto si dice essere meritorio di tal bene è degno di tal mercede: Et in questo non v'intercede solo l'ordinatione diuina, ma insieme la diuina motione, & il diuino impulso mouedo, & ispingend'al bene l'anime mediante la gratia dello Spirito Santo. Secondariamente tal merito procede dal nostro libero arbitrio, in quanto che l'huomo sopra tutte le creature inferiori, signor delle sue attioni, opera volontariamente: Hor se noi rimiriammo questo merito, per rispetto del libero arbitrio, ritrouiamo, che l'huomo l'eterna felicità la merita in vn modo; & se il consideriamo per rispetto dell'ordinatione, & motione diuina, & per gratia dello Spirito Santo, ritrouiamo, che la merita in vn altro. Considerandolo in quanto alla sostanza dell'opera, cioè in quanto tal opera, e tal attione (quale noi chiamiamo meritoria) vien fatta, & volontariamente procede dal nostro libero arbitrio, diciamo, che merita l'eterna felicità, *ex congruo, & non ex condigno,* come dicono i dotti: cioè per certa cōgruenza, & conuenienza, ma nò già per condegnità, ò ragion di giustitia. Che non la meriti per cōdegnità, egli è chiaro, perche vi è gradissima disuguaglianza tra la nostra opera humana, & la mercede diuina. Et che la meriti per congruità, & conuenienza, è perche se ben tal opera nò hà la totale vguaglianza, hà nondimeno certa vguaglianza di proportione. Perche par cosa cōgrua operando ben l'huomo secondo la sua virtù, che Iddio lo ricompensi secondo la sua sopra eccellente virtù. Se però consideriamo tal merito, e tal opera meritoria, in quanto procede dalla motione diuina, e dalla gratia dello Spirito Santo, & secondo la diuina virtù (perche tal gratia, e tal virtù ci muoue alla vita eterna, secondo quello che disse il Redentore. *Fiet in eo fons aqua salientis in vitam aeternam;* e l'vna, e l'altra è cosa diuina) *ex condigno,*

Ioan. 4.

cioè

cioè per ragion di giustitia è meritoria di quell'eterna vita; perche così vi è vguale, conciosia cosa che, se ben nō è vguale in atto cō la gloria, è nondimeno vguale in virtù; si come è vguale il seme del arbore, nel qual è la virtù à tutto l'arbore, venendo dal seme la radice, & il tronco, & i rami, & i fiori, & le frondi, & i frutti. A quell'anco s'aggiugne, che tal'opera meritoria ha il prezzo suo secondo la dignità della gratia; perche per essa l'huomo è fatto, come dice S. Pietro, consorte della diuina natura; & è adottato in figliuolo di Dio, alquale per la ragione, & per lo diritto dell'adottione, gli è douuta l'heredita del Cielo in compagnia di Cristo, ilquale è figliuol naturale; onde per ciò disse S. Paolo: *Si filij, & haeredes, haeredes quidam Dei cohaeredes autem Christi.*

Rom. 8.

1. Cor. 7.  
s. Tho. 2. 2.  
q. 152. 3.  
ad primū.

Sap. 3.

1. Cor. 7.

Matt 19.

1. Cor. 5.

1. Cor. 9.

Hor se noi tutto quanto s'è detto, vogliamo applicare al merito della santa verginità, e della santa castità, qui diremo tre cose. Primieramente diciamo, che quest'opera virginale vien dalla diuina motione, & dalla diuina gratia, e dalla diuina virtù. Prima perche vien ispirata da Dio; onde dallo Apostolo Pao' è domandata dono. *Vnusquisque proprium donam habet ex Deo, alius quidem sic, alius vero sic.* Percioche se ben in quanto al suo materiale ch'è il lignacolo incorrotto, è dalla natura, nōdimeno in quanto al suo formale, cioè in quanto all'habito virtuoso col quale ò l'huomo, ò la donna propone, & elegge perpetuamēte seruar l'integrità della mente, e del corpo, ò senza voto, ò cō voto, prouiene dal fauore diuino. Secondo vien da Dio, in quanto alla conseruatione di quella; così è scritto nella Sapienza. *Sciui quoniam aliter non possum esse continens: nisi Deus det,* cioè: Io sò, che altrimenti non posso contenermi, se Iddio nō me lo cōcede. E terzo vien da Dio in quanto al meritare con tal dono; poiche come si è detto, per esser cōdegne di merito l'opere nostre, deono haer il moto, & la proportionē alla vita eterna, & con la vita eterna, ilche si fa per la gratia. Dico secondo, che nel merito virginale vi interuegniamo noi, perche se ben tal atto in quanto al suo formale nō è da noi, percioche *non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, tamquam ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est;* nondimeno in quanto alla sostanza del atto vien da noi, cioè dal nostro libero arbitrio, adoperandoci nell' esercizio virginale, & nella castimonia santa, custodendoci, guardandoci, raffrenandoci, castigandoci, mortificandoci, & prendendo con la nostra propria voluntà il cōsiglio della castità, del quale disse l'Apostolo: *Præceptum Domini nō habeo, consilium autem do,* e del quale disse il Signore: *Qui potest capere capiat,* accioche ciascun dica cō l'Apostolo Paolo, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo,* & finalmente astenendosi da quanto ci può nuocere in questa nostra militia, secondo quello, che disse il medesimo Paolo: *Qui in agone cōtendit ab omnibus se*

se

*se abstinet, & secondo quell'altro. Nemo militans Deo implicat se negotijs secularibus, ut placeat, ei qui se probauit.* Dico terzo, che di quest'esercitio spirituale che così è chiamata l'opera virginale da' Sant'antichi, del già detto modo qualificata, Iddio hà fatta l'ordination sua diuina, poiche hà promesso à chiunque tal'esercitio compirà, e tal'opera farà, la futura felicità del Cielo per mercede, e per premio. Questa tal'ordination, e promessa se ben si troua in molti luoghi della sacra Scrittura, nondimeno particolarmente, & esplicitamente si legge in due luoghi. Prima l'habbiamo in S. Mattheo, quādo il Signore promettendo il gaiderdon à coloro, che lasciauano le cose di questo mondo per lui; & per l'abbondono di quelle promettēdo la vita eterna, frà l'altre cose, che pose, vi fù di lasciar la moglie; onde disse. *Qui reliquerit domum, vel fratres, vel sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitā eternam possidebit.* Secondo l'habbiamo in Isaia Profeta, come poco fa citammo; ou'egli dice così. *Non dicat Eunuchus: Ecce ego lignum aridum. Quia hæc dicit Dominus Eunuchis, qui sustodiunt sabbata mea; & elegerint sabbata mea, & tenuerint sedes meum, dabo eis in domo mea, & in muris meis locum, & nomen melius à filiis, & filiaribus; nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit:* Ecco quanto chiaramente Iddio alla vita virginea, e celibe promette il regno di vita eterna, & quanto fermamente si obbliga, à quei che si priuano volontariamente del confortio maritale. Dice Isaia Profeta: Queste cose dice il Signor à gli Eunuchi, che custodiscono i miei sabbati, & leggeranno quel ch'io voglio, e che mi piace, & che serueranno il patto, io darò luogo nella mia casa, & ne' miei muri, & darò lor miglior nome, che Jato nō hō à figliuoli, e figliuole. Io darò lor vn nome sempiterno, che nō mai haurà da perire. Per tutte queste promissorie parole esplica Isaia il premio, quale aspetano i casti nella vita futura. Quādo dunque domādiamo del merito virginale, & vogliamo saper donde venga, e dond'egli proceda, rispondiamo, che procede radicalmente dalla ordinatione diuina; per laquale all'esercitio virginale, & alla castimonia, è promessa l'eterno premio; e diciamo di più, che procede dalla motione della diuina gratia, ch'è principal radice d'ogni merito nostro; & finalmente, che procede dal nostro libero arbitrio, ilqual mosso della diuina motione, & accompagnato dalla diuina gratia s'effercita in fare la voluntà del Signore. Ma sarà bene che passiamo più oltre.

1. Tim. 2.

Matt. 19.  
& Marc.  
10.

Isaia 56.



Per qual ragione la presente, & futura felicità è premio della verginità.

**E**gli farà bene in questo luogo di mandar vn bel dabbio; cioè, per qual ragione, & per qual conuenienza la presente, & per qual anco ragione l'eterna felicità è assegnata, per guiderdon, & per premio della castità, & delle verginità; cioè, perche l'vna, & l'altra felicità per rispetto della castità, & verginità, hà ragion di mercede, e di premio? Dirò prima dell'eterna, & poi dirò della temporale. Se della felicità eterna si parla, questa è la ragione. Come sopra dicemmo, al merito necessaria, & giustamente hà da corrispondere la mercede, & il premio; onde disse l'Apostolo. *Ei qui operatur merces imputatur secundum debitum*, il premio poi, & la mercede hà ragion di bene; cioè hà da esser cosa buona, percioche se fosse cosa mala nõ sarebbe premio, guiderdone, e mercede, ma castigo, punitione, e pena. Di qua è che quanto più qualche cosa hà del bene, tanto più in se hà ragion di mercede, e di premio. Et perche la felicità eterna, è vn bene sommo, & vn'aggregatione di tutti e beni, come s'ètono tutti i sacri Dottori, essa massimamente hà ragion di mercede. Et perche Iddio è quello, che fa patto cõ noi in ingiungerci, ò per cõmandamento, ò per consiglio l'opere della giustizia Christiana, & ci vuol premiare, conuiene che per guiderdon, & per premio ci cõferisca quello, che in se perfetta, & pienamente contiene ragione di mercede, e di premio. Et perche come si è detto, l'eterna felicità chiude in se questa perfection di ragione, di mercede, e di premio, di qua è che Iddio quella ci cõfigna per mercede, & per premio Tanto più che a questo c'accompagna la sua liberalità, onde è scritto: *Pro nihilo saluos facies illos: Et non sunt condignæ passionis huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*; e di più perche quell'è la congruenza che dicemmo, ch'operando noi secondo la sua voluntà cõ la nostra humana virtù conuien ch'egli operi cõ sèssò noi cõ la sua sopra eccellente virtù. Per quello dunque, & allà verginità, & all'altre opere sante vien promessa detta felicità. Ecco dunque la ragion per laquale vien proposta per premio all'opere meritorie, & alla santa verginità.

Diciam'hora della felicità temporale. Egli è da saperse, che i beni temporali considerati in se stessi nõ han ragion alcuna di mercede; perche Iddio dà i detti beni così a buoni, come a cattiu: onde l'Ecclesiastico, *Vniuersa aque eueniunt, iusto, & impio, bono, & malo; mundo, & immundo; immolanti victimas, & sacrificia conterimenti*. Ma pur considerare si possono, per rispetto del fine di vita eterna, in quãto, che possono esser gioueuoli all'acqui-

Rom. 8.

Eccl. 9.

sto di esso fine, che è bene primiero, anche essi secondariamente han ragion di mercede, e di premio; di qua è scritto: *Timentes autem Dominum non deficient omni bono: Et non vidi iustum derelictum, nec semen eius quæremus panem*. Egli è vero, che vi è grande ditanza trà le cose temporali, e l'eterna, che son l'istesso Iddio conciosia cosa, che Iddio è ben perfetto, & compito, ilqual beatifica l'huomo: onde disse Dauid: *Adherere Deo bonum est; & per tanto egli è mercede vltimata, premio perfettissimo, & fin supremo di tutti e meriti nostri*. Le cose temporali però: perche in se stesse non son ben perfetto; ma secondo certa participatione; in quanto che si possono dirizzare à quel vltimo, & perfettissimo fine, si dicono esser secondario premio. Hor così diciam'hora della felicità temporale che è parte del bene della verginità, della quale habbiamo ragionato in tutt'i precedenti Discorsi. E la felicità temporale ordinata, e dirizzata al diuino seruitio; perche togliendo gl'impedimenti della tribolatione della carne fa pronta la vergine all'effercitio delle cose spirituali, & di più per questa istessa ragione, è ottimo istromento all'acquisto dell'eterna felicità; & però habbiamo detto esser proprio premio della verginità. Ma perche detta felicità temporale non è bene compito, pieno, & perfetto, si dic'esser parte imperfetta del premio, essendo l'eterna felicità la perfetta, & compiuta mercede. O benedetto Iddio. *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde*. A i mali per li loro demeriti, è dato nella vita presente vno stimolo, & vno timorlo che gli punge la coscienza, onde disse Agostino: *Cõmandasti Signore è così e, che ogn'animo disordinato sia pena à se stesso, & dopo questa vita aspettano l'eterna dannatione, per l'vltima mercede, essendo scritto: Duplici contritione contere eos Domine*. Al contrario però fa con buoni. In questa vita dà loro la consolatione della cõscienza, onde festeggiando dicono: *Reliquia cogitationis diem festum agent sibi*, & dopo questa vita dà loro l'eterna mercede nel Paradiso. Hor così, anzi più particolarmente fa egli con le Vergini. Dà loro per parte di mercede la felicità tẽporale, accioche sbrigate da tutti gl'impedimenti carnali felicissimamente corrano per la strada del diuino seruitio, dicendo ciascuna con allegrezza grande cõ'l Profeta Dauid. *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*, & all'vltimo per finita, piena, & perfetta mercede darà loro l'eterna allegrezza. O quanto è beato, e felice colui, che attende à far opere Christiane, hauendo Iddio per remuneratore. *Beatus vir*, disse Dauid, *qui non abiit in consilio impiorum, & in legge Domini fuit voluntas eius; & erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*. Et Geremia disse: *Beni dictus vir qui confidit in Domino, & erit Dominus fiducia eius, & erit quasi lignum quod transplantatur super aquas, quod ad humorem mittit radices suas, & non timebit cum ve-*

Psal.

August.

Psal. 75.

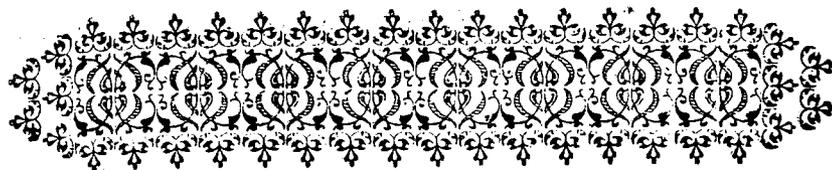
Psal. 128.

Psal. 7.

Hierem.

17.

*merit astus, & erit folium eius viride. Et in tempore siccitatis non erit sollicitum, nec aliquando desinet facere fructum.* Dipingono questi due Profeti il merito, & la mercede de' giusti. Per la mercede di questa vita l'vn dimanda il giusto, beato; & l'altro il chiama benedetto. Hor chi non facesse del bene per comminciar ad esser di quà benedetto, e beato? Poi per mercede dell'altra vita dipingono l'eterna felicità sott'ombra dell'arbore, ilqual hauendo dell'acque sempremai à piè, perpetuamente frondeggia, verdeggia, fruttifica, e trà tutte l'altre piante fiorisce. Premio tal è questo che dourebbonfi per esso inuogliar tutte l'anime Cristiane all'operatione delle sante virtù, & particolarmente della castità santa, per laquale si merita pienamente l'vna, & l'altra felicità.



# DISCORSO XII.

*DELLA FELICITA DEL PREMIO  
essenziale quale in Cielo è riposto alle Vergini.*

**I**A ch'infin hora si è ragionato del merito delle Vergini, segue, che nel presente Discorso ragioniamo de' premi, che rispondono à' meriti. E tutto ciò conuien farfi, per condurrà perfettione il principal nostro intento, ilqual è dimostrar la secòda parte del bene della verginità; ch'è la felicità della vita futura, laqual còsiste nella consecutione de' premi, co' quali Iddio largo remuneratore dell'opere sante arricchisce gli eletti. Per entrar dunque in questo ragionamento sia bene dar principio dalla distintione di essi, accioche poi ponderiamo la felicità, che seco porta ciascuno; & le Vergini veggino di quanto ben'è arricchito il loro stato virgineo.

## PARTE PRIMA.

*Che in Cielo saran quattro sorti di premij.*

**Q**uattro son i premij, che felici, e beati rendon quei, che regnano in Cielo. Il primo (ilqual è più principale di tutti gli altri, poisciache in lui principalmente còsiste la nostra felicità) da' dotti vien chiamato essenziale; conciosia cosa che, si come l'essenza non è altro, che l'esser sostanziale della cosa; così quel è l'esser, & la sostanza della compita felicità dell'huomo. Gli altri tre son premij accidentali; e tali sono, & si chiamano per ragione, che se'l beato gli hauesse tutti tre, & non godesse del primo premio, non farebbe altramente beato; perche in tal caso gli mancherebbe la sostanza della beata felicità, & per contra quado solo del primo premio venisse premiato, e di niuno degli altri, farebbe veramente beato, per goder dell'istessa sostanziale beatitudine. Onde segue, che gli altri premij siano à

guisa de' vestimenti, & il primo sia come il corpo dell'huomo; perche quei sono vn certo ornamento, che può esser, & nõ esser, & il primo è l'istess'esser della cosa, laqual viene ad esser abbellit', & ornata. E anche il premio essenziale à guisa del capo, e gli altri come i capelli, che son vn certo ornamento del capo. Seguendo dunque la predetta distintione, dico, che il secondo premio, ch'è il primo degli accidentali, nõ hà nome particolare, ma si chiama accidentale cõtendandosi solo del comun nome. Il terzo propriamẽte è stato chiamato Aureola da' Dottori scholastici. Et il quarto si chiama Frutto. E di tutti questi faremo consideratione particolare, accioche si vegga, & intenda quanta sia la felicità, che recherà ciascuno di essi.

## PARTE SECONDA.

*Che le Vergini in Cielo hauranno il premio essenziale; & in che esso consista.*

**T**Rattando del premio chiamato essenziale, bisogna cõsiderar l'oggetto beatifico, alquale si termina l'attione dell'huomo, & insieme l'istess'humana attione, perche l'vno senza l'altro non farebbe l'huomo beato. Quando uno è famelico, per poterli satollare, non basta, che ui sia del pane, che è l'oggetto, atto à tor uia la fame, ma bisogna, ch'egli stesso lo conseguisca con la sua propria attione, pigliandolo, spezzandolo, mordendolo, masticandolo, e mandandolo giù allo stomaco. Così passa il negotio quando l'huomo hà da farsi beato. Si ricerca l'oggetto, che felicità, & beatifica l'anima; ma questo solo non è bastevole, onde à tal oggetto bisogna peruenire con la propria attione, per farlo suo; & in tal maniera conseguendolo satiar l'appetito. Di quà è, ch'Aristotele ne' libri dell'Etica, disse, che la felicità è un atto del huomo secondo la uirtù perfetto. Trà Dottori Scholastici è stata cõtrouersia, che atto humano sia quello, col quale si peruiene alla consecution del beatifico oggetto; & nel quale consiste l'humana felicità; perche alcuni dissero tal atto esser dell'intelletto, cioè l'intendere, & veder quell'oggetto, qual sentenza noi seguitemmo. Altri posero la felicità nell'amar quell'oggetto, cioè nell'atto della volontà. Et altri nella fruitione. Alcuni posero vn'atto solo, altri due, altri tre; ma che che sia, à noi basta sapere, che per esser beato l'huomo si ricerca la propria attione, ò questa sia, ò quell'altra. Tutti e Dottori però di commune cõsenso dicono, che l'oggetto dell'humana felicità è Iddio, stante, che Iddio solo è, che può pienamente satiar tutto l'huomo è tutto il nostro human' appetito. Onde disse Dauid, *Tunc satiabor cū apparuerit gloria tua.* All' hora mi satierò, quand'apparirà la tua gloria. Questo dimostrò il medesimo, quando

Arist. 1. &  
5. c. 7. & 6.  
& 51. c. 10.

Psal. 16.

disse. *Mons Dei, mons coagulatus, mons pinguis ut quid suspicamini montes coagulatos?* Cioè il monte di Dio, è il monte coagulato, & grasso; hor voi per qual causa pensate, che gli altri monti siano coagulati? Quest'è vn parlar metaforico; perche sotto nome di monti s'intendono Iddio, gli Angioli, gli huomini, & le cose tutte del mondo così inferiori, come superiori. Iddio si chiama, & è monte grãde, & sublime; perch'egli è quello del qual è scritto: *Mons in vertice montium;* onde tutte l'altre cose, fuor di Dio, cioè gli huomi-  
ni; gli Angioli, & ogni altra cosa che sia, sono monti minori. Monte coagulato, & grasso, cioè oggetto, che contenga il grasso, & il buono della nostra felicità è Iddio solo, perche tutta la grassezza del bene è in lui, & però dice Dauid: *Mons Dei mons coagulatus mons pinguis.* Di quà è, che son' in grauissimo errore quei che pensano, che altra coia possa sufficientemente col suo grasso riempir l'appetito dell'huomo, del quale dice Dauid, *Sicut adipe, & pinguedine repletur anima mea.* In Dio solo dunque consiste ogni nostra essenziale beatitudine, non in roba, non in possessioni, non in honore, non in ricchezze, non in voluttà, nõ in huomini, non in Angioli etiam, che fossero di quelli, che son più vicini all'altissimo. In lui solo hauranno la nostra fruitione; perche così di se Isaia: *In illa die erit Dominus exercituum corona gloria, & sertum exultationis populo suo, & omnes eo fruentur.* In quel giorno il Signore degli eserciti farà corona di gloria, e ghirlada di gioia al suo popolo; e di lui fruiranno. In lui solo troueran le delizie del Paradiso, però disse Giob. *Tunc super omnipotentem diluuijs afflues, & eleuabis ad Deum faciem tuam.* All' hora abonderai di delizie sopra l'onnipotente; & à Iddio inalzerai la tua faccia. Per questa causa dũque diremo, che il premio essenziale consiste in vedere, & possedere Iddio, & consequentemente in amarlo, e fruito, ilche apertamente dimostrò il Signor quando disse ad Habramo, *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* Io son il protettor tuo, & la mercede tua troppo grande, & Geremia, che consolaua il giusto cõ queste sante parole. *Quiescat vox tua à ploratu, & oculi tui à lachrimis, quia erit merces operi tuo.* Cessi la voce tua dal pianto, & gli occhi tuoi dalle lacrime, perche l'opera tua haurà Iddio per mercede. Onde concludiamo con San Giouanni, *Hac est vita aeterna, ut cognoscant te Deum verum, & quem misisti Iesum Christum, & cõ Dauid ilqual disse: Beata gens cuius Dominus Deus eius:* cioè, la vita eterna è conoscere te Iddio vero, & conoscere Giesù Cristo, qual tu mandasti al mondo, & Beata è quella gente della quale IDDIO sarà Signore.

Isaia 2.

Psal. 62.

Isaia 28.

Iob. 22.

Gen. 15.  
Ierem. 31.

Ioan. 17.  
Psal. 32.

*Quanto grande sarà la felicità essenziale, laquale è primo, e principale premio delle Vergini.*

**A**L premio, & alla merced' essenziale arriua il merito, e l'opera verginiale, come prouammo nel passato Discorso; & com'anche c'insegnà Romani l'Apostolo: Dice egli in quel luogo, che'l fine di coloro, che si seruon de' membri nella fantification della castità, & nō nell'immonditia della carne, è la vita eterna. Et il Signor insegnando le strade, ch' à Dio, ne conducono, trà l'altre, anzi la prima di tutte l'altre pose quella della monditia, dicendo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi. Deum ridebunt.* Se Iddio promette la vision beatifica à coloro, che son mōdi di cuore, quāto maggiormente la promette à quei, che son mondi di cuore, & son mondi di carne? A questi s'aggiugnē quello, che fē Iddio cō la tribu Leuitica, della quale dicemmo ne' passati Discorsi, che porta la figura della gente virginea, e casta, che si deputa al diuino seruitio. Quella non hebbe parte nella diuision della terra, ma Iddio diè lor se per sorte, & per parte: accioch' essendo tal promessa preceduta felicemente nella gente figuratiua, nella figurata feguisse con felicità vie maggiore. Donde conchiudiammo il final nostro intento, cioè che'l bene della verginità compito, & perfetto è l'eterna felicità. Per laqual cosa io vorrei in questo luogo dimostrar quāto grande sia questo premio; & quāto piena sia per esser quell'eterna mercede; & anche quāta felicità recherà alle Vergini; ma perche in sù l'alzar degli occhi alla gloria, mi ritrouo acciecatto, non che abbarbagliato da' resplendenti raggi, e da gloriosi lumi, che dall'essenza, e sostanza diuina, & da' diuine persone lampeggiano, è forza tacere: perche Paolo disse all'huomo non conuenir che ne' parli. *Audiui arcana Dei que non licet homini loqui.*

Ma mi dirà qualcuno: Habbiamo pur la fede, che parla di quel grā premio, e di quella mercede, & parla anco della sua grāde felicità; perche ancor noi non potremo esplicarla seguendo le vestigia della fede? Egli è vero; che la fede ne parla; ma parlandone, dice, che son tanti, e tanto grandi quei gaudij; quall'allegrezza, quelle consolationi, quelle delitie, & quella fatierà, che *nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, que preparauit Deus diligētibz se*, Supera la cōsecutione del premio tutto quello, & quanto l'occhio humano hà veduto; sopravanza quanto nel mondo han sentito orecchie; & non mai entrò in humano pensiero quell'ampiezza di beni, che Dio tien riposti per li suoi amatori: onde debbiamo schiettamente confessar ogni nostro sapere, ogni nostro intendere, & ogni no-

stra facultà esser nulla per rispetto della grādezza, & ampiezza di sì grande soggetto; perloche con gran ragione disse Giob, fauellando con Dio. *Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram.* Per laqual cosa alla diuota Vergine altro nō dirò, saluo che, quādo Iddio volse istruir Abramo della qualità di quel premio, disse: *Ego ero merces tua magna nimis.* Disse lui esser la mercede, però che ei solo per esser sommo bene hà compita, & perfetta ragione di mercede, e di premio. E dis' esser tua mercede, perche Iddio nel Cielo hà da esser nostro premio, & nostra possessione, per laquale faremo remunerati, & premiati di tutt' i nostri trauagli. Dis' anco che è grande mercede: perche quello sarà il compito premio delle nostre fatiche. Et alla fine disse, che è troppo grande *Ego ero merces tua magna nimis* per mostrar l'eccellenza del premio. Quādo dichiaraua la qualità di quellā nostra mercede, dis' esser grande, ma non esplicò quanto fosse; & perche la santa curiosità di sapere poteua dimandar quanto fosse, egli cō dire, ch'era troppo grande, diè ad intendere, ch'è di sì smisurata grādezza, che vince, & supera, & sopravanza ogni nostra capacità, non altramente, che il fiume, o il mare supera, & sopravanza vn picciol vaso, ilquale non solo si riempie, ma dall'acqu'abbondanti vien d'ognintorno circondato, e cerchiato: In quella grand' ampiezza, & in quella immens'abbondanza dunq; all'hor il giusto entrerà, quando Iddio gli dirà: *Intra in gaudiū Domini tui.* Quest'istessa grandezza di mercede, e di premio dimostrò l'Apostolo, quādo disse à gli Efesij. *Vt ostenderet in seculis superuenientibus abundantes diuitias gratie sue in bonitate super nos in Christo Iesu,* cioè per tutti e secoli, che sopra verranno, che son quei dell'eternità, per Gesù Cristo Saluator nostro, & per la gratia, & bontà di lui ci saran dimostrate ricchezze tali, che saran *super nos*, sopra di noi, cioè che ci auanzeranno non solo in quāto alla soprabbondante remuneratione delle nostre fatiche più del merito nostro, ma in quanto all'auanzo d'ogni nostra capacità, quanto auanza l'infinito il finito. *Super nos*, dice Paolo. Gran parola è questa dell'Apostolo; & però S. Anselmo cōsiderandola disse: Tanto sarà dato alla mente, quanto ella non mai potrà inuestigare. Et qual' intelletto potrà mai capir, & intendere quanto copiosa allegrezza sia, stare trà i chori degli Angioli, assistere al fattore di tutte le cose in schiera co' beatissimi spiriti; hauer presente, il diuin volto, & à faccia à faccia mirarlo, & contemplar il lume in circoscritto; & nō mai hauer tema di morte; anzi star sene lieto, eternamente, & giocòdo, arricchito del dono della beata immortalità, & incorrottion gloriosa? In fina qui S. Anselmo: Al cui detto possiamo aggiugnere quel che scrisse Prospero Aquitanico, parlando dell'istessa materia. Ne' libri della cōtemplation' egli dice così: Dell'eterna felicità più tosto bisogna credere, che dire, perche di quella

Iob. 36.

Gen. 15.

Matt. 25.

Ephes. 2.

Prosper  
Aquitani-  
cus de  
cōtempla-  
tione c. 2.

quella affai più ne dobbiamo credere, che da homo si possa scriuere, perche niun mai potrà proferire cō humina fauella, quanto dell'istessa si può con la mente comprendere; & la mente benche profonda sia, nō mai potrà concepir in se stessa quant'è la grandezza di essa, perche quella vita si crede beatamente sempiterna, & sempiternamente beata; ou'è certa sicurezza, & sicura tranquillità, & tranquilla giocondità, & gioconda felicità, & felice eternità, & eterna beatitudine; oue nō è timor veruno; & è amor perfetto; & è giorno eterno; & attion prospera per poter eternamente cōtemplar il Signore, certi d'vna fermissima sicurezza di goder di lui, e di star, e viuere in eterno cō lui. Infina qui questo Santo Dottore. Noi dunq; non direm'altro della grandezza di quel pienissimo premio, rimettendoci (per quando sarà con la Dio gratia il tempo) à quella gloria, *Quae reuelabitur in nobis*, come dice à Romani l'Apostolo; & à quelle grandi misericordie, che Iddio farà con esso noi, delle quali disse Dio. *In miserationibus magnis cōgregabote*. Et à quella beata speranza, qual aspettano i giusti. *Expectantes beatā spem*. Et à quella libertà di seruitù della quale fù detto: *Nam, & ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis, in libertatem filiorum Dei*. Et à quella mutatione, della quale disse Giob. *Expecto donec veniat immutatio mea cunctis diebus quibus nunc milito*. Et à quella protectione, della quale Isaia disse: *Super omnem gloriā protectio*. Et à quel conuito, del quale è scritto: *Conuiuuium pinguium medullatorum, vindemiae defecatae, & finalmēte mi rimetto à quella sicurezza di vita, per laquale Dauid inuita à lodar il Signore dicendo: Lauda Hierusalem Dominum, lauda Deum tuū Syon. Quoniam confortauit seras portarum tuarum, benedixit filiis tuis in te*. Chi giamai potrà intendere la felicità di quei giorni, qual'Isaia chiama giorni di legno di vita? *Secundum dies ligni, erunt dies populi mei*. Chi può dir la solennità delle feste, che si celebreranno in quel gran Tempio, & in quella grande, & real Città di Gierusalem celeste, di cui era figura la terrena? Che Pasque saran quelle; che Pentecosti, che feste di tabernacoli, poiche Isaia c'inuita à rimirare là sù? *Respice Syon ciuitatem solemnitatis nostrae*. Chi può cōprender l'abbondanza de' beni, de' quali abbonda quella ricca Città? *Oculi tui videbunt ciuitatem opulentam*, disse Isaia; & Geremia Profeta: *Reuertetur Iacob, & requiescet, & cunctis affluet bonis*, & Malachia: *Effundam vobis benedictionē vsq; ad abundantiam*, e Dauid. *Et abundantia in turribus tuis: Et abundantia diligentibus te*. Chi farà mai capace della qualità della vita, che si menerà in quella terra, che si chiama terra de' viuenti da Giob? *Melior est dies vna in atrijs tuis super millia* disse il Profeta. Chi potrà imaginarsi le contentezze dell'animo, & l'allegrezze del cuore, che tutto sarà colmo, & ripieno di dolcezza celeste? *Gaudium, & letitia inuenietur in ea, gratiarum actio, & vox laudis,*

*laudis, & occupabit portas tuas laudatio*. Quanto gran pienezza di dottrina, di scienza, di sapienza s'imparerà in leggere nel libro della vita? *Vniuersos filios tuos doctos à Domino*, dice vno. Et vn'altro: *Cum essem paruulus sapiebam, vt paruulus, loquebar vt paruulus; cum autem factus sum vir, euacuauit, quae erant paruuli*. Et qual sarà la salubrità di quel luogo? Vno disse, *Occupabit salus muros tuos*. Et vn'altro: *Et sanitas erit in penis eius*. Ma qual sarà la pace ponendo Iddio in quel regno quella pace, che *exuperat omnem sensum*, per laqual cosa fù detto: *Qui posuit fines tuos pacem, & Non audietur vastitas, & constrictio in terminis tuis*. Pace nel cuore, dice S. Bernardo parlando di quella pace, Pace nella carne, pace dagli huomini peruersi, pace dagli istessi Demoni, pace cō tutti e prossimi, pace ferma cō Dio, & finalmente come dice il Salmo: *Pacis non erit finis*. Qual huomo spirituale, & amico di quiete, & di riposo di conscienza, & di dolce godimento di Dio, potrà mai trouar simil riposo di quel sabbat'eterno? Quel sarà il sabbato delicato, che predica la diuina Scrittura. Quello è il sabbato di noi altri Cristiani, del quale scrisse Paolo: *Relinquitur sabbatismus populo Dei*, & però disse Isaia. *Erit mensis ex mense, & sabbatum ex sabbato*. Et finalmente chi è che hà desiderio d'esser del tutto ripieno, & satio di bene, di felicità, di consolatione, di beatitudine, che possa entrar cō'l pensiero à quel grā colmo di tutte le cose dette, e d'altri innumerabili, & infinite, che in quel luogo si trouano? Io sò che Dauid per mostrar che l'anima, & il corpo, & l'huomo tutto in fino à sommo, & quanto può capire sarà in quel luogo ripieno, disse queste parole, *Replebimur in bonis domus tuae*. Anz il nostro Saluatore disse che Dio nō solo per empirci, ma anche per sopra empirci d'ognintorno d'ogni abbondanza, disse *Mensuram bonam cōfertam, & coagitatam, & super affluentem dabit infinium vestrum*. Iddio vi darà in fino vna misura, buona, colma, calcata, e soprabbondante. Hor questo inesplicabile premio, e questa ineffabile mercede care mie Verginelle, & candidi miei Verginelli, vi è riterbata nel Cielo se voi seruarete la verginità, & la castità costantemente in fin alla fine per amor di Dio. Ma vditè à questo proposito vna bella apparitione fatta ad vn Verginello, & ad vna Verginella di Cristo.

## PARTE QVARTA.

*Apparitione fatta à Giuliano, & Basiliſſa Vergini.*

**H**Abbiamo per relatione di Metafraste, che vn giouane di nome Giuliano, nato di Nobil fangue, & vnico al padre; di dottrina, di fede, & di pietà singolare, fece voto di verginità al Signore. Ma peruenuto alla

età di anni 18. & essendo costretto con molta importunità dal padre a pigliar moglie per lasciar il suo seme ne' posteri, per liberarsi alquanto dalla paterna istanza prese partito di volerli pensare, per risoluerti a fatto. Ottenne per ciò sette giorni dal padre, quasi tutti consumando in oration' al Signore, che gli difendesse la castità, all'ultima notte gli fù presente Iddio, dal quale cōfermato nel casto, e santo proposito, vdi che gli disse, che prendesse pur per isposa qualunq; gli venisse procurata dal padre; perche l'haurebbe per cōpagna in terra nell'offeruanza della verginità, & in Cielo nel riceuere il premio di essa verginità, in compagnia degli Angioli, frà le innumerabili schiere di Vergini; onde alla fine gli disse: *Viriliter age, & confatetur cor tuum.* Ringratiò il buon giouane il Signore di tanta gratia, & di tanto fauore; & uscito al padre tutto lieto, & giocondo, dopo hauergli dimostrato, che già era apparecchiato alle future nozze, gli fé ad intendere, che quella gli cercasse per isposa, che più gli fosse à grado. Pieno d'allegrezza, & di contento il padre per la fatta risposta, per isposa gli procurò vna Vergine chiamata Basilissa in tutte le cose à lui pari, infin ad esser figlia vnica, com'egli era figlio vnico al padre. Apparechiaronsi con grandissima pompa le desiate nozze, quando il valoroso guerrier di Cristo, munito del diuino foccorlo s'accingea à riportar di se stesso gloriosa vittoria. Et ecco che frà suoni, & canti, e tra delicatezze, morbidezze, e dilette (che son incitamenti alla libidine) ritrouandosi soli i sposi, il giouane con interno affetto di cuore, così pregando Iddio disse: *Vere uenes meos, & cor meū Deus,* cioè. Abbrucia Iddio mio le mie reni, & il mio cuor co'l tuo fuoco. Et all'hor si sentì tant'odore, è tanta soauità nella camera, che quel luogo parue vn giardino ripieno d'odoriferi fiori di primavera, tutto che all'hora fosse tempo d'inverno. Stupì Basilissa di cotai nouità, & rivolta à Giuliano. Che cosa è questa (disse) o Giuliano lo quato à me in iaghira, e tratta da quest'odore, non penso à cosa di sponsalitto. O Basilissa (rispose all'hora Giuliano) quest'odore, & questa soauità è l'odore della verginità, è la soauità della castità, qual Iddio mà la ad amendue insieme, accioche giuntamente siamo Vergini, e casti; per laqual vita otterremo vn grā premio in Cielo; accioche ci facciamo vasi eletti di Dio per noi vner sempre mai insieme felicemente nel secolo futuro, & non mai separarci. Io rispose subito Basilissa) resto contentissima seruar perpetua verginità, per conseguir vita eterna; & che cosa meglio di questa si può far nel mondo? Perpetuamente dunque son disposta seguirti nel proposito santo, & spero teo conseguir vita eterna. Prostratosi all'hora il buon giouane à terra, & adorand Iddio, & ringratiandolo, & benedicendolo in questa forma pregò: *Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis.* Conferma Signor Iddio mio questo

che

che hai in noi operato. Ciò vedendo la Vergine Basilissa, anch'ella piegata à terra fece l'istessa supplica. Et ecco che la stanza tremò, e d'vn gran litame, dal quale tutti gli altri lumi spenti restarono, fù in vn trattillo strata; & comparue questo grande ipetraculo. Videssi l'eterno Rè del Ciclo d'vna parte della stanza postosi à sedere in vn trono Reale attorno al quale si vedea vna gran moltitudine di vaghi giouanetti vestiti tutti di bianco. Dall'altra parte comparue vna compagnia d'numerabili Vergini in mezzo delle quali risplendea la Reina del Cielo; laqual in sù l'istesso apparire disse ad alta voce. *Vicisti Iuliane, vicisti.* Et immantinente tutte le circostanti Vergini così dissero in canto: Beata sei Vergine Basilissa, che vdisti le monitioni salutiferi, & rifiutò il mōdo, ti prepari all'eterna mercede. Poi s'vdì d'vna voce, che dicea, che da terra sorgessero, & che leggesero nel libro della vita, (apparue all'hor vn libro più biaco, ch'argeto, scritto à lettere d'oro,) & ecco che due giouani di bianche vesti adorni con sue cintole d'oro, portauan con le sinistre mani due corone d'oro, & con le destre alzaron sù dā terra i due sposi, dicendo lor. State sù, perche già sete del nostro numero; & rizzati, che furono le pigliaro le destre mani, e ghele giunsero insieme. Attorno il casto letto comparirono quattro vecchi che teneuano in mano quattro vasi d'oro pieni d'odori, che spargeuan soauità d'ognintorno; i quali dissero: A guisa di quest'odori ascende in Cielo la vostra castità, per laquale qui i voi sarete beati, godendo del corrente della voluttà celeste, poiche spregiat'haute i piaceri terreni. Vā hora Giuliano, & legge in quel libro. Andò Giuliano al libro, & fissandolo lo sguardo nelle lettere dell'oro, de' quali era delineato, e scritto, lesse in questa sentenza: Chiunque per desiderio di DIO s'pregierà il mondo, sarà annouerato trà quei, de' quali è scritto. *Hu sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt, & sequuntur Agnum quocumque ierit.* Lesse anco, che Basilissa per la candidezza dell'animo sinero, era vna delle tante Vergini, la prima, delle quali è la Madre di Dio. Et finito che fù di leggere, tutte le Vergini, ch'in compagnia eran della Madre di Dio cantorno in choro, *Amen.* Disse poi vn de vecchi. In questo libro di vita sono scritti gli huonini casti, sobrij, veraci, misericordiosi, humili, pazienti, i quali niuna cosa preferiscono à Cristo; e dette queste parole sparì la visione; della quale recreati i sātī Vergini s'offi, viciti di camera cō allegri sembianti, diffimulando quanto era in quella notte passato, vissero alla vista del mondo, come gli altri; che son in matrimonio, ma alla uita di Dio, come quelli, che custodiscono intatta la verginal purità; così vissero infin tanto, che i parenti loro da questa vita passelli ro; quādo separandosi, l'vn fù capo di molti Monaci, & l'altra guida di molte Religiose; accioche l'vn, & l'altra conseguisse la promessa mercede.

Basiliffa dopo hauer auanti di se mandate molte Vergini al Cielo, come rati frutti di castità, soprapresa d'un sonno vidd' in visione tutte quelle sue sante Vergini in un coro, con stole risplendenti, & cò cinte regali andando loro innanzi una Croce; e tutte insieme in questo modo le dissero. Noi ti stiamo aspettando, accioche insieme teco adoriamo il Signor, & Rè nostro. Riscossa, che fù dal sonno, & raccontata c'hebbe à Giuliano la uisione, in compagnia di lui si pose in cõtèplatione, & orando, da questa miserabile sen' andò alla uita beata. Bramaua Giuliano andar dietro alla sposa, ma essendo egli in que' tempi (quando bolliua la persecutione di Diocletiano, e Massimiano) molto necessario alla Chiesa di Dio, à lei fù da Dio riserbato. Per laqual cosa affaticatosi molto nella cõuerfione degl'infedeli, & resistendo uirtualmente à nemici della Fede di Cristo, dopo lunghe battaglie, dopo molti miracoli, & dopo hauer per Cristo patiti diuersi martiri fù rinchiuso in un' oscura prigione, quãdo ecco che in sù la meza notte in compagnia de' martiri, che in quella persecutione morti eran per Cristo, gli apparue Basiliffa cò lo stuolo di tutte le sue Vergini; da quali essendosi in un coro cõtato, *Alleluia*, senza dir altra cosa, Basiliffa così gli disse: Giuliano, il regno del Cielo stà aperto per te. Il Signor Giesù Cristo, eterno Rè ti dice, che nel giorno della sua Apparitione hai da uenir à riceuer la promessa corona. Verranti all'hor in contro i Patriarchi, i Profeti, e gli Apostoli, & sarai lor compagno nell'eterna letitia. Così fù il successo, come Basiliffa predisse, poiche al designato giorno nella Città d' Antiochia, nell' Amfiteatro, in compagnia degli altri Martiri santi, diè il collo al ferro, & dicendo: *Gloria tibi Christe, qui nos ad hanc horã salutis produxisti*, cioè. Gloria sia à te Cristo, che ne hai già condotti à quest' hora di salute, libero da uincoli terreni, sen' andò à goder di quei premi, che Dio dimostrati gli ha uena. Hor chi non prende recreatione per intender solo questa giocond' historia? Quale giocondità douea esser ne cuori di quei santi Vergini, quando da quelle celesti cõsolationi erano uisitati; & quand' era loro promessa per la uerginità quell'eterna mercede, della quale anco in terra ne prenderono un saggio? E qual cõsolatione, anzi qual felicità fù la lor quãdo in fatto cõseguirono la mercede promessa? Et quando scritti si uidero nõ in uisione, ma in uerità in quel libro, dal quale mai in eterno scancellare si possono? Chi può dire, & esplicar queste cose, le dica, perche io non sapendo d'esse ne parlar, ne pensare, me ne passo à mostrar, che le Vergini questa glori'essentiale l'hauran piú felice assai, che molt'altre.

PAR-

*Che nella gloria essentiale le Vergini haueranno maggior gloria, che le uedoue, & maritate.*

**E** Dottrina cõtune de' sacri Teologi, che nella gloria essentiale (quantunque ella vna sia à tutti commune) sono diuersi gradi. Questo uolse dimostrar il Santo Giob, quãdo parlando del Paradiso disse in quel luogo esserui e de' grandi, e de' piccioli: *Paruus, & magnus ibi sunt*. Ilche anco chiaramente dichiarò l'Apostolo quando disse. *Stella enim differt à Stella in claritate, sic erit resurrectio mortuorũ*. Com'vna stella differisce dall'altra nella chiarezza, così sarà la resurrettione de' morti, cioè, si come il medesimo Sole à diuersè stelle dà diuersè chiarezze, così il medesimo Dio nella resurrettion vnuerfale, quando coronerà gli eletti, darà diuersi gradi di lumi gloriosi. E quest'istesso son quelle distinte mansioni, de quali disse Giesù Cristo. *In domo patris mei mansiones multe sunt*. Ne solo la Scrittura predica in quell'vna gloria esserui molti gradi, ma in oltre dimostra tutto ciò esser fatto con ordine; ond' Iddio in Isaia così disse: *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos*. Ecco ch'io mettendo il fondamento gitterò in ordinanza le pietre; percioche si come nell'ordine vi è il luogo proprio, & conueniente à ciascuno cioè al primo, al secondo, & al terzo, & così discorrendo; così hà da esser in Cielo; poiche ciascuno hà d'hauer il suo proprio luogo nella gloria eterna, onde nell' Apocalisse quelle pietre pretiose, ch'entran nella fabbrica della celeste Gierusalemme, cõ ordine son disposte, & luogate. E però da saperfi, che tutta la sudetta distintione di gradi, & insieme ordinanza di luoghi, procede da due capi. Prossimamente, & immediatamente ciò procede dalla diuersità, che si dà à gli eletti del lume della gloria, che è quel dono, che si dà all'anime per poterfi inalzare, & habilitare à veder la faccia di Dio chiaramente, del qual è scritto: *In lumine tuo uidebimus lumen*. Nel tuo lume vederemo il tuo lume, perche quanto maggior è il lume di gloria tanto è maggiore la gloria di colui, che tal lume possiede. Remotamente però tutto questo procede dalla varietà, e diuersità, e distintione del merito, e dell'opere meritorie, che si fanno in gratia, & carità dà fedeli, per la varietà delle quali non solo si dà distintione, & varietà di gradi, & di ordine, ma insieme si dà variato lume di gloria. Di questo n'è testimonio S. Paolo, ilqual disse: *Nusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*. Ciascuno riceuerà la mercede, secòdo il proprio traualgio. Et: *Qui parce seminat, parce, & metes, & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus, & metes*. Chi semina poco, poco mieta. Et chi semina abbondantemente,

Iob. 3.  
1. Cor. 13.

Isaia 54.

Apoc. 21.

Psal. 35.

1. Cor. 3.  
2. Cor. 9.

te,

te, abbondantemente mieterà il frumento. Dalle quali parole inferiamo due cose, delle quali la prima è, che i traugli dell'opere buone, con e si è detto, fatti cō gratia, & carità son quelli, che ci conducranno alla vita eterna; perloche disse David: *Laboris manuum tuarum manducabis: beatus es, & bone tibi erit*, cioè. Tu che operi bene, n'angerai i traugli delle tue mani. *Ser bēto, & hauerai del bene.* La seconda che andranno à proportione i traugli, & la gloria; l'opere, & il premio. Onde così disse Gregorio: Perché in questa vita vi è distinction d'opere, nell'altra sēza dubbio vi sarà distinctione di dignità; di tal maniera, che quanto nel mondo uno supererà l'altro di merito, tanto nel Cielo lo traascēderà di premio: onde nell'Euan-gelio, così disse il Signore: *In domo patris mei mansiones multe sunt.* Nell'Apocalisse si dice, che colui, che parlaua con Giouanni hauerà in mano una canna d'oro, con laquale andaua misurando la Città, & le porte, & i muri. Quel misuratore (dice Ruperto Abbate) senza dubbio è Iddio, che è distributor delle gratie, delle quali ne è anche copioso remuneratore, perché egli è quello del quale disse Giouanni: *Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia.* stāte ch'egli in questa uita distribuisce la gratia dando a credenti diuersi doni, e dipoi nell'altro secolo per la ben spesa gratia, i detti doni ricompensa cō premij dell'eterna retributione. E ben si dice, che la misura è d'oro, posciache per la ben spesa gratia non si spera qualunque mercede, ma mercede d'oro, ricca, pretiosa, abbondante. Di quà cōchiudiamo, che son in grauissim'e: reore quei, che pensan tutti i santi nella beatitudine douer essere pari. Il che s'intende non solo dalle cose suddette, ma da quell'anco, che disse il Signer di quel Rè, che remunerando, & premiando i serui che bene, & fedelmente negoziaron le mine, cōmittiua uno sopra cinque Città, & l'altro sopra dieci partendo la mercede, secondo che partito era il trauglio. Questo si significaua quando Giuseppe à fratelli diuidua, e spartiuua le parti. Et ciò lo ricerca la ragion, & il diritto della giustitia domandata da doni distributiuua, perché com'ella hà per ufficio di cōsiderare i meriti, così à lei appartiene por diuersi gradi di premij, quando molti han dà esser premiati del medesimo premio.

Psal. 127.

Greg. 4. mor. 42.

Apoc. 27.

Rupertus in Apoc.

Joan. 1.

Joan. 1.

Joan. 1.

Hier. lib. 1. contra Iouin. c. 2.

Hier. contra Iouin. c. 10.

douer essere vguaglià trà le persone, che furono in matrimonio, & quelle che vissero in verginità. Ma perché il dogma di costui è nella melesima peruerita, ch'era il dogma di Giouiniano contra l'vno, e l'altro scriuendo il Beato Girolamo così disse: se tu togli l'ordine del tabernacolo, del Tempio, della Chiesa, à che proposito perseveran le Vergini? Perché causa si traughan le vedoue? Et perché si cōtengon le maritate? Pecchiamo tutte; e poi facciamo penitenza, & fatta, che l'haueremo, farem tutti quali sono gli Apostoli. Infina quā S. Girolamo rimprouera la sfacciataggine, & il poco gradito di costoro. S. Agostino riferisce, che la Chiesa andò incontro all'Heresia di costui, & che dimostrò ch'alle Vergini si deue vn grado superiore di gloria, & queste son le parole. L'Heresia di Giouiniano, che agguagliaua il merito delle maritate al merito delle Vergini, hebbe tanta forza nella Città di Roma, che fè maritate alcune fantimoniali, de quali non era preceduta niuna mala sospitione, solo per hauer predicato loro quello si è detto, cioè ch'era vguale il merito de' Vergini, & maritare; Ma la santa Chiesa, che quiui è fidelissima, & fortissimamente fece resistenza à tal mostro; e talmente gli andò incontro, che la presente disputa restò solo sotto certo sbaglio tacito, e non hebbe più ardire di vscir alla luce. La verità douque è, che le Vergini nella gloria quantunque vna ella sia di tutti, han vno vn grado assai più eccellente, che le maritate, & le vedoue. Et che così sia si dimostra per le sacre Scritture, con ragioni, & insieme con autorità de' Santi.

Hier. contra Iouin. c. 2. lib. 1.

Augu. lib. 2. retractationum. c. 22.

Isaie 56.

Appresso Isaia in quel luogo oue si consola colui, che voluntariamente si priaa del generar figliuoli, per amor di Dio (come interpretano Girolamo, Agostino, Basilio, Cirillo, & Ambrosio) si dice che Dio vuol dar nella casa sua per nome ran vn miglior nome, e differente da quello, ch'egli è per dare a figliuoli, & a figliuole. I figliuoli, & le figliuole son i congiugati giusti, i quali seruando la legge matrimoniale, & la congiugal cōtinenza anderan alla casa di Dio, della quale disse David: *Latatus sum in his que dicta sunt mihi in domum Domini ibimus.* In tal casa però faranno più famosi i Vergini, perché quel miglior nome significa vn'honor più eccellente del quale godon in Cielo à vita, & ad estimatione; e parere di tutti e giusti. Ecco dunque come la Scrittura dimostra l'eccellenza del grado della gloria verginale. Di più nella sapienza, quando si fauella degli istessi, che felicemente si priano della fecondità si dice con queste parole: *Felix est sterilis, & incoquinata, que nesciuit thorum in delicto; habebit fructum in respectione animarum sanctarum: & spado qui non operatus est per manus suas iniquitatem, nec cogitauit aduersus Deum nequissima, dabitur ei sicut donum electum, & sors in templo Dei acceptissima, bonorum enim gloriosus est fructus, & que non concidit*

Hiero. in Isaam. Augu. de S. Virginitate c. 24. Basil. lib. de vera Virginitate. Cyrill. in Isaam. Ambros. in exhor. ad Virgines. Sap.

douer

radix

*radix sapientie.* Felice è la sterile, & quella, che non è macchiata, & che non hà conosciuto letto in delitto; perche coglierà il frutto quando saran riguardate l'anime de Santi: & felice è l'Eunuco, che con le mani sue nõ hà oprato iniquità, ne hà penfato cose pessime contro Dio, peroche gli sarà cõferito il dono eletto della fede; gli sarà donata nel Tempio di Dio una fort'elettissima. Parlasti qui della retributione, che à giusti è per farsi nel nouissimo giorno, quando Cristo giusto remuneratore di tutti e beni, voltato à quei della destra vorrà distribuire i premij secondo l'opere loro. *Al l' hora* (come qui si dice) si vedrà spiccatamente l'eccellenza della gloria virginal; poiche secondo l'allegate parole così il maschio come la femina aspetta un don di fede eletto, & una sorte accettissima in quel Tempio, nel qual cõdotte son le Vergini, onde è scritto: *Adducentur in Templum Regis.* Nelle quali parole si hà molto da ponderar quel, che dice: *Fidei donum electum;* dono eletto di fede. Et quell'altro: *Sors in Tẽplo Dei acceptissima.* Quando si dice cosa eletta si vuol significar qualche cosa più eccellente dell'ordinario. Et quando si parla in grado superlatiuo chi nõ sà, che quello à cui si dà tal grado tien sotto di se quei che sono negli altri due gradi inferiori. Dicendosi dunque che i Vergini hauranno un don di fede eletto, si dimostra, che sarà loro dato un premio non cõmune, ma particolare corrispondente alla perpetua fedeltà, che seruaro in tutta sua uita al Signore, secondo la lor fatta promessa. Dicend'anco che nel Tempio di Dio toccherà loro una sorte accettissima, chiaramente si conchiude ch'haueranno un grado più eccellente di tutti gli altri, cioè di uedoui, e maritati: à maritati essendo data accepta, à uedoui più accetta, & ad essi accettissima. Eccola uerità prouata per le sacre Scritture.

Ma uegniamo ad alcune ragioni, perche mi contento di poche. E sentenza cõmune di tutti e Dotti, che l'opere maggiori han da esser premiate cõ grado speciale di gloria; essendo dunque ferma la detta uerità, quando dimostrato hauremo, che la uerginità è un opera grande, hauremo prouato à lei douersi dono speciale di mercede, e di gloria. Che la uerginità sia opera grande, da quello si manifesta, che i Santi Padri, & particolarmente S. Ambrogio, nel secondo libro, che scriue delle Vergini, dicono, che la uerginità è un sacrificio molt'acchetto; & che è il più accettabile de i sacrifici, che per castità s'offeriscono à Dio. Ilche facilmente s'intende da quel che disse S. Paolo à Romani. *Obsecro uos fratres per misericordiã Dei, ut exhibeatis corpora uestra hostiã uiuentẽ, sanctã Deo placentẽ rationabile obsequiũ uestrũ;* & nolite cõformari huic seculo, sed reformamini in nouitate sensus uestri ut probeatis, quæ sit uoluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta. Fratelli io ui scongiuro per la misericordia di Dio, che de uostri corpi ne facciate un hostia

pacifica,

pacifica, uia, santa, ragioneuole, nõ cõformãdoui cõ questo seculo, ma riformandoui nella nouità del uostro senso, accioche dimostriate cõ l'opera piacerui la uoluntà di Dio, buona, bene piacente, & perfetta. Vuol in queste parole l'Apostolo S. Paolo, che tutti e Cristiani p la misericordia, ch'han riceuuta da Dio, offeriscano il corpo loro p la castità in accettabile sacrificio, pche quell'è l'hostia uiuente, santa, ragioneuole, qual offeredo l'huomo si cõforma nella nouità del senso, cõformãdosi tutte le persone nõ caste, e lussuose cõ quello seculo: nõ dimeno, perche ui son gradi in questo nõ cõ di sacrificare, & in tutti si fa la uoluntà di Dio, cõforta à tutti e gradi, accioche à quello s'attachino, alquale più l'inchina la loro uoluntà, & uirtù. Quei che s'astengono dalla libidine, che è fuor del matrimonio fanno la uolontà di Dio, ma quella che si domada, buona. Quei che s'astengono d'ogni carnal attione dopo la proua del matrimonio, fanno la uoluntà di Dio, che si chiama, ben piacente. E quei che s'astengono da ogni sorte di libidine così cõcessa, come nõ cõcessa, fanno nel sacrificio loro quella uoluntà di Dio, che si chiama perfetta. Hor questa adẽpiscon le Vergini. Se dunq; la Vergine è un sacrificio; & un sacrificio più eccellente degli altri sacrifici, dell'istessa maniera, è un opera grãde, & cõseguentemete degna di grado singolare di gloria. E di più opera grãde la S. Verginità; pche è un perpetuo martirio, che dura tutta la uita, e dura tutto il tẽpo. Talmente che i Vergini possion dire cõ Paolo. *Quonia propter te mortificamur tota die.* Et se bene il martirio, che si prede p la man de tirani è grãd'opera in quãto alla intensione, pche l'huomo p Cristo dà tutto l'esser suo, tuttauolta questa è maggiore (come insegna il Venerabile Beda sopra l'Apocalisse) in quãto alla estensione, durando tutta la uita. Ond'è un martirio perpetuo, & così è opera grãde, degna, & meriteuole d'esser premiata di grado più particolare di gloria, cioè più di quello, che uegon premiate l'altre sorti di castità à quest'inferiori. E chiar'anco la grãdezza dell'opera uerginale da quello, che non è opera d'obbligo, ma lasciata solo nella uoluntà di coloro, che p an ar più il Signore son uaghi d'offerirla e d'osseruarla all'istesso. Questa ragion di grãdezza considerò il B. Agostino sopra la Genesi, ilquale scrisse in qsta sentenza. Donde uiene dic'egli, il grã merito, & il grãd'honore appreso Iddio alla fedele, & pia uerginità, se nõ pche in questo tẽpo i Vergini nõ si seruon della uoluntà cõceduta p generare i figli: Quindi è che à lei si deue un maggior grado di gloria; anzi particolare con.e si dà giustamete à coloro, ò che uincano cõbattẽdo in istecato, ò che giostrano, ò che corrono al palio. Onde S. Girolamo cõnuendo Giouiniano della sua Heresia, così gli disse. Egli è manifesto, che l'Apostolo disse: *De uirginibus preceptum Domini non habeo.* Delle Vergini nõ ho io precepto del Signore. Et ello signor disse: *Non om-*

Rom. 8.

Peda in Apocim illud. Tempisur de terra, & in Exodic. cap. 26.

Augulib. 5. de Genes ad litteram cap. 7.

Eyer. lib. 1. contra Iouin. c. 7. 1. or 7. Mat. 18.

*nes capiunt verbū hoc, sed quibus datum est. Qui potest capere capiat.* Non tutte capiscono questo fatto, ma quei a quali è cōcesso. Et chi può capirlo, lo capisca. Hor che fa egli in queste parole, se nō proporre premio a cōbattētī; & inuitarli a cōr. re? Quando il Signore dice q̄le parole mostra il premio della verginità, adita il purissi mō s̄o e, & grida sp̄esso. *Qui sitit veniat ad me, & bibat. Qui potest capere capiat.* Non dice: Vogliate ò nō vogliate hauete a bere; hauete a correre; ma dice, che corra chi vuol correre, & chi può correre; & che beua chi vuol bere, & può bere di questo fonte. Chi dunq; potrà correre vincerà; & chi bere vorrà, & potrà, sarà satio. In fina qui S. Girolamo. Perche dunq; quest'è vn'opera volūtaria, & nō necessaria; di cōsiglio, & nō di precetto, è degna di maggior mercede. Tāto più che tutto questo si fa per due santi rispetti. Il primo è p̄ attēdere alle cose celesti cōforme a quel che disse l'Apostolo: *Mulier innupta, & virgo cogitat, que Domini sunt, vt sit sancta corpore, & spiritu.* Il secōdo è per piacere più al Signore, per lui facendo cosa, alla quale nō è di precett' obligato. Perloche S. Girolamo alla fine delle parole da noi citate hauēdo dimostrato, che Dio nō cōstringea, ma solo inuitaua al corso, & al cōbattimento, & al bere della piena fontana della verginità, così disse. Per questo Cristo ama più le Vergini, perche danno di spontanea voluntà al Signore quel tanto, che loro nō venia comandato; & è di maggior gratia offerir quello, chenō sei tenuto, che render quello che ti è chiesto p̄ debito. Qui finisce Girolamo. Appare dunq; per le dette ragioni la verginità esser degna di grado specciale di gloria.

Ma vegniamo alli sacri Dottori. Essi Santi Dottori sēpre mai hāno dato il prim' honore alle Vergini. L'Autore del libro della Pudicitia, così disse: Senza dubbio la pudicitia tiene il primo luogo nelle Vergini, il secōdo ne' cōtinenti, & il terzo ne' maritati. Essa è gloriosa in tutti e gradi; perche seruare la fede nel matrimonio è lode; e non tornar a matrimonio p̄ amor della cōtinenza è di magior virtù; ma custodire la castità dal ventre della madre, & infino alla vecchiaia cōseruari puro come vn fanciullo è di potenza ammirabile. S. Gregorio esplicādo quelle parole de' libri de' Rè, *Cū descenderet in extrema parte ciuitatis*, dice in questa maniera: Il primo luogo ti tiene la verginità, il secōdo la cōtinenza, il terzo la vita cōgiugale, el'ultimo la cōuersione del peccatore. S. Girolamo pure pone i medesimi gradi così p̄ rispetto de' meriti, com'anche p̄ rispetto de' premi. Nō niego, dicēgli, esser beate le vedoue, lequali così se ne restarono dopò il battesimo; ne io detraggo alle p̄sone, che con loro mariti durano in castità; ma si cōme le vedoue son di maggior premio appresso Dio, che non son le maritate, che seruono all'vficio cōgiugale; così le medesime vedoue, non habbiano per male, che la verginità vega lor preferita; peroche se la tarda lor pudicitia

dopo

dopola pruoua della volattà corporale le inalza sopra le maritate, perche esse nō li hāno da riconoscere inferiori della perpetua castità? Infìn qui S. Girolamo. Quindi la Verginità da Dauid, come interpreta S. Gregorio vien ad esser dimostrata p̄ loro, quādo dice nel Salmo: *Astitit regina à dextris tuis in vestitu de aurato.* Onde così disse l'interprete: Che cosa è il vestito dell'oro se nō il decoro, e l'honor del corpo verginal? Vestito esso si chiama, pche da fuori riipiēde nel corpo; e si dice d'oro, pche eccelle p̄ dignità; conuolosa cosa che, come ogni specie di metallo è inferior all'oro; così ogni castità è inferiore alla verginità; & ogni pudicitia è inferiore al decoro virgineo. Quindi anco è, che le Vergini si dicon esser in luogo alto, & sublime. Così notò l'istesso S. Gregorio sopra i libri de' Rè, cō q̄ste parole. In luogo alto, e sublime si dicon esser le Vergini, pche q̄llo; che soprauāza la natura humana si pone nell'altissima cima della virtù. Onde il Verginello amato da Cristo in inuando il luogo delle Vergini, disse: *Vidi supra montem Syon Agnū stantē, & cū eo centū quadraginta quatuor millia, habentia nomen eius, & nomen patris eius scriptū in frontibus eius.* Io vidi sopr' il monte Sion l'Agnello in piedi; e cō lui cēto quaratā quattro mila; che scritto hauean in fronte il nome di lui, & del padre. Nelle quali parole, non solo dimostrò il luogo, ma anco manifesto lo splendore della lor cōuersatione, dicēdo: *Hi sunt qui cū mulieribus nō sūt coinquinati, virgines enim sunt, & sequuntur Agnū quocūq; ierit.* Questi nō li son macchiati con donne, e son Vergini, e seguono l'Agnello ouunq; ei vada. Et questi nel monte si d. con star coll'Agnello, poche mercede alla loro incorrottion, p̄ la quale s'appartaro da dilette carnali, vengono ad esser sublimati dal Redentore alla gloria eterna. Infìn qui S. Gregorio. Hai veduta l'altezza alla quale arriuanò i Vergini sopra il monte della vision della pace; che è quello del Cielo? Per questo nel tabernacolo sopra le cortine, & sopra i cilitij, & sopra le pelli degli arieti rubricate eran poste le pelli hiacintine, cioè di colore celeste, pche le Vergini significate p̄ queste pelli hāno il luogo più alto di tutte l'altre. Segue dunque da questo, che al bene della verginità nō solo appartiene l'eterna felicità, ma quella felicità assai più felice ha da esser p̄ le Vergini, che p̄ quelle p̄sone, che nō son Vergini. Onde più che altre gusterāno dell'ampiezza della gloria, e della beatitudine, e delle ricchezze, e de i beni, e delle consolationi, & de i dilette, & delle soauità del Signore, & della visione, & vnion, & fruitione, e delectation beatifica, cioè vederāno Iddio più p̄fettamēte che altri; l'ameran più feruētēte; si fruiran più soauemēte; si diletteran più giocōdamēte, l'abbraccieran più teneramēte; si vniran più internamēte; e finalmēte il loderran più cordialmēte essendo coronate di maggior honore, & sublimite di maggior gloria, & publicate con maggior fama, & arricchite cō maggiori

Y 2 ricchezze,

Ioan. 7.

1. Cor. 7.

Hyer. lib.  
1. contra  
Iouin. c. 7.

Autor lib.  
de' Pudici-  
cia.

Grego. in  
4. lib. in  
reg. c. 3.

Hyer. lib.  
1. contra  
Iouinia,  
cap. 18.

Greg.

Greg. lib.  
5. super li-  
bros reg.

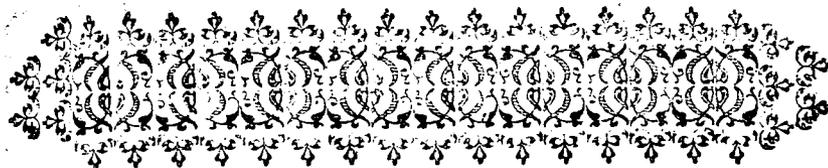
Apoc. 14.

Apoc. 14.

Exod. 26.

ricchezze, & segnalate cō maggior eccellēza, & finalmēte più essaltate nelle co' eccell. sti. All'h' ora le Vergini fruirāno della perfettione dello spōsalitio qual'nebbero insieme cō Cristo. Se ben nell'vniōe di Dio nella gloria l'anime pche furono tutte spose di Cristo hauranno il frutto dello spōsalitio loro, & cōleguirāno gli atti p. incipali di gloria, quali i sacri Teologi di nā san dori dell'anima, posciache da q̄le viene arricchita nelle sue princi pālī potenze, satiādosi la potēza ragioneuole, & l'intellettiua cō la visione perfetta, & la cōcupiscibile cō la perfetta dilettione, & l'irascibile cō la perfetta tēzione, ò cōprehensione, tuttauolta, perche le Vergini son in più eccellēre grado di spōsalitio, che nō son l'altre come dicēmo altroue, all' hora riporterāno cō maggior felicità la p̄fettione dello sponalitiō eterno, & otterran più copiose doti, che l'altr'anime inferiori. Anzi cōforme à q̄ta grā maggiorāza i virginei corpi pche la gloria interiore ridōda, e si rifōde nell'esteriore, saran cinti di più eccellēri doti, di maggior gloria, e di maggiori splendori. O beate, & felici Vergini. Ma nō hò detto bene. Dirò meglio. O beatissime, & felicissime Vergini; così cōuien chiamarui, poiche nella gloria eterna sarete beatissime, & felicissime, nō che felici, & beate. Hor oue son i carnali, che vi dissuadeuano la virtù, & lo stato della verginità, alla quale in Cielo stā riposta tāta altezza di gloria? Seguite dunq; ò beatissime Vergini, così maschi, come femine la glorios'impresa. Stiaui sempre fissò nell'intimo del cuore l'altezza della gloria, & l'eccellenza del premio, che Dio vi dimostra dal Cielo, che così vincerete ogn'infelice incontro. Così insegna il B. Gregorio. Hannosi (dice egli) d'ammonire le Vergini, & i Vergini, che senza mai cessare rimirino gli eterni premi, pche sēza dubbio alcuno colà sù rimirādo, metteran sotto i piedi tutte le tētationi, e trauagli; peroche chi attēde alla felicità, che mai passa, stimerà per leggiero il trauaglio che passa. Pensi dunq; pensi sēpre la Vergine alla glori'eterna, e cō quāta allegrezza entreran nella casa di Dio, che così durerà vincitrice. Che po' n'pa farà quella (dice Ambrogio Santo) Quanto grāde farà l'allegrezza degl'Angioli? Essi tutti faran plauso quādo vedran poggiar al Cielo coloro, che menaron celeste vita nel seculo. All' hora Maria prendendo il timpano in mano ecciterà i cuori verginali à cantar al Signore, che per lo mare del seculo passarono à seco piè senza patir onde di seculo. All' hora ciascuna Vergine essalterà, & dirà: *Introibo ad altare Dei, ad Deum, qui letificat iuuentutem meam. Imolo Deo sacrificium laudis, & reddo altissimo vota mea.* Io entrerò io all'altare del mio Dio, à Dio, che farà lieta questa mia giouentù. A lui confacro il sacrificio delle lodi, e lieta rendo i miei voti all'altissimo.

DISCORSO



## DISCORSO XIII.

DELLA FELICITÀ DE' PREMI  
accidentali.

**E** SSENDO SI nel passato Discorso detto pienamente della felicità del premio essenziale, il quale per mercede sostantial in Cielo è riposto alle Vergini, cōuerrà nel presente, dire della felicità dell'altre tre sorti di premi, i quali si dimandano accidentali, per esser molto distinti, e diuersi dal primo. E tutto ciò conuien farli, accioche ogni Vergine intenda esser vna mera vanità tutte le mondane felicità; Et che à questi paragonate per nulla son da stimarsi.

## PARTE PRIMA.

*Che cosa sia premio accidentale.*

**S**'Alcun desiderasse sapere, che cosa voglia dire premio accidentale da goderli nell'eterno regno del Cielo, harà dà intendere, che premio accidentale si dimanda, in quanto, che si distingue dal premio essenziale, alqual paragonato è come l'accidente per rispetto della sostanza, il quale è assai dà manco di essa. Onde se per auentura il premio accidentale fosse per mancar, e de fatto mancasse, nulla osta alla beatitudine; perche il beato per la sola essential mercede è glorioso, & felice. Et come l'huomo non reterria d'esser huomo tutto, che mancasse ò di bianchezza, ò di bellezza, ò di dottrina, ò di simili cose; così il beato, se mancasse di tutti questi accidenti. Per laqual cosa i premij accidentali son à guisa di certe bellezze aggiunte, come per essempio sarebbe la miniatura in vn libro; come i passamani in vna veste; come lo smalto in vna gioia; come vn ricamo in vn drappo di seta; come i fregi in vn bel vestimento; & come gli ornamenti in vna bella casa.

Ma

3. Tho. in  
cap. 8. ad  
Rom.

August.  
5. lib. Cō-  
fess.

Apud Sur-  
tium 16.  
Iunij.

Ma bisogna saper, perche causa si distinguon dalla mercede essenziale, e dal premio primo, perche à questa maniera uedremo donde vien la felicità alla Vergine. E dunque da saperfi, che il premio essenziale è vn gaudjo preso da Dio, & di Dio; onde l'oggetto proprio di tal premio, e di tal gaudjo è l'istesso Iddio, ilqual solo senza altrui bisogno beatifica, & felicità l'anima: onde dice S. Agostino: *Beat'è colui, che sà te etiamdi, che altra cosa nō sappia; & chi saprà te, & l'altre cose insieme, nō per esse farà più beato, ma farà per te solo beato.* Il premio accidentale poi nō è preso da Dio, ma è da qualche altra cosa, cioè è vn gaudjo, vn'allegrezza, & vn gusto soa ulsimo d'hauer fatto delle opere buone, delle opere sante, & delle opere meritorie, che piacquero alla bontà diuina, ò queste siano, ò quelle. Laonde tanti gaudij hauranno i beati quāti furono l'opere salutifere, ch'essi fecero in terra, rispondendo ad ogni opera buona il suo proprio gaudjo, & il suo proprio gusto; hauēdo l'humiltà il suo, la pazienza il suo, & così discorrendo di tutte. In segno di questi gaudij leggiamo esser fatta vn'apparitione à S. Lutgarde Vergine. Essa vide in visione Giovanni Lirano da Liegi huomo molto santo, & pio, vestito di tre vestimēti; vno ne hauea bianco, vn'altro rosso, & vn terzo celeste. Vedendolo così adornato gli dimandò perche causa vestito fosse di quei vestimenti di diuersi colori, & egli le rispose. Il vestimēto bianco mi è stato donato per segno della mia verginità, che seppremai immacolata cōseruai dal ventre di mia madre. Il vestimēto rosso mi è stato cōcesso per li molti tranagli, che molto tempo soffenni per la verità, & giustitia. Et il vestimēto celeste, ch'è questo da fuori, l'hò riceuuto per le perfettioni della vita spirituale. Da questo essemplio intendiamo non esser opera buona alla quale non si debbia il suo proprio premio, perche com'habbiamo dall'Apostolo Paolo. *Nō est iniustus Deus, ut obliuiscatur operis nostri.* Non è ingiusto Iddio, che si dimentichi delle opere nostre.

## P A R T E S E C O N D A .

*Che la Vergine haurà molti gaudij, & l'haurà con maggior felicità, che molt'altre.*

**C**HE la Vergine (laqual serua la Verginità, e le regole della vita, & dello stato virgineo) sia per esser in Cielo remunerata di molti premij accidentali, & ripiena di molti gaudij, nō è punto da dubitare; perche chi ben bene considera le lodi, che lo sposo le dà nella Cantica, quando la loda di parte in parte, retrouerà, che quelle lodi ad altro nō vanno à dare, che à lodarla di diuerse virtù, che in essa risplendono. Questo significano le lodi degli occhi, de' capelli, de' denti, delle labra, delle guancie, delle mamme,

melle, del collo, & finalmēte di tutto il corpo, dicendo: *Totā pulchra es amica mea, & macula non est in te.* Non disse David dell'istessa sopra d. Cristo, che gli staua alla destra, ch'era vestita d'vn vestito di diuersi colori? Quella varietà accēna la varietà delle virtù, alle quali la Vergine dà opera in questa vita, delle quali perche aspetta nell'altra riportarne mercede, si dice di tal varietà circondata, accioche l'abbia seppremai auanti à gli occhi, & d'ogn'vna ne caui il suo gaudjo. Chi nō sà, che S. Giovanni disse nell'Apostolico, che à fedeli che parton di questa vita, vanno dietro l'opere? *Opera enim illorum sequuntur illos*, dice egli. Onde quando la Vergine essercitata nell'essercitio virginale si scioglierà dà vincoli della mortalità, farà seguita da tutte le sue opere buone. Et questa è quella donna, laqual come un fumo d'incenso, & di mirra ascende sù dal deserto, appoggiata sopra il diletto tutta delitiosa. *Qua est ista, qua ascendit de deserto, delitijs affluens, immixta super dilectum suum?* &: *Qua est ista, qua ascendit per desertū sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhe, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Fumo odoroso, che ascende alle nari di Dio son i meriti delle opere buone, de quali accompagnate parton da questa uita l'anime de' fedeli. Onde dice l'Apostolo. *Odor vite in vitam.* Dice *odor vite*, odore di uita, perche l'opere buone son quelle, che fan sentire se uno è uiuo della uita della gratia, ò nò; cōciosia cosa che secondo S. Gregorio la pruoua della dilectione è l'essibitione dell'opera. Et dice *in vitam*, cioè, ch'è odore di uita alla uita, peroche di quelle hà l'huomo da esser remunerato nella uita futura. Hor la Vergine, come dice lo sposo, è questo fumo odoroso perche non solo manda odore soaue in questa vita per li meriti, ma è odore, che arriua in quella uita, per la felice cōsecutione de' premij. Et ben dice che, quel fumo è di mirra, e d'incenso, e di molti aromati congiunti, & tutti posti insieme, pche ogn'opera buona è come una specie aromatica; laqual è odore di uita, alla uita, per esser qui di bona edificatatione à prossimi, & nell'altra vita per hauerne à riportar mercede. Et pche molte son l'opere delle Vergini tal fumo si dice esser di mirra di mortificatione, d'incenso d'oratione, & di tutte le forti delle potieri da profamo, cioè di tutte le forti delle uirtù. Di quà è, che tutte delitiose per le tante uirtù delle quali liete se ne sagliono al Cielo, si dicon esser appoggiate allo sposo, & à lui appoggiate fahr in alto; perche tutto questo da esse uien operato per l'aiuto di Dio. Ecco dunque come le Vergini goderan di molte allegrezze delle loro uirtù.

Per l'istesso anco è da saperfi, che (come si dirà in un altro libro con la gratia del Signore) le Vergini nō solo seruano la uerginità della carne, ma seruan'anco, & seruar deono (come si usa nella Chiesa) la uerginità dello spirito, laqual all'hora uien seruata, quādo le Vergini s'approffittano delle  
altre

Cant. 4.

Apoc. 4.

Cant. 8.

Cant. 3.

2. Cor. 2.

S. Greg.

altre virtù. E di più da sapere, che la uerginità si serua à fine di poter atten-  
 der alle cose di Dio, e di piacere à lui. E tutto ciò si legge in S. Paolo, il qua-  
 1. Cor. 7. le così scriue à Corinti. *Qui sine uxore est, sollicitus est quæ Domini sunt, quomo-  
 do placeat Deo, & mulier innupta, & virgo cogitat quæ Domini sunt, ut sit sancta  
 corpore, & spiritu.* Di qua è, che non solo saranno riguardeuoli per l'opera  
 della uerginità, ma insieme per l'altr'opere della giustitia Cristiana, per le  
 quali si piace à Dio, & s'attende alle cose diuine; & per le quali si serua la  
 uerginità, & la santità dello spirito. Per la qual cosa S. Girolamo scriuendo  
 ad Enstochio disse queste parole: La sposa di Cristo è l'arca del testamen-  
 to indorata da dentro, e da fuori, custode della legge del Signore. Peroche  
 si come in quella niente altro vi fù, che le tavole della legge, così in te niun  
 pensiero sia delle cose di fuori. Per tal ragion'adunque le Vergini abbon-  
 deranno di diuine virtù, & cōseguentemente goderàno di diuersi gaudij,  
 & premij, perche questa è l'utilità, & il profitto uirginale, del quale disse  
 1. Cor. 7. l'Apostolo. *Hoc ad utilitatem uestrā dico;* perche fin che l'huomo custodisce  
 la castità si fa habile alle cose di Dio, onde possiamo dir le parole di quel  
 Onidius. Poeta, che disse: *Vtile propositum seuas extinguere flammās, Nec seruum uitijs  
 peccus habere suum.* Ma ponderiamo un bel testo della sacra Scrittura, che  
 parla dell'utilità dell'opere Cristiane, & massimamente dell'opere uirginali.  
 Isaia 65. Così dice Isaia. *Aedificabunt domos, & in habitabunt: plantabunt vineas, &  
 comedent fructum earum. Non aedificabunt, & alius habitabit. Non plantabunt,  
 & alius comedet. Opera manuum eorum inueterabunt. Non laborabunt, quia se-  
 men benedictorum Domini est, & nepotes eorum cum eis* Queste d'Isaia tutte  
 son metatore, per darci ad intendere, che nella uita futura i Vergini, & le  
 Vergini non saran defraudati, ò defraudate del frutto, e del premio dell'o-  
 pere loro, le quali come altroue dicemmo si dimādano, & son figliuoli loro  
 spirituali, & ancora nipoti, dicendo il Salmo: *In filios filiorum.* Dice dunque  
 così. Edificheranno le case, & le habiteràno. Planteranno le uigne, & ma-  
 gneranno il frutto. Non edificeràno case, & altro c'habiterà. Non pian-  
 teranno uigne, & altro magnerà il frutto. Per tutte queste parole si dà ad  
 intendere, che ciascuno goderà delle sue fatiche, & delli suoi traugli; & del-  
 le opere sue; & niuno resterà defraudato, toccādo l'allegrezza, & il premio  
 à colui, che l'hà fatte, & non ad altra persona. Soggiugne poi, & dice, che  
 l'opere delle lor mani inuecchierāno, cioè durerāno; peroche come dice  
 2. Cor. 4. l'Apostolo se ben l'opera è momentanea, e breue; cagiona nondimeno in  
 noi un eterno peso di gloria. *Quod momentaneum est, & leue tribulationis no-  
 stra aternū gloriae pondus operatur in nobis.* Et però seguà dire, che nō si affa-  
 ticheranno in danno, perche eternamente goderāno de' premi. Dice poi,  
 che non genereranno figli con alcuna conturbatione, perche i figliuoli de'  
 Vergini

Vergini non son carnali, ma spirituali. Onde son prole di tranquillità, e di  
 pace; & si chiaman figliuoli di beneditione; & perche da questi figli nel-  
 l'eterna retributione riceueranno i premij, che son quasi figli de i figli, dice  
 Isaia, che in loro compagnia uiueranno i nepoti. *Et nepotes eorum cum eis.*  
 Questi gaudij douer esser in Cielo considerau' Isaia, & però disse. *Gaudens  
 gaudebo in Domino: & exultauit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimen-  
 tis salutis, & indumento iustitiae circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona,  
 & quasi sponsam ornatam monilibus suis. Sicut enim terra profert germen suum,  
 & sicut hortus semen suum generat, sic Dominus Deus germinabit iustitiā, & lau-  
 dem corā uniuersis gentibus.* Queste tutte son parole del uergine, & della uer-  
 gine nelle quali l'un, & l'altra dimostra il frutto delle fatiche uirginali, &  
 esser guderdonate di premio, d'allegrezza, e di gaudio, che l'un, & l'altra  
 riceuerà quādo saran uestiti di gloria, per l'opere della giustitia Cristiana,  
 dalle quali germoglierà l'allegrezza, & il gaudio; & però dice in questa ma-  
 niera. Rallegrandomi mi rallegrerò nel Signore, & l'anima mia gioirà nel  
 mio Dio, perche m'hà uestito ò mi hà uestita di uestimenti di salute, & mi  
 hà circondato ò circundata di uestimenti di giustitia. Come sposo mi ornò  
 la testa di corona. Com'è sposa mi pose i suoi monili al collo. Perche si co-  
 me la terra produce il suo germoglio, & l'orto manda fuori l'erba, così il  
 Signore Iddio farà germogliar la giustitia, & farà, che lodati siano auan-  
 ti tutte le genti.

Ma qui è d'auuertire, che in questi gaudij le Vergini non solo saranno  
 felici, come felici saranno tutti i beati in Cielo, ma saran uie più felici di  
 molt'altre persone. Ciò così auuertirà per due principali ragioni. La prima  
 è che l'opere fatte con maggior purità, hanno un non sò che più di com-  
 piacimento, che l'altre le quali uengon fatte dalle mani non così monde.  
 Onde appresso gli huomini ancora l'opere fatte per man di Vergine pia-  
 cion più che le fatte da man di dōna nō uergine. Et di questo n'è cagione  
 la purità, laqual nō solo piace in cui è, ma insieme per essa piace l'opera cō  
 laquale si troua. Onde S. Ambrogio parādo di Giosepe figliuolo di Gia-  
 cob così disse. E à noi proposto Giosepe come specchio di Castità. Ne i  
 costumi, & ne gli atti di lui reluce la pudicitia, & risplende una cadidezza  
 di gratia, che accompagna la castimonia, onde da parenti era amato più  
 che tutti i fratelli. Il Signore ancora si dice hauer amato più Giouanni per  
 la prerogatiua della castità. Di qua è, che oue è più purità, à Dio piace più  
 l'opera, & perche le Vergini son purissime, l'opere loro son à Dio accettis-  
 sime, per questa ragione di purità ( tutto, che ui siano altre ragioni per le  
 quali l'opera possa esser più accett'al Signore, ) & cōseguentemente reche-  
 ranno alle Vergini maggior felicità, che non recano à quelle persone, che

Isaia 62.

Ambr. de  
S. Ioseph.

Chriſtoſt.  
in Gene-  
ſim.

non godon di ſimil purità. Et queſto par c'haueſſe voluto dir S. Giovanni Criftoſtomo, ſcriuèdo ſopra la Geneſi. Quanto, dice egli, la verginità è più ſublime, & più grande, tanto ſon maggiori le corone, li premij, le retribu- tionij, & i beni promeſſi per l'opere buone, che cón eſſa ſ'efferitano. In ſi- na quì S. Criftoſtomo. L'altra ragione è, perche i Vergini, & le Vergini ſo- pra auanzeràno così le maritate, come le vedoue per ragion dello ſtato nel- la operation dell'opere buone; perche le vedoue auenga che vi attendono de preſenti (quãdo eſſe però fan vita di vere vedoue) nondimeno nò v'at- teſero tanto quãto le Vergini quand'eran in matrimonio, come nò vi at- tendon le maritate. Onde le Vergini abbondan di queſt'opere ſante, & di eſſe abbondando abbonderàno più affai, che le maritate, & le vedoue d'al- legrezza, e di premio. Odan tutte Girolamo Santo quel, che diſſe ſcriuen- do contra Eluidio, che uolea agguagliar il merito delle maritate al meri- to delle Vergini. Dice egli così. L'Apoſtolo dice *Mulier inuupta, & virgo cogitat, quæ Domini ſunt.* La donna, che non hà marito, & la Vergine penſa le coſe di Dio. Hor penſi tu eſſere la medeſima coſa attendere di di, & di notte alla oratione, & à digiuni, & ſtarſene à pulire, & liſciare la faccia, ca- minar cò leggiadria, & fingere carezze per piacer al marito? La dōna ma- ritata, che fa queſte coſe in ſoſca, & oſcura il bene della natura. Si pinge allo ſpechio, & indishonor dell'artefice ſi sforza ſuperar la bellezza natua. Di là ſente le chiacchiere de' fanciulli, di quà lo ſtrepito della famiglia. Hor le pendon i fanciulli dalla bocca, & da i baci, hora fa delle ſpeſe, & hor hà del- le perdite. Tien cura di caſa, & in particolare della cucina. Et non mai le mãcano i mormori delle ſerue, che teſſono, & fan dell'altre coſe di caſa. Se per auuentura le portan nuoua, che il marito viene à caſa con cōpagnioni, è meſtiero, che per caſa vada à guiſa di rondine teſſendo, & girando; riu- dend'ogni coſa, ſe il letto ſtà bene, ſe ſono ſcopati i pauimenti, ſe ſon net- tē le coſe, & i vaſi da mēſa, & s'è in ordine il pranſo. Hor riſpondimi per tua fe tra queſti garbugli ou'è il penſiero di Dio? Et pur queſte coſe ſon delle coſe ſante. Ma che diremo di quele coſe, oue ſi ſuonano i timpani, oue ſi ſente il rido delle ſapogna, & il garrito della lira; & oue ſi ſuonan i ciem- bali? In che ſi di Dio ſi ritrouerà? Come ſi trouerà il timor di Dio, oue il buffone ſ'ingreſſa, quãdo è ingiuriato, e ſchernito; & oue ſi veggon le vittime della libidine pulite, & liſciate, le qual per delicatezza de' veli quaſi mezo nude à gli occh'impudici ſi moſtrano? Per queſte coſe, quell'in- felice moglie ò ſi rallegra, e perisce; ò s'offende, & il marito la riempie di colera; donde ſcaturifcono le diſcordie, e donde naſcono i feminari de' re- pudij, & delle diuiſioni. Et ſe in qualche famiglia non ſi fan queſte coſe (il che ſarà coſa rara) certo baſta à ritirar la perſona dal penſamēto delle coſe

Hyer. con-  
tra Elui-  
dian.

di

di Dio la cura della caſa l'education de i figliuoli, la neceſſità del marito, & all'ultimo la correctione della famiglia. In ſina quì S. Girolamo. Hor nò hà egli dimoſtratiuamente prouato, che le maritate per riſpetto del- lo ſtato loro turbido nò poſſono agiatamente ne attendere, ne far abbon- deuolmente dell'opere ſante, con le quali ſi piace à Dio? Se dunque le ma- ritate non poſſon far le coſe predette, & per cōtra ſe le Vergini hann'agio, commodità, e tempo, & è lor proprio vfficio attendere alle coſe di Dio, ſe- gue, che ſe ben le maritate ſi ſaluano, reſtano nondimeno di gran pezza inferiori alle Vergini in quanto all'operationi di ſantità, donde procede la maggior eccellenza de' premi. Reſta dunque, che diciamo in queſta ſor- te di premij, che le Vergini ſon feliciffime non che felici. Ma paſſiamo al- l'altra ſorte di premij.

### P A R T E T E R Z A.

*Del terzo premio detto Aureola.*

E Al preſent'opportuno dir qualche coſa del terzo premio, che per nome particolare è nominato Aureolà; accioche anco in queſto ſcorgiamo alle Vergini douerſi felicità ſingolare. Hann'i Santi Dottori preſo queſto nome Aureola da due luoghi della Scrittura, cioè dell'Efodo al 25. & al 37. Iui ſi dice, che ſopra la menſa foderata di oro, & ſopra il labro dell'oro ſi poſeſſe vna corona d'oro, & ſopra quella vn'altra pure d'oro più picciola. Onde la prima ſi domandaua Aurea, & la ſeconda Aureola. *Ipsi que labio fecit coronam auream in terra ſilem quatuor digitorū* (dice il ſacro Teſto) *& ſu- per eandem, alteram coronam Aureolam.* In Cielo per premio delle noſtre fa- tiche non ſi daranno altrimenti corone materiali, come ſi foglion dare nel mondo, ma perche noi ſiamo materiali, & le coſe ſpirituale nò le poſſiamo intender ſe nò per ſimbolo delle coſe, che quì ſappiamo; la diuina Scrittura per ſignificar i premi della futura vita, ci le dà ad intendere per queſti di queſta vita. Quind' i ſacri Dottori dicono, che queſte due corone ſignifica- no que' premi, che in Cielo quaſi ſopra vna tauola ripoſti, & riſerbati ſon ab initio ſeculi; accioche quando i giuſti vittorioſi della carne, del Demo- nio, e del mondo, anderàno à riceuer mercede della loro vittoria, ven- gano coronati dalla man di Dio; onde di ciaſcun giuſto è ſcritto: *Corona aurea ſuper caput eius, expreſſa ſigno ſanctitatis, gloria honoris, & ope fortitudi- nis;* e di tatti. *Ideo accipiunt regnū decoris, & diadema ſpeciei de manu Domini.* Fan però differenza grande trà l'Aurea, & l'Aureola, che per Aurea, in- tendon il premio eſſential della gloria, & per Aureola uno de premi acci-

Ecc. 49.

139p

Z 2 dentali

dentali segnalato però, & più affai eccellente degli altri accidentali; il quale è vn grand'ornamento del premio essenziale, nò altramente, che vna coroncina gratiosamente posta sopra la corona del Rè, che la fa più ornata, più riguarduole, & più vaga del solito. Onde Aureola altro non è, che vn de' premij, & vn de' gaudij accidentali più principale però, & più eccellente di tutti gli altri, quale nò còsegniscono tutti i beati, ma solo alcune segnalate perione, le quali di essa si son fatte degne nel mondo, cò virtù singolare.

In tutte le ben istitute, & ordinate republiche sèpremai si è tenuto particolar còto, & singolar prouidenza intorno alla distributione de' premij, per guiderdonare cò bella, & giusta proportion l'honorate fatiche. Et nò sol alla virtù han proposti premij generali, ma p' prouocare, & spinger gli huomini ad opere eccellenti, & heroiche hann'anco tassati certi particolari, & segnalati premij de quali fossero honorati gli operatori di quelle, onde nella Città di Roma oltre à gli ordinari stipendi determinati à soldati per publico statuto, eran proposte corone particolari; come à coloro, che per forza d'arme arriuasero à far atti di gran valore, per laqual ragione alcuni veniuano premiati della corona murale, altri della ciuica, & ad altri era dato il trionfo.

Quest'istessa ragione di premiare serua Iddio nostro Rè, & Monarca, come quello, che desidera, che tutti ci esercitiamo nelle sante virtù come soldati generosi della militia Cristiana. A tutti quei ch'offeruano i precetti Euangelici concede la gloria, & la pace del Cielo onde è scritto: *Gloria, & pax omni operanti boni*; ma à certe persone particolari, che fan qualche heroico fatto, oltre all'honore del Cielo commune, che è la corona Aurea, dà loro cert'honore particolare, ch'è l'Aureola, cioè còcedendo loro vn gaudio, vn'allegrezza, vn giubilo, & vna contentezza particolare, della quale non altri particolarmente, ma essi soli ne godono.

#### P A R T E Q V A R T A.

*Della felicità dell'Aureola Verginale.*

**T**RE imprese importanti, tre fatti heroici, e tre opere gradi che auanzano tutte l'altre della giustitia Cristiana vengono fatte, non da tutti, ma da più forti, da più generosi, da più magnanimi, e da più scelti soldati di Cristo, in tre pugne ardue, perigliose, e potèti. La prima è quãdo l'huomo Cristiano con tanto valore combatte cò'l mondo, che per non ceder à suoi ministri tiranni, che son impij persecutori della fede di Cristo, si fa liberale, & prodigo del proprio sangue, & della propria vita. La secòda è di quei,

quei, che così lottano cò'l Demonio, che non sol'efficacemente il vincono in sèstessi, ma cò'l buon essemplio, & cò la santa dottrina il discacciano da i cuori, & da i petti de' prossimi. La terza è di coloro, che così tengon stretta, e disciplinata, la carne loro attorno alle carnali concupiscenze, che non mai in alcun modo le cedono. Opere sono queste ardue, & importati, fatti generosi, & heroici; imprese segnalate, & magnifiche. Gran cosa è per difesa della fede di Cristo, & delle sante virtù star à fròte de' Principi, de' Rè, & d'Imperadori del mondo, & non curarsi di spandere il sangue; & di perder la vita. E gran fatto còbatter si cò'l Demonio, che lo vinca, & gli tolga di man la preda. Grand'impresa è viuere in carne, & nò viuer in carne. Di qua è, che si come queste pugne sono grandi, & importanti; così le vittorie sono eccellenti, & i premi deon essere singolari. Poiche danq; i Martiri son vincitori in questa prima zuffa lor tocca la prim' Aureola. Et perche nella seconda riportan honorata vittoria i Dottori della Chiesa, la secòda è loro. Et alla fine perche la verginità è vincitrice perfetta della carne nel terzo combattimento, & ottien la terza vittoria, meritamète si corona coll Aureola terza. Dell'Aureola prima honorati vengono i Martiri per lo buon vso della potenza domandata Irascibile. Della secòda i Confessori, per essersi ben seruiti della virtù ragioneuole. Et della terza i Vergini, & le Vergini per hauer pienamente ottenuto dominio sopra la parte concupiscibile. I primi si conforman con Cristo in quãto sostenne la morte, & la morte di Croce. I secondi coll'istesso in quanto fù Dottor della Chiesa, e Dottore di verità. Gli altri poi si conformano cò'l medesimo in quanto, ch'egli è Agnello purissimo.

Ma lasciando l'altre, ragioniamo dell'Aureola delle Vergini. O'chonorata corona. Aureola è per rispetto dell'altra, ma è Aurea, d'oro; cioè incorrottibile, & eterna, come dice Girolamo, & è Aurea come quella della quale si coronano i Rè, pche Rè han da esser i Vergini, & Regine le Vergini. Ma perche come di sopra dicemmo quest'Aureola non è altro che vn gaudio d'hauer fatt'opera si segnalata, & grande; & di tal gaudio eternamente resterãno ripiene quelle persone, che l'offeruaron, egli è bene che si consideri quanto grand'egli sia. Di tal gaudio, & di tal premio così disse San Giouanni all'Apocalisse. *Et audiui vocem de celo, & vocem, quam audiui, sicut cytharedorum cytharizantium in cytharis suis. Et cantabant quasi canticum nouum ante sedem, & ante quatuor animalia, & seniores; & nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quatuor millia, qui impij sunt de terra. Hi sunt, qui cū mulieribus nō sunt conquinati, virgines enim sunt, & sequuntur. Agnū quocumque ierit. Et vdiij vna voce dal Cielo, laqual era à guisa di tanti cittadini che suonauan le citare, & gli istess'anco dalle citare cãtauano, quasi vn*

Hyero. sup  
per ezeth  
cap. 21.

Apoc. 14.

nuouo cātico innanzi la seggia, & innanzi i quattr'animali, & innanzi a i vecchi. Et fuor che quei ventiquattro mila, che comprati veniuano dalla terra, niun altro cantar potea quel cātico. E tali sono quei, che non mai s'imbrattaron con donne, & son Vergini, & seguono l'Agnello ouunque ei vadà. Di quest'istesso gaudio in Isaia Profeta son scritte anco queste parole. *Hec ait Dominus Eunuchis qui custodiunt sabbata mea, & elegerunt que uolui, & tenuerunt fœdus meum, dabo eis in domo mea, & in muris meis locū, & nomen melius à filiis, & filiabus; nomen sempiternū dabo eis quod non peribit.* Queste cose dice il Signore à gli Eunuchi, che custodiscono i miei sabbati, & eleffero quel che io volsi, & seruarono il patto mio. Io darò loro vn luogo nella casa mia, & ne' muri miei, & vn nome migliore, che nō diedi à figliuole. Ed i più darò lor vn nome sempiterno, che non mai farà per perire. Hor che cātico dolce, & armonico sarà quello, che si canterà fra tate celesti citare; & cō quant'allegrezza essi soli il canteranno? Et ch'allegrezza sarà andar dietro al candidissim' Agnello, & non potendo gli altri essi soli seguirlo ouunq; egli si vadà? Ma ch'allegrezza sarà ripotarfi in quella stāza particolare, laquale Iddio nō à tutti, ma à lor soli concede? Et che giubilo hauranno nel cuor loro, quādo si sentiranno nominare nella corte del Cielo, di quel nome ch'è migliore de' nomi de' figliuoli, & figliuole? Dica ogn'vn con l'Apostolo, *Nec oculus uidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit qua preparauit Deus diligentibus se.* Il Beat' Agostino nel libro della S. Verginità, S. Gregorio nel Pastorale, Beda sopra l'Apocalisse, e Giouan Cassiano in vna conferenza dicono per lo canto altro nō significarsi, che vna principale beatitudine, & vna singolare felicità, & vn perpetuo gaudio, che le Vergini han da sentir eternamēte in Cielo per hauer seruata la purità del corpo, & dello spirito à Cristo. Et quest'anco significa il seguire l'Agnello *quocumq; ierit*, perche à lui in Cielo son simili nella purità del cuore, e del corpo; cioè iui perfettamente imitan lui, come qui l'imitarono. E per quest'anco si dice, che lo seguono ouunque egli anderà; perch'essi soli in tutto son simili à lui, non essendo gli altri à lui simili se nō imperfettamente, poscia, che le persone, che son in uiduità, ò in matrimonio, per la lor vedouile, ò matrimonial castità vāno dietro all'Agnello, nondimeno non lo possōn seguire *quocumque ierit*, ma *quocumque potuerint*; cōciosià cosa, che in questa vita non in tutto, ma in parte seguiron le sue pedate. Di qua nasce che *nemo potest dicere canticū nisi illa sentum.* Onde così disse Gregorio. Cantare il cātico essi soli all'Agnello, altro non vuol dir, che non lui ralegrarsi in eterno della incorruption della carne, ilche non può far alcun degli altri fedeli. Onde diciamo che tutti possono vdir quel dolcissimo cātico dal suon delle armoniche cetre, ma essi soli canteran con pienezza

mezza di gaudio. Qual cātico dice Gregorio tutti gli altri del Cielo lo possono sentire, ma non lo possono cantare, perche si rallegrano della lor altezza, ma non possono arriuar à lor premij.

Hor nō son queste ragioni sufficientissime, & efficacissime da mouer qualunque persona, che può all'offeranza di si gloriosa virtù. Od in tutti quel, che dice essortādoli il Beat' Agostino. Seguan dunque l'Agnello tutti gli altri fedeli, che perderono la verginità del corpo (dice egli) nō per tutt'ou'andrà, ma per quant'essi potranno, perche in tutte l'altre virtù fuor, che in questa seguir, & andar dietro gli possono, ma voi Vergini seguitelo ouunq; egli anderà. Andate danq; innanzi giouanetti, e donzelle; maschi, & femine; celibi, & non ancor maritate. Andate pur innanzi perseverantemente infino ad arriuar alla fine. Lodate il Signor dolcemente, voi, che spesso di lui pensate; sperate in lui felicemente voi, che più lo seruite. Anza con lombi accinti, & cō lucerne ardenti aspettate lo quādo vien dalle nozze; perche voi nelle bocche porterete il nuouo cātico dell'Agnello lodandolo col cuore, ilche sarà l'armonia delle citare. Non sarà altrimenti quel cātico, qual è quello, che canta tutta la terra à cui vien detto dal Profeta David; *Cantate Domino canticum nouum, cantate Domino, omnis terra; ma costal cātico è quello, che niun altro il potrà cantar fuor che voi.* Così vide nell'Apocalisse, quel, che fù più diletto all'Agnello, & se gli riposò sopra il petto; onde disse: *Et sequuntur Agnum quocumque ierit.* Ma oue pensiamo, che vā l'Agnello nō potédolo seguir altri, ma voi soli, ch'andate à migliaia à migliaia. In che selue vā; in che prati? Colà certo vā, oue son singolari allegrezze; & allegrezze non di secolo vane, pazze, & mendaci, & nō quali si danno alle altre non Vergini, ma à tali, che son distinte dalla sorte comune; poiche il gaudio delle Vergini di Cristo è in Cristo; e con Cristo; e dopo Cristo; & per causa di Cristo; & è proprio delle Vergini di Cristo; per laqual cagione non son i medesimi gaudij delle non Vergini benche sian di Cristo. All'altre son dat'altri premij, ma questo premio à niuna dell'altre. Infina qui S. Agostino cōforta le Vergini à seguir l'Agnello nella purità per seguirlo nel premio. Segue poi, & dice quell'altre parole. Ma ecco, che l'Agnello camina con passo verginale. In che modo dunque ci andran dietro color, che perderono il dono della verginità, qual vna volta perduto racquistar nō si può? Voi Vergini dunque il potete seguire, e però ben seguitelo. Custodite ben costo dono, acciò non lo perdiate; perche non si può più riscuotere s'vna volta si perde. Voi, ch'ancor non hauete fatto voto di questo dono, & capirlo potete, capitelo. Correte perseverantemente infino alla meta del palio. Togliete come dice il Salmo l'hostie, & le vittime, & entrate negli'atrij del Signore non per necessitā, ma per uoluntā

Liam 16.

Augu. de  
S. Virgini  
tate c. 26.  
28.  
Greg. 3. p.  
pastor.  
Adm. 29.  
Beda in  
Apoc. 10.  
Cassianus  
Coll.

Grego. 1.  
par. Bass.  
Adm. 29.

Augu. de  
S. Virgini  
tate c. 27.

Psal. 5.

luntà hauendo in ciò potestà. Qui finisce Agostino.

Ma che diremo del luogo particolare, qual Iddio è per dar à Vergini, nella casa sua, & ne' suoi muri? Se Iddio di quel luogo fa lor promessa particolare dunque sarà più eccellente di quello, c'haueranno molt'altri. Così afferma San Cipriano. Perche nella casa di Dio vi son di molte stanze, & essi che si priuorno de' desideri della carne, si son fatti degni d'vna gratia maggiore. Et questo è farsi Eunuchi per lo regno de' Cieli. Onde S. Girolamo così disse contra Giouiniano. Se gli Eunuchi per mercede hanno il regno de' Cieli, dunque quei, che non son volontari Eunuchi non possono ottener il lor luogo. Et per ciò disse il Signore. *Qui potest capere capiat*, perche è opera di gran fede, e di gran virtù far se stesso un purissimo Tempio di Dio, & offerirsi tutt' in holocausto à Cristo, & secondo l' Apostolo esser santo di corpo, e di spirito. Laonde à quei soli, che fan quest' opera è riservato quel distinto luogo nel Cielo.

Ma qual nome haurann' in quella stanza? *Et nomen sempiternum dabo eis, quod non peribit in aeternum*. Che nome, che fama, & che celebrità sarà quella? Et cōseguentemente c'honore, che lode, che magnificenza, che gloria? Di tutti gli altri eletti si dice: *Nomina autem eorum uiuent in seculum seculi*, ma del nome de' Vergini disse Iddio. *Et dabo nomen melius à filijs, & filiabus*, percioche di molti altri sarà più famoso, più celebre, & più degno. Et *nomen sempiternū dabo eis, quod non peribit*. Hor chi saprà esplicar la magnificenza di cotàl nome, saluo che le Vergin' istesse, quando saranno in Cielo nelle lor magioni, dicēdo il Profeta Dauid. *Exultabunt sancti in gloria latrabuntur in cubilibus suis*. Deh Vergini intemperate, & candide, lasciate per un poco questa stanza terrena, inalzatiui sù, penetrate le nubi, & ponete il capo dentro del Cielo, & colà peruenute, andate intorno intorno rimirando quella Città tutta monda; cōsiderate la magnificenza di quei palazzi: stat' à ueder la bellezza, & uaghezza di quelle stanze; & fissate ben gli occhi all'artificio ch'è posto nelle uostre particolari magioni, che Iddio u'hà preparate, & segnate; che uedrete ogni felicità mondana per rispetto di quella esser nulla. E tanto più, quanto, che con la felicità di quella ricca

stanza goderete della celebrità, e dell'eternità del già promesso nome, ilqual nome perche in Cielo, & eter-

no ui farà obliare d'ogni ben temporale,

e mondano. Ma passiamo al-

l'ultimo premio.

*Della felicità del quarto premio domandato frutto, ilquale è riservato alle Vergini.*

**R**esta hora à trattare del quarto premio, che da sacri Teologi uien domandato frutto. Tal nome uien imposto à tal premio per certo simbolo, ch'esso hà con li frutti, che si raccolgono dalla terra. Per laqual cosa è da sapere, che nō lasciando il Signore uerun opera senza la sua copiosa remunerazione, all'huomo rende quattro sorti di mercede per l'opre buone che fa. In quanto, ch'egli fa opere di carità, ò con carità, Iddio gli rende il premio essenziale, cioè, dà à goder se stesso beatifico bene, ilqual particolarmente alla carità uien promesso, meritādo l'huomo per essa la diuina possessione. In quanto poi l'huomo fa l'altr'opere della giustitia Cristiana in compagnia di essa carità, uien ad esser remunerato da Dio cō' premij accidentali, cioè con gaudij presi dalle cose create. In quanto fa cert'opere di perfettione grandi, & heroiche uien egli premiato dell'Aureola, che è un particolar gaudio d'hauer seguito Cristo, ò nella passione, ò nella dottrina, ò nella uerginità, com'è detto di sopra. Et alla fine in quāto, che l'huomo hà certo grado di spiritualità ò maggiore, ò minore gli è reso il quarto premio nominato (come s'è detto da Teologi) frutto. Ond'è distinto dall'essenziale premio domandato Aurea, perche esso è un de' premij, & de' gaudij accidentali. Et è distinto da gli altri accidentali, perche molti faran premiati di più premi accidentali, i quali però nō faran fatti degni del frutto. Et di più è distinto dall'Aureola, perche di quello godon soli Martiri, i Dottori, & le Vergini, & di questo ne godon altri, cioè uedoui, & maritate. Per tanto sia ben intendere donde uien il suo nome, perche così, quanto s'è detto, s'intenderà più chiaro.

La spiritualità nell'huomo è à guisa d'una buona, & fecōda terra, & per contrario la carnalità degli huomini carnali s'assomiglia à terreni sassiosi, i quali sono sterili, & infecondi; ò pur à terreni, che nō mandan fuori se non lappole, e spine; onde dell'uno, & dell'altro terreno così disse l'Apostolo. *Terra enim saepe ueniens super se bibens imbrem, & germinans tribulos, & spinas reproba est, & maledictio proxima terra autem germinans herbam opportunam ijs à quibus colitur, accipit benedictionem à Deo*. La terra, che spesso riceuendo l'acqua dal Cielo, germoglia triboli, e spine è reprobata; & è uicina alla maledittione; ma la terra, che germoglia herba conueniente ad utilità di colui, che la coltiua, riceue benedittione da Dio. Perche dunque, come habbiamo dall'Apostolo Paolo, l'huomo spirituale s'assomiglia alla terra buona, come il carnale alla terra cattiuā; & l'opera dalla sua spiritualità, si

Hebr. 6.

rassembra all'herba buona, come per cōtra l'opera della carnalit  alla triboli, & alle spine, la benedittione che cōseguisce per hauer fatto quell'opera buona, si domanda frutto, come la maledittione   il frutto della mal opera, che fa l'huomo carnale. La benedittion dunq; diuina nella gloria eterna   quella, che si domanda frutto, della quale cōs  disse l'Apostolo. *Habetis fructum vestrum in sanctificationem finem vero vitam eternam*; si come per lo contrario, frutto si domanda l'effetto malo, che risulta dal male, che fa l'huomo carnale, dic do Paolo Santo   gli huomini di carnali gi  fatti spirituali; *Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis*. Il frutto dunque ch'  premio de' beati n    altro, che un'allegrezza, e c tento d'esser istato spirituale; & buona, & fecoda, & grassa terra al Signore riceuendo come seme diuino l'ispiration della castit  per far frutto, aiutato dalla pioggia celeste. Onde S. Girolamo scriu do ad Eustochio disse: Il centesimo, & sessagesimo frutto u gon s  dal medesimo seme di castit . Di questo frutto han d  godere i casti maritati, che n  conobbero altro letto, che quello del matrimonio, ne altra uolutt  che la lecitta c giugale. Et hanno da goderne anco i casti uedoni, che dopo morte della consorte han rinoncato   concessi piaceri. Et in oltre i Vergini, i quali per amor della castit  sempremai rifiutarono i diletti mondani. Onde da questo frutto son esclusi tutti quei, ch'illicitam te si macchiano c  la sporca libidine. Ma uediamo l'eccellenza del frutto uirginale sopra q llo delle uedoue, & delle maritate.

In S. Matteo al 13. cap. dice il Signore, che gettando il seminatore del casto, e santo consiglio il suo seme alla terra, una parte fece frutto di 30. l'altra di 60. & la terza di 100. *Aliud trigesimum, aliud sessagesimum, aliud centesimum*. E stata qualche difficult  appresso i sacri Dottori di cui sia il frutto trigesimo, di cui il sessagesimo, e di cui il centesimo. I Greci, & insieme i Latini insin al t po di S. Girolamo (come egli dice nell'Apologetico   Pammachio) il frutto centesimo l'assignauano   Martiri, il sessagesimo il riferiuano alle Vergini, (onde S. Cipriano disse: Il primo   de' Martiri, & il secondo   vostro,) & il frutto trigesimo il dauano alle uedoue. Di tal maniera, che escludeuano le p sone maritate dalla participatione del frutto glorioso, e di quell'allegrezza, & n  dauano lor alcun frutto. Dal tempo per  di S. Girolamo in poi molti Santi Dottori c s  distinsero il ternario frutto, che il centesimo rispondeva alle Vergini, il sessagesimo alle uedoue, & il trigesimo alle maritate, cio    quelle Vergini,   quelle uedoue, &   quelle maritate, ch'hauranno custodita la castit  c ueniente   lor proprio stato. In tanto che secondo l'opinione c s  degli antichi, com'anche de' moderni la verginit  h  sempremai ottenuto frutto superiore alle maritate, & insieme alle uedoue.

Hor

Hor qual'allegrezza far  quella della verginit  in Cielo ricogli do pi  frutto di tutte l'altre terre? Qual allegrezza   di quegli huomini, che nella ricolta n  solo riceuon frutto, ma frutto pi  abbondante di tutti gli altri? Hor tal far  l'allegrezza delle Vergini fante. Ma maggiore tanto pi , qu to   differente il frutto del Cielo, da quello della terra, essendo questo corrottibile, & quello incorrottibile, questo t porale, & quello eterno; questo vile, & quello glorioso; onde   scritto: *Bonorum laborum gloriosus est fructus*. O vita candida, & casta, quanto sei bella, & benedetta? Benedetta sei nelle maritate, quand'elle son caste nel matrimonio, non macchiando il letto maritale. Pi  beata nelle uedoue, le quali per amore di Dio spregiammo i diletti mondani; per  beatissima, & massimam te benedetta sei ne' Vergini, che sopra tutte l'altre vite, come oro riluci. Benedette terre, che tutte date frutto al Signore. Rallegrisi la maritata casta che conseguir  il trigesimo. Rallegrisi pi  la uedoua, che ricoglier  il sessagesimo. Et voi Vergini pi  che tutte giubilate, & gioite; perche come fosse pi  facili   ricener' il casto consiglio, & ritenerlo nel vostro petto uirginco, c s  sete pi  felici, & pi  liete nel centesimo frutto.

Ma che frutti son questi? Non son frutti di terra, come   frumento, vino, olio, & altre simil cose, ma   frutto dell'anima, cio  contentezza, allegrezza, gioia, & giubilo dell'opera fatta. O mondani, & quanto v'ingannate, qu do ponete la vostra felicit  nella vita carnale. Non val pi  quell'allegrezza che n  valgono tutte le mondane felicit , & tutta la carne insieme? Hor che dir  il carnale alle Vergini? Benedette voi Vergini, che tal opera faceste, che in eterno resterete contenti con s  copiosa mercede. Benedetti sono i vostri corpi, perche con essi potete fruttificare all'eterna allegrezza.

Frutto si domanda quel premio ottenuto per la spiritualit  della vita, per certa traslatione, & per certa metafora; perche in voi si far no quegli effetti spirituali, celesti, & gloriosi, che fanno i frutti del corpo alla vita carnale. Frutto si domanda perch'alla fine de' trauagli, fruirete la sua dolcezza in rincipensa di tutte le passat'amarezze. Frutto, che mangiandolo con vostra grande c solatione, vi reficier  tutta l'anima; onde potrete dire: *Et fructus eius dulcis gutturi meo*, perche questo   di quei frutti de quali   scritto. *Fructus autem spiritus sunt charitas, gaudium pax*, con quegli altri, che seguono, & finalmente frutto egli  , perche non solo vi dar  gusto col suo sapore dolcissimo, ma vi recher  vn'eterno riposo.

*Habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam eternam*, come disse l'Apostolo.

A a 3

DISCOR-

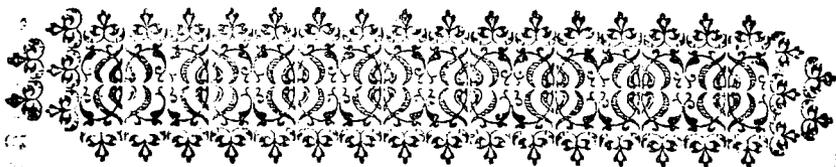
Rom.4.

Hyer. c.p.  
22. ad Eustochium  
cap.6.Cypr. de  
habitu  
Virg.

Sap.3.

Cant. ad  
Gab.5.

Rom.4.



## DISCORSO VLTIMO.

### ESSORTATIONE ALLA VERGINE

per fermarsi nello Stato Virgineo.



**H**Tanto grande il temporal, & eterno bene, del quale son per esser premiate le Vergini, che vince ogni fonda lingua à poterlo esprimere, & ogni sourana mète, à poterlo cõprendere. Per laqual cosa in quest'ultimo, e finale Discorso, di nuovo m'apparecchio à confortarle all'impresa; accioche animosamente prendano quello stato, & in esso stabilimète si fermino, & nõ perdano tanto bene, e tãto grande teloro.

Io ben sò, che il brutto, & immondo spirito perfido, e mortale nimico dell'human genere, à tutto suo potere si sforza imbrattar la bellezza, & macchiar la nettezza della verginal castità; però noi, che (come dice S. Paolo) *nõ ignoramus astutias inimici*, & à quali cõuien ributtar cõ valore i suoi fraudulenti, & pestiferi assalti, & ismorzar i suoi dardi infocati, debbiamo fur auisate le Vergini, che le difficoltà tutte che lor vègono incùtro per ritrarle dall'osservãza della verginità, son inuention diaboliche, & pure, & aperte fallacie dell'immondo Demonio. Questo ben conobbe il Beatifs Ambrogio; & per ciò temendo, che le tenere donzelle, & i delicati giouanetti nel corso non s'infacchissero, & che ritardati non fossero dell' Angelico, e celeste proposito, in tal modo le conforta, & le roborà: State salde nel vostro cuore, come la buona vite, che stã ferma nella radice; perche sorgon molte tentationi, per le quali la diuina Scrittura, di e: *Tentauerunt eũ in tentatione, & maledixerunt eũ super aquã cõtradictionis Cades*, cioè. Il tentarono, & il maledissero sopra l'acqua della contradictione di Cades. La verginità è tentata dà molti, che la colpiscono. Et voièdo la Vergine perseverar nel buono, & santo proposito, ritroua di quelli, che cõtradicono. Contradicono gli auersari, & quãdo si veggon ributtati dal verginal seruire, dicon del male, di tal maniera che la Vergine; la non maritata, la vedoua diuien opprobrio

probrio in bocca de' maldicèti. Et questa è la cõtraditione di Cades, che s'interpreta santità; percioche alla Vergine ch'è santa di corpo, e di spirito per la conseruatione fatta di festefs'al Signore tutt'i carnali cõtradicono per ragione, che nõ vuol sodisfar alla lor volutã. Infina qui S. Ambrogio. Quindi è che la Vergine deue coragiosamète armarfi cõtra tutt'i nemici, per nõ cedere in alcun modo alle difficoltà che le vengono à fronte.

### P A R T E P R I M A.

*Che le Vergini non han da cedere alle contradittioni de' parenti.*

**I**Nemici ordinari, che l'huomo Cristiano esperimèta nelle cose spiritua-  
li, soglion esser il padre, la madre, i fratelli, le forelle, i parèti, & gli amici. Che così sia, manifestamète il dichiarò il Signore quãdo disse: *Inimici hominis domestici eius*. La ragion per laqual costoro son nimici dell'huomo, è, perche ordinariamente nõ amano i suoi cari spiritualmète; ma spinti dalla carne, è dal sangue, & agitati da vano, mondano, & secolare sco spirito; appetiscono che ciascun port'in se stesso impressa la loro carnal', & secolare si multitudine. Di qua nasce, che chiunque si risolue abbracciar la Cristiana perfettione, hà per ogni modo da prepararsi per entrar in steccato. *Fili*, disse il Sautio, *accedens ad seruitutem Dei*, stã in timore, & prepara *animã tuam ad tentationẽ*. Onde cõ' propri domestici com'habbiã detto si dè fortemente cõbattere. Nõ sapian noi, che Caino fù persecutore d'Abelle; & Esaù di Jacob; & nella casa il Patriarcha Abramo chi nõ sà, che Ismaele ad Isaac fù cõtrario? Com'all'hora si fece, così hora si fã, & n'habbiamo la dottrina dell'Apostolo Paolo, il quale così scrisse à Galati: *Abraham duos filios habuit vñ de ancilla, & vñ de libera. Sed qui de ancilla, secundũ carnẽ natus est, qui autem de libera secundũ repromissionem*. Et poi. *Quomodo tunc is, qui secundum carnem natus est, persequabatur eum qui secundũ spiritum, ita, & nunc*. Per laqual cosa la buona Vergine, che pretende menar vita virginea, hà d'armarsi contra i parenti, & amici carnali; perche come il carnal Ismaele cõ suoi pessimi modi procuraua tirar Isaac giouanetto spirituale all'opere della carne; così questi mōdani, secolari, e carnali si sforzano cõ mondani persuasioni, con false ragioni, cõ fastidiose importunitã, e cõ mill'altri modi ritrar la Vergine dalla strada spirituale, & cõdurla, & inuiarla p la strada carnale. Hà in oltre la Vergine da tener, e credere fermamète, che i suddetti son nemici grauissimi per ragione che son'amici. Quando Satanasso uoleua gittar à terra l'inuitta pazienza di Giob, per vltima batteria, & affalto riserbò la tentation della moglie, perche pensaua dargli facilmentẽ da

Matt. 10.

Eccl. 2.

Gal. 4.

bere

Ère il veleno della persuasione della bestemmia, con l'amica mano della cara conforte, della quale teneua esser ben voluto, & amato. E dunque la persuasione carnale in bocca de' mondan' amici, e parenti non altramente, che le abominazioni, & immonditie delle fornicazioni nel vaso dell'oro, che teneua in mano la donna dell'Apocalisse, co' quali inebriaua le genti. Et è nõ altrimenti che il veleno, che si cuopre, & nascõde sotto la dolcezza del mele. Onde quella Vergine, che hà in animo custodir il suo santo proposito, tenghi pur per sospette tutte le persuasioni di costoro, che le vengano fatte: anzi tenghi per certo, che son ministri, & istromenti di Satanasso, alqual ogni bene dispiace, & più che tutti gli altri la verginal castità. Innumerabili farebbon gli esempi delle Vergini, le quali in fino al morire fecero resistenza à lor parenti, & amici, quali in questo luogo si potrebbero addurre; ma perche tropp' incommodo sarebbe quì inserir molte historie, rimettendo'l Lettore alle vite delle Sante Vergini, passeremo più oltre à mostrar quel, che dicono i Padri.

Apsc. 17.  
& 18.

Aug. Ser.  
15. de ver.  
bis Apo-  
stoli.

S. Agostino in vn Sermone disse in questa maniera: Molte Sante Vergini co'l fuoco dell'amore superno superarono i sforzi de' carnali parenti à' voti virginali cõtrarij. S'adiraua il padre, piangea la madre; ma la Vergine hauendo innanzi gli occhi quello sposo, che è bello, e uistoso più, che tutti e figliuoli degli huomini, nulla se ne curaua.

Amb. lib.  
1. de Vir-  
ginibus.

S. Ambrogio raccontando vn bellissimo effempio d'vna Vergine domandata Memoria, che fuggita sen'era al Tempio per non esser impedita da suoi domestici, che ritrar la voleuano dal proposito santo; & riferendo le cose occorse nel Tempio, disse queste parole: Stando tutti ad vdir il parlar della Vergine, vn non sò chi più audace degli altri: O, disse, se viuessi tuo padre? Pensi forse, che ti lascierebbe viuer senza marito? All' hora la Vergine con maggior diuotione, & cõ più moderata pietà, Forse, rispose, per questo egli morì, accioche nõ vi sia persona, che mi possa impedire. Cosa marauigliosa? La risposta data del padre, fù oracolo di quell'huomo profuntuoso; posciache poco stette à muorire. Per questo tutti gli altri atterriti, temendo à se stessi non douer succeder il medesimo caso, & prouar la vendetta medesima cominciarono à fauorirla, tutto che in fin all' hora impedita l'hauessero. Queste son parole d'Ambrogio.

Diony. de  
laudabili  
statu Vir-  
ginali art.  
8.

Dionigi Certosino dice queste parole: La Vergine non consenta in alcuna maniera à gli amici carnali, & à parenti, che le dissuadono la santa verginità; ò le consigliano il matrimonio; ma consideri che le torna meglio incomparabilmente, & cõ maggior salute, & cõ più gran dignità spiritualmente sposarsi; mentalmente accostarsi; puramente, & feruentemente congiungerù con lo sposo celeste, figliuol di Dio vnigenito (ilqual è di nobiltà,

nobiltà, di bellezza, di ricchezza, di sapienza, di santità, e d'eminenza infinita; per poterlo seruire col cuore mondo, & col corpo casto; aspettando d'esser illuminata dal suo celeste lume, e d'esser ripiena di tutti e doni dello Spirito Santo) che prèder carnale, & mortale marito. In fina quì il Dottore.

Sogliono però alle volte i buoni padri, & le buone madri tentar l'animo della Vergine, se è ferma, e se dice, & fa da douero; perche alle volte dicono sol cõ le labbra voler seruar castità, & nõ con tutto'l cuore; & in tal caso auenga che sia lecito à parèti tentar il casto animo, & prouarlo in diuerse maniere, tuttauolta le Vergini da douero han da seguir l'impresa, & vincere, & superar'ogni assalto, così quando contradicono da douero, com'anche quando finatamente combattono; per tanto è ben che legghino quel, che dice S. Ambrogio in questo fatto. Contradicono i parenti, dice egli, però desiderano tall' hora esser vinti; resistono, perche temeno credere. Frequentemente si sdegnano, accioche tu impari à diuenir vincitrice. Minacciano d'hefferdarti, per tentarti, & per far proua se puoi nõ temere i danni di questo secolo; Cercano d'allettarti co' lusinghe piaceuoli, per veder se ti lasci piegare dalle voluttà sensuali. Finalmente sappi Vergine, che sei essercitata mentre sei traualgiata; & questi primi combattimenti ti danno ad intendere l'anfia voluntà de' parenti. Però vince prima la pietà; perche vinci il secolo, se tu vinci la casa. Ma vediamo le cose, che propongono i parenti, e gli amici carnali.

## P A R T E S E C O N D A .

*Che non hann' à muouersi dal proposito santo per quei, che dicno che la verginità è sopra la natura.*

Sogliono i mondani nelle cose agibili tener se stessi per regola, & volendo con se stessi misurar tutti gli altri; pensano altri non poter peruenir à maggior grado di virtù, se non à quello, alqual essi arriuarono. Di qua è, che considerando l'eccellenza della verginità alcuni la reputarono impossibile, & altri tanto difficile, che desperati di conseguirla, nõ solo essi la lascian dietro, ma procuran'anco, che niuno l'offerui.

Certo è, ch'alcuni dissero, che la verginità è all'huomo impossibile. Però perche costoro hannosi d'annouerar trà l'infelice numero degli Eretici (perche tale dottrina è contraria alla Cattolica verità, & ripugna alle sacre Scritture dell'vno, & dell'altro Testamento) altro nõ dirò se nõ quello, che disse S. Gregorio Nazianzeno scriuendo alle Vergini; cioè, che son costor come quei, ch'han gli occhi ammalati, à quali le cose lucide paiono tenebrose;

Gregor.  
Nazian.  
ad Virg.  
100.

tenebrose; & à guisa di color, che patiscono di vertigine, à quali per lo vol tamento del ceruello, pare, che la terra ch'è ferma vada girando intorno. Di tutto ciò è cagione la Ibr carnalita: che come vn fosco velo gl'impedi sce, è gli toglie la candidissima luce della verginità; onde quest'huomini incostanti con Sansone voltan' intorno intorno la mola del molino carna le. Questa è la sentenza del citato Dottore.

*Hi fieri non posse putant vt carnea moles  
Fulgeat, ex pendunt proprijs qui sordibus omnes.  
Ast ægri est oculi nigrantia cernere celi  
Sydera. Sic tellus quamuis immota quiescat,  
Voluitur ipsa tamen caeca vertigine captis,  
At nos virginem probis conseruare vitam  
Haud decet, & duris infontem carpere verbis.*

Altri poi son vn pò più modesti; i quali dicono, che la verginità è cosa difficile; ma quest'istessi tr. passano la modestia, poiché per la pretela difficoltà in tal manier atterriscono, e s' confortano le persone, ch' à fatto la intraggono da sì nobile impresa. Nel soggetto delle virtù, tato è lontano che vno habbia da confortar l'altro, che cò ogni studio, e diligenza, & cò tutte le forze hà da confortarlo, & animarlo, & hà da aggiungergli animo ad ottenerla. In tal fatto non conuien farsi altrimenti, che quando vno v' à stecato per còbattere, che tutti il còfortano ad esser coraggioso, & à portarsi talmente che ottenghi vittoria. Quand'alcuno de' corridori si troua primo al corso, da tutti ad vna voce si grida, che vad'auanti, & col' grido fauoreuole lo spingono tanto innanzi che gli fan far acquisto, e guadagno del palio. Certo che chi non fa il simile cò la Vergine (laqual nello stecato hà da vincere il senso, & nel corso virgineo hà da prendere il glorioso pregio dell' Aureola verginale) che è ò vitioso, cioè inimico della virtù; ò inuidioso, che vorrebbe torre la corona del capo, di chi la merita.

Hor diciò, che la Vergine nò hà punto da ritirar' il piè dal suo cominciato camino, p' rispetto della difficoltà, che se le pone auanti. Alcuni, questa difficoltà la rappresentano p' rispetto, che la uerginità è sopra della natura; altri, per rispetto della concupiscentia, che è difficile à uincere; alcuni la propongono per rispetto del uoto, che si fa p' lo stato uirgineo, che è difficile ad offeruarsi, & nò offeruandosi è causa di maggior condannagione; & altri finalmente aggrandiscono quella difficoltà cò dir, che questo è un dono di Dio, & è opera della diuina gratia, & p' ciò è difficile à còseguirsi. Hor noi à tutti questi capi risponderemo coll'aiuto di Dio.

Dicono

*A stringes carnem, modo sit tibi prompta voluntas?  
Sic etenim es factus, rationi vt cedere recte  
Non minus ipse queas, quam ferrum cedere flammis  
Quod si vt medium effecit celestis imago  
Non itidem tenet imperio mens optima carnem,  
Dic mihi quid tandem nobis animalia cedunt  
Moribus omnino si nos agitamur eisdem?*

Dice egli in questi Versi, che se gli animali han qualche cura della pudicitia, ue maggiore hauer' ne deono gli huomini fatti di tal natura della mano di Dio, che usando del dono della ragione hann' imperio sopra la carne loro, & possono in essa fare quel, che fa il fuoco nel ferro, il quale mutar gli fa natura; poiche di duro in fa molle; d'oscuro lucido, & di freddo rouente. Per laqual cosa essendo la conditione dell'huomo tale, che può coll'effercitio santo uincere la sua propria natura, & hauèdo à questo molti presidij, come poi si dirà, egli soggiugne questa bella effortatione che segue, accioche la Vergine gloriosamente seguendo l'impresa, facciasi, & sia cosa rara nel mondo, & sia non altrimenti, che la Margarita trà i sassi, & che Lucifero trà le Stelle; & che l'uliuua trà gli arbori; & che'l giglio trà l'herbe; & che la colòba trà gli altri augelli; accioche si faccia degna dell'amore, & dell'unione di Dio, e dei doni dello Spirito Santo, per li quali adornata sia bella nel cospetto diuino; & sia non solo meraviglia al Cielo, ma anco all'istesso Dio, ilqual iui l'harà d'abbracciare da coronare, & beatificare. Hor senta la uerginità i bei Versi.

*At tu Virginitas vigilanti admittere cura  
Vndique presidio septa, vt sis, & pede recto  
Incedas, placeasque Deo, perfecta que viuas,  
Margaris in Saxi, atq; inter sidera celi  
Lucifer; in Siluis frondosus ramus oliua,  
Lilium in herbosis campis, aubisque Columba  
Tranquilloque secans fluctus tutissima puppis.  
Virgo, mundum omnem, fugitiuaque gaudia vite  
Abiciens, celeri cursu te adiungito Cristo.  
Et manibus complexa manus inducito latum  
In thalamum, grato penitus perfusa liquore  
Vt tuus infuso celesti ex arce liquori.  
Iungatur liquor, & sancto societur amori  
Sanctus amor, reclususque decor mireque resurgens*

Bb 2

Attrabas

*Attrahat occultum plenum radijsque decorem  
Atque tuo Christus formæ correptus amore  
Te tibi desponset, veloque à fronte remoto  
Obstueat forma cernens præstante puellam,  
Sanctam; gemmatam, caput in sublime ferentem:  
Amplificetque tuæ largissima munera formæ  
Dulcis amans, lectumque suas perducatur ad ædes  
Inque choris sanctis, micantibus atque supernis  
Magnificis thalamique epulis sibi fœdere iungat  
Atque venustatis cingat tua tempora sero,  
Nectaris atherei secundaque pocula fundat,  
Abditaque ostendat sophiæ mysteria summæ.*

Ma passiamo all'altra difficoltà, che metteano per trauerso i mondani.

### P A R T E T E R Z A.

*Che la Vergine non ha molto da curar di coloro, che metton innanzi la  
difficoltà della carnale concupiscenza.*

**S**Ogliono i carnali amici in vn'altra difficoltà impicciare gli animi giuuenili per ispauentarli, atterrirli, & ritrarli dal bene. Dicon che la verginale concupiscenza è gagliarda, & continuoamente stimola, e combatte, e cõrende vincere, & superare lo spirito: & che per torri da tal fastidio meglio è maritarsi, che per questo disse S. Paolo: *Melius est enim nubere quam vri.* Stiano salde, & ferme le donzelle, & i giouani, perche questo non è altro, che vn spantauillano; & io il moltrero con ragion'importanti. Dico primieramente, che è vera l'importunità della carne, perche sempremai contende con la parte superiore, ond'è scritto: *Caro concupiscit aduersus spiritus, & spiritus aduersus carnem,* però tal molestia nõ cõdanna, sempre, che non le si presta consenso. Et quest'è commune sentenza de' Padri quando interpretano quel luogo di S. Paolo. *Non regnet peccatũ in vestro mortali corpore,* oue dicono, che'l peccato, cioè il fomite della concupiscenza. (Questo significa in quel luogo la parola peccato) all'hora solo regna, quãdo se gli dà consentimento di volontà. Anzi come dice S. Crisostomo in vn'homelia, indi vengono le corone della castità, conciosia cosa, che non ui sarebbe vittoria, se non vi fosse combattimento, onde dice così: Altro è concupiscere, & altro è voler la concupiscenza. Concupiscere è della passione, ma voler la concupiscenza è dell'arbitrio; & souente si concupisce quello, che

Chrysof.  
Rom. 25.  
in Matt.  
cap. 25.

Dicono alcuni; che la verginità è sopra la natura, & per ò non occorre à metterli l'huomo, ò la dõna ad offeruarla, perche supera il poter naturale. Dicon di più che la uerginità è cosa miracolosa, & per tanto niuno s'ha da pigliar impresa di custodirla. Noi concediamo, che è sopra la natura; concediamo che è cosa miracolosa; ma diciamo, che non per questo impresa tant'honorata si de' lasciar à dietro; anzi diciamo per questo douersi cõ uigor, e ualor d'animo procurare, perche è sopra la natura, & è cosa mirabile; posciache in tal fatto si palesera la fortezza, la uirtù, & il coraggio dell'huomo, & così si mostrerà anco al mōdo che ui è chi tra gli huomini facci questi miracoli, & chi sia un miracolo. Dice il Sauio. *Quis est hic, & laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in uita sua.* Chi si loderà nella Chiesa? Vn poltrone, un infingardo, un da poco, un da niente, che non fa nulla, che sene stà con le mani in cintola? Certo che costui secondo il detto del Sauio, non è degno di lode, ma colui che stenta, che trauiaglia, che combatte, che uince, & che supera il Demonio, il Mondo, & la Carne, & se stesso, & l'istessa natura. Onde tanto è lontano, che l'opposizione fatta debbia ritrar la Vergine dal cõbattere, che massima e somamente la cõferma, & la spinge à farsi degna di tãra lode; perche facendosi essa miracolosa si farà lodeuolissima, e molto riguarduole nella Chiesa di Dio. Ma uegniamo al particolare.

Ecl. 31.

Che dicono costoro? Che la uerginità è una merauiglia? Così è, & per questo diciamo, che ui han da esser persone che faccino queste merauiglie. Nella natura anche nõ son delle marauiglie? Come ui sono di quelle, così anche uen'hann'ad esser di queste. La Salamãdra camina per lo fuoco, come noi per la terra senz'offesa ueruna. Il pesce domãdato Empiro nõ può esser abbruciato del fuoco, & è abbruciato dall'acque. Il Diamante nõ cede ne à fuoco, ne à ferro. La pietra domandata Gagate arde, quando è infusa nell'acqua; e si smorza quando sopra se le pone dell'olio. Euui un seme, che gittato in terra produce un gambo come un corno di boue. Il fiume Alfeo è dolce nell'acque amare del mare. Mongibello di tẽpo in tempo manda giù un fiume ardente di fuoco. Ecco quanti miracoli nelle cose naturali. Che merauiglia dunque sia, che sian anche miracoli, ne' costumi degli huomini, & nelle cose morali?

Dissero costoro: La uerginità è sopra della natura, dunque non si può ottenere. Et quante cose uediamo per artificio, & industria humana farsi negli animali sopra la natura? Se l'arte, & l'industria humana in altri, & massimamente in bestie, che non han ragione può tanto, che le fa spingere sopra la loro natura; che merauiglia sarà se l'huomo, che per la ragione, & per lo libero arbitrio è signor di se stesso, e delle sue attioni, che superi la natura sua propria? I Papagalli forman le uoci humane. I Corui altresì

Bb crocitando

crocitando esprimono l'humana fauella. Lo Storno similmente imita le uoci di colui, che stà dietro dello specchio, nel qual egli uede la sua figura pensand'esser un'altro augello, che lo uinca nel canto. L'Orso ch'è pur fierissima bestia, per humano artificio si maneggia talmente, che si fa seder come un giudice, che faccia ragione à litiganti, e decida le cause. I Leoni, e Caualli son ferocissimi di natura; & pure con la disciplina del maestro, e del cozzone non solo si ammansano, ma quel che è più di merauiglia si lasciano caualcare, & uolgere dalla man d'un fanciullo. Hor se tanto si può contra la natura delle bestie, che non si guidano, ne si muouono per ragione, quanto più potrà l'huomo contra la sua natura inferiore, essend'ella soggetta alla superiore, dalla quale è atta ad esser gouernata, retta, dirizzata, & guidata, & massimamente essendo aiutato da Dio? Senta l'huomo i bei Versi che di questo argomento lasciò scritti S. Gregorio domandato Teologo. Così di s'egli.

*Ergo hominum generi vitam preferre ferinam  
Non dubitas, sic cum naturam inflectat earum  
Hi contra indociles per stent, nec flectere mentem  
Ad meliora queant, quantumuis sermo propinquus  
Insonet, & vite precepta instillet in auro  
Barbare, quid tandem regis figmenta superni  
De primis, & tanta pergis conspergere labe?  
Iam ne suo generi quisque ferus extitit hostis?  
Asi mihi non animus, non est sententia talis,  
Nec cuius alij ratio quem recta gubernat.*

A tutto quest'aggiugniamo, che non è la uerginità, & castità così fattamente sopra la natura, ch'ancor l'istessa natura nō dimostri in qualche modo piacerle. Chi non sà, che la Tortorella una uolta priuata, mai più torna à marito? Così anche son le Cornacchie. Niuna specie di pesci è, che eccede i limiti dell'amore. Anz'alcuni seruano la legge matrimoniale con una sola cōpagna. Altri poi in tutta la uita una sol uolta pruouano la cōgiuntion, & non più. Hor che altro mostra la natura per questo, se nō ch'ella è facile à lasciarsi uincere? Ascolti la casta gēte, un'altra uolta il Poeta Teologo, & quanto conto fa di questa nostra ragione. Così dic'egli in Versi.

*Ergo pudicitia cum quadam animantia curam  
Bruta gerunt, tu quem sumus Dominator Olympi  
Omnipotentem manu finxit, non compede totam*

*Astringes*

legano, perche dal voto conseguiscono due principalissimi commodi, l'uno è che l'humana volontà, laqual prima uagaua à quello, & à quello, & si piegaua hor all'vna, & hor all'altra parte, si determin'ad vno; & à quello volontariamente si lega, non altrimenti che la vite, laquale per nō esser di quà, e di là dimenata dal vento si costringe col palo. L'altro è che facendo l'huomo quanto s'è detto col suo libero arbitrio, & per dir così, quanto è in se confirmando se stesso nel diuino seruitio, à quello vien confirmato dalla diuina fortezza, laqual si conferisce da Dio, quando la creatura tua à lui con desiderio di seruirlo, & con affetto di carità strettamente si lega. Et che così egli sia, chiaramente lo dimostra il Beato Agostino, sopra le parole del Salmo: *Vouete, & reddite Domino Deo vestro*. Non siate pigri à far voto, dic'egli, voi che potete; voi, à quali Iddio ispira, nō tardate prender i miglior gradi. Ne vi diciamo, che nō facciate voto, ma diciamo, che facciate voto, & lo sodisfacciate. *Vouete, & reddite Domino Deo vestro*, dice il Salmo. Forse per intendere quella parola *Reddite*, ti pentisti far il voto che proponesti? Attende che dic' il Salmo. Non disse nō vogliate far voto, ma disse: Fate il voto, & sodisfatelo, *Vouete, & reddite*. Hor tu perche sentisti quella parola, *Reddite*, non voi far voto? E che uoleai far il voto, e nō sodisfarlo? Anzi hai da far l'vno, e l'altro; l'vno sia della professione tua, & l'altro dell'aiuto di Dio. Mette gli occhi in colui che ti conduce, che nō ritornerai d'ond'egli ti riduce. Colui che ti cōduce uà innanzi di te, & colui, che ti riduce uien dopo te. Ama dunque colui che ti conduce, perche non tornerai à dietro: ond'habbi ad esser cōdennato, & per tanto odi il consiglio del Salmo: *Vouete, & reddite Domino Deo vestro*. In fin qui il Beato Agostino. Da tutto il fadetto chiaramente si uede, che non ha da temer punto per far il uoto, anzi faccialo (come si è detto di sopra) prudentemēte, perche *Displicet Deo stulta promissio*, ma fatto, che sarà nō solo da parte di Dio non ha da temere, ma in gran maniera ha da sperare in lui: perche (come dice Agostino) egli uà innanzi, e dietro di colui, che fa il uoto: accioche cō l'aiuto della sua fauore, e presenza, laqual è prōta, & presta in tutte le difficoltà occorrenti, l'aiuti, il custodisca, il defenda, & lo liberi.

Psal. 71

## PARTE QUINTA.

*Che le Vergini non deon lasciar il buon proposito per ricercarsi alla castità in gratia, & aiuto di Dio, & per esser essa vn dono di Dio*

**S**Oogliono anche i parenti, & amici carnali atterrire le Vergini in un'altra maniera; dicendo, che la castità, & uerginità è un dono di Dio; & che

che non tutti la possan hauer; per laqual cosa vogliono, che le persone nō habbiano da esporri à pericolo, e risico. La persuasione di costoro non solo è perniciosà, ma insieme è impia; poiche da vna verità inferisce vna falsità. Onde per non s'ingannare i giouani, & le donzelle, chiaramente dimostrerò tre verità, la prima che la castità, & verginità è vn dono di Dio, la seconda che non è talmente gratia, e dono di Dio, che nō sia anche di nostra elezione, & appartenente al nostro libero arbitrio, & la terza che à chi vuol questa gratia, & questo dono, facendo quello ch'è in se, e traouagliando come conuiene, e pregandone Iddio, non mai se gli negherà; onde non l'ottengono i pigri, i negligenti, e gl'inguardi, & finalmente quei soli, che non l'appetiscono, & non la vogliono, ma non già i diligenti, & che ricorrono all'aiuto di Dio.

Sap. 8.

Matt. 19.

1. Cor. 7.

Dico dunque primieramente, che la castità, & la verginità è vn dono di Dio. Chiare son le Scritture Nella Sapienza si dice, che niuno può essere continente, se Iddio non glielo concede. *Non possum esse continens, nisi Deus det.* In S. Mattheo è scritto, che non tutti capiscono questo dono, ma quei soli à quali si concede. *Non omnes capiunt verbum hoc, sed quibus datum est.* S. Paolo scrisse à Corinti, che ciascuno hà da Dio il suo proprio dono, vno d'vn modo, & vn'altro d'vn'altro. *Vniquisq; proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic, alius vero sic.* Ecco come da tutti questi luoghi habbiamo, che la castità, & la verginità è vn dono di Dio.

Dico appresso, che con tutto ciò, che la castità è vn dono di Dio, è nondimeno tal dono, che stà anche nella potestà nostra aiutati però dalla gratia preueniente (come sopra si disse) è di più dalla concomitante, laquale ci aiuta nell'opera; per laqual cosa noi stessi conseguir la possiamo, interuenendoci l'elezione, & la volutà dell'arbitrio nostro. Qui però per maggiore chiarezza hà da notarsi, che son due sorti di doni di Dio. Alcuni doni à noi vengon da Dio senza noi, cioè senza nostra cooperatione; alqual modo son la sanità; la bellezza; la gratia, la forza, e gli altri doni naturali, de' quali disse S. Paolo: *Quid habes homo, quid non accepisti,* alqual modo anche sono gli habiti infusi, & le gratie gratis date, com'è la Profetia, il dono delle lingue, la discretione de' spiriti, & altri simili: & à questo modo nō è la castità. Altri doni poi son di tal maniera, che vengon da Dio, perche nō mai l'haueriamò s'egli nō glielo concedesse, eccitandoci, aiutandoci, dirizzandoci, difendendoci, & operando con esso noi, però cō tutto ciò son opere nostre dipendenti dalla nostr'elezione, & dalla libertà dell'arbitrio nostro. Conciosia cosa, che quantunque Iddio in tutti i sudetti modi ci fauorisca, noi nondimeno restiamo liberi à voler accettars quell'offerta fauore; laonde è di mestieri, che noi l'elegghiamo, & noi vogliamo,

&amp; noi.

non si vuole, se dunque la voluntà nō consente alla concupiscenza, la concupiscenza sola non dannà, ma fa più gloriosa la corona virginea. In fine qui S. Crisostomo. Ne sarebbe rimediare à fatto alla concupiscenza il maritarsi, perche la concupiscenza è à guisa del cane, che stà attorno della tavola, ilquale à colui dà fastidio, che gli comincia à porgere; & à colui, che mai nulla le dà rade volte s'accosta. Per quella ragione dicono i Santi, che è molto più facile l'offeruanza della castità alle Vergini, che alle vedoue; perche hauendo le vedoue qualche tempo cōtentato l'appetito del senso, dell'istesso vengono istigate, & importunate assai più fortemente, che non son le Vergini. La ragione dunque della molestia del fomite, nō hà da indurre le Vergini all'opere della carne, ma più tolto hà da prouocare le maritate à discostarsi da tal opere per la castità, per non hauer à pagarli tributo. Ne hà il fomite al presente quella forza ch'anticamente hauea, perche come dice Crisostomo, era violento, & indomito innanzi la venuta di Cristo, ma dipoi del suo santo auuenimento per diuina virtù, laquale à noi è stata comunicata per Cristo, è facil cosa domarlo. Quest'è quella gratia per laquale speraua esser liberato S. Paolo, quando in persona dell'human genere soggetto al peccato, & al fomite, disse: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratia Domini nostri Iesu Christi.* Laonde non è, che tanto habbiamo à temere. Per questo S. Gregorio Naziazeno promette gran facilità alle Vergini d'esser liberate dalla tirannide del fomite, che tira sempre alla carne, & al sangue. Onde dice, che questo ci significa quel miracoloso segno, che fece Cristo con la Seropenissa. Dice egli che se Cristo Signor nostro à colei, che per rubargli la sanità partiuamente se gli accostò, volse seccar la viua, & corrète vena del sangue, in che maniera habitando in mezzo del petto virgineale nō schiaccierà via gli amori della carne, e del sangue, & non seccerà i rini della concupiscenza?

E tutto che vi fosse molta, & grande difficultà, haurà forse per questo la Vergine da buttar via il tesoro? Nō per certo; ma tratta dell'amore della virtù prend' animo, & pensi dell'eterna retributione c'haurà dopò il temporal trauglio; & consideri la tranquillità della pace, che otterrà dopò il molesto combattimento, che vincerà ogni difficultà. In questo modo dice S. Giouanni Crisostomo douer fare la Vergine. Volendo noi (dic'egli) elegger la continenza, nō miriamo quāto trauglio porti la virtù, ne meno consideriamo, che la verginità hà gran combattimento, ma mettiamo tutto il nostro pensiero all'eterno riposo, nel quale saremo ricciuti; & quello sempre mai hauendo auanti à gli occhi raffreniamo la rabbia della mala concupiscenza, & vinciamo gl'indecenti moti carnali; togliendo la difficultà de' traugli occorrenti cō la futura retributione del premio: perche

basta

Chryso.  
de virgini  
cate c. 43.

Rom. 7.

Greg. Naz.  
zianz. ad  
Virgines.Chryso.  
Hom. 2.  
in Matt.  
cap. 25.

basta la speranza delle cose celesti, per entrare alla dispregiata ne' pericoli per l'amore della virtù. Et certo che con grand'agevolezza passare m'ogni cosa difficile, quando penseremo, che l'Apostolo dice quelle belle parole. *Secundum pacem cum omnibus, & sanctificationem sine qua nullus videbit Deum.* Insin qua S. Crisostomo.

## PARTE QUARTA.

*Che non hà da temersi il pericolo che si mette innanzi, del Voto.*

L'Auersario nostro per li suoi ministri, è solito non lasciar niun fianco della fortezza, che non la batta con qualche stromento da guerra; per la qual cosa cò vna nuoua machina fa tentar la Vergine, cioè cò lo spauento dell'obligatione, che porta il voto; dicendo, esser cosa pericolosa far voto di Verginità, ò di Castità, perche trasgredèdo il voto si fa graue peccato. Trattando dell'obligatione del voto, ben dico, che non ciascuna persona è buona per obligarsi al legame del voto, (& ciò tengalo alla mente ciascuno.) Et questo non perche il voto non sia buono, santo, & lodevole, ma perche non tutte le persone son disposte par farlo, perche se la Vergine non hà commodità di potersi ben custodire, non occorre, che faccia il voto. Et se occorre, che non habbia motione di Dio à far voto, cioè inspiratione diuina, che à questo la muoua, non occorre, che si stringa di tallegame, perche come dice il Sauio: *Nemo potest esse continens, nisi Deus det.* Et l'Apostolo dice: *Nusquisque proprium donū habet ex Deo, alius quidem sic alius vero sic.* Altresi quando alcuno è ispirato da Dio, ma non si risolue da douero ad abbracciar l'ispirazione diuina, & stà come si dice, trà due acque; questo non è buono à far voto, infino à tanto, che si risolua, e stabilmente si fermi nel proposito santo determinandosi con la diuina gratia vincere, & superar tutte le difficoltà, & à voler più tosto morire, che rompere la fede data al Signore.

Ma quādo la persona è arriuata à questo segno, faccia pur il voto ò della Verginità, ò della Castità; perche già è atta per farlo. Hor parlando di questa tale persona, dico che non è, che si spauenti del voto; prima perche (come dice il Beato Agostino) il far voto è gratia particolare, che Iddio fa all'anime; onde chi fa il voto col modo debito hà da pensar, & da tenere, che hà sortito da Dio vn dono di fortezza per offeruar la virtù, alla quale s'è obligato; & astretto con voto sempre, che humilmente da Dio lo dimanderà. Et in segno di questo i Religiosi per offeruāza di tre virtù principali, sopra le quali s'appoggia l'edifitio della Religione, con tre voti si

negniam'anco noi. Questo cōcetto è del Beato Agostino sopra quelle parole del Salmo: *Vouete, & reddite.* Che cosa fece la moglie di Loth? dice egli. Fu ella liberata da Sodoma; & posta in sua libertà, riguardò indietro. Iui restò oue indietro guardò; & si fece statua di sale, accioche per cōtemplatione di lei gli huomini si condiscano, & entrin in se stessi, & non fian pazzi, & matti, & non rimirino indietro, accioche per lo mal essemplio non diuentino anco essi statue di sale, per condiment'altrui. Da tutto questo habbiamo, che l'altrui caduta non ci hà da disuadere la verginità, ma in essa ci hà da stabilire, & fermare.

Possiam'anco dimoltrare l'istesso con alcune similitudini. Non perche alcuni nel corso restano indietro s'hà da lasciare di correre al palio: ma per questo s'hà da correre fortemente. Non perche alcuno è vinto nella giostra, non si hà da giostrare; ma per questo, si hà da giostrar cò valore. Non perche nella guerra alcuni son vinti, per questo non si hà da seguir la militia, ma per questo si hà da militar fortemente. Finalmente per portar la similitudine, che porta S. Gregorio Nissero, non perche alcuni mercatanti pericolano, si hà da lasciar la mercatantia, ma per questo si hà da cercare di nauigar con quanta diligenza, e cautela, è possibile, per non hauer à perder la merce, la nane, la persona, & la vita. Finiamo cò le sue proprie parole. Perche mi dimandi curiosamente (dice egli) se quegli, c'hanno considerate pur queste cose, furono tal volta superati? Non vi è dubio, che vi fian di quelli, che son stati superati. Ma tu guarda colui, che è insuperabile, & perfetto in questa santa virtù: & con vn'animo forte, e pieno di fiducia datti à questa ottima nauigatione: perche hai per governatore Cristo, per vento il soffio del Spirito Santo, & hai la temperanza per naue. Et si come quei, che solcano il mare, & essercitano l'arte della mercatantia non si atterriscono per lo naufragio d'alcuni, ma da quei, che condotti furono à saluamento conceputa vna buona speranza, allegramēte seguono il lor designato viaggio; così noi non debbiam'atterrirci dalla caduta di qualche persona, d'onde habbiamo à lasciare e il già cominciato camino, ma sperando in D I O seguir il debbiamo, & finire. In fina quì questo Santo; nelle cui parole è bene, d'auertir quel, che disse in principio; cioè, che non è da considerarsi quel, che cade; ma più tosto il perfetto cioè quello, che non cade, perche importa molto al proposito. Delle Vergini, & caste, & celibi alcune cascano, & alcune non cascano: hor perche la Vergine si hà solo d'at terrire coll'essemplio di quelle, che cascano, & non s'haurà d'animare, & fortificare, coll'essemplio di quelle, che non cascano? Habbia dunque la Vergine innanzi gli occhi gli essemplii d'Agata, di Lucia, di Agnese, di Cecilia, & di tutte le Sante Vergini, che offeruarono talmente la verginità, che

Augu. in  
Psal. 78.

Greg. Nic.  
de incor-  
rupta vir-  
ginitate  
cap. vlt. di  
v. 18.

Sap. 3.  
1. Cor. 7.

Augu. de  
auit. Dei.

diedero il sangue, & la propria vita, & apparecchiate co'l modo debito sperino nella diuina bontà, laqual conduce à fine tutte l'opere buone, che così nulla hauran da temere.

## P A R T E S E T T I M A.

*Che non hà la Vergine d'vdire i parenti, ò amici carnali, che le mettono innanzi cose temporali.*

**N**ON lascia il Demonio alcuna sorte d'arme, per mezo de' mondani, & carnali, da' quali fa malitiosamente tendere le sue reti, che contra la virginal castità nõ l'adopri. L'vltim'arma dunque è quando egli fa proporre certe cose temporali, le qual'empiono gli occhi alle persone, che solo mirano alle cose presenti: per tanto anderemo cõ qualch'autorità di Santi dimostrando la vanità d'alcune di quelle cose, che dalle donne per grandi soglion esser istimate, e tenute. Queste ordinariamente soglion esser le ricchezze, gli ornamenti, il buono, & lauto viuere, & la pompa esteriore dei serui, e delle serue, che lor fan corte; & seruono, & obediscono; & finalmente questa è la tràquillità, & quiete. Di tutte queste cose parla il Beato Crisostomo nel libro della verginità; & per tanto proferiremo quello ch'egli scrive di ciascuna di esse.

Delle ricchezze scrive in questa maniera. Molte si diletano sopra modo di veder dell'argento. Ma quãto è meglio alzar gli occhi al Cielo, e diletтары con molto maggior frutto delle ricchezze eterne? Quanto l'oro è più rifulgente, e splendido dello stagno, e del piombo, tanto il Cielo è più splendido, e più rifulgente dell'argento, e dell'oro. La contemplation dell'eterne ricchezze, è libera da tutte le cure di questo secolo, & la diletatione dell'oro, e dell'argento di questa terra va congiunta con somma sollecitudine, & corrompe l'humana cupidità.

Degli ornamenti scrive diffusamente, & con molte parole dice quello ch'ora in breue raccolgo. Prima dice, che non tutte le donne conseguison tal fine per la pouertà de' mariti, laqual non sol esser rara; onde molte per desiderio d'ornamenti, donneschi non gli hauendo senton pena grauissima, & grauissimo oracchio. Secondo patiscono in gran maniera, poiche molestate son grauemente da' stimoli dell'inuidia quando si veggon pouere, e nude, & le sue parti ben addobbate, & riccamente vestite; E tanto maggiormente quãto questo istesso veggono in donne à se inferiori di sangue, di grado, di conditione, e di stato. Terzo che chi va dietro alla vanità de' vestiti, e d'ornamenti, non mai può viuere contenta di quel che hà, perche

sempremai vorrebbe degl'altri migliori, più pregiati, più stimati, più vaghi. Quarto che apportano grande sollecitudine di nõ macchiarli, di non guastarli, & di non esser inuolati, e rubbati: & quando auuene il caso seguir sogliono lacrime, desperationi, stridi, & altre legierezze donnefche. Quinto che per essi ornamenti vengono dannegiate in cosa che non poco le tocca; perche ò la donna è bella, ò è brutta; s'è bella, gli ornamenti le finuitcono la bellezza, attribuendosi la venustà à vestiti, & non alla persona; & s'ella è brutta è assai peggiore; conciosia cosa, che per la bellezza degli ornamenti si scorge vie più la bruttezza; & i lumi delle gemme, & lo splendore de' bei colori ad altro non le seruono che à farsi vedere più curiosamente quanto brutta sia, e deforme. Hor da tutti questi incomodi vien liberata la Vergine; percioche l'ornamento della verginità non è di corpo, ma tutto si riferisce alla mente, & all'anima. Per laqual cosa quella ch'è brutta in vista, facilmente toglie da se la corporal bruttezza, dimostrando la bellezza dell'animo; & à quella ch'è gratiosa, e leggiadra per la forma dell'animo se gli aggiugne beltà. Perche gli ornamenti dell'anime non son le gemme, i vestimenti, le sete, l'argento, l'oro, & i varij, & diuifati colori, ò altra cosa caduca; ma sono i digiuni, le vigilie, la modestia, la piaceuolezza, la pouertà, la fortezza, la summissione dell'animo, la temperanza, & il dispregio di tutte le cos'humane. Hà vn occhio la verginità tanto gratioso, & vago, che tira all'amore, nõ solo gli huomini; ma le mentibate, & tir'anco l'istesso Dio; & è sì puro, & penetrante, che in luogo delle cose corporali rimira gli Angioli, i quali nõ han corpo. Et è così gratioso, & piaceuole, che mai si conturba, ne pur contro di quei, che gli danno fastidio; anzi quest'istessi riguarda cõ molta giocondità. Et è di sì veneranda maestà, che fa vergognare g'intemperanti che la rimirano, e tempera il lor disordinato, & lasciuo furore. Ecco in somma quel che dice S. Giovanni Crisostomo degli ornamenti.

Della pompa delle seruitrici dice in questa maniera. Ma ti piace la moltitudine dell'ancelle. Io dico, che non è peggior cosa di questa. Però che quante ancelle hai tante cure, & molestie senti. Amalandosi, ò morendone alcuna è forza che ti dolghi, & perturbi. Ma questo forse potrebbe passare: ma chi può sopportar le continoe risse, & cõtentioni che han tutto il dì fra festesse; & chi può tolerar il traualgio di hauerle à riprendere, ò perche son pigre, ò perche si scuoprono in fraude, ò perche son ingrate? Suole anco auenire (quando son molte in casa) che qualcuna sia più bella dell'altre; & quando questo accade, la padrona entra in gran traualgio; ò perche è tenuta men bella (vedendo gl'occhi di riguardanti non à se, ma all'ancella voltarli per lo che ne resta assai mal contenta per essere dispregiata)

giata) ò perche vede che'l marito vien preso dell'amor di colei, per laqual cosa la gelosia gli fa perder la tranquillità, & la pace. Niuna di queste cose dà briga alla Vergine, essendo la sua casa libera d'ogni perturbatione, e clamore. E la casa della Vergine à guisa d'un quieto porto pieno di tranquillità. Iui il silenzio ogni cosa rinchioda; & co'l silètio vi è somma quiete, onde quasi nulla stimando le cose humane, souente parla con Dio, & à lui fissamente rimira. Chi può giudicar di quant'importanza sia tal quiete? Et chi può esprimer la consolation di quell'anima, che si troua à tal guisa disposta? Questa tal quiete, consolatione, e dilettatione, solo quei la conoscono, che in Dio si dilettano, i quali intendono ch'è sì grande, che à niun'altra giocondità comparare si può. Ecco quãto bene il Beato Crisostomo dimostra la vanità della pompa delle ferue, & ancelle.

Di più dice molte cose in detestatione delle mensè, e banchetti superflui, qual'io lascio per non diffondermi in cose chiare; solo dico, che la vita temperante com'egli insegna fugge tutti gl'incomodi, che porta seco l'intemperanza del viuere, poiche la temperanza non sol è istromento all'interior continenza, & alla contemplatione, ma insieme è utile in molte maniere al corpo.

Di moit'altre cose particolari, e minute si potrebbe parlar, & facil cosa farebbe à ciascuna risponder, ma perche la cosa andrebbe in lungo senza necessità, finisco questa parte con dire, che tutte le cose temporali, le quali son proposte alla Vergine, accioche à contemplatione di esse habbia da mutare lo stato, han da esser spregiate, & per nulla stimate; perche all'huomo poco importa hauere, ò non hauer queste cose. Ilche s'intende facilmente dalla sentenza del Beato Crisostomo, ch'è questa che legue: **Quale è la somma del negotio? Questa è la somma; cioè. Mio, & nõ mio.** Le quali parole quando accuratamente considero trouo non esser altro che due parole vane. Molti sono che manco in vita posson ritenere la possessione de beni loro. Et s'alcuni la ritengono per tutta la vita à lor mal grado alla morte necessariamente l'hauranno da perdere. Onde le dette parole: Mio, & non mio non solo son vane intorno all'hauere dell'argento, e dell'oro, ma intorno à giardini, à poderi, à palagi, & à tutte le cose di questo mondo; perche l'vso di tutte queste cose è commune; & quei, che paron esser padroni di esse son di peggior conditione, che quei che nõ son padroni. Et perche come si è detto tutte son comuni, vi è questa differenza trà quei che son, & quei che non son padroni, che i padroni l'hanno con molta cura, è trauallo, & quei che non son padroni se ne godono senza trauallo, senza cura, senza sollicitudine. In fina qui S. Crisostomo. Se dunque tutte le cose temporali che posson esser poste in consideratione

Chrisost.  
lib. de vir-  
gin: 21c  
cap. 68.

& noi l'offeruamo. In questo modo è la fede, e la speranza, e la carità, e la pazienza, e molt'altre virtù, & in quest'ordine di doni si ripone la castità. Odan'hor le Scritture, che dimostrano tal dono appartenere alla libertà dell'arbitrio nostro.

In S. Mattheo in quelle parole, che disse Cristo, *Sunt Eunuchi, qui se castrauerunt propter regnum cælorum*, apertamente si dimostra la nostra libertà, perche se in nulla dipendesse dalla nostra elettione, non direbbe, che fanno festessi Eunuchi, à differenza degli altri, che son fatti da l'altrui mano, ò che così vengon al mondo.

All'istesso luogo Christo Signor nostro conforta ciascuno à farsi capace di questo stato. *Qui potest capere capiat.* Et S. Paolo dà il suo santo consiglio, dicendo: *Præceptum Domini non habeo, consilium autem do.* In che maniera dunque tal cosa non appartiene, & non è dipendente da noi?

Poi S. Paolo lascia in nostra libertà il maritarli ò nõ. *Quod vult faciat, nõ peccat si nubat.* Dunque cade sotto nostra elettione, & deliberatione.

Di più nelle Scritture il premio della castità è promesso; come ad opera, & à merito nostro; ilche è chiaro in Isaia, appresso alquale si promette il nome eterno. *Nomen melius quam filiis, & filiabus:* & nell'Apocalisse, oue si fa mentione del nuono cantico: *Virgines cantabunt canticum nouum, quod nemo alius cantare potest.* Et di più nella Sapienza, oue si fa special mentione de' nostri proprii traualli: *Bonorum laborum gloriosus est fructus*, Ond'essa castità, è cosa propria nostra, & dipendente anche dal nostro libero arbitrio, & dalla nostra elettione, deliberatione, e trauallo. Ma veniamo alla terza verità, che proposimo per tor via quella difficultà, che si pose alla Vergine.

La terza è che la gratia di questo superno dono al modo poco dianzi esplicata noi hauer la possiamo; sempremai però che facciamo da cãto nostro quello, ch'è in noi, cioè traualgiado nel trauallo virgineo, & chiedendo il diuino foccorio, laonde à quei soli si niegherà che son pigri, & che nõ voglion tal gratia. Hor ascoltin le Vergini le sentenze de' Padri.

Tertulliano disse, *Elegge quel, che è buono.* Et se tu nõ puoi, è perche non vuoi. Et che uolendo tu possa, costa da questo, che l'uno, & l'altro si lascia in arbitrio tuo.

Origene dice, *Chi vuol capir il uerbo di castità, lo dimandi con fedeltà colui, che dice Omnis qui petit accipit,* & non dubbiti; che lo riceuerà.

S. Girolamo sopra il detto di Cristo. *Qui potest capere capiat*, dice: *Questo uerbo à coloro è stato conceduto, che lo dimandarono, che il uolsero, che per riceuerlo traualgiarono; perch'egli è scritto: Omnis qui petit accipit; & qui querit inuenit; & pulsanti aperietur.*

Matt. 23.

Matt. 23.

Isaia 56.

Apoc. 4.

Sap. 8.

Tertull.

lib. 1. de

Monog.

Origen il

lib. Matt.

23. qui po

test cape

re.

Hierony.

in illud

Matt. 23.

qui potest

capere.

Greg Nazianzeno, parlando pur del medesimo, disse queste parole. Quando di dire: *Sed quibus datum est*, aggiugne esser stato dato a coloro, che consentirono, a coloro che'l uolsero.

Amb. lib. 3 de uirginibus.

S. Ambrogio così disse: Sapendo il Signore l'integrità douerli predicare a tutti, & esser imitata da pochi, disse: *Non omnes capiunt uerbum hoc*. Et nel libro delle Vedoue, sopra quelle parole, *Se castrauerunt propter regnū calorum*, disse. Sapendo il Signor esser uari gli effetti degli uomini nō uole strignere con legami l'infermità, ma alla uirtù uolse prouocarli cō premij.

Chrisost in Matt. 23.

S. Giouanni Crisostano, A quei, disse, è concesso astenersi, che spontaneamente eleggono tal dono, qual Cristo disse dato da Dio, per mostrarci c'habbiamo bisogno dell'aiuto diuino qual sempremai è presente, se noi uogliamo esser uincitori in tal pugna.

Idem.

Il medesimo nel libro della Verginità esplicando le parol' Apostoliche: *Quod si non continent, nubant*, scriue in questa maniera. Tutto questo dice S. Paolo per attribuire tal fatto alla uoluntà loro, peroche per pigrizia non uogliono trauagliare. Et in questo medesimamente S. Paolo dimostra, ch'essi hanno facultà se la uogliono; & che non l'habbiano è solo perche fuggono le fatiche.

Anselm Paulum.

S. Anselmo sopra le parole medesime disse. Per questo nō si possono contenere: perche non appetiscono la cōtinenza cō tutto il cuore; & per tanto non meritano il diuino soccorso, perche Iddio quello aiuta, che uede sforzarsi con tutta la uirtù, & quel tale sopra le sue forze nō lo lascia tentare.

August. Confes.

S. Agostino così disse fauellando con Dio: Certo che mi daresti la continenza, se con interno gemito batteffi le tue orecchie. Et sopra e Salmi, esplicando quelle parole. *Votum uouit Deo Iacob*, così discorse: E' lo Dauid, come ch'era libero, fece uoto; ma pregò Dio per adempir la promessa del uoto. Da una parte mostrò diuotione, offerendo il uoto; & dall'altra humiltà per adempire il uoto. Però niun presuma adempire il uoto cō le sue forze; ma è uero che colui che ti conforta a far uoto, t'aiuta ad offerir' il uoto. Ecco chiaramente dimostrato l'intento. Hor che diran' i carnali? Se la castità (tutto che sia dono di Dio, e ricerchi la diuina gratia) è nostra, e dipende dalla nostra deliberatione, electione, & dalla nostra uoluntà, e da nostri trauagli, i quali s'humilmente preghiamo Iddio sempremai accompagnati saranno dalla diuina gratia, dal diuino fauore, dal diuino soccorso, & dalla diuina protectione; niun conto habbiamo da fare delle parole di costoro, che si pensan rimouerci da sodi, & santi propositi; perch'egli è scritto da Dauid: *Qui habitat in adiutorio altissimi, in protectione Dei cali commorabitur. Et: Sicut mons Syon non commouebitur in eternū, qui habitat in Hierusalem. Et: In te Domine speraui non confundar in eternum.*

Psal. 90.  
Psal. 114.  
Psal. 30.

*Che la Vergine non s'ha da muouere per coloro, che dicono, che molte Vergini son cadute in peccato.*

**D**Alla cadut'altrui piglian'anche argomento i carnali per impedir i propositi santi, cō dir che molte Vergini pentite del proposito primo, han fatto naufragio perdendo la lor uerginità, ma quest'argomento facilmente si euacua, sempre che noi consideriamo la cōditione della uirtù, & la disposition' di coloro, che disposti son a seguirla. La cōditione della uirtù è che sia cerca cose difficili: laonde seguir la uirtù nō è di tutti, ma di quei soli, che son uirili per acquistarla. Di qui anche segue, che il uirtuolo ha da esser così forte, e magnanimo, che sia per uincere, & superare tutte le difficoltà, che gli uengon incontro. Questo uolsero dimostrare i Poeti quando finsero ch'Hercole cō molta difficoltà ascendeua alla cima del monte; perche alla uirtù non arriua se non colui, ch'è d'un cuor ualoroso, e magnanimo. Hor supponendo quant'hora si è detto, segue, che uere Vergini si dimandano quelle, ch'alla uerginale uirtù s'pparechiano con quell'animo, & con quello ardore d'amor di Dio, che merita una tanta uirtù; cioè che faccian tal interior apparecchio, che siano per uincere, & per superar ogni cosa contraria; confidandosi però non in se principalmente, ma in Dio, ilqual ci aiuta nelle difficoltà. *Cum ipso cum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*; & ci accompagna nelle opere buone dandoci robustezza. *Dominus adextris est mihi, ne commouear*; & ci certifica del suo fido soccorso: *Fidelis Deus qui non permittet uos tentari supra id quod potestis, sed dabit etiam cum tentatione prouentum ut possitis sustinere*; pur che dalla lor parte ricorran al sicuro presidio dell'oratione, & adoprino generosamente le forze del loro libero arbitrio. Laonde quelle Vergini, ch'in tal modo non si dispongono, non son Vergini uere, ma son Vergini finte. S'un soldato entrasse nella militia nō hauendo quell'animo, quel coraggio, quel ualore, & quella disposion, che tale stato ricerca, non farebbe degno di chiamarsi soldato. Hor così è nello stato della uerginità, s'una Vergine entra in questa militia senza l'apparecchio predetto Hor uenghiamo al proposito nostro. Io dico, che le uere Vergini non mancano, ma ordinariamente mancano le Vergini non uere; & queste son che fan naufragio, & perdon la mercatantia, cioè mancano, cascano, & ruinauono le Vergini, che prendono lo stato della uirginità senza pensarci, senza ponderar quello che fanno, senza deliberarsi, & fermarsi, & senza proponere risolutamente quanto fa di mestieri; ma non già cascheranno, o ruineranno quelle,

Psal. 90.

1. Cor. 10.

quelle, che fanno tutto questo in quella forma, & maniera, c'habbiamo detto, e prescritto. Così si è veduto, & si vede. Chi considera le Sante Vergini della Chiesa, Agata, Lucia, Cecilia, Agnese, Catherina, Barbara, cō tant'altre vede chiaramente, che le vere Vergini non mancano; perche in loro è quell'amore di Dio, & son quelle fiamm'ardenti, de quali disse la Cantica. *Lampades ignis atque flammam aqua multæ non potuerunt extinguere charitatem, neque flumina obruent illam.* Et chi cōsidera queste Vergini volgari, & dozzinali vedrà che per questo mārano da buoni, & fan' i propositi, che ne s'apparechiano, ne fan quello che deono. Hor noi supponiamo che la Vergine, laqual hā da seruar castità, s'apparecchi al modo, che dett'habbiamo (perche altramente nō approuiamo ch'entri in quella militia) & supponendo questo tale apparecchio cō la gratia del Signore l'afficuriamo che non habbia à temere ruina, perche Dio mai mārca dare l'aiuto suo à colui, che debitamente il chiede inuitandolo egli stesso à chiederlo: ne mai è per mancare à colui che fa quanto à se appartiene per non essergli denegata la gratia. Non hā dunque la buona Vergine da ritrarsi dal suo santo proposito, perche alcune ruinauo in questo stato, ma per altrui ruina, hā da rendersi cauta per portarsi talmente, che non habbia da temere ruina. Buono essempio sarà per questo, quello della fede, che pone l'Apostolo quando scrive à Romani. Dice egli così, parlando de' Giudei. *Fracti sunt rami, vt ego inserar. Bene: propter incredulitatem fracti sunt, tu autem fide stas, noli altum sapere, sed time. Si enim naturalibus ramis non peperit ne forte ne tibi parcat.* Dice in queste parole, che i Giudei cascarono dalla fede, & si ruppero dall'arbore di essa fede. Hor che segue da questa caduta, & rottura. Forse perche quelli caddero dalla fede noi non habbiamo da credere? Signor nō, perche non si pretende questo da quel essempio, ma pretende indi l'Apostolo farci humili nella fede, & per l'aliena caduta farci cauti, accioche non caschiamo. Hor così al proposito, la caduta della verginità nō ci hā da dissuadere la verginità, ma nella verginità ci hā da stabilire; & hacci da render cauti, che non cadiamo; & che siamo veri Vergini, & casti. Di questo habbiamo vna bella figura nella moglie di Loth, la qual vscita dalle fiamme di Sodoma à dietro voltandosi fù cangiata in statua di sale. Che altro ci significa la donna vscita delle fiamme di Sodoma, che la persona, ch' esce dalle fiamme della Lussuria, come sono tutte le persone celibi, & caste? Il voltarsi à dietro dimostra la mutation del proposito di colui, che dopo essersi consacrata à Dio si riuolta dietro alla carne, & segue Satanasso. Il cangiarsi poi in statua di sale, difegna che tal persona, che dalla castità fa ritorno alla carne, à noi serue per sale, cioè per condimento, per insegnamento, & per ammaestramento; accioche tali non di-

uegnia-

deratione alla Vergine son vane, e da niente, non è che per alcune di quelle, anzi che ne per tutti si muoua ne pur vn ponto dal suo santo proposito, perche se le cose temporali son vane di tanto maggior vanità sarà ripiena la persona, quanto più saran le cose dietro à quali anderà.

A questa che dett'habbiamo se gl'aggiugne per secōda ragione la breuità del tēpo, che ci resta da viuere, & la vicinanza, ch'è d'andar à Dio per render cōto de fatti nostri. Per questa dico, che cōuiene spregiar il matrimonio, & tutti e cōmodi, che indi nascer potrebbero, pche per la cōditione del tēpo cō somma intentione, & isforzo si hā d'attendere all'apparecchio del cōto ch' à lui s'hā da rendere. Quāto vera sia questa ragione, cōpredasi dal discorso, che sopra essa fa il B. Crisostomo che è q̄lto che segue. *Tempus breue est reliquū est, &c.* Queste parole (dice Crisostomo) parlan del matrimonio. Ma forse qualcuno mi dirà: che cos'hā da far questo cō'l matrimonio? Et io rispondo, che molto gli appartiene. La ragion'è ch'il matrimonio si termina cō'l fine di q̄lta vita; & quādo gli huomini passerāno à quell'altra, come disse'l Signore ne piglieran mariti, ne torran mogli. *Neq; nubent, neq; nubentur.* Et questo tēpo già s'auuicina; & il giorno della Resurrectione già l'habbiam'alle porte. Per laqual cosa il presente non è tēpo da nozze, & da ricchezze, ma da pouertà, & d'inopia, & nō è tēpo d'andar dietro alle cose vane, ma di porr'ogni nostro pensiero, & intendimēto à quelle cose, che son p'giouarci in quel giorno. Mentre la fanciulla se ne stā in casa sua madre hā diligentissima cura di cōseruari certe coselle puerili, onde le ripone nella sua cassetta, & le ferra à chiaue, & sene fa padrona, & ne hā tāta cura, quāto se quelle fossero d'importanza grandissima; ma quand'essa pernienne all'età nubile, e si marita, & è costretta à partirsi dalla materna casa, si libera dalla cura di quelle bagattelle, & entra ad hauer prouidenza di cose grandi; cioè prende cura di cose grosse di casa, di robba, di famiglia, di marito, di seruidori, e d'altre cose importati. Hor così siamo obligati à far noi. Quando peruenuti faremo alla vita perfetta, & saremo p'andar al Signore, del tutto lasciar debbiamo i giuochi, & le cose puerili; & pensare del Cielo, & dello splendor della cōuersatione celeste, & di quella gloria futura; pche anche noi siamo sposati allo sposo celeste, ilqual vuole, che talmente l'amiamo, che nō solo abbandoniamo, & lasciamo q̄ite cose terrene, e leggieri, ma se sarà bisogno, che lasciam'anche la vita. Per laqual cosa essendo certi, che siamo p'andare colà poniam giū ogni cura mōdana; perche essendo p'andare dalla pouera casa alla casa reale, nō cōnien che siamo solleciti de' cenci, e de' stracci della pouera casa. Nō curiamo d'inq; delle cose terrene, pche già il giorno del Signore ci chiam' al Cielo, come Paolo scrisse à Romani. *Nuis enim propior est nostra salus quā cū credidimus: nox p'cessit, dies*

Chrisost.  
lib. de vir-  
ginitate  
cap. 73.

Rom. 13.

autem

**2. Cor. 7.** autem appropinquavit: & Tēpus breue est, reliquū est, vt & qui habent uxores tāquā nō habentes sint. Hor che bisogno vi è di matrimonio, quādo nō si può fruire del matrimonio? Se quei, che son in matrimonio, p la breuità del tēpo, p laquale fruir nō si può la matrimonial cōgiuntione, han da esser nel matrimonio, come se nō vi fossero, onde dice. *Reliquū est, vt qui habent uxores tāquā nō habētes sint*, quali deon esser color, che nō vi sono? Che bisogno han di denari coloro, che s'apparecchiano à q̄sto vltimo giorno, ilqual già è vicino? A che son per seruir le possessioni? A che giouerāno le cose appartenenti à q̄sta vita mortale, se l'vso loro nō è opportuno? Se in terra, quegli huomini, che son p andare al giudice, à rēdere in vn giorno determinato ragione de' delitti cōmessi, auuicinādosì il tempo, dismesa ogni cura, e scordatìsi nō solo della moglie, ma dell'istesso magnare, e bere, tutt'intenti al cōto, c'han da render al giudice, altro nō pensano, se nō come si possono dell'obiette colpe difendere; molto più noi à quali è bisogno presētarcì nō al terreno; ma al celeste, e diuinò tribunale, p render ragione di tutti e nostri fatti, e detti, & di tutti e pēsieri, astenerci debbiamo d'ogni cosa terrena, & cō tutta l'intentione pensare; & ripensar di quel giorno; perche p la grand'importāza nō solo ogni cosa di qua giù lasciare, ma etiandio odiare debbiamo, hauēdo così detto il Signore. *Si quis venit ad me, & nō odit patrē suū, & matrē, & uxore, & filios, & fratres, & sorores, ad huc autē, & animā suā nō potest meus esse discipulus.* Hor s'egli è così, daraiti intemperatamēte alla libidine, al riso, & à cōniti? Nō vedi tu che'l Signore è vicino? Vai cercādo pecunia, & sei p quella sollecito? Nō cōsideri che presto presto aspetti il regno del Cielo? Tu pensi di famiglia, di pompe, & di voluttà? Nō r'accorgi, che cōme dice l'Apostolo: *Præterit figura huiusmūdi?* Per qual cagione dūq; ti cōsumi per la cura delle cose terrene, le quali son vane, & instabili, & nō fai coreo di esse, che son instabili, & si possegonò fermamente? Nō vi farà all'hor matrimonio, nō vi saran dolori, nō vi saran voluttà, nō vi farà cōgiuntione di corpi, nō vi farà copia di ricchezze, ne cura di possessioni, ne pensiero di uestiti, pche all' hora farà un'altra cōditione di cose, & altro modo di uiuere; & queste di qua tutte haran da perire, pche questo vuol dir l'Apostolico detto: *Præterit figura huiusmūdi.* Perche tanta cura di esse, quasi che cō esse haueffimo da uiuere tutti i secoli, nō cōsiderādo che parecchie volte alla fera ci lasciano? Perche uogliam'eleger uita trauagliosa, e noiosa, effēdo da Cristo alla tranquillità inuitati? Qui fa fine Crisostomo, & noi facciam'anco fine ricordando alla Vergine, che si ricordi del ultimo suo fine; accioche non perisca, ma che viua in eterno.

LAUS DEO.

## ERRORI DA CORREGGERSI.

NEL PROEMIO.

Alla 4. facciata alla linea 12. temerarietà temerità.  
Et alla linea penultima & vt.

Fol.	Linea.	Errori.	Corretti.	Fol.	Linea.	Errori.	Corretti.
5	36	legaii	legati.	76	13	on le false	onde false.
9	2	soſtanza	soſtanze.	83	8	mem meam	
9	24	formiaatione	fornicatione.	83	19	sponſa	sposa.
10	5	apperibile	appetibile.	84	8	Paradiſo	Paradiſo.
10	16	Giouiniiano	Giouiniano.	86	7	soppongono	s oppongono.
11	2	felice	felice.	88	5	haueſſoro	haueſſero.
13	14	elſa	elſe.	91	18	probabilmēte	probabilmēte.
13	28	comertio	comertio.	95	25	prenden	prendon.
14	3	compaſſione	compaſſione.	105	8	quandol mōdo	quādol mōdo.
22	31	morendi	moriendi.	105	17	faſſi	ſeſſi.
22	32	moriamon	moriamo.	105	31	erant	eran.
25	35	fruto	frutti.	118	33	il del.	
26	12	ſembramo	ſembramo.	112	14	co con.	
26	26	adorare	addurre	115	16	banditori	banditori.
28	14	humana	humana.	122	8	ſunt	sunt.
31	35	ſuocera	ſocera.	124	14	richeſta	richieſta.
37	4	vedete	veduto.	131	22	Da id	Dauid.
37	13	traddidit	traddidit.	134	8	clcc	dice.
37	15	voſtrum	veſtrum.	135	10	pena	piena.
38	34	voſtra	veſtra.	138	7	cum	con.
41	2	appartienc	appartiene.	145	2	Benum	Bonum.
42	15	ammonini	ammoniti.	149	22	è e.	
47	14	uxorem	uxore.	152	14	beatifo	beatifico.
49	30	miniſtri	miniſteri.	161	33	diſſei	diſſe.
55	34	con quelli	che con queſti	162	19	viributione	retributione.
			con queſti	168	33	ſeco	ſecco.
57	25	ſorv	forſ.	173	32	reuce	riluce.
60	24	da ſaperci	da ſaperſi.	174	20	D Di.	
64	13	circumibo	circuibō.	174	33	lequal	lequali.
66	29	giora	gioia.	180	24	inalzatiui	inalzateui.
69	7	aſſomiglian	aſſomiglian.	184	17	incuntro	incontro.
69	29	ſpieca	ſpiega.	188	3	carnalita	carnalitate.
74	11	virà	dirà.	190	17	preferre	preferre.
74	24	deſiderabiles	deſiderabili.				

IL FINE